

Glossario del gruppo tematico “Metodi e tecniche” dell’AIV

VERSIONE 25 FEBBRAIO 2012

a cura di Claudio Bezzi

Comitato editoriale: Elena Allegri, Mariasole Bannò, Claudio Bezzi, Basilio Buffoni, Renato Chahinian, Francesco Chiodi, Filippo Ciucci, Ugo De Ambrogio, Antonella De Iuliis, Simone Del Casale, Luca Fasolis, Rosalia Garzitto, Giuseppe Mozzillo, Mauro Palumbo, Valeria Pastore, Mario Quarta, Emanuela Reale, Claudio Torrigiani.

Redattori delle voci: Elena Allegri (EA), Mariasole Bannò (MB), Claudio Bezzi (CB), Basilio Buffoni (BB), Renato Chahinian (RC), Francesco Chiodi (FCh), Filippo Ciucci (FCi), Ugo De Ambrogio (UDA), Antonella De Iuliis (ADI), Giovanni Delli Zotti (GDZ), Simone Del Casale (SDC), Luca Fasolis (LF), Rosalia Garzitto (RG), Giuseppe Mozzillo (GM), Daniele Nigris (DN), Mauro Palumbo (MP), Valeria Pastore (VP), Mario Quarta (MQ), Emanuela Reale (ER), Nicoletta Stame (NS), Gabriele Tomei (GT), Claudio Torrigiani (CT), Roberto Turi (RT), Stefania Vergati (SV).

Gli autori si assumono ogni responsabilità in merito a quanto affermato e alla proprietà intellettuale dei testi. Le voci non riflettono necessariamente l’opinione dell’AIV – Associazione Italiana di Valutazione, del gruppo tematico ‘Metodi e tecniche’ né del curatore e del comitato editoriale nel suo insieme se non per le voci da ciascuno redatte.

SI PREGA DI CITARE SEMPRE INTEGRALMENTE L’INTERO TITOLO, INCLUSA LA VERSIONE (PRIME CINQUE RIGHE VERDI DI QUESTA PAGINA)

Introduzione del curatore

Il presente Glossario è frutto di un'iniziativa del Gruppo tematico AIV "Metodi e tecniche" che si è esplicitamente prefissa scopi didattici e di comunicazione *interni* alla comunità di valutatori che si riconosce nell'Associazione Italiana di Valutazione, dando continuità a forme di formazione *fra pari* già avviate da tempo entro il gruppo.

Lo scopo quindi non è mai stato redigere un Glossario completo o di dare definizioni apodittiche, definitive e conclusive; all'opposto il gruppo redazionale è assolutamente consapevole sia del fatto che mancano molti lemmi importanti, sia della provvisorietà e incompletezza di molte definizioni qui raccolte, incluse le bibliografie.

Il presente tentativo, primo nel suo genere e da considerare aperto a future integrazioni e correzioni, va letto come stimolo verso la comunità dei valutatori a considerare la complessità e a volte l'ambiguità del linguaggio valutativo e metodologico, segnalare usi impropri (ovvero consigliati) di alcuni termini, la varietà delle accezioni e la complessiva cautela con cui occorre affrontare la materia, suggerendo certamente la necessità per tutti noi di un maggior rigore lessicale e concettuale ma senza la pretesa, si ribadisce, di essere questa la sede definitiva di tale rigore.

Ma va ancor più considerato, questo lavoro, come pratica concretamente realizzabile di scambio e confronto fra pari, come stimolo e sfida culturale decisa e sviluppata coralmemente senza paura di sacrificare tempo nel dare suggerimenti ai colleghi né paura di ricevere tali suggerimenti e correggere le proprie posizioni. Questo scambio fra i redattori del Glossario è, a mio avviso, ciò che ne costituisce il valore aggiunto e che sottopongo all'attenzione di tutti i colleghi dell'Associazione.

Il lavoro è iniziato nella Primavera 2011 con il lancio della proposta entro i circuiti AIV; i diciotto colleghi aderenti – poi raccolti nel Comitato Editoriale – non sono stati quindi selezionati a priori ma hanno aderito per scelta spontanea; alcuni di loro sono più anziani valutatori esperti da tempo conosciuti in ambito AIV, altri sono giovani colleghi; ci sono economisti, sociologi e altri specialisti tutti in qualche modo casuali, e ciò giustifica in parte la ragione di talune scelte e di altre mancanze. Tutto il lavoro è stato deciso collegialmente fra la Primavera e l'Estate: quale taglio redazionale dare al Glossario, quali voci inserire e quali escludere, come includere le bibliografie e se fare note oppure no... Naturalmente lavorare via email ha complicato l'organizzazione e ha prodotto anche diversi scostamenti rispetto ai criteri decisi (le bibliografie non sono perfette, l'ampiezza dei lemmi piuttosto variabile senza che se ne possa individuare un criterio chiaro...), ma nel complesso il Glossario ha una sua coerenza abbastanza visibile; le voci redatte (durante l'Autunno) sono state sottoposte a verifica ed eventuale critica da parte di *tutto* il Comitato Editoriale (nel corso dell'Inverno 2011-2012), che ha fatto uno sforzo notevole per trasformare la raccolta di lemmi scritti da varie individualità in un lavoro il più possibile unitario, senza con ciò sottrarre nulla alla responsabilità degli autori di ciascun lemma.

Voglio sottolineare questo aspetto che ritengo essere un grande valore del lavoro fatto in questi dieci mesi: da un lato c'è stato il tentativo, in parte riuscito, di realizzare un'opera corale in cui ciascun redattore si assumesse la responsabilità di leggere le voci dei colleghi, eventualmente criticarle e suggerire alternative. C'è una scarsissima abitudine in Italia a questo colloquio fra pari, al sottoporsi alla critica e all'offrire suggerimenti, e la consapevolezza della necessità di questa mentalità per la crescita della nostra comunità mi ha spinto a sollecitare questo procedimento che si è dimostrato molto faticoso ma abbastanza redditizio.

D'altra parte, proseguendo una tradizione del Gruppo "Metodi e tecniche", questo scambio formativo è sempre stato inteso *fra pari*, nel senso che non si è imposta alcuna sottrazione di autorità ai singoli redattori a causa di quegli stessi giudizi e critiche interscorsi fra noi. Ogni autore è stato libero di accettare i suggerimenti oppure no e, in sostanza, nessuno ha deciso di non inserire determinati lemmi perché considerati, eventualmente, ancora immaturi, o troppo lunghi, o troppo vaghi, o poco documentati. Ed è per questa scelta, assolutamente voluta e consapevole, che va ribadita la principale finalità gruppale, formativa, didattica e dialogica di questo esercizio rispetto a quella dell'attento rigore lessicale e concettuale.

Naturalmente tutti noi confidiamo di non avere penalizzato eccessivamente il rigore a favore delle finalità formative. L'intenso lavoro invernale di lettura e critica ha portato a modificare il 60% delle voci inizialmente presentate dai redattori, a sottolineare come ci sia stato un lavoro intenso e profondo di revisione. Nell'offrire ai colleghi questo Glossario, pertanto, confidiamo di avere comunque dato uno strumento interessante e utile, per quanto ancora acerbo, in grado di aiutarli nel loro lavoro di studio e pratica valutativa.

Ai membri AIV aderenti al Gruppo si sono affiancati, su nostro specifico invito e per la redazione di particolari lemmi, altri colleghi che sentitamente ringraziamo: Giovanni Delli Zotti, Daniele Nigris, Nicoletta Stame, Gabriele Tomei, Roberto Turi e Stefania Vergati.

L'idea è di proseguire. Questa volta puntando a obiettivi di ancora maggior rigore che andranno evidentemente precisati e discussi.

Dando pertanto l'arrivederci a una prossima versione del Glossario auguro a tutti i colleghi una buona lettura.

Claudio Bezzi, Perugia, 25 Febbraio 2012

Nota bene: il presente Glossario è reperibile sui siti dell'Associazione (www.valutazioneitaliana.it) e di Claudio Bezzi (www.valutazione.it)

Indice delle voci

Abduzione.....	7	Contesto.....	34
Accountability.....	7	Controfattuale.....	34
Accreditamento.....	8	Controllo.....	36
Affidabilità.....	9	Cooperazione allo sviluppo.....	36
Albero degli obiettivi (gerarchia degli obiettivi).....	9	Costruttivismo.....	37
Albero delle cause.....	10	Criteri di valutazione.....	37
Albero delle decisioni.....	10	Cultura della valutazione (approccio pedagogico-educativo).....	37
Analisi bibliometriche.....	11	Decisori.....	39
Analisi costi benefici.....	12	Deduzione.....	39
Analisi costi efficacia.....	13	Delphi Analysis.....	40
Analisi input – output.....	14	Democrazia deliberativa.....	40
Approccio “costruttivista – del processo sociale”.....	14	Deontologia.....	40
Approccio “positivista-sperimentale”	15	Destinatari.....	41
Approccio “pragmatista – della qualità”.....	16	Differenza nelle differenze.....	41
Assessment.....	17	Disegno della ricerca sociale.....	41
Assistenza Tecnica.....	17	Disegno della ricerca valutativa.....	43
Attendibilità.....	18	Disegno quasi-sperimentale.....	45
Attori sociali (della valutazione).....	18	Disegno sperimentale.....	45
Audit.....	18	Docimologia.....	45
Autovalutazione.....	19	Domanda di valutazione.....	46
Base-line study.....	19	Econometria.....	46
Benchmark.....	19	Economicità.....	47
Benchmarking.....	20	Effetto controfattuale.....	48
Beneficiari.....	20	Efficacia.....	48
Bilancio Sociale.....	21	Efficienza.....	48
Bisogno.....	22	Epistemologia.....	49
Brainstorming.....	22	Equità.....	49
CAF (Common Assessment Framework).....	23	Evalando.....	49
Campionamento.....	23	Evidence-based <i>policy</i>	50
Capitale sociale.....	25	Facilitatore.....	51
Capitolato.....	26	Fallimento di mercato.....	51
Certificazione.....	26	Finalità della valutazione.....	51
Ciclo del progetto.....	27	Finanziatore.....	53
Classificazione.....	27	Focus group.....	53
Coerenza (esterna / interna).....	29	Fondi Strutturali.....	53
Comitato di sorveglianza.....	29	Gestore.....	54
Committente.....	29	Giudizio valutativo.....	54
Complessità.....	30	Goal-free evaluation (valutazione indipendente dagli obiettivi).....	54
Concetto.....	30	Governance.....	54
Conflitto /conflitti di valutazione.....	32	Gruppo bersaglio (target).....	55
Conformità /Non conformità.....	33	Gruppo di controllo.....	55
Confronto a coppie.....	33	Gruppo sociale.....	55
Consenso.....	34	Gruppo sperimentale.....	57
		Impatto.....	57
		Implementazione.....	60
		Inchiesta.....	60

Indagine	61	Qualità prodotta	95
Indicatore.....	61	Qualità progettata	95
Indice	63	Qualità sociale.....	95
Induzione	65	Raccomandazioni.....	95
Inferenza	66	Ranking	96
Innovazione.....	68	Rappresentazioni grafiche.....	96
Interpretazione.....	69	Razionalità (assoluta/limitata...)	98
Intervista.....	69	Realismo	99
Mandato	71	Realizzazione.....	99
Mappa concettuale.....	71	Regressione (modello di _).....	99
Matrice dei dati.....	71	Rendicontazione	102
Meccanismo	72	Restituzione	102
Metavalutazione.....	72	Reti sociali.....	102
Metodi misti	73	Retroazione o azione di ritorno	
Metodo	73	(feedback)	104
Metodologia	74	Ricerca.....	104
Miglioramento Continuo e/o DRW		Ricerca valutativa	106
(Daily Routine Work)	74	Riflessività	107
Minaccia alla validità della valutazione		Rilevanza	107
.....	75	Riproducibilità.....	108
Misurazione.....	75	Risultato.....	108
Monitoraggio	76	Saggio di rendimento interno	109
Negoziazione	78	Scala delle Priorità Obbligate	109
Nominal Group Technique.....	78	Scala di distanza culturale e valoriale	
Nuclei di valutazione.....	79	109
Obiettivo	79	Scenario	110
Operativizzazione.....	79	Scientometria	110
Operatore	80	Sistema	111
Osservazione	80	Social Impact Assessment (SIA)	
Paradigma Lazarsfeldiano	81	(Valutazione di impatto sociale)	
Partecipazione (del cliente)	82	111
Peer review	82	Sondaggio.....	112
Politiche pubbliche	83	Sostenibilità	112
Processo di allocazione	84	Stakeholder (Attori sociali).....	112
Prodotto.....	84	Standard / non-standard	113
Progettazione	84	Strumenti della valutazione scolastica	
Progettazione di valutazione	85	115
Progetto	85	Strumenti e tecniche di ricerca	
Programma.....	86	valutativa	117
Programmazione	86	Strumento (di ricerca).....	117
Project cycle management (PCM)		Supervisione	117
(Gestione del ciclo del progetto)	86	Sussidiarietà	118
Protocollo.....	87	Sviluppo economico	118
Quadro logico	88	SWOT	119
Qualità	90	SWOT relazionale	119
Qualità attesa.....	92	Tasso di sconto	119
Qualità dei servizi sociali e sanitari ..	92	Tecnica	120
Qualità erogata	94	Tecniche basate sul giudizio di esperti	
Qualità ideale.....	94	120
Qualità percepita.....	94	Teoria.....	121

Teoria dell'implementazione.....	122	Valutazione democratica.....	133
Teoria del processo.....	122	Valutazione di impatto ambientale (VIA)	133
Teoria del programma.....	123	Valutazione di performance.....	134
Termini di riferimento (<i>terms of</i> reference)	124	Valutazione esterna.....	134
Triangolo della qualità	124	Valutazione ex ante.....	135
Universo.....	125	Valutazione ex post.....	135
Uso della valutazione	125	Valutazione formativa	136
Utilità	126	Valutazione in itinere.....	136
Validità (interna, esterna).....	126	Valutazione indipendente.....	137
Valutazione del personale della scuola	127	Valutazione intermedia.....	137
Valutazione delle competenze a scuola	128	Valutazione interna	137
Valutato.....	130	Valutazione nella formazione.....	138
Valutatore	130	Valutazione nella formazione continua	138
Valutazione analogica.....	131	Valutazione partecipata.....	139
Valutazione basata sulla teoria.....	131	Valutazione realistica.....	141
Valutazione delle politiche pubbliche	132	Valutazione sensibile	141
		Valutazione sommativa.....	142
		Valutazione tassonomica.....	142

Il Glossario

Abduzione

Si definisce inferenza abduttiva o *abduzione* la derivazione di una conclusione *provvisoria e puramente ipotetica* di fronte a una situazione, un fatto, un evento la cui spiegazione non rientri immediatamente nel 'vocabolario di motivi' che il soggetto ha a disposizione.

Vedendo un uomo riverso a terra sul marciapiede potremmo pensare: 'è morto'; 'è svenuto'; 'girano un film'; 'è un rapinatore che finge di essere morto o svenuto'; 'stanno facendo uno scherzo a qualcuno'; 'dorme'; 'è crollato a terra ubriaco', eccetera. Tutte queste illazioni condividono tre caratteristiche:

- I. non partono da alcuna regola – 'tutti gli uomini riversi a terra sul marciapiede sono svenuti' - ma proprio dal trovarsi di fronte ad un evento in assenza di una regola esplicativa;
- II. non promanano da una serie di osservazioni di uomini stesi a terra sul marciapiede i quali fossero tutti svenuti; diversamente dal procedere induttivo, qui *l'evento è unico*, e non abbiamo (ancora) modo di procedere ad alcuna verifica sullo stato di cose;
- III. sono e restano pure illazioni sino a quando il riscontro empirico non dirà quale tra esse si dimostri la più plausibile –o la più fruttuosa strada di indagine, nel caso del lavoro scientifico.

È chiaro che nel caso dell'abduzione non solamente non siamo in presenza di implicazioni *certe* della coerenza per un insieme di conoscenze previe (deduzione), ma non ci troviamo nemmeno di fronte ad una spiegazione *probabile* in base all'esperienza (induzione); abbiamo a che fare solamente con il *possibile* –ma è proprio per questo che l'abduzione, nella scienza, gioca un ruolo assolutamente fondamentale.

Infatti l'abduzione è la forma di inferenza a più basso grado di affidabilità (forse una delle ipotesi esplicative concorrenti si rivelerà quella corretta, forse nessuna; e in ogni caso, noi al momento della formulazione non sappiamo nulla in merito). Però proprio per questo è anche la forma di inferenza di massimo valore euristico: la comprensione dei fenomeni, nel processo di ricerca parte proprio dal momento abduttivo. E la scoperta del nuovo, in particolare, è possibile solamente grazie all'*ipotesi esplicativa*, altro termine con cui Ch. S. Peirce, il primo a codificarne i tratti fondamentali, definì l'abduzione.

Bibliografia minima:

- Bonfantini Massimo (2003), "Peirce e l'abduzione", in Ch. S. Peirce, *Opere*, Bompiani, Milano, pp. 289-307.
- Eco Umberto (1975), *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.
- Magnani Lorenzo (2000), *Abduction, reason, and science: Processes of discovery and explanation*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht.

Voci correlate:

- Induzione;
 - Inferenza;
 - Deduzione.
- (DN)

Accountability

Accountability è un termine con vari significati utilizzato frequentemente come sinonimo di concetti come *responsabilità*, *rispondenza* e altri associati con l'aspettativa di *rendere conto a qualcuno*. Indica l'assunzione di responsabilità, da parte del *management*, degli esiti di un'attività nei confronti dei responsabili politici e dei cittadini. *L'accountability* caratterizza pertanto il rapporto tra due parti (due soggetti) una delle quali è responsabile verso l'altra. Nello specifico, è il processo di spiegazione e restituzione in maniera responsabile, trasparente e corretta sia degli effetti conseguenti sia della gestione di politiche intraprese, di decisioni prese, di interventi realizzati, di prodotti/servizi resi.

Definita da Bezzi (2010) “responsabilità (del management) rispetto al programma”, “capacità di dare conto dei suoi esiti”, “rendicontazione (non solo finanziaria, ma generale, politica)”. Stame (2004) suggerisce, per evitare equivoci, di tradurre il termine con ‘rendicontabilità’ o ‘responsabilizzazione’. Secondo Rossi, Freeman e Lipsey (1999) la valutazione come *accountability* è definibile come *valutazione sommativa* (vedi).

Per Martini e Cais (2000) l'*accountability* è uno dei cinque scopi della valutazione nella pubblica amministrazione (assieme a *compliance*, *management control*, *learning* e *policy and program design*). Palumbo (2001), partendo dai cinque scopi di Martini e Cais, individua in *accountability* e *learning* le principali finalità della valutazione, trovando un parallelismo con il binomio *formative/sommative* di Scriven.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Bezzi C. (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, Franco Angeli, Milano.
- Palumbo M. (2001), *Il processo di valutazione*, Franco Angeli, Milano.
- Martini A., Cais G. (2000), “Controllo (di gestione) e valutazione (delle politiche): un (ennesimo ma non ultimo) tentativo di sistemazione concettuale”, in M. Palumbo (a cura di), *Valutazione 2000. Esperienze e riflessioni*, FrancoAngeli, Milano, pp. 404-420.
- Rossi P., Freeman H. E., Lipsey M. W. (1999), *Evaluation. A systematic approach*, 6th ed., Sage, Thousand Oaks, CA.
- Scriven M., *Evaluation Thesaurus*, Sage Newbury Park, CA.

Voci correlate:

- Valutazione sommativa.
- (FCi e SDC)

Accreditamento

L'accreditamento è il riconoscimento, rilasciato da un'autorità, che attesta la capacità di un soggetto di operare in modo affidabile in un determinato campo, di interesse pubblico o collettivo. Un sistema di accreditamento è reso spesso necessario dall'esistenza di asimmetrie informative tra erogatori ed utenti di un servizio.

Le normative relative all'accreditamento sono specifiche per i diversi ambiti in cui tale approccio viene adottato. L'accreditamento ha una stretta relazione con la certificazione di qualità (vedi), in quanto un elemento centrale nel sistema di certificazione è costituito dal riconoscimento da parte dell'autorità nazionale che un istituto di certificazione operi in conformità con le norme e possa quindi essere accreditato a rilasciare una certificazione.

In ogni sistema di accreditamento appaiono essere necessari i seguenti elementi:

- uno specifico ambito di applicazione del sistema,
- una norma, o un sistema di norme di riferimento, che stabiliscono gli standard di riferimento ed i requisiti per l'accreditamento,
- un'autorità in grado di rilasciare l'attestazione formale di accreditamento,
- una procedura formale, che normalmente prevede la presenza di soggetti esperti in grado di svolgere le verifiche di conformità necessarie, ed esprimere un giudizio in merito.

L'accreditamento interagisce con la valutazione in quanto:

- restringe il campo dei soggetti che possono contribuire alla realizzazione di determinate politiche pubbliche;
- pone l'esigenza di individuare valutatori responsabili dell'esame dei requisiti dei soggetti che richiedono l'accreditamento.

Bibliografia minima:

- Regolamento (CE) N. 765/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio del 9 luglio 2008 che pone norme in materia di accreditamento e vigilanza del mercato.
- www.accredia.it

Voci correlate:

- Certificazione.

(BB)

Affidabilità

Sul piano metodologico l'affidabilità è sinonimo di attendibilità (vedi) e costituisce in particolare un requisito degli indicatori (vedi).

In valutazione con il termine affidabilità si fa riferimento al grado in cui un'organizzazione riesce a garantire l'attuazione di processi e la fornitura di prodotti dotati delle caratteristiche concordate con gli attori sociali interessati nei modi e nei tempi prestabiliti.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.

Voci correlate:

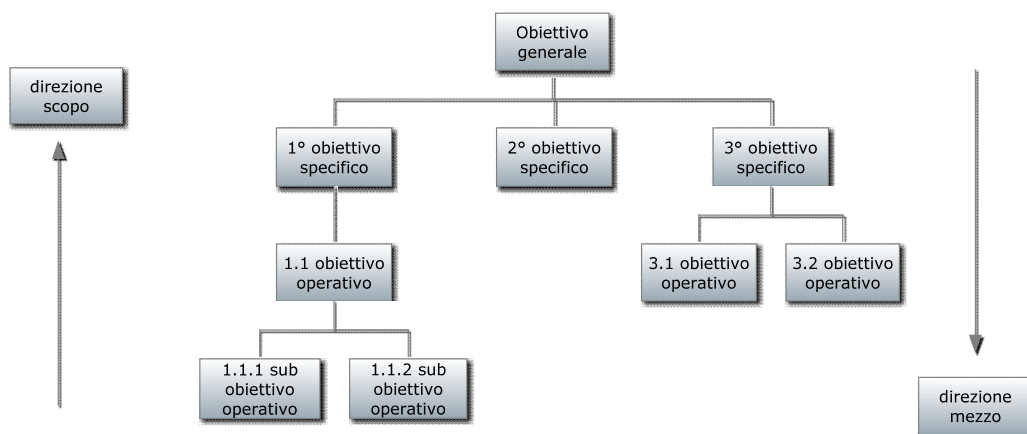
- Attendibilità;
 - Indicatore.
- (CT)

Albero degli obiettivi (gerarchia degli obiettivi)

Rappresentazione diagrammatica degli obiettivi da raggiungere, indicativi di una situazione futura desiderata. Gli obiettivi (vedi) vengono pianificati e rappresentati in maniera logica, attraverso l'esposizione delle relazioni gerarchiche mezzo-scopo, e correlati con l'albero dei problemi (vedi). In questa logica ci si attende che il conseguimento degli obiettivi possa rimuovere in tutto o in parte le cause che hanno generato i problemi cui una politica/programma/progetto intende rispondere.

La sua forma diagrammatica lo rende un efficace strumento di presentazione e chiarimento degli obiettivi e un dispositivo di comunicazione all'interno di un'organizzazione.

Nella logica dei fondi strutturali, l'albero degli obiettivi è una rappresentazione diagrammatica gerarchica degli obiettivi all'interno di un programma, distinti ad es. in generali, specifici ed operativi. Poiché gli obiettivi sono di solito definiti attraverso processi di negoziazione con gli *stakeholder*, nei Programmi l'albero degli obiettivi non sempre si sovrappone all'albero dei problemi, anche perché questi sono spesso risolvibili con processi causali diversi da quelli che li hanno causati.



Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- European Commission Directorate-General for Humanitarian Aid - ECHO (June 2005), *ECHO Manual Project Cycle Management*
- European Commission (March 2004), *Aid Delivery Methods Volume 1 Project Cycle Management Guidelines*.
- European Commission (Dicembre 2003), Traduzione italiana a cura della Rete dei Nuclei di valutazione e verifica degli investimenti pubblici, *Glossario Evalsed*.

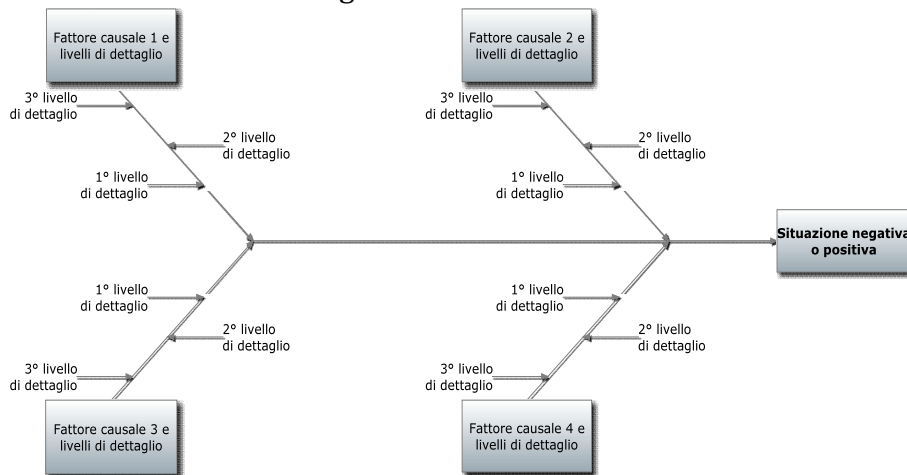
Voci correlate:

- Albero dei problemi;
 - Obiettivo.
- (SDC)

Albero delle cause

Rappresentazione grafica che associa ad ogni situazione negativa (problema) o positiva (esempio, buona prassi che si intende replicare in contesti diversi) i vari fattori causali in una logica gerarchica, con più livelli di dettaglio, per la quale ogni elemento è caratterizzato dagli elementi del livello sottostante.

Spesso viene anche indicato come diagramma di causa-effetto o di *Ishikawa* o a lisca di pesce.

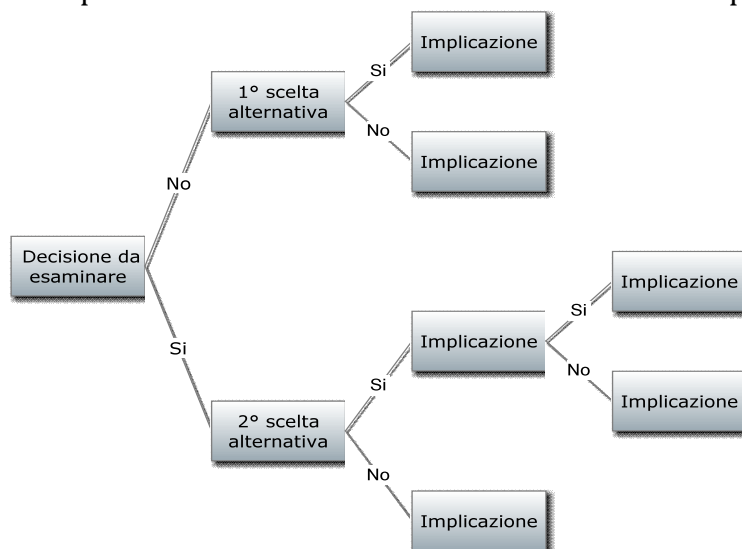


Bibliografia minima:

- Project Management Institute (2008), *A guide to the Project Management Body Of Knowledge, Fourth Edition*.
- European Commission (2004), *Aid Delivery Methods Volume 1 Project Cycle Management Guidelines* March. (SDC)

Albero delle decisioni

Rappresentazione grafica nella quale trovano posto in maniera coerente e connessa: la decisione da esaminare, le varie scelte alternative o percorsi d'azione ipotizzabili, le relative implicazioni. Viene utilizzato come strumento di supporto nel processo decisionale in contesti complessi ed incerti, spesso aziendali. Partendo dall'analisi della situazione iniziale, per ogni decisione, si analizzano le probabilità di accadimento e i risultati (in termini di costi e benefici) sottesi ad ogni alternativa possibile. In alcuni contesti viene utilizzata l'analisi del valore monetario atteso per identificare i valori economici associati alle possibili alternative.



Bibliografia minima:

- Project Management Institute (2008), *A guide to the Project Management Body Of Knowledge, Fourth Edition*. (SDC)

Analisi bibliometriche

Le analisi bibliometriche elaborano e analizzano dati bibliografici tratti dalle pubblicazioni scientifiche, utilizzando specifici database internazionali (i principali sono ISI-Web of Science e Scopus) che raccolgono le indicazioni di lavori pubblicati sulle riviste internazionali e delle citazioni da esse ottenute. La bibliometria nasce negli anni '60 e viene utilizzata in un primo tempo per effettuare studi sul sistema scientifico e sui suoi risultati; in poco tempo, tuttavia, grazie all'emergere di un nuovo settore di studio, la scientometria (vedi), le analisi bibliometriche sono state utilizzate per la valutazione della ricerca scientifica e dell'innovazione. L'utilizzo delle analisi bibliometriche per la valutazione assume, implicitamente: a) che ogni risultato scientifico nuovo che abbia una qualunque rilevanza verrà, prima o poi, pubblicato in forma scritta, b) che ogni lavoro citato abbia un valore (in termini di qualità o di impatto) maggiore di un lavoro non citato affatto. Le analisi consentono di elaborare non solo semplici statistiche descrittive sull'output prodotto (numero di pubblicazioni nell'ambito della letteratura internazionale), ma anche indicatori di qualità e di impatto, primi fra tutti l'*impact factor*, l'indice h di Hirsch, e l'analisi delle citazioni. Inoltre, le statistiche che utilizzano le citazioni alla letteratura scientifica o ad altri precedenti trovati contenute nei brevetti, propongono una misura del legame tra ricerca e cambiamento tecnologico.

Nel corso degli anni, gli studi valutativi basati sulle analisi bibliometriche hanno prodotto un corpo di letteratura molto consistente, ma hanno evidenziato anche problemi che possono influenzare il risultato del lavoro di analisi. Fra questi, le diverse prassi nella citazione dei lavori fra settori disciplinari, o anche nell'ambito del medesimo settore; le differenti politiche editoriali delle riviste, l'effetto del linguaggio e della distribuzione-importanza delle riviste stesse, l'effetto della reputazione dello scienziato e-o dell'organizzazione alla quale appartiene, l'effetto di comportamenti opportunistici dei gruppi di ricerca. Altri ostacoli si riferiscono allo stato della tecnica dei data base disponibili. In particolare, vengono segnalati problemi connessi alla raccolta dei dati, alla loro elaborazione e interpretazione, nonché la presenza di fattori di disturbo che possono sensibilmente compromettere un uso diacronico delle informazioni raccolte (cambiamenti nella serie di riviste incluse nei *data base* nel corso degli anni, validità dell'attribuzione delle diverse pubblicazioni a una determinata istituzione di ricerca, accuratezza nel calcolo del fattore di impatto). Nella valutazione della qualità della ricerca le analisi bibliometriche sono in vario modo temperate da altre modalità valutative, quali la *peer review* (vedi).

Bibliografia minima:

- Baccini A. (2000), *Valutare la ricerca scientifica. Uso e abuso degli indicatori bibliometrici*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Cronin B, Barskt H. (eds), *The web of knowledge. A Festschrift in honor of Eugene Garfield*, Medford, New Jersey, ASIS Monograph Series.
- Diani, M. (2008), "Indicatori bibliometrici e sociologia italiana", in *Quaderni di Sociologia*, a. LII, n. 47.
- Garfield E. (2006), "The history and meaning of the Journal Impact Factor", *JAMA*, 295, 1, 90-93.
- Leydesdorff L, "The evaluation of research and the evolution of science indicators", *Current Science*, 2005.
- Moed H. (2005), *Citation analysis in research evaluation*, Springer, Dordrecht.
- Signorelli A. (2006), "Il punto sulla valutazione per la ricerca sociologia italiana", in *Rassegna Italiana di Valutazione*, a. X, n. 35.
- Weingart P., "Impact of bibliometrics upon the science system: inadvertent consequences?", *Scientometrics*, 62, 1, 117-131.

Voci correlate:

- Peer review;
- Scientometria.

(ER)

Analisi costi benefici

Tecnica di analisi che si propone di fornire un criterio per la valutazione economica dei ritorni attesi da una spesa (o investimento) pubblica e per la scelta tra programmi alternativi. La valutazione si effettua confrontando i benefici socio-economici derivanti dall'intervento pubblico con i relativi costi (compresi quelli di rinuncia a progetti alternativi) e stimando il beneficio netto risultante, nonché il saggio di rendimento interno (SRI - vedi). Il confronto tra i diversi SRI permette di valutare l'alternativa migliore.

L'analisi costi benefici (Acb o Abc) si attua prevalentemente per investimenti pubblici di importo rilevante, generalmente grandi opere infrastrutturali, ed in sede di valutazione *ex ante* per la selezione di progetti alternativi.

Rappresenta una tecnica di *valutazione d'impatto*, in quanto prende in esame il costo per l'ente pubblico e lo confronta con i benefici economici e sociali e gli eventuali altri costi che possono derivare alla collettività per effetto dell'intervento progettato. Proprio per questo motivo, le difficoltà di stima dei valori sono notevoli, soprattutto quando questi sono lontani dai prezzi di mercato, e ciò scoraggia questa pratica valutativa che, invece, dovrebbe sempre essere eseguita per gli investimenti maggiori, pur accettando qualche grado di tolleranza per gli inevitabili errori. L'alternativa, come spesso avviene, è la rinuncia a qualsiasi valutazione o l'espressione di un giudizio qualitativo autoreferenziale da parte dei soggetti che sostengono l'intervento.

Anche se talvolta non tutti i costi del progetto sono espliciti (e pertanto occorrono stime anche per una loro complessiva quantificazione), le maggiori difficoltà di valutazione riguardano i benefici. In particolare, i problemi da superare sono di tre ordini e precisamente:

- a) l'analisi degli effetti anche indiretti che derivano dall'intervento;
- b) lo scorporo di eventuali effetti concomitanti, ma generati da altre cause;
- c) la valutazione monetaria degli effetti netti già individuati nei punti precedenti.

Per le fasi a) e b) esistono vari strumenti per ampliare l'indagine e per separare i fattori di disturbo soprattutto attraverso l'*analisi controfattuale* (vedi), ma è pure il caso di osservare che l'analisi costi benefici, poiché generalmente viene svolta *ex ante*, è in grado di individuare meglio i benefici di impatto per il fatto che viene effettuata con ipotesi "ceteris paribus".

Pertanto, le differenze osservabili "ex post" possono derivare da errori di realizzazione, ma anche e soprattutto dall'influenza di altri fattori che oggi, sulla base della *teoria della complessità*, hanno effetti sempre più pervasivi. Ciò non toglie che l'intervento pubblico, se ben programmato ed attuato, abbia comunque una valenza positiva anche se i risultati finali potrebbero metterlo in dubbio. La domanda sempre più frequente in tempi di crisi, quale l'attuale, è proprio quella di "quanto sarebbe peggiorata la situazione in assenza di interventi pubblici?".

La fase c) relativa alla valutazione monetaria è la più impegnativa (ma più qualificante) della tecnica di analisi in oggetto. La stima monetaria dei risultati è infatti molto ardua quando non esistono analoghi beni o servizi di mercato da prendere a confronto e pertanto bisogna far riferimento a *prezzi ombra* basati sulla *disponibilità a pagare* da parte dei potenziali beneficiari, secondo la scarsità e l'importanza sociale attribuita agli stessi effetti di impatto da valutare. Per questo, mentre è raccomandabile stimare gli effetti economici di un intervento, è preferibile delegare ad altri tipi di analisi (quali - quantitative) gli effetti sociali ed ambientali collegati, eventualmente arrivando a successive ponderazioni sintetiche di tutti i risultati conseguiti.

Per i benefici economici, poi, bisogna procedere ad una loro *attualizzazione* (per ottenere l'uniformità dei valori nello stesso tempo) in base ad un *tasso di sconto sociale* (vedi), il quale comprende il costo del capitale su investimenti di mercato parimenti rischiosi, ma anche il costo della rinuncia ad altri benefici alternativi. Pertanto, pure in questa fase intervengono

elementi di soggettività che possono divenire accettabili soltanto fissando soglie di approssimazione ed evitando la valutazione di aspetti sociali non verificabili monetariamente. A conclusione dell'analisi, la valutazione avviene sulla base del valore attuale netto (VAN) della somma algebrica di tutti i benefici e costi attualizzati al tasso di sconto e/o in relazione al saggio di rendimento interno (SRI), incognita che annulla l'equazione dei predetti benefici e costi. La congruità del VAN e del SRI, rapportata agli analoghi risultati di altri interventi alternativi, dovrebbe fungere da criterio di convenienza per le scelte pubbliche da attuare. Sui benefici economici pubblici attenzione prioritaria va posta al valore aggiunto e/o al PIL pro - capite, indicatori che sintetizzano meglio di altri il benessere economico di una collettività.

Recentemente si sono andate affermando alcune critiche alle capacità del PIL di esprimere il livello di sviluppo di un Paese o di un territorio, affiancando al PIL medesimo altri indicatori propri dello sviluppo sostenibile (prevalentemente di natura sociale ed ambientale), ma rimane il fatto che il PIL (pur con difetti e con margini di potenziale miglioramento) rappresenta l'unica grandezza monetaria in grado di sintetizzare il flusso di ricchezza prodotto in un certo periodo di tempo. Per gli altri aspetti non prettamente economici, è meglio non ricorrere a stime monetarie.

Bibliografia minima:

- Pavan A. e Reginato E. (2004), *Programmazione e controllo nello Stato e nelle altre amministrazioni pubbliche*, Giuffrè, Milano.
- Pennisi G. e Scandizzo P.L. (2003), *Valutare l'incertezza. L'analisi costi - benefici nel XXI secolo*, Giappichelli, Torino.
- European Union (2008), *Guide to cost benefit analysis of investment projects*, Bruxelles.
- Florio M. (2003 e 2006), *La valutazione degli interventi pubblici. I progetti di sviluppo nell'Unione Europea e nell'esperienza internazionale*, Voll. I e II, F. Angeli, Milano.
- Stiglitz, Sen, Fitoussi (2009), *Report of the commission on the measurement of economic performance and social progress*, documento elettronico.

Voci correlate:

- Controfattuale;
- Saggio di rendimento interno;
- Tasso di sconto;
- Valutazione ex ante

(RC)

Analisi costi efficacia

Quando l'analisi dei benefici risulta molto complessa e comunque in presenza di benefici sociali ed ambientali, la cui valutazione monetaria risulterebbe fuorviante, si preferisce, all'analisi *costi benefici*, l'analisi *costi efficacia*. L'utilizzo di quest'ultima, inoltre, è conveniente quando i benefici rappresentano obiettivi prioritari (non derogabili, né sostituibili) e quindi la scelta deve ricadere sull'iniziativa che minimizza i costi. In linea generale, si può affermare che per gli interventi pubblici con ampi effetti d'impatto è consigliabile valutare gli effetti economici con l'analisi costi - benefici e quelli sociali ed ambientali con l'analisi costi - efficacia, per poi raccordare entrambe le analisi con opportuni parametri o strumenti di collegamento.

L'analisi in oggetto risulta più semplice di quella costi - benefici, perché si valutano soltanto i costi in relazione ai benefici, che invece vengono descritti qualitativamente o con il supporto di indicatori quantitativi non monetari che esprimono il risultato di adeguatezza qualitativa. Proprio per i minori tempi e costi di realizzazione, l'analisi costi - efficacia è più diffusa, ma si presta a maggiori interpretazioni soggettive nella valutazione dei benefici economici.

Bibliografia minima:

- Pavan A. e Reginato E. (2004), *Programmazione e controllo nello Stato e nelle altre amministrazioni pubbliche*, Giuffrè, Milano.

Voci correlate:

- Analisi costi benefici.

(RC)

Analisi input – output

Analisi dei flussi di beni e servizi tra settori produttivi, tra settori e fattori e con economie esterne. I flussi vengono stimati in coerenza con gli aggregati di contabilità nazionale in macroeconomia (Istat), ma possono pure stimarsi i flussi interregionali ed in ambiti territoriali più ristretti, nonché è possibile rilevare le relazioni interaziendali cliente-fornitore per l'individuazione di *reti* e di *filiere* (*supply chain*).

L'analisi è basata sulle *tavole delle interdipendenze settoriali*, che illustrano le relazioni tra settori diversi, sia per la produzione di beni e servizi che per la loro distribuzione. Oltre alle relazioni tra settori produttivi, si possono analizzare i settori di operatori economici (famiglie, imprese, P.A. ed altre istituzioni) che forniscono i fattori necessari alla produzione (capitale e lavoro). In questo modo, il modello si completa ed avremo una circolazione degli scambi del seguente tipo:

- fornitura di capitale e lavoro ai diversi settori produttivi;
- produzione ottenuta nell'ambito dei singoli settori;
- cessione di beni intermedi e di prodotti finiti e servizi tra i diversi settori (catene di fornitura e di distribuzione);
- remunerazione del capitale e del lavoro da parte dei settori produttivi interessati;
- acquisto dei beni e servizi finali mediante le remunerazioni dei fornitori di capitale e lavoro.

L'analisi input - output è molto utile per le valutazioni di impatto degli interventi pubblici sull'economia in generale. Si tratta soprattutto di valutare gli effetti indiretti di politiche di agevolazione che hanno effetti diretti sulle imprese beneficiarie, ma producono pure ricadute positive sui settori a monte ed a valle di tali imprese.

A corredo della voce, si riporta di seguito un sintetico schema matriciale di analisi input – output.

Input (Risorse)	Output (Impeghi)								
	Agricoltura	Industria	Servizi	TOTALE Impieghi intermedi	Consumi	Investimenti	Esportazioni	TOTALE Impieghi finali	TOTALE Impieghi
Agricoltura									i
Industria									l
Servizi									m
TOTALE consumi intermedi									n = i + l + m
Valore aggiunto									o
Valore della produzione									p = n + o
Importazioni									q
TOTALE Risorse	a	b	c	d = a + b + c	e	f	g	h = e + f + g	r = d + h = p + q

a = totale delle risorse impiegate in agricoltura

b = totale delle risorse impiegate nel settore industriale

c = totale delle risorse impiegate nei servizi

d = totale delle risorse utilizzate in impieghi intermedi

e = totale delle risorse destinate al consumo finale

f = totale delle risorse impiegate per l'investimento (in scorte ed impianti)

g = totale delle risorse destinate all'esportazione

h = totale delle risorse utilizzate in impieghi finali

i = totale degli impieghi di beni intermedi agricoli

l = totale degli impieghi di beni intermedi industriali

m = totale degli impieghi di servizi intermedi

n = totale degli impieghi di beni e servizi intermedi

o = valore aggiunto prodotto da tutti i settori

p = valore della produzione di tutti i settori

q = importazioni totali

r = totale di tutte le risorse uguale al totale di tutti gli impieghi

(RC)

Approccio “costruttivista – del processo sociale”

L'approccio “costruttivista – del processo sociale” considera la valutazione come attività che si riferisce al processo sociale attraverso cui si attuano i programmi, a ciò che succede di

atteso o di inatteso, e a cosa un programma diventa mentre viene attuato, molto più che a come è stato disegnato. Esso viene applicato tanto in situazioni nuove e con programmi pilota, dove prevale un atteggiamento esplorativo, ma anche in programmi consolidati: in ogni situazione non esistono altri criteri di successo di un programma che quelli che vengono definiti dagli *stakeholder*.

Poiché il programma va analizzato nel suo contesto, sociale e istituzionale, sono prevalentemente usati metodi di ricerca qualitativi, come analisi di casi, interviste in profondità, ma non solo: potranno essere utili anche strumenti di indagine quantitativa se colgono un aspetto che gli attori ritengono centrale. Gli *stakeholder* devono comunque essere coinvolti in una valutazione partecipata; il processo è seguito nelle sue varie fasi da valutatori che interagiscono con gli *stakeholder*, e in presenza di interessi e posizioni in conflitto possono assumere ruoli di “arbitri”, “negoziatori”, “facilitatori”. D'altra parte, il valutatore dovrà fare appello alla propria esperienza per confrontare il caso analizzato con altri, più o meno simili. Dal confronto nasceranno giudizi, e lezioni che potranno poi essere reinterpretati in altri contesti.

Questo approccio è finalizzato ad uno uso “conoscitivo” della valutazione, sia nel senso che esso tende a comprendere la situazione attraverso le interpretazioni che ne danno gli attori, a definire i problemi, a chiarire ciò che si può ottenere coi programmi; sia nel senso del potenziamento delle capacità dei beneficiari di utilizzare il programma per meglio gestire le proprie attività e favorire un processo di apprendimento (*empowerment*).

Bibliografia minima:

- Stake Robert (2007), “La valutazione dei programmi, con particolare riferimento alla valutazione sensibile”, in Nicoletta Stame, a cura di, *Classici della valutazione*, Franco Angeli, Milano.
- Guba Egon e Lincoln Yvonna (2007), “La valutazione di quarta generazione” in Nicoletta Stame, a cura di, *Classici della valutazione*, Franco Angeli, Milano.

Voci correlate:

- Approccio “positivista – sperimentale”;
- Approccio “pragmatista – della qualità”;
- Costruttivismo.

(NS)

Approccio “positivista-sperimentale”

L'approccio “positivista-sperimentale” si rifà alla logica dell'azione razionale. I programmi sono concepiti come interventi (a volte “trattamenti”) composti da obiettivi, mezzi (personale, risorse) e risultati attesi, e si collocano in un ciclo politico che va da decisione a implementazione a valutazione a nuova decisione. Il compito della valutazione consiste nel verificare e misurare se gli obiettivi sono stati raggiunti: gli obiettivi sono l'elemento rispetto al quale avviene il confronto con il risultato ottenuto.

Poiché è sempre difficile definire quali sono gli obiettivi del programma (sono poco chiari, sono il frutto di compromessi politici), si distingue tra scopi (*goals*) e obiettivi (*objectives*): mentre i primi esprimono delle aspirazioni non quantificabili, sono questi ultimi (formulati con indicatori quantitativi che misurano lo stato di una variabile) che divengono la meta da raggiungere.

Essendo il programma formulato come una ipotesi di un cambiamento desiderato, la valutazione tende a verificare se tale cambiamento si è verificato, se ciò dipende veramente dal programma e non da altra concausa (attribuzione, validità interna), e se tale risultato sia generalizzabile ad altre situazioni simili (validità esterna). Per tali motivi, si ritiene più adatto il metodo sperimentale (o quasi-sperimentale – vedi) nel quale si mette a confronto un gruppo sperimentale sottoposto al programma con un gruppo equivalente che non riceve il programma (gruppo di controllo): in questo modo, le differenze osservate tra i due gruppi dovrebbero indicare le responsabilità del programma nel realizzare il risultato desiderato (analisi controfattuale, vedi lemma). Qualora ciò non sia possibile, si seguono altri disegni

quasi-sperimentali, che comunque consentano un confronto con/senza intervento, o pre/post intervento.

Le tecniche di ricerca usate sono tutte quelle quantitative: dal questionario ai modelli econometrici.

I valutatori sono esterni al programma, e si ritiene che pertanto siano obiettivi e non ne influenzino l'andamento. A questo approccio corrisponde un'idea di utilizzazione "strumentale" della valutazione: essa dovrebbe fornire input di informazione che i politici trasformino in decisioni.

Le critiche principali rivolte a questo approccio è che esso può dimostrare che qualcosa si modifica dopo che è stato introdotto un *input*, o perché è presente una variabile, ma non riesce a stabilire perché ciò avviene. Altro limite è che si osserva solo quello che ci si è predisposti ad osservare, non si è attrezzati per scoprire e capire gli effetti inattesi. Ciò è una conseguenza stessa del disegno di valutazione, che presuppone che l'intervento sia implementato secondo protocolli prestabiliti, tenendo sotto controllo le differenze di contesto.

L'approccio positivista-sperimentale è stato per molto tempo l'approccio *mainstream*; ma è dalla metà degli anni '70 del '900 che altri approcci ("pragmatista della qualità", "costruttivista", vedi) vi si sono contrapposti, talvolta in una vera e propria guerra tra paradigmi, cui è seguita una tregua ispirata all'idea dei "metodi misti" (vedi). Negli anni 2000 l'approccio positivista-sperimentale ha conosciuto un nuovo momento di fulgore grazie al movimento della *Evidence based policy* (vedi).

Bibliografia minima:

- Campbell Donald (2007), "Riforme come esperimenti", in Nicoletta Stame, a cura di, *Classici della valutazione*, Franco Angeli, Milano.
- Rossi, Peter H.; Freeman, Howard; Lipsey Mark W. (2007), "Costruire le valutazioni su misura", in Nicoletta Stame, a cura di, *Classici della valutazione*, Franco Angeli, Milano.
- Rossi, Peter H.; Freeman, Howard; Lipsey Mark W , *Evaluation, a Systematic Approach*, Sage, Thousand Oaks, Ca, 2004, settima edizione.

Voci correlate:

- Analisi controfattuale;
- Approccio "pragmatista - della qualità";
- Approccio "costruttivista - del processo sociale";
- Disegno quasi-sperimentale;
- Disegno sperimentale;
- *Evidence-based policy*;
- Metodi misti.

(NS)

Approccio "pragmatista - della qualità"

L'approccio "pragmatista - della qualità" è nato in ambiente pragmatista, come opposizione intellettuale al positivismo, e prende spunto dalla disputa sui valori che per il pragmatismo, contrariamente al positivismo, sono centrali in ogni attività di ricerca, e che devono tanto più esserlo in una ricerca come quella valutativa che ha la sua ragion d'essere nel giudicare.

Secondo Michael Scriven, fondatore dell'approccio (egli lo chiama in vario modo:

"prospettivista", "transdisciplinare"), valutare significa "attribuire merito e valore ad un evaluando", che può essere un programma, un progetto, un prodotto, un individuo. La valutazione deve essere "*goal-free*": il valutatore non deve farsi influenzare dagli obiettivi del programma, ma deve dare un giudizio in base alle proprie competenze e ai valori, che sono "oggettivi" e propri alla situazione ed al programma. Il giudizio di valore si scompone in due aspetti: *merit*, o valore intrinseco ad un'attività, e offerto secondo lo standard di "qualità" di quell'attività; *worth*, o valore estrinseco, che incontra i bisogni dei destinatari e dell'ambiente sociale.

Il metodo seguito è riassunto nella "logica del valutare", che si compone delle fasi di: stabilire criteri di merito e standard, misurare la performance dei singoli programmi, dare un punteggio, ordinare più programmi in una graduatoria, sintetizzare i risultati in un giudizio finale di valore. Per condurre tali operazioni sono utilizzati sia metodi della ricerca sociale

(quantitativi e qualitativi), sia metodi specifici alla valutazione, come giudizi degli esperti e *peer review* (vedi).

Questo approccio costituisce il quadro di riferimento teorico entro cui si sono mosse le tante tecniche di valutazione della performance (vedi) e analisi della qualità (vedi).

Bibliografia minima:

- Scriven, Michael (2007), "Logica della valutazione e pratica della valutazione", in Nicoletta Stame, a cura di, *Classici della valutazione*, Franco Angeli, Milano.
- Scriven, Michael (1995), *Evaluation Thesaurus*, Sage, Newbury Park, Ca.
- Davidson, Jane (2005), *Evaluation Methodology Basics, the Nuts and Bolts of Sound Evaluation*, Sage, Thousand Oaks, Ca.

Voci correlate:

- Approccio "positivista - sperimentale";
- Approccio "costruttivista - del processo sociale";
- Peer review;
- Qualità;
- Valutazione delle performance.

(NS)

Assessment

Termine dall'uso differenziato a seconda dell'autore e dell'ambito specifico di utilizzo, infatti, a volte, è considerato un sinonimo di 'valutazione' (Glossario *Means* 1999, 17), altre, di 'stima' (Scriven, 2007, 49).

In ambito educativo, è un processo di misurazione delle motivazioni, attitudini e competenze di individui, di gruppi o organizzazioni; in ambito sanitario, una diagnosi delle esigenze specifiche del paziente con le procedure mediche ed organizzative prospettate; in ambito psichiatrico e psicologico, un processo diagnostico di raccolta di informazioni sulla persona; nell'ambito della gestione del rischio, il termine riguarda i processi di analisi e stima qualitativa e quantitativa degli effetti di un rischio sugli obiettivi di un progetto, programma, organizzazione. Nell'ambito dell' 'Assessment della capacità istituzionale', si fa spesso riferimento al 'Common Assessment Framework' (vedi), uno strumento di autovalutazione (vedi) concepito specificatamente per le organizzazioni del settore pubblico, orientato alla 'gestione della qualità totale' e finalizzato al miglioramento delle performance.

A causa dei differenti ambiti di utilizzo e dei relativi significati, il termine può generare confusione.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Project Management Institute (2008), *A guide to the Project Management Body Of Knowledge, Fourth Edition*.
- Eipa - Istituto Europeo per le Pubbliche Amministrazioni, *Il Common Assessment Framework (CAF) Migliorare un'organizzazione attraverso l'autovalutazione CAF 2006*.

Voci correlate:

- CAF (Common Assessment Framework);
- Autovalutazione.

(SDC)

Assistenza Tecnica

Nell'ambito delle politiche europee si qualificano come azioni di assistenza tecnica le attività di preparazione, sorveglianza, sostegno tecnico e amministrativo specialistico, valutazione, audit e controllo necessarie all'attuazione di programmi finanziati, in toto o in parte, dai fondi comunitari. Le attività di assistenza tecnica sono rivolte generalmente a enti pubblici e sono attivate e finanziate in base alle condizioni stabilite dalle norme comunitarie di riferimento per i Programmi in questione.

Bibliografia minima:

- Consiglio Europeo (21 Giugno 1999), *Regolamento (CE) N.1260/1999 recante disposizioni generali sui Fondi Strutturali* - cfr. sezione 5, articolo 45 e 46.

- Consiglio Europeo (11 Luglio 2006), *Regolamento (CE) N.1083/2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione* che abroga il regolamento (CE) n.1260/1999 - cfr. sezione 5, articolo 45 e 46.

Voci correlate:

- Audit;
(ADI)
- Fondi Strutturali.

Attendibilità

L'attendibilità ha a che vedere con la procedura di traduzione operativa di un concetto (vedi) in variabili empiricamente osservabili e rilevabili attraverso uno o più strumenti appositamente costruiti dal ricercatore e riguarda: a) la *stabilità* del dato rilevato utilizzando lo stesso strumento in una serie di applicazioni successive alla/e medesima/e unità di analisi; b) l'*equivalenza* dei dati rilevati utilizzando strumenti diversi ma ritenuti equivalenti e applicati alla/e medesima/e unità di analisi; c) la *coerenza interna* tra i dati rilevati utilizzando, nell'ambito di uno stesso strumento di rilevazione, definizioni operative diverse ma riferite allo stesso concetto e alle sue dimensioni.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.

Voci correlate:

- Affidabilità;
(CT)
- Concetto.

Attori sociali (della valutazione)

Vedi "Stakeholder".

Audit

Termine mutuato dalla cultura anglosassone dove veniva utilizzato in campo giuridico-economico col significato di verifica, controllo, revisione di conti, bilanci, procedure legali. Oggi viene utilizzato con significato molto più ampio e riferito all'organizzazione e alla gestione di prodotti e servizi in diversi settori produttivi, spesso legato alla verifica della 'qualità'. L'*audit* può essere definito come tecnica/procedura di monitoraggio, quale strumento di supporto alla valutazione, che si sostanzia nella 'somministrazione' di un questionario-intervista, generalmente a tipologia mista: strutturato-semistrutturato (una sorta di protocollo), che indaga sulle dimensioni strutturali e funzionali dell'organizzazione con scopo preventivo e/o consuntivo sulla qualità dei servizi offerti e/o erogati sia in termini di prodotti/risultati che procedurali/processuali e sulla capacità di soddisfare il cliente/utente. Nella prassi l'*audit* si concretizza attraverso una visita ispettiva tendente a verificare un 'Sistema Qualità' [SQ] – struttura dell'organizzazione, collocazione e utilizzo delle risorse, modalità di gestione – da una parte finalizzata al miglioramento dell'impostazione del SQ, dall'altra all'implementazione e la messa in atto del SQ per il conseguimento degli obiettivi prefissati. Pertanto l'indagine è rivolta non solo a rilevare le inefficienze e le discrepanze, ma anche le conformità e le buone pratiche. Sia in campo socio-sanitario e più in generale nella realizzazione di programmi e di interventi si fa distinzione tra *audit* di sistema, *audit* di processo, *audit* di prodotto.

Bibliografia minima:

- AA. VV. (2002), *Qualità in organizzazioni sanitarie*, FrancoAngeli, Milano.
- Montefusco Raffaele (1999), *Tecniche di gestione degli audit della qualità*, Il Sole 24 ORE, Milano.

Voci correlate:

- Controllo;
(BB)
- Protocollo;
- Qualità.

Autovalutazione

Per autovalutazione si intendono i processi di valutazione realizzati, attraverso percorsi di ricerca e riflessione, dagli stessi soggetti che intervengono nella realizzazione del progetto o programma che viene valutato. Sono pertanto gli stessi soggetti coinvolti nei processi di progettazione e gestione degli interventi previsti dal progetto o programma ad assumersi anche una responsabilità di giudizio valutativo. L'autovalutazione si distingue dalla "valutazione interna" (vedi) per il fatto che in questo secondo caso la valutazione è commissionata e promossa dagli attori le cui azioni ed interventi sono valutati ma viene realizzata da altri, non coinvolti nei processi progettuali e gestionali.

Finalità principale della autovalutazione è "ricostruire correggendo" (Bassanini 1995); l'autovalutazione è infatti finalizzata a produrre conoscenze (apprendimento) negli attori sociali, protagonisti del processo valutativo e trasformarle in cambiamenti, ovvero in nuove strategie di miglioramento del programma o progetto in esame. L'autovalutazione ha pertanto uno scopo essenzialmente di tipo formativo ed infatti è piuttosto diffusa in campo educativo-pedagogico oltre che nella analisi delle pubbliche amministrazioni e delle organizzazioni private. In alcune esperienze può però anche essere utilizzata per "rendere conto", ovvero per far conoscere ad altri portatori di interesse il valore e i risultati riconosciuti e documentati dagli esecutori e promotori di un determinato progetto o programma. Il rischio principale che i processi di autovalutazione con tale funzione comportano, non potendo garantire la "terzietà" della valutazione, è quello di autoreferenzialità dei risultati prodotti, rischio che può essere contenuto ma solo parzialmente da un rigoroso approccio metodologico di ricerca valutativa. Il principale vantaggio di tali processi è che, se correttamente condotti producono sviluppo della conoscenza e assunzione di consapevolezza negli attori protagonisti di un intervento, che divengono motore di cambiamento migliorativo.

Bibliografia minima:

- Claudio Bezzi (2003), *Il disegno della ricerca valutativa*, Angeli, Milano.
- Ugo De Ambrogio, "valutare gli esiti dell'intervento professionale: un percorso possibile", In U. De Ambrogio, T. Bertotti, F. Merlini (2007), *L'assistente sociale e la valutazione*, Carocci, Roma.
- Maria Chiara Setti Bassanini (1995), "Valutazione degli interventi di prevenzione", in C. Costanzi, C. Lesmo (a cura di) *Adolescenti e prevenzione dell'Aids*, Angeli.
- Anna Rotondo (a cura di) (2007), "Processi formativi: qualità ed etica della valutazione", *Quaderni di Psicologia, analisi transazionale e scienze umane*, n.47.

Voci correlate:

- Valutazione interna.

(UDA)

Base-line study

E' lo studio descrittivo della situazione di partenza sulla quale agirà un intervento per trasformarla secondo i suoi obiettivi. Spesso il *base-line study* include la prima misurazione degli indicatori decisi in fase di progettazione, ai fini di individuarne i valori iniziali e assumerli come punto di riferimento per le misurazioni successive. Serve per riunire le informazioni necessarie ad analizzare i progressi intermedi o finali di un intervento raffrontando la situazione di partenza con quella rilevata al momento dell'analisi.

Voci correlate:

- Indicatori;
- Obiettivi;
- Progettazione.

(FCh)

Benchmark

Indicatore (vedi), appositamente costruito o selezionato, quale parametro di riferimento, misura *standard* o base di confronto nel *benchmarking* (vedi).

Può assumere accezioni specifiche a seconda dei settori di impiego, per esempio, nel settore finanziario, si fa riferimento ad indicatori finanziari, nel settore informatico, a strumenti provvisti di indicatori per il *testing hardware* o *software*, etc.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Centazzo R., *Il Benchmarking nelle PMI. Applicazioni della metodologia del benchmarking nei distretti industriali, nei sistemi territoriali e nelle reti di piccole e medie imprese italiane*, Franco Angeli, Milano 2002.
- Masoni V. (2002), *La pratica della valutazione*, Franco Angeli, Milano.
- Bocchino U. (1994), *Il benchmarking, uno strumento innovativo per la pianificazione ed il controllo strategico*, Giuffré editore, Milano.
- Bocchino U. (1994), *Manuale di benchmarking*, Giuffré editore, Milano.

Voci correlate:

- Benchmarking;
- Indicatore.

(SDC)

Benchmarking

Tecnica basata sul confronto sistematico tra i prodotti, servizi, processi (operativi, gestionali e strategici) di una organizzazione e quelli di un'altra organizzazione valutata migliore.

Il fine è di attivare processi di apprendimento e cambiamento in relazione a fattori critici ritenuti idonei a determinare prestazioni superiori. Il confronto avviene soprattutto attraverso l'impiego di indicatori (*benchmark*).

Le maggiori difficoltà che si incontrano con la tecnica del benchmarking sono riconducibili sia alla disponibilità di dati e informazioni coerenti dell'organizzazione valutata migliore sia alla metodologia di trasferimento in grado di attivare l'apprendimento e il cambiamento nell'organizzazione di partenza.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Centazzo R. (2002), *Il Benchmarking nelle PMI. Applicazioni della metodologia del benchmarking nei distretti industriali, nei sistemi territoriali e nelle reti di piccole e medie imprese italiane*, Franco Angeli, Milano.
- Masoni V. (2002), *La pratica della valutazione*, Franco Angeli, Milano.
- Bocchino U. (1994), *Il benchmarking, uno strumento innovativo per la pianificazione ed il controllo strategico*, Giuffré editore, Milano.
- Bocchino U. (1994), *Manuale di benchmarking*, Giuffré editore, Milano.

(SDC)

Beneficiari

Termine che generalmente ha tre accezioni. Una prima, utilizzata soprattutto dalla Commissione Europea, fa coincidere il beneficiario con l'entità che riceve ed utilizza fondi comunitari. Per esempio, nel linguaggio dei Fondi Strutturali un beneficiario è considerato "un organismo pubblico o privato responsabile dell'avvio o dell'avvio e dell'attuazione degli interventi. Nel quadro degli aiuti di Stato, per 'beneficiario' s'intende l'organismo che riceve l'aiuto; nel quadro degli strumenti finanziari, per 'beneficiario' s'intende l'organismo che attua lo strumento finanziario" (COM(2011) 615 definitivo).

In una seconda accezione, i beneficiari sono le persone, i gruppi o gli organismi ai quali un progetto o programma intende arrecare o ha procurato un beneficio, direttamente o indirettamente.

La terza accezione è probabilmente più utile poiché introduce una differenza tra beneficiari (finali) e destinatari (diretti). In questo caso l'espressione 'beneficiari finali' designa coloro che hanno ricevuto un beneficio nel medio - lungo periodo da un progetto o programma, a prescindere dal fatto che ne siano stati i destinatari diretti. Questi ultimi, invece, sono coloro (persone o gruppi o organismi) ai quali era esplicitamente rivolto un progetto o programma e che, di conseguenza, hanno goduto dei suoi effetti positivi nel periodo di attuazione di tale intervento. Ad esempio, in un progetto che si propone di migliorare un servizio pubblico, i

destinatari potrebbero essere i dirigenti e gli operatori di quel servizio, mentre i beneficiari finali corrisponderebbero gli utenti che se ne avvalgono.

A volte alla distinzione tra destinatari e beneficiari si preferisce quella tra beneficiari diretti ed indiretti.

Voci correlate:

- Destinatari;
- Fondi strutturali;
- (FCh)
- Progettazione;
- Progetto;
- Programma.

Bilancio Sociale

Il bilancio tradizionale, fatto di conto economico, stato patrimoniale, nota integrativa e relazione sulla gestione, è andato in crisi man mano che le aziende si sono evolute ed è diventato nel tempo piuttosto un rito, una gabbia che perde di significato informativo e che va restringendo il numero dei suoi *stakeholder*. Man mano che la gestione dell'impresa si è spostata dall'attività commerciale a quella industriale, il bilancio tradizionale ha cominciato ad accusare le prime difficoltà nel rappresentare correttamente la realtà sottostante i fatti gestionali. Nel momento in cui l'attività finanziaria ha assunto maggior peso nella gestione e il processo di internazionalizzazione si è affermato, il bilancio ha messo in evidenza tutti i suoi limiti.

Il bilancio che contabilizzava i fatti certi del passato finisce per contabilizzare i fatti incerti del futuro; metaforicamente si potrebbe affermare che da specchietto retrovisore diviene cannocchiale. Quanto più si sposta l'ottica dal passato e dal presente verso il futuro, tanto più ci si rende conto dei limiti che il bilancio economico presenta.

Anche se le sue radici concettuali possono essere fatte risalire alla letteratura accademica statunitense degli anni Quaranta, la sue prime formulazioni teoriche compiute emergono dal dibattito che si è svolto negli Stati Uniti negli anni Settanta in merito alla necessità di effettuare una rilettura "sociale" del bilancio economico dell'impresa. Da questo dibattito sono poi scaturite le prime realizzazioni del bilancio sociale d'impresa, specialmente nell'Europa Continentale, dove il bilancio sociale ha assunto principalmente due significati:

- 1) Valutazione sociale degli effetti dell'attività dell'impresa per la vita aziendale dei dipendenti;
 - 2) Calcolo del valore aggiunto prodotto e distribuito dall'impresa in un determinato periodo.
- La rendicontazione sociale d'impresa si trascina dietro due importanti concetti, quello di *stakeholder* e di responsabilità sociale d'impresa.

Il processo di responsabilizzazione sociale delle imprese trova nel bilancio sociale uno strumento di rendicontazione caratterizzato da ampia flessibilità e, allo stesso tempo, da non agevole standardizzazione. Secondo il Gruppo di studio sul Bilancio Sociale (GBS), gli obiettivi del bilancio sociale sono volti a:

- 1) fornire a tutti gli *stakeholder* un quadro complessivo delle performance dell'azienda attraverso l'apertura di un processo interattivo di comunicazione sociale;
- 2) fornire informazioni utili sulla qualità dell'attività aziendale, consentendo di ampliare e migliorare – anche sotto il profilo etico-sociale – le conoscenze e le possibilità di valutazione e di scelta degli *stakeholder*.

Il GBS individua anche i principi generali di redazione del bilancio sociale (vedi *tabella*) che funzionano da linee guida nel definire i contenuti e le modalità di redazione del bilancio sociale, ispirandosi a linee guida che erano state elaborate da gruppi di studio impegnati su queste tematiche in ambito internazionale.

Osservando la casistica italiana dei bilanci sociali si possono individuare alcuni blocchi di contenuti intesi come campi:

1. la denominazione;
2. una parte iniziale che si può definire introduttiva;

3. una parte relativa all'identità sociale;
4. una parte relativa agli strumenti di responsabilità sociale e loro integrazione;
5. la parte relativa alla relazione di scambio sociale (calcolo del valore aggiunto per destinazione e indicatori di performance);
6. il collegamento con le cifre del bilancio tradizionale;
7. i miglioramenti da apportare e le evoluzioni attese;
8. le verifiche esterne (*Social auditing, Social rating*).

Tabella. Principi di redazione del bilancio sociale

• <i>RESPONSABILITÀ</i>	• <i>COMPRESIBILITÀ, CHIAREZZA E INTELLIGIBILITÀ</i>
• <i>IDENTIFICAZIONE</i>	• <i>PERIODICITÀ E RICORRENZA</i>
• <i>TRASPARENZA</i>	• <i>OMOGENEITÀ</i>
• <i>INCLUSIONE</i>	• <i>UTILITÀ</i>
• <i>COERENZA</i>	• <i>SIGNIFICATIVITÀ E RILEVANZA</i>
• <i>NEUTRALITÀ</i>	• <i>VERIFICABILITÀ DELL'INFORMAZIONE</i>
• <i>COMPETENZA DI PERIODO</i>	• <i>ATTENDIBILITÀ E FEDELE RAPPRESENTAZIONE</i>
• <i>PRUDENZA</i>	• <i>AUTONOMIA DELLE TERZE PARTI</i>
• <i>COMPARABILITÀ</i>	

Fonte: GBS, Gruppo di Studio Bilancio Sociale

(RT)

Bisogno

Il bisogno è la distanza tra la quantità e la qualità di risorse materiali o non materiali che sono in possesso di un attore sociale individuale o collettivo in un lasso temporale dato e quella ritenuta necessaria a garantire il livello e la qualità della vita considerati accettabili nel contesto socio-economico e culturale di riferimento. Il bisogno è una costruzione sociale oggetto di negoziazione tra gruppi di attori sociali portatori di potere, interessi e priorità differenti ed è sovente oggetto specifico di analisi nelle prime fasi del ciclo di vita delle politiche pubbliche. Il bisogno all'origine di una politica pubblica è pertanto riferimento imprescindibile per valutare sia la pertinenza degli obiettivi definiti in fase di programmazione sia l'efficacia esterna della politica. La valutazione dei bisogni risponde a questioni importanti: l'analisi delle condizioni sociali e dei problemi cui è indirizzato un programma; l'individuazione, la comparazione e la gerarchizzazione dei bisogni nell'area interessata; l'identificazione della popolazione target, tutti prerequisiti fondamentali per la progettazione e l'attuazione di programmi efficaci (cfr. tra gli altri Rossi, Lipsey e Freeman, 2004). I bisogni sono il termine di comparazione di valutazioni che si rifanno a criteri di rilevanza e di utilità dei programmi (European Commission, 2003).

Bibliografia minima:

- European Commission (2003), *Evaluating Socio Economic Development, The Guide*, http://www.evaled.info/frame_guide_intro.asp.
- Gallino L. (2004), *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino.
- Rossi P.H., Lipsey M.W. e Freeman H.E. (2004), *Evaluation. A Systematic Approach*, Sage, London.

(CT)

Brainstorming

Tecnica di facilitazione della discussione di gruppo volta ad aumentare creativamente le proposte di soluzione di problemi industriali e organizzativi ideata negli anni '30 da Alex Osborn. Il brainstorming (letteralmente: "assalto di cervelli") consiste essenzialmente nella ininterrotta produzione di idee (originariamente soluzioni commerciali, organizzative o

tecniche) senza che sia possibile, da parte di altri membri del gruppo, sottoporle a critiche; questo determina un flusso continuo e abbondante, non frustrante per chi partecipa, che sperabilmente includerà, oltre a proposte fantasiose e impraticabili, anche idee giudicate buone dall'alta dirigenza. In questo senso il brainstorming non ha particolari usi nella ricerca sociale e valutativa, salvo per esempio in fasi particolari in cui il gruppo di ricerca voglia concettualizzare qualche tema di indagine. Una versione più adatta alla ricerca sociale e valutativa è stata ideata da Claudio Bezzi con nome di *brainstorming valutativo*; consiste nella stessa versione di Osborn alla quale vengono aggiunte ulteriori attività di gruppo che conducono i partecipanti a elaborare le stringhe della fase creativa osborniana in indicatori utilizzabili per ulteriori attività di ricerca.

Bibliografia minima:

- Osborn Alex F. (1953), *Applied Imagination. Principles and Procedures of Creative Thinking*, Charles Scribner's Sons, New York.
- Claudio Bezzi e Ilaria Baldini (2006), *Il brainstorming. Pratica e teoria*, Franco Angeli, Milano.

(CB)

CAF (Common Assessment Framework)

Strumento di autovalutazione per gli enti pubblici, promosso dal Dipartimento della Funzione Pubblica.

Si tratta del più noto modello *EFQM* (*European Foundation for Quality Management*) per la valutazione dell'eccellenza delle organizzazioni di qualsiasi tipo, con alcuni adattamenti e semplificazioni per tener conto di talune specificità proprie della gestione di enti pubblici. Inoltre, data l'omogeneità di molte attività amministrative pubbliche, si possono creare processi omogenei di comportamento tra enti diversi, per produrre linee - guida uniformi e *best practice* su cui confrontare i risultati di ciascuno (*benchmarking*).

Con il CAF la valutazione non riguarda interventi, azioni particolari, o politiche specifiche, ma l'intera attività dell'ente, sia come efficienza della gestione interna che come efficacia degli effetti esterni sulle diverse categorie di *stakeholder* e sulla collettività nel suo complesso. Comunque, per gli enti già esperti nella qualità totale, è più stimolante ed efficace l'adozione del modello generale EFQM.

Bibliografia minima:

- *Il CAF. Migliorare un'organizzazione attraverso l'autovalutazione. CAF 2006*, documento elettronico, www.eipa.eu/files/File/CAF/Brochure2006/italian_2006.pdf.

(RC)

Campionamento

Procedura, o insieme di procedure, finalizzata a selezionare una porzione di una popolazione, talvolta connotata, in una certa accezione, con il Lemma 'Universo', che si è interessati a conoscere. I due termini sono spesso usati come sinonimi, ma 'universo' si riferisce di solito all'intero insieme di persone, oggetti o eventi che rientrano in un determinato ambito, 'popolazione di riferimento' costituisce invece l'insieme di persone, oggetti o eventi dai quali si estrae il campione.

Poiché nella generalità dei casi il riferirsi direttamente alle popolazioni/universi rappresenta un'opzione non praticabile per ragioni – almeno – economiche e organizzative, è usuale, nella ricerca sociale così come in valutazione, accontentarsi di una parte di tali universi, lavorando, quindi e per l'appunto, su di un campione.

La procedura, o insieme di procedure, di campionamento implica una scelta in ordine a come si giunge alla selezione degli 'alcuni' (il campione) in luogo dei 'tutti' (l'universo), scelta influenzata, a sua volta, dal tipo di informazioni che si vogliono rilevare.

A questo riguardo si distingue usualmente tra campionamento probabilistico (casuale o assimilabile) e non probabilistico. Il primo consente l'inferenza statistica, ossia di estendere

all'universo le caratteristiche rilevate nel campione, con un errore atteso 'E' (ossia l'intervallo attorno al valore campionario entro il quale si colloca il valore dell'universo) e una probabilità 'P' che il valore vero sia effettivamente situato in questo intorno del valore campionario, variabili che dipendono entrambe dalla numerosità del campione e sono connesse tra loro (a parità di numerosità campionaria se si vuole ridurre E si diminuisce P e viceversa).

Fanno parte del campionamento casuale, oltre a quello così denominato, il campionamento sistematico (si estrae un caso ogni K casi di una sequenza), quello stratificato (si predeterminano gli strati in cui va articolato il campione e si estraggono casualmente i casi al loro interno) e quello a grappolo (detto anche multistadio perché si campionano casualmente unità più ampie, ad esempio le classi, e solo di queste si selezionano tutti i casi, ad esempio gli studenti).

I campionamenti non probabilistici possono essere per quote (come lo stratificato ma senza estrazione casuale interna), ragionati, a valanga, secondo disponibilità.

Il campione può essere rappresentativo (proprietà che attiene alla sua distribuzione interna) senza necessariamente essere casuale (proprietà che attiene al modo in cui viene estratto). Naturalmente la rappresentatività di un campione è più alta di quella delle sue singole porzioni; pertanto se si vogliono ottenere dei sub campioni a loro volta rappresentativi (ad es. i disoccupati maschi giovani all'interno dell'insieme dei disoccupati) occorrerà aumentare la numerosità di tali sub campioni.

Nell'ambito della ricerca sociale, e la valutazione non fa da questo punto di vista eccezione, le esigenze di campionamento si associano più frequentemente a casi della prima fattispecie. E diventa allora indispensabile che gli 'alcuni' selezionati a seguito della procedura, o insieme di procedure, di campionamento abbiano, almeno sulla carta, caratteristiche uguali ai 'tutti' della popolazione di riferimento, laddove per uguali deve intendersi quanto sopra precisato. Tecnicamente ciò significa che il campione deve essere quanto più possibile rappresentativo dell'universo, la qual cosa, a valle del processo di indagine (abbia la stessa natura valutativa o meno), rende estendibili, per il tramite dell'inferenza statistica, al complesso della popolazione i risultati che si rilevano sul campione.

L'individuazione di campioni rappresentativi degli universi di riferimento può come detto avvenire per il tramite di tecniche probabilistiche che, in ultima analisi, sono impiegate proprio con l'obiettivo di massimizzare la sostanziale corrispondenza, ovvero garantire in ordine alla verosimiglianza, tra le caratteristiche degli 'alcuni' oggetto di indagine e i 'tutti' della popolazione di riferimento.

La rappresentatività di un campione è funzione, in primo luogo, della procedura seguita per estrarlo e, in secondo luogo, della sua numerosità (in assoluto e in relazione al dimensionamento della popolazione di riferimento).

Una volta stabilita la numerosità totale del campione, è altresì necessario fissare soglie numeriche minime per ciascuno dei sottoinsiemi per i quali si è interessati a disporre di dati statisticamente significativi, con ciò intendendo in grado di legittimare la produzione di stime con gradi di affidabilità compatibili con le informazioni che si vogliono acquisire sull'universo. In conclusione appare opportuno esplicitare un concetto sin qui espresso solo implicitamente: i risultati delle indagini campionarie possono dare luogo, per loro stessa natura, soltanto a delle stime, non quindi a vere e proprie misurazioni puntuali di un determinato fenomeno. Evidentemente le stime possono essere più o meno attendibili in relazione alla cura con la quale si procede al campionamento. E da questo punto di vista, è consigliabile esplicitare sempre i criteri di campionamento impiegati e la loro affidabilità in termini statistici. Risulterà su queste basi possibile per l'utilizzatore delle stime avere un'idea precisa del loro grado di affidabilità e, per converso, dell'ampiezza dell'errore campionario cui si può incorrere decidendo, comunque, di impiegarle.

Questo è, d'altra parte, il *modus operandi* dei principali organismi di statistica, tra i quali l'ISTAT, che, ad esempio nella produzione delle stime ufficiali sui principali indicatori del mercato del lavoro per mezzo della cosiddetta RcFL (Rilevazione continua sulle Forze di Lavoro), opera su base mensile per il livello nazionale, trimestrale per quello regionale e annuale per quello provinciale. La numerosità campionaria è cioè considerata sufficientemente ampia per la produzione di stime mensili alla scala nazionale e, al tempo stesso, troppo ristretta per legittimare analoghe stime ai livelli territoriali inferiori, le quali vengono in effetti rilasciate in corrispondenza del raggiungimento delle soglie di affidabilità prestabilite: trimestrale per le Regioni, mensile per le Province, con peraltro, anche in questo caso, probabilità di errore di entità variabile in relazione alla numerosità delle popolazioni di riferimento e dei campioni.

Voci correlate:

- Universo

(LF)

Capitale sociale

Il capitale sociale è l'insieme di relazioni di cui gli attori sociali individuali o collettivi dispongono e che, in contesti spazialmente e temporalmente definiti, consentono loro di accedere a risorse utili per raggiungere i propri scopi. (cfr. Coleman, 1990; Bagnasco *et al.*, 2001). Un giovane in cerca di lavoro, ad esempio, può venire a conoscenza di una posizione lavorativa che lo interessa grazie alla relazione di amicizia che intrattiene con un socio dell'associazione sportiva cui è iscritto.

Tra i teorici che hanno trattato questo concetto i più noti sono Putnam (1993), che lo utilizza in prospettiva culturalista e macro fondata e Coleman (1988, 1990) che lo adotta nella prospettiva micro fondata cui qui si fa riferimento. L'Autore si serve del concetto di capitale sociale per sviluppare in sociologia un orientamento teorico che includa il principio di razionalità dell'azione - tanto caro agli economisti - tentando di mostrare come esso possa spiegare non solo azioni individuali in contesti dati, ma anche lo sviluppo dell'organizzazione sociale nel suo insieme.

Nella letteratura valutativa italiana il concetto è introdotto da Vettoreto (2003) che propone di utilizzarlo per analizzare l'utilità degli usi e della rilevanza sociale della valutazione, riflettere sul significato e le funzioni dell'informazione e sulla possibilità d'uso intenzionale del capitale sociale nelle pratiche di costruzione e produzione di valutazioni. Tale riflessione è successivamente approfondita da Torrigiani (2004, 2010), che mette in particolare risalto il legame tra valutazione partecipata (vedi), valutazione basata sulla teoria (vedi), teoria del programma (vedi) e capitale sociale. In particolare: la costruzione partecipata di una teoria del programma che includa i punti di vista degli *stakeholder* può migliorare la base informativa e relazionale della *policy* e produrre apprendimenti che si configurano come una forma di capitale sociale utile per migliorare l'azione valutata.

Bibliografia minima:

- Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C. (2001), *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna.
- Coleman, J. (1988), "Social Capital in the Creation of Human Capital", in *American Journal of Sociology*, Vol.94, pp. 95-120.
- Coleman J. (1990), *Foundations of Social Theory*, Belknap Press, Cambridge, Mass.
- Putnam R.D. (1993), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton; trad. it., 1993, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- Torrigiani C. (2004), "Tra valutazione partecipata e capitale sociale: meccanismi in azione in contesti multiattore", *Rassegna Italiana di Valutazione*, a. VIII, n. 30, pp. 9-36.
- Torrigiani C. (2010), *Valutare per apprendere. Capitale sociale e teoria del programma*, FrancoAngeli, Milano.
- Vettoreto L. (2003), "Considerazioni critiche sull'opportunità di considerare la valutazione come capitale sociale", in Leone L., Vecchi G. (a cura di), *Valutazione 2002. Pratiche di valutazione in Italia: consolidamenti, ripensamenti e nuovi ambiti di riflessione*, FrancoAngeli, Milano.

(CT)

Capitolato

Documento tecnico che specifica in modo puntuale ed organico le norme e le informazioni necessarie a regolare un contratto di appalto, a cui normalmente viene allegato. Nel capitolato trovano posto le specifiche tecniche dei prodotti, servizi e risultati che dovranno essere forniti, i requisiti di esecuzione, le modalità di realizzazione, il riferimento economico etc. Per quanto attiene alla valutazione, il capitolato ne definisce: le finalità, l'ambito, i metodi, le risorse, le modalità di realizzazione, le responsabilità, gli impegni, le scadenze, etc.; rappresenta pertanto, assieme al contratto, quando non lo sostituisce integralmente, il documento guida a cui dovranno attenersi coloro che eseguono la valutazione.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Project Management Institute (2008), *A guide to the Project Management Body Of Knowledge, Fourth Edition*.
- Isfol (Ristampa Maggio 2005), *Indirizzi operativi per l'attuazione delle Linee Guida V.I.S.P.O., I Libri del Fondo sociale europeo*, Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali, Catanzaro.

(SDC)

Certificazione

Un'attestazione di aderenza a norme, da parte di un soggetto terzo accreditato. Con "certificazione di qualità" ci si riferisce ad un insieme di azioni pianificate per giudicare la corrispondenza di un prodotto o di un servizio a determinati requisiti di qualità (UNI ISO 8402).

Le ISO 9001:2008 costituiscono lo standard di riferimento riconosciuto a livello mondiale per la gestione della qualità di qualsiasi organizzazione. I sistemi di certificazione mirano all'assicurazione della qualità che è da intendersi come l'insieme delle azioni pianificate e sistematicamente necessarie a dare adeguata confidenza che un prodotto o servizio soddisfi determinati requisiti di qualità (UNI ISO 8402).

La certificazione si differenzia dalla valutazione e dall'accreditamento. Rispetto alla prima la c. si distingue in quanto basa l'attestazione di aderenza sugli *standard* di processo, mentre la valutazione cerca di ampliare il panorama del suo giudizio riferendosi anche ad obiettivi (della politica/programma/intervento) e ai bisogni/necessità (dei destinatari).

L'accreditamento è anch'esso una attestazione di conformità (di requisiti strutturali, tecnologici, organizzativi), ma rilasciata da un organismo nazionale (es. Regione, Servizio Sanitario Nazionale) che autorizza le strutture a esercitare sul territorio.

Nella certificazione ha un ruolo la *conformità* dei servizi (o di parti di essi) alle norme prestabilite. La certificazione può essere rilasciata attestando anche una o più non conformità del servizio valutato ai requisiti.

Sistemi ISO e sistemi equivalenti di certificazione:

- ISO 9001:2008
- ISO 14001:2004 (c. ambientale);
- OHSAS 18001:2007 (c. Sicurezza e la Salute dei Lavoratori, oltre al rispetto delle norme);
- SA 8000:2001 (c. responsabilità sociale d'impresa).

Bibliografia minima:

- Cappelli Lucio, Renzi Maria Francesca (2010), *Management della qualità*, CEDAM, Milano.
- Tirati Stefano, Crisonà Giovanni (1997), *Introduzione del sistema qualità*, CSCS, Milano.

Voci correlate:

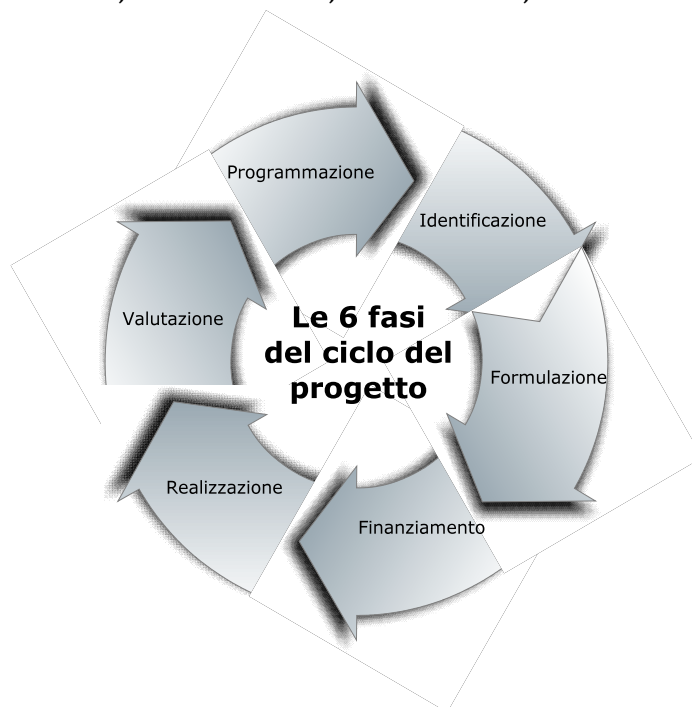
- Accredитamento;
- Qualità.

(FCi)

Ciclo del progetto

L'insieme delle fasi essenziali e consequenziali che ogni progetto attraversa nel corso del proprio sviluppo, dalla sua ideazione alla sua chiusura.

In ambito europeo, con riferimento all' 'approccio al Quadro Logico' (vedi) e al 'Project Cycle Management' (vedi), il ciclo del progetto è costituito da sei fasi: programmazione, identificazione, formulazione, finanziamento, realizzazione, valutazione.



L'adozione del metodo di gestione del ciclo del progetto favorisce: il coinvolgimento e la consultazione degli *stakeholder* progettuali con il rilevamento delle loro esigenze specifiche, la definizione delle attività da svolgere con le relative responsabilità per ogni fase, l'individuazione dei momenti o eventi decisionali che consentono il passaggio di fase, la disponibilità e la condivisione delle informazioni ai competenti livelli di responsabilità, la rilevanza della fase di valutazione anche per disegnare programmi e progetti futuri, facendo tesoro delle lezioni apprese dall'esperienza passata.

Il Project Management Institute identifica le seguenti quattro fasi del 'ciclo di vita del progetto': avvio, organizzazione e preparazione, esecuzione, chiusura.

Bibliografia minima:

- Project Management Institute (2008), *A guide to the Project Management Body Of Knowledge, Fourth Edition*.
- European Commission (March 2004), *Aid Delivery Methods Volume 1 Project Cycle Management Guidelines*.

Voci correlate:

- Project cycle management;
 - Quadro logico.
- (SDC)

Classificazione

Una sistematizzazione analitica del tema della classificazione è stata fornita da Marradi [1984] il quale chiarisce che per classificazione, s'intendono tre diverse cose. La classificazione(a) è l'operazione intellettuale con cui l'estensione di un concetto è divisa in un certo numero di classi o categorie. Se il concetto è il tipo di occupazione di un insieme di intervistati, si tratta perciò di decidere quali debbano essere le categorie che descrivono esaustivamente e senza sovrapposizioni tale concetto. La classificazione(b) è l'elenco di tali categorie, cioè il risultato della classificazione(a). Se per gli scopi della nostra analisi è sufficiente una classificazione non molto analitica, la classificazione(b) può consistere nella semplice dicotomia "lavoratore in proprio/lavoratore dipendente". La classificazione può

diventare più analitica dividendo, ad esempio, i lavoratori in proprio tra liberi professionisti, imprenditori, commercianti, artigiani e coltivatori diretti, mentre i lavoratori dipendenti possono essere divisi in dirigenti, impiegati ed operai.

La classificazione(c) è il procedimento con cui ogni singolo oggetto di un insieme è assegnato ad una delle categorie della classificazione(b). Con quest'ultima classificazione consiste, utilizziamo(c) lo strumento(b) predisposto attraverso la classificazione(a) per rilevare la proprietà "occupazione" di una serie di individui. Con la classificazione(c), Matteo, Chiara, e Anna possono essere classificati, ad esempio, rispettivamente come dirigente, operaio e impiegata.

Tre sono i requisiti che si devono rispettare per realizzare correttamente la classificazione:

1) *esaustività della classificazione* - ogni caso deve poter essere attribuito ad una classe; ciò significa che quando dividiamo il concetto(a) in un insieme di categorie, dobbiamo realizzare una classificazione(b) che ci consenta di trovare una categoria adatta per classificare(c) ognuno dei soggetti che, ad esempio, abbiamo intervistato. Nell'esempio proposto la classificazione non sarebbe esaustiva se ci fossimo dimenticati dei quadri tecnici, che non sono dirigenti, ma nemmeno semplici impiegati o operai.

2) *mutua esclusività delle categorie* - nessun caso deve poter essere attribuibile a più di una classe: ciò significa che non vi può essere sovrapposizione tra le categorie che compongono la classificazione(b). Il mancato rispetto della mutua esclusività potrebbe verificarsi se, nell'esempio fin qui illustrato, accanto alle categorie già viste, venisse aggiunta quella di dipendente pubblico. Se così fosse, Luigi, di professione insegnante, potrebbe essere classificato in maniera corretta sia come "dipendente pubblico" sia come "impiegato" e una corretta classificazione non può accettare questa ambiguità.

3) *un unico fundamentum divisionis* (criterio di classificazione) - l'attribuzione dei casi alle categorie deve basarsi su un unico criterio: quando i criteri sono più di uno la classificazione diventa una tipologia. Nell'esempio proposto, ci troveremmo di fronte ad una tipologia se suddividessimo ognuna delle quattro categorie di lavoratori dipendenti che abbiamo individuato (dirigente, quadro tecnico, impiegato e operaio) a seconda che il tipo di rapporto di lavoro sia pubblico o privato. E' abbastanza intuitivo che, nel caso si utilizzi più di un criterio per la classificazione cresce il pericolo che le categorie generate non siano più mutualmente esclusive.

In alcuni casi le categorie sono "naturalmente" ordinate, si pensi ai titoli di studio oppure alla categorie che identificano diversi gradi di consenso riguardo ad una affermazione (molto/abbastanza/poco/nulla), in altri casi le categorie sono ordinabili, se si riesce a trovare una dimensione concettuale che possa essere utilizzata come criterio di ordinamento (nel caso dell'occupazione potrebbe trattarsi del crescente contenuto di responsabilità decisionale implicato nella professione). Altre volte, si pensi all'appartenenza etno-culturale, le categorie non sono invece facilmente ordinabili secondo una qualche dimensione concettuale.

Ovviamente, quando le categorie sono ordinate i rapporti tra di esse non sono di semplice esclusione, poiché vi sono anche dei "livelli" di maggiore o minore "possesso" della proprietà che si sta rilevando. Se un intervistato risiede a Roma, non può risiedere in un altro comune, ma un individuo che ha conseguito la laurea, si colloca ad un livello di scolarità più elevato rispetto a colui che ha raggiunto, poniamo, solo il livello elementare.

Questa distinzione tra classificazioni (ordinate e non) ha delle conseguenze nella codifica dei dati perché nelle classificazioni a categorie ordinate i codici numerici che sostituiscono le etichette non possono essere associati a caso alle categorie; per rispettare la loro ordinalità sarà dunque opportuno attribuire un codice numerico basso, ad esempio "0", alla categoria di coloro che non hanno alcun titolo di studio, "1" a quelli che hanno conseguito la licenza elementare, e così via, fino al valore "4" che verrà assegnato ai laureati. Il rispetto dell'ordinalità nell'attribuzione dei codici ha, tra l'altro, delle importanti conseguenze in sede

di analisi dei dati perché le tecniche statistiche disponibili sono più numerose e potenti rispetto a quelle utilizzabili quando le categorie della classificazione non sono ordinate. (GDZ)

Coerenza (esterna / interna)

In termini generali è la congruità o, in negativo, la non contraddittorietà di una politica pubblica ed è un importante criterio di valutazione. Si suole distinguere tra coerenza esterna e coerenza interna

La *coerenza esterna* denota il grado in cui gli obiettivi e le misure di una politica pubblica formano un insieme coeso con gli obiettivi e le misure di altre politiche pubbliche orientate al soddisfacimento dei medesimi bisogni sociali.

La *coerenza interna* denota il grado in cui gli obiettivi generali, specifici e operativi di una politica pubblica formano tra loro un insieme coeso.

(CT)

Comitato di sorveglianza

Con riferimento alle procedure di attuazione delle politiche comunitarie, il Comitato di sorveglianza è l'organismo operativo che accerta l'efficacia e la qualità dell'attuazione del programma operativo, nonché la sua sorveglianza, tramite gli indicatori finanziari, di realizzazione e di risultato definiti nel programma stesso.

Approva i criteri di selezione delle operazioni finanziate, verifica periodicamente il conseguimento degli obiettivi specifici del programma, esamina ed approva i rapporti annuali e finali di esecuzione, propone riesami o revisioni del programma per migliorarne l'efficacia e la gestione.

La sua istituzione, per ciascun programma operativo o per vari programmi operativi, e la sua composizione sono stabilite dallo Stato membro, d'intesa con l'autorità di gestione. Di solito ne fanno parte i principali *stakeholder*, quali ad esempio i Ministeri interessati, gli Enti regionali e locali, le associazioni di categoria.

Bibliografia minima:

- Consiglio Europeo (11 Luglio 2006), *Regolamento (CE) N. 1083/2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione.*

(SDC)

Committente

Ogni processo di valutazione è richiesto da uno o più committenti. Il committente di solito è un decisore che necessita della valutazione per orientare proprie strategie di *policy* nel contesto dato. Si può trattare per esempio di un rappresentante di enti pubblici nazionali o locali, quali Ministero, Regione o Comune, o privati, quali fondazioni, consorzi, aziende, cooperative ecc.. Il committente stipula con modalità più o meno esplicite un "contratto di valutazione" con il valutatore che dovrebbe definire secondo un accordo bilaterale, obiettivo, tappe e definizione del processo valutativo.

Da una esplicita, corretta e praticabile definizione del contratto di valutazione fra committente e valutatore discende l'opportunità di realizzare un percorso di valutazione efficace ed utile; da una implicita, impropria e disfunzionale definizione di tale contratto (per richieste di valutazione a fini per esempio onnipotenti o manipolatori) può discendere una valutazione che, pur apparentemente compiacente nei confronti della committenza, alla fine risulterà inefficace nel produrre cambiamenti migliorativi ed insoddisfacente per gli attori in campo.

Bibliografia minima:

- Claudio Bezzi (2003), *Il disegno della ricerca valutativa*, Angeli, Milano.

- Ugo De Ambrogio, "Domande e contratti di valutazione nel settore sociale" *Rassegna italiana di valutazione*, anno X, n.36, pp.89-99.
- Mauro Palumbo (2003), *Il processo di valutazione*, Angeli, Milano.

Voci correlate:

- Decisori;
 - Politiche pubbliche;
 - Termini di riferimento.
- (UDA)

Complessità

Caratteristica riferibile alle politiche pubbliche oggetto di valutazione e ai contesti sociali in cui tali politiche vengono implementate di essere *sistemi non lineari*, ossia sistemi che non rispondono in modo direttamente proporzionale alle sollecitazioni ricevute, in quanto costituiti da molteplici componenti interagenti e reciprocamente dipendenti, così da manifestare comportamenti e proprietà emergenti. La non linearità dei sistemi sociali è dovuta in particolar modo alla *riflessività* degli attori sociali, ossia al fatto che essi incorporano nelle proprie azioni rappresentazioni dotate di senso delle motivazioni e degli effetti delle proprie e delle altrui azioni passate e su tali base orientano i propri comportamenti futuri.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Glouberman S., Zimmerman B. (2002), "Complicated and Complex Systems: What Would Successful Reform or Medicare Look Like? Commission on the Future of Health Care in Canada", *Discussion Paper*, n. 8, disponibile all'indirizzo http://www.hc-sc.gc.ca/english/pdf/romanow/pdfs/8_Glouberman_E.pdf.
- Magrassi P. (2009), *Difendersi dalla complessità*, Franco Angeli, Milano.
- Morin E. (1993), *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Palumbo M. (2001), *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, FrancoAngeli, Milano.
- Rogers P.J. (2008), "Using Programme Theory to Evaluate Complicated and Complex Aspects of Interventions", *Evaluation*, Vol. 14, n. 1, pp. 29-48.

Voci correlate:

- Politiche pubbliche.
- (CT)

Concetto

Il concetto costituisce un modo di rappresentare la realtà, ovvero un modo di 'costruirla', dal momento che non si può pensare ad alcuna 'realtà' senza utilizzare delle categorie mentali che la definiscano.

I concetti rappresentano una griglia di lettura della realtà, un modo ('il' modo) in cui selezioniamo, attraverso processi in larga misura inconsci e non del tutto noti, fra le infinite percezioni sensoriali, gli elementi che ci consentono di comporre una struttura dotata di senso e di rappresentarla simbolicamente al di là del permanere della percezione sensoriale da cui trae origine. Come osserva Marradi,

il concetto è un 'ritaglio' operato in un flusso di esperienze infinito in estensione e in profondità, e infinitamente mutevole (1987: 9).

I concetti non sono né veri né falsi, il criterio che presiede al loro impiego non è la verità, ma l'utilità. Essi sono considerati i "mattoni elementari" degli asserti che compongono le teorie (intese come insieme coordinato di asserti), queste sì suscettibili di essere confermate o falsificate. Peraltro, le relazioni tra concetto e teoria sono spesso biunivoche, in quanto può accadere che un concetto trovi una sua corretta interpretazione solo all'interno di una teoria. Ad esempio, il concetto di classe è diverso a seconda che si collochi nella prospettiva teorica weberiana o marxiana.

L'eziologia del concetto è riconducibile all'obiettivo pratico del controllo della realtà circostante, che richiede un preliminare processo di selezione, astrazione e ordinamento, volto a cogliere relazioni strutturali la cui permanenza al di là dell'esperienza sensoriale si cristallizza nel concetto (Berger e Luckman, 1969). Gallino ricorda che i concetti non sono neutri, né descrivono proprietà del mondo indipendenti, statiche. Sono invece entità attive.

Ognuno di essi dà voce a un'intenzione dell'attore; ognuno estrinseca una volontà ordinatrice, la disposizione a manipolare il mondo, un desiderio di potere. Qualunque astrazione è orientata a una finalità (1992: 91).

I concetti rappresentano una forma di classificazione della realtà, realizzata attraverso un'astrazione, che consente di raggruppare fatti od oggetti prescindendo dalla loro individualità e unicità sostanziale. Assai stretti sono i legami con il linguaggio, che, emancipando l'uomo dal 'qui' e 'adesso', gli fornisce la capacità di rappresentare il mondo anche in assenza dei referenti empirici di cui tratta. In una visione ingenua il linguaggio viene considerato lo strumento che assegna ai concetti un "nome"; Galileo scrisse che "prima furono le cose e poi i nomi", ma le ricerche contemporanee hanno mostrato che il linguaggio ha un effetto determinante nel processo di formazione dei concetti e che questi si strutturano in forma dialogica e relazionale, per cui si potrebbe affermare che, soprattutto nel mondo sociale, i nomi concorrono a costruire le "cose" molto più di quanto non accada il contrario. Nelle scienze umane lo studioso organizza in schemi cognitivi scientifici (*etic*) una realtà sociale che è già in qualche misura pre-elaborata dagli 'oggetti' della sua ricerca (*emic*). La classe sociale, l'organizzazione, la politica, sono concetti usati dallo studioso solo grazie al fatto che molti uomini agiscono in termini di classe, organizzazione, politica e definiscono se stessi e gli altri (e le loro azioni) in rapporto a questi concetti. Solo una parte di questi uomini è peraltro in grado di definire in modo compiuto cosa intenda con questi concetti, e un'ancora più ristretta minoranza è in grado di 'imporre' agli altri una loro definizione.

La produzione o legittimazione di concetti non costituisce peraltro un'operazione puramente tecnica, dal momento che le scienze sociali e la valutazione hanno spesso a che fare con interessi contrastanti, che vengono perseguiti anche attraverso la lotta per l'ufficializzazione di determinate forme e di specifici criteri di definizione e classificazione del mondo. Proprio perché le rappresentazioni sociali della realtà orientano l'agire quotidiano, la loro definizione non costituisce un problema tecnico, ma un fatto politico.

Come osserva infatti Bourdieu:

i soggetti sociali classificati dal sociologo sono, non solo produttori di attività classificabili, ma anche di attività di classificazione, che vengono a loro volta anch'esse classificate (*Ivi*: 456).

Per questa ragione, la posizione dello scienziato sociale e del valutatore è delicata perché, sia che legittimi la visione del mondo espressa dagli attori sociali studiati, fornendo ad essa una sorta di crisma di ufficialità, sia che sviluppi una critica verso le credenze degli agenti, finirà comunque per modificare il loro comportamento, perché le loro conoscenze sulle condizioni dell'azione sono causalmente rilevanti per essa (cfr. Giddens, 1990: 334 e segg.).

I concetti hanno le seguenti caratteristiche:

- sono comunque riferiti ad una comunità spazio-temporalmente delimitata: non esistono quindi concetti "universali. Questo aspetto va considerato attentamente quando in valutazione si confrontano diverse teorie dell'azione, al cui interno lo stesso concetto può assumere significati diversi (si pensi al concetto di "successo" di una politica) per attori sociali diversi;
- proprio perché i concetti non sono 'astrazioni universali', sono almeno in parte il frutto di una negoziazione intersoggettiva e sono continuamente ridefiniti dagli attori sociali;
- i concetti sono spesso difficili da rilevare attraverso una sola variabile e richiedono in questi casi l'uso di indicatori (vedi).

Marradi (2007) osserva che i concetti possono essere ordinati secondo una *scala di generalità*: se il concetto rappresenta comunque un'astrazione dal 'qui e adesso', questa è graduabile in una pluralità di livelli, che consentono l'inclusione di quantità crescenti di fenomeni in un concetto.

Il passaggio da 'tavolo in metallo rosso' a 'tavolo rosso' a 'tavolo' fa aumentare il numero dei referenti empirici del concetto, detto anche *estensione* (i tavoli rossi comprendono anche i

tavoli in legno; i tavoli comprendono anche i tavoli verdi, gialli, neri, ecc.), ma precisa sempre più le caratteristiche del concetto (la sua *intensione*).

In valutazione è particolarmente importante chiarificare preliminarmente i concetti che saranno utilizzati; richiamando il modello a nove fasi di Bezzi (2010: 56 e segg.) questo compito appare particolarmente importante nella fase quinta, di *esplorazione del campo semantico del programma* e nella sesta, *esplicitare il sistema valoriale del programma*, perché in questi casi si confrontano anche le diverse teorie del programma che gli attori hanno in mente e che contribuiscono a spiegare gli esiti dei programmi stessi, come ci ricorda Carol Weiss; altrettanto importante nelle due successive, in cui la scelta degli strumenti di operativizzazione (vedi) dei concetti e le modifiche che subiscono in sede di elaborazione dei dati (cfr. Benasso, Palumbo e Poli, 2012) possono richiedere particolari cautele e giustificazioni.

Spesso il valutatore deve utilizzare un concetto di ampiezza tale da recepire tutte le sfumature di un fenomeno che i diversi *stakeholder* gli attribuiscono. Se per esempio il successo di una politica formativa assume per alcuni *stakeholder* il significato di aumento dell'occupabilità dei destinatari e per altri quello di aumento della produttività delle imprese che li hanno assunti, il concetto del valutatore dovrà essere quello di "miglioramento della situazione economica e occupazionale", in modo da tener conto dei diversi significati.

Bibliografia minima:

- Benasso Sebastiano, Palumbo Mauro, Poli Stefano, "Gli indicatori tra costruzione teorica e spendibilità empirica: un caso di studio", *Rassegna Italiana di Valutazione*, 49, in corso di stampa.
- Berger Peter L., Luckmann Thomas (1969), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1966).
- Bezzi Claudio (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, FrancoAngeli, Milano.
- Bourdieu Pierre (1983), *La distinzione*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1979).
- Gallino Luciano (1992), *L'incerta alleanza: Modelli di relazione tra scienze umane e scienze naturali*, Einaudi, Torino.
- Giddens Anthony (1990), *La costituzione della società*, Ed. Comunità, Milano (ed. or. 1984).
- Marradi Alberto (1987), *Concetti e metodi per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze.
- Marradi Alberto (2007), *Metodologia delle scienze sociali*, a cura di Rita Pavsic e Maria Concetta Pitrone, Il Mulino, Bologna.
- Palumbo Mauro, Garbarino Elisabetta (2006), *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, FrancoAngeli, Milano.

Voci correlate:

- Indicatore;
- Operativizzazione;
- Teoria.

(MP)

Conflitto /conflitti di valutazione

I diversi attori sociali coinvolti nel processo di valutazione (committenti, valutatori, valutati, altri portatori di interessi ecc.) possono spesso entrare in dinamiche di tipo conflittuale che, se non esplicitate e correttamente elaborate dagli attori in campo, oltre a rendere spiacevoli le comunicazioni, possono minacciare seriamente l'efficacia della valutazione. Ad esempio, se non è chiaro e condiviso fra valutatore e valutato il valore e il significato del processo valutativo è possibile che dal punto di vista relazionale emerga fra di loro un conflitto facendo prevalere una modalità relazionale di svalutazione reciproca e/o del processo in corso. In questi casi si entra in una sorta di paradosso: si realizza (o tenta di realizzare) una valutazione, con modalità relazionali svalutanti. Se prevalgono modalità svalutanti nella relazione tra valutatore e valutato il conflitto minerà l'efficacia della valutazione, producendo boicottaggio dell'altro, occultamento delle informazioni, resistenza al cambiamento; se viceversa la valutazione viene vissuta dagli attori in campo come un confronto fra professionisti in un clima di riconoscimento e rispetto reciproco allora eventuali conflitti potranno assumere carattere costruttivo e consentire l'emergere di elementi fecondi per la valutazione, quali il riconoscimento di criticità e punti di debolezza del fenomeno osservato.

Bibliografia minima:

- Ugo De Ambrogio (2004), "La valutazione partecipata della qualità come processo relazionale generativo", *Prospettive Sociali e sanitarie* n.14.
- Ugo De Ambrogio (2007), "Il processo di valutazione fra opportunità e rischi", in Anna Rotondo (a cura di) *Processi formativi: qualità ed etica della valutazione*, "Quaderni di Psicologia, analisi transazionale e scienze umane", n.47.
- Daniela Mesini e Emanuele Ranci Ortigosa, "Come valorizzare e proteggere i risultati di una valutazione in un contesto politico turbolento", *Rassegna italiana di valutazione*, anno VIII n.30, pp.47-60.

Voci correlate:

- Stakeholder.

(UDA)

Conformità /Non conformità

La conformità è la capacità del prodotto/servizio fornito e del processo/sistema che lo genera di "soddisfare un requisito, inteso come esigenza o aspettativa che può essere espressa" (da un punto di vista contrattuale tra fornitore e cliente), "implicita o cogente" (prevista da leggi, regolamenti, norme etc.).

In modo speculare, la non conformità è connessa al mancato soddisfacimento del requisito da parte del prodotto/servizio fornito e del processo/sistema che lo genera.

I termini sono utilizzati soprattutto nei sistemi di gestione per la qualità e nei processi di certificazione qualità.

Con riferimento alla gestione dei progetti, si pone particolare attenzione ai costi associati alla conformità (ad es. i costi di valutazione) e alla non conformità (ad es. i costi degli scarti).

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Project Management Institute (2008), *A guide to the Project Management Body Of Knowledge, Fourth Edition*.
- UNI Ente Nazionale Italiano di Unificazione (2000), *UNI EN ISO 9000 Sistemi di gestione per la qualità. Fondamenti e terminologia*.

Voci correlate:

- Certificazione;
- Qualità.

(SDC)

Confronto a coppie

Tecnica analitica, applicabile da uno o più esperti riuniti in gruppo, che prevede la comparazione sistematica di tutte le combinazioni binarie possibili di oggetti di analisi (ad esempio servizi, alternative progettuali, concetti ecc...) su una o più dimensioni valutative ritenute rilevanti. La procedura operativa prevede, per ciascuna dimensione: a) la predisposizione di una matrice le cui celle individuano le possibili combinazioni binarie degli oggetti considerati. Tale matrice può essere triangolare quando nel confronto opera la proprietà transitiva (Nicastro, 2003) o quadrata in caso contrario (cfr. Bezzi, 2005); b) la definizione di una scala di preferenza per l'assegnazione dei punteggi; c) l'attribuzione del punteggio ritenuto congruo per ciascuna delle possibili combinazioni; d) la determinazione delle preferenze cumulative ottenute da ogni oggetto su ciascuna dimensione; e) il calcolo dei punti complessivi assegnati a ogni oggetto e la definizione della graduatoria finale.

Si tratta di una tecnica analitica che può essere proficuamente utilizzata per la selezione tra le alternative progettuali presentate in risposta ad un bando.

Bibliografia minima:

- Bezzi C. (2005), "Rendiamo dinamica la SWOT", *Rassegna Italiana di Valutazione*, a. IX, n. 31.
- Nicastro R. (2003), "Considerazioni metodologiche per la costruzione di un indicatore di criticità", *Rassegna Italiana di Valutazione*, a. VII, n. 25.

(CT)

Consenso

In termini generali si intende il comune sentire, ossia l'accordo tra i significati attribuiti e le opinioni espresse da attori sociali individuali o collettivi attorno a una data questione. Si tratta di un concetto di estrema rilevanza nell'ambito delle politiche pubbliche (vedi) e più in particolare dei processi decisionali in cui un certo grado di consenso da parte degli *stakeholder* è generalmente considerato elemento necessario perché le azioni utili alla soluzione dei problemi collettivi possano essere decise e correttamente implementate. Esistono metodi e tecniche specificamente finalizzati alla costruzione del consenso (es. *consensus conference*, *consensus building*, ecc...) che possono essere adottati nell'ambito dei processi decisionali. Nella trattazione di tali processi il concetto è normalmente correlato a quelli di partecipazione (vedi) e di democrazia deliberativa (vedi) con cui non va confuso; in ambito valutativo il consenso è correlato in particolare alla valutazione partecipata. Come è stato evidenziato (Bezzi, 2010, 2011) in valutazione talvolta il concetto è *impropriamente* messo in relazione a quello di validità (vedi) delle informazioni prodotte da processi di ricerca valutativa in cui siano state impiegate tecniche di gruppo (es. il focus group) che possono favorire e utilizzare il consenso dei partecipanti attorno alle questioni indagate.

Bibliografia minima:

- Bezzi C. (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa. Terza edizione interamente rivista*, Franco Angeli, Milano.
- Bertin G. (2011), *Con-sensus method. Ricerca sociale e costruzione di senso*, FrancoAngeli, Milano.

Voci correlate:

- Democrazia deliberativa;
- Partecipazione;
- Politiche pubbliche;
- Validità.

(CT)

Contesto

Uno dei termini più comuni nella ricerca sociale e valutativa e, conseguentemente, dei più ambigui. 'Contesto' è indubbiamente l'insieme di istituzioni che hanno a che fare direttamente e indirettamente col programma o politica oggetto di valutazione: l'Ente committente, i livelli istituzionali coinvolti come beneficiari diretti e indiretti nonché il tessuto socio-economico che tali istituzioni e attori determinano in una data area (e probabilmente questi sono i significati impliciti più usuali, utilizzando il termine nel senso di "ambiente"). 'Contesto', in forma più evoluta e conseguente, è l'insieme delle *relazioni* sociali e istituzionali che agiscono in conseguenza del programma e che ne influenzano l'implementazione e l'esito (questo ne è per esempio il senso nella valutazione realista). Un passo successivo consiste nell'ampliare in senso antropologico il concetto includendovi gli elementi culturali e simbolici idonei a comprendere le precedenti relazioni. Il contesto, nel disegno della ricerca valutativa, è il primo elemento del processo contesto → mandato → definizioni operative → etc., che sostituisce "teoria" nell'analogo disegno della ricerca sociale (teoria → ipotesi → definizioni operative → etc.).

Voci correlate:

- Disegno della ricerca valutativa.

(CB)

Controfattuale

È detta 'controfattuale' la situazione ipotizzata come quella più probabile nel caso in cui un determinato evento, accaduto realmente, non si fosse mai manifestato. Nella valutazione degli interventi pubblici (politiche sociali, programmi, progetti, servizi, etc.) il paradigma controfattuale è impiegato per stimare l'effetto (o impatto - vedi) che la realizzazione di un intervento (situazione fattuale) ha prodotto su una determinata condizione/comportamento di un gruppo specifico di soggetti, al netto di ciò che si sarebbe osservato se quello stesso

intervento non fosse stato attuato (situazione controfattuale); laddove, la condizione o comportamento oggetto di interesse è sintetizzato, in genere, dal valore di una variabile numerica, detta variabile risultato (*outcome variable*) quale, ad esempio, il reddito medio di una determinato gruppo di individui, il numero medio di occupati di un territorio, il numero medio di giorni di attesa per usufruire di un determinato servizio, ecc. Tale approccio valutativo (in merito al quale nella letteratura anglosassone si fa riferimento con il termine di *Impact Evaluation*) ha la finalità di rispondere alla domanda *se e quanto* l'intervento valutato è in grado di modificare, nella direzione e con l'intensità attesa, una determinata variabile risultato e, dunque, di rispondere alla domanda *se e quanto* la relazione causa-effetto ipotizzata tra l'intervento messo in campo e il cambiamento che esso è in grado di determinare funziona oppure no. In altri termini, è un approccio che, da un lato, mira a stimare la quota di cambiamento osservato attribuibile all'intervento valutato e, dall'altro, permette di controllare la validità dell'ipotesi di causazione su cui l'intervento è costruito. Nell'impiegare questo approccio alla valutazione di un programma pubblico, il valutatore ha comunque di fronte a sé una sfida non semplice: ricostruire, in via ipotetica, la situazione controfattuale che si sarebbe osservata in assenza del programma. Una volta che il programma è stato implementato, infatti, qualcosa comunque si è modificato nella condizione/comportamento di partenza, per cui non è più possibile osservare realmente la situazione che si sarebbe osservata in assenza dello stesso programma. A tale scopo, vengono impiegati (prevalentemente) disegni di ricerca quasi-sperimentali, fondati sostanzialmente sul confronto tra i valori della variabile risultato rilevati per il gruppo dei soggetti "trattati" dal programma considerato e i valori della stessa variabile rilevati su un gruppo di soggetti non trattati.

La valutazione comporta l'espressione di un giudizio basato su un qualche tipo di confronto. Possiamo anzi affermare il principio che senza un confronto non si può avere valutazione. Il problema sta quindi nel chiarire qual è il termine di confronto utilizzato per formulare tale giudizio, perché è stato adottato proprio tale termine e come si è giunti alla sua costruzione [Martini e Sisti, 2009]

Il primo termine di questa differenza è osservabile e non da grossi problemi di rilevazione: è sufficiente organizzarsi e prendere nota di cosa accade a coloro che sono stati esposti alla politica. Il secondo termine invece, per quanti sforzi noi facciamo, non potrà mai essere osservato, in quanto la situazione che dovremmo descrivere non si è realmente verificata. Al massimo ci è consentito <<immaginarla>>. Dall'inosservabilità di tale situazione nasce appunto il nostro dilemma, che è poi tipico di tutte le scienze sociali che tentano di inferire nessi causali tra fenomeni. Un dilemma, in linea di principio, senza soluzione: se la situazione controfattuale non è osservabile, non potremmo mai dirci assolutamente certi di quale sia l'effetto prodotto da una politica [...]. Se infatti non ci è concesso osservare direttamente il vero effetto, è comunque possibile individuare dei modi per conoscerlo "di riflesso". La veridicità di tale riflesso dipende dalla qualità degli specchi di cui disponiamo. (Martini e Sisti, 2009, 37).

Il paradigma controfattuale è la logica che accomuna i metodi analitici utilizzati per l'attribuzione di causalità a un intervento. Ecco richiede di ricostruire credibilmente ciò che si sarebbe osservato sugli esposti all'intervento in assenza di loro esposizione allo stesso [Trivellato, 2009, 5].

Bibliografia minima:

- Martini M. (2006), "Metodo sperimentale, approccio controfattuale e valutazione degli effetti delle politiche pubbliche". In *Rassegna Italiana di Valutazione*, a. X, n. 34, pp. 61-74.
- Martini A., Sisti M. (2009), *Valutare il successo delle politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, pp. 137-148.
- Trivellato U., "La valutazione degli effetti delle politiche pubbliche: paradigma e pratiche", *Discussion paper* 2009/01, Irvapp <http://irvapp.fbk.eu/publicazioni/discussion%20papers>

Voci correlate:

- Disegno sperimentale;
- Disegno quasi-sperimentale;
- Gruppo bersaglio;
- Gruppo di controllo;
- Impatto;
- Politiche pubbliche.

(GM)

Controllo

Sinonimo di audit per alcuni autori e di vigilanza, accertamento con finalità di conformare, regolare, esercitare potere, per altri. In maniera più estesa, il termine controllo è utilizzato per indicare le attività di monitoraggio, di verifica delle discrepanze tra quanto pianificato e realizzato, di approvazione o rifiuto delle modifiche al fine di garantire efficacia attuativa, efficienza ed equità.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Project Management Institute (2008), *A guide to the Project Management Body Of Knowledge, Fourth Edition*.
- Isfol (Ristampa Maggio 2005), *Indirizzi operativi per l'attuazione delle Linee Guida V.I.S.P.O., I Libri del Fondo sociale europeo*, Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali, Catanzaro.
- Masoni V. (2002), *La pratica della valutazione*, Franco Angeli, Milano.

Voci correlate:

- Audit;
- Monitoraggio.

(SDC)

Cooperazione allo sviluppo

In un'accezione ampia, è la politica finalizzata a trasferire risorse e aiuti per lo sviluppo di paesi poveri. Secondo la definizione del Development Assistance Committee (DAC) dell'OCSE, l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) comprende i doni e i prestiti ai paesi in via di sviluppo e alle agenzie multilaterali che soddisfano tre requisiti: (a) è fornito da organismi pubblici; (b) i suoi principali obiettivi sono lo sviluppo economico ed il benessere dei paesi beneficiari; (c) è concesso a titolo gratuito o mediante prestiti con una elemento di dono pari al 25% minimo del finanziamento. Il DAC aggiorna periodicamente la lista dei paesi eleggibili a ricevere APS. Attualmente esiste un ampio ventaglio di categorie di aiuti allo sviluppo. I principali canali della cooperazione sono il multilaterale (da paese donatore ad organismi internazionali); il bilaterale (da paese donatore a paese ricevente); il multilaterale (da paese donatore a paese ricevente mediante l'intervento di un organismo internazionale). Tra le diverse espressioni di cooperazione allo sviluppo, vanno annoverate, anche se non rientrano strettamente nella definizione di APS del DAC, la cooperazione 'decentrata' (basata sul rapporto di partenariato tra autonomie locali di paesi del Nord e di paesi emergenti o in via di sviluppo), la cooperazione 'sud-sud' (tra paesi emergenti o in via di sviluppo) e la cooperazione 'non governativa' (realizzata da associazioni della società civile, spesso con il contributo parziale o totale di finanziamenti pubblici).

La cooperazione allo sviluppo rappresenta un campo molto controverso per la crisi del concetto di sviluppo e per gli apprezzamenti in generale poco positivi circa l'efficacia degli aiuti allo sviluppo. Attualmente il principale punto di riferimento che guida il settore a livello internazionale è il Millennium Development Goals, un patto globale di impegno congiunto tra paesi ricchi e paesi poveri sottoscritto nel 2000 da 191 Capi di Stato e di Governo ed articolato in 8 obiettivi cruciali da raggiungere entro il 2015.

Bibliografia minima:

- AA.VV (2011), *Libro bianco 2011 sulle politiche pubbliche di cooperazione allo sviluppo in Italia. Oltre l'aiuto. La solidarietà internazionale ai tempi della crisi*, Campagna Sbilanciamoci.
- Dambisa Moyo (2010), *La carità che uccide. Come gli aiuti dell'Occidente stanno devastando il Terzo mondo*, Rizzoli, Milano.
- European Commission (2007), *EU Report on Policy Coherence for Development*.
- Mario Biggeri e Franco Volpi (2010), *Teoria e politica dell'aiuto allo sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- OECD (2011), *Development Co-operation Report 2011: 50th Anniversary Edition*, OECD Publishing.
- United Nations (2011), *The Millennium Development Goals Report 2011*, New York.
- Gabriella Berloff, Giuseppe Folloni, Ilaria Schnyder von Wartensee (2010), *Alla radice dello sviluppo: l'importanza del fattore umano*, Guerini e Associati, Milano.

(FCh)

Costruttivismo

Con 'costruttivismo' (o 'interpretativismo') si intende genericamente un paradigma scientifico opposto a 'realismo' (o 'positivismo', 'post-positivismo' o altri termini - vedi), e in quanto tale fondato sull'assenza di rigido dualismo osservatore/mondo osservato, generalmente più relativista nelle teorie e incline all'uso di metodi non standard. In realtà la varietà di scuole e pensieri riuniti sotto l'etichetta 'costruttivismo' è molto ampia e variegata.

Voci correlate:

- Realismo.

(CB)

Criteri di valutazione

Benché il termine 'criterio' sia ambiguo e utilizzato in maniera diversa in letteratura, con 'criteri' (di valutazione) si devono in genere intendere le dimensioni valutative, in un certo senso i suoi obiettivi e, implicitamente, le domande valutative che guidano la ricerca valutativa. Alcuni autori enumerano decine di diversi criteri, che assumono nomi e sfumature di significato differenti in diversi settori valutativi (p.es. produttività, accessibilità, equità e il sempre presente e ambiguo 'qualità'); a ben vedere tutti i criteri di valutazione sono riducibili ai due fondamentali "efficacia" ed "efficienza".

Voci correlate:

- Domanda di valutazione;
- Efficacia;
- Efficienza;
- Qualità dei servizi sociali e sanitari.

(CB)

Cultura della valutazione (approccio pedagogico-educativo)

Racchiude la storia, l'evoluzione del concetto, i principi guida, le metodologie e le tecniche della valutazione. La ricerca valutativa è nata nella prima metà del secolo scorso negli Stati Uniti come tecnica per *misurare* i requisiti degli studenti per l'ammissione al college. Negli anni '30 fu istituito l'Eight Year Study, che per permettere ad un maggior numero di studenti di essere ammessi al college, sviluppò programmi più flessibili e un nuovo sistema per verificare il raggiungimento degli obiettivi: un approccio di valutazione caratterizzato dalla *descrizione* di punti di forza e di debolezza rispetto agli obiettivi prestabiliti. Ralph W. Tyler, un membro del Bureau of Education Research all'Università dell'Ohio, incaricato di ridefinire i programmi e descrivere gli obiettivi, fu considerato il "Padre della Valutazione". Nel periodo post-Sputnik, successo dell'esplorazione dello spazio dei russi, i sistemi valutativi basati sulla descrizione degli obiettivi risultarono inadeguati per i nuovi programmi dell'Office of Education. Robert E. Stake, pur mantenendo gli aspetti precedenti della valutazione, misura e descrizione, individua un altro: il *giudizio*. Dal 1967 nacquero una serie di nuovi metodi, ma tutti avevano il giudizio come parte integrante della valutazione e il valutatore con il ruolo di giudice. Dagli anni '80 emersero altri modelli valutativi, furono ridefiniti la valutazione e il ruolo del valutatore che operò facendo riferimento ai seguenti concetti: il *pluralismo dei valori*, le *costruzioni degli stakeholder*, la *correttezza*, il *merito intrinseco ed estrinseco*, e la *negoiazione* intesa come collaborazione degli *stakeholder*. La valutazione è considerata un processo: sociale e politico; di apprendimento/insegnamento; continuo, ricorsivo e divergente; che crea "la realtà"; emergente; con esiti imprevedibili; collaborativo. Approcci valutativi diversi che secondo Guba e Lincoln (1987) fanno parte di quattro generazioni di sviluppo della ricerca valutativa e che oggi continua a progredire grazie a una pratica valutativa estesa ai diversi campi dei servizi sociali, delle politiche e dei programmi pubblici e privati e ad un'ampia eterogeneità di discipline coinvolte negli studi valutativi.

Il dibattito scientifico procede rapportandosi alla complessità dell'attuale società, con attenzione alla relazione intersoggettiva e sociale e in un pluralismo di orientamenti di valore e di integrazione metodologica.

Luciano Galliani, presidente della società italiana di ricerca didattica, afferma che oggi anche nel nostro Paese la valutazione accompagna tutti gli ambiti e livelli del sistema formativo, anche attraverso indagini e comparazioni internazionali, eppure non possiamo ancora affermare che si sia diffusa una “cultura della valutazione”, in grado non solo di migliorare le pratiche di insegnamento-apprendimento e di gestione delle organizzazioni educative, ma anche di direzionare le risorse pubbliche per l’istruzione e la ricerca scientifica, secondo criteri premianti la qualità e l’innovazione.

Cristina Galletti (2008) ha effettuato una ricerca sul campo per costruire una diagnosi sulle cause delle criticità presenti nei contesti d’uso della valutazione in Italia. Le impressioni raccolte attraverso interviste di testimoni privilegiati hanno evidenziato, fra le criticità, la scarsa attitudine generale alle pratiche valutative, riportabile sotto l’etichetta di problema “culturale”. Il termine che più compare nelle interviste come causa di ritardo per lo sviluppo della valutazione in Italia è “la cultura”. Un concetto multiforme è sfaccettato che fa riferimento ad un vasto problema di mentalità, di visione del mondo, di organizzazione, che permea la nostra pubblica amministrazione. Il primo elemento che viene evidenziato è quello della scarsa comprensione a livello concettuale del termine valutazione, della funzione e del ruolo che essa ricopre, della sua utilità, di confusione tra una pratica volta all’apprendimento ed un controllo eseguito per giudicare e sanzionare. Un secondo atteggiamento diffuso nei confronti delle pratiche valutative è l’adempimentalismo: una prestazione obbligata e rituale, eseguita per rispettare una prescrizione normativa (Fondi Strutturali), ma non interiorizzata o sistematizzata nei processi decisionali. Il terzo punto di debolezza segnalato è il riflesso della struttura burocratica sulle pratiche valutative: la gerarchia, le metodologie di lavoro, la scarsa capacità di programmazione. La cultura del settore pubblico italiano si mostra tendenzialmente refrattaria alle innovazioni, concettuali e pratiche, della valutazione: è necessario promuovere una conoscenza e favorire la creazione e il mantenimento di una cultura della valutazione.

Una “cultura della valutazione” sta crescendo con i contributi della ricerca pedagogica ed educativa e le iniziative di formazione delle Università (ad esempio: dottorato in “Valutazione dei processi e dei sistemi educativi e della ricerca” dell’università di Genova; Master di II livello in “Valutazione dei Sistemi di Istruzione” dell’università di Roma Tre) e degli enti di ricerca.

Cresce, per Gabriele Tomei (2010), la domanda pubblica di sapere valutativo, cresce la necessità per la Pubblica Amministrazione di possedere ed agire una reale competenza alla selezione delle iniziative più promettenti ed efficaci, e alla disincentivazione e censura di quelle meno efficienti e produttive. La riflessione scientifica sulla valutazione si evidenzia attraverso il consolidando della propria legittimità ed autorevolezza istituzionale (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo di istruzione e formazione: INVALSI – Agenzia Nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca: ANVUR), che nell’articolazione, sempre più positivamente differenziata, dei propri orientamenti metodologici e di ricerca.

La cultura della Valutazione si diffonde anche coinvolgendo nel processo partecipativo di valutazione, intesa come *pratica sociale che costruisce relazioni sociali* (Alberto Vergani, 2010), tutti gli attori che interagiscono fra di loro nei contesti organizzativi in cui si costruisce e si esercita la valutazione. Per L. Galliani i contributi specifici di ricerca pedagogica ed educativa, condotta nei contesti scolastici, universitari e sociali, hanno dimostrato la necessità di un movimento *bottom-up*, che coinvolga tutti gli attori interessati nel sistema formativo, interni ed esterni, docenti, studenti, famiglie, *stakeholders* sociali, decisori politici, per una valutazione partecipata e condivisa nelle finalità e negli utilizzi individuali e sociali dei suoi risultati.

Anche per Michael Q. Patton partecipare ad un processo di valutazione è un modo per apprendere gli aspetti della cultura della valutazione e i relativi elementi di valore, che così esemplifica: essere, come valutatori, chiari e specifici, saper mettere a fuoco i problemi; saper essere sistematici e saper esplicitare le assunzioni; saper rendere operativi i concetti, le idee e gli obiettivi contenuti nel programma; saper distinguere gli input e i processi dai risultati, saper dare importanza alle prove empiriche e saper separare i fatti da quelli che sono interpretazioni e giudizi.

Bibliografia minima:

- Cristina Galletti (2008), “Le strategie di utilizzo della valutazione delle politiche pubbliche in Italia”, *Rassegna Italiana di Valutazione*, n.40, FrancoAngeli, Milano, p.121-143.
- Luciano Galliani (2011), *Giornale Italiano della Ricerca Educativa*, n.7 dicembre 2011, Pensa MultiMedia, Lecce.
- Egan G. Guba e Yvonna S. Lincoln (2007), “La valutazione di quarta generazione”, in Nicoletta Stame, a cura di, *Classici della Valutazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Gabriele Tomei, (a cura) (2010), “Valutazione, cittadinanza, partecipazione”, *Rivista Trimestrale di Scienza dell’Amministrazione*, voll. 1 e 2, FrancoAngeli, Milano.
- Micheal Q. Patton (2007), “Alla scoperta dell’utilità del processo”, in Nicoletta Stame, a cura di, *Classici della Valutazione*, FrancoAngeli, Milano.

(RG)

Decisori

Una delle tre macro-categorie che descrive gli *stakeholder* (o attori) in valutazione e nello studio delle politiche pubbliche (le altre due sono - convenzionalmente - “operatore/attuatore” e “utente/beneficiario” - vedi).

“Decisore” è chi prende decisioni in merito ad una politica, ad un programma o ad un servizio e può essere inteso sia come una persona singola (es. dirigente), sia come un gruppo.

La ricerca valutativa si riferisce necessariamente ai decisori sia perché intende offrire loro informazioni utili a rendere conto del successo e dell’efficacia della politica (o dell’intervento) implementata (Martini A., Trivellato U., 2011), sia perché può raccogliere e costruire con loro informazioni utili alla ricerca stessa.

In taluni casi ‘decisori’ e ‘attuatori/operatori’ possono essere sovrapposti. Ad esempio in un contesto sociale possono avere ruolo decisionale anche l’assistente sociale o un operatore di un servizio con responsabilità di coordinare quel medesimo servizio.

Talvolta il decisore coincide con il *gestore*. A livello valutativo spesso il decisore può corrispondere al *committente* della ricerca.

Palumbo (2001, 126) distingue i decisori tra:

- area del potere: chi decide per mandato istituzionale;
- area dell’influenza: che hanno un potere riconosciuto nell’influenzare le decisioni; questi sono a loro volta suddivisi i) in attori istituzionalmente consultati; ii) funzionari e tecnici; iii) presentatori di istanze.

Bibliografia minima:

- Bezzi Claudio (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, FrancoAngeli, Milano.
- Martini Alberto, Trivellato Ugo (2011), *Sono soldi ben spesi? Perché e come valutare l’efficacia delle politiche pubbliche*, Marsilio Editori, Venezia.
- Palumbo Mauro (2001), *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, FrancoAngeli, Milano.

Voci correlate:

- Beneficiario;
- Operatore;
- Stakeholder.

(FCi)

Deduzione

Si definisce inferenza deduttiva o *deduzione* la derivazione di conclusioni *necessarie* a partire da certe premesse. Esempio classico di deduzione è il sillogismo “Tutti gli uomini sono mortali; Socrate è un uomo; *dunque* Socrate è mortale” (e non può non esserlo, perché nelle premesse si è dichiarato che la ‘mortalità’ è caratteristica necessaria del concetto di ‘uomo’). L’inferenza deduttiva assume come premesse fatti (considerati) certi. È un meccanismo affatto diverso dell’inferenza probabilistica: se il processo di derivazione della conclusione non è fallace, la conclusione è *certa* -nel senso che è implicata necessariamente dalle premesse, non nel senso che il suo contenuto sia necessariamente vero, circostanza che dipenderà dal contenuto di verità delle premesse medesime.

Essendo la deduzione la derivazione certa di qualcosa che è già implicito nelle premesse, essa è ad un tempo la forma di inferenza a più alto grado di plausibilità (il suo contenuto di verità è

per definizione uguale a 1), ma allo stesso tempo anche la forma di inferenza meno fruttuosa in termini euristici. Il procedimento deduttivo infatti non conduce alla scoperta di alcunché di originale, limitandosi all'esplicitazione di conoscenze che si possiedono già in partenza. Pertanto, il suo ruolo nel processo di ricerca è fondamentale quanto a funzioni di connessione tra osservazioni e di controllo di processi argomentativi; ma è nullo quanto alla formulazione di ipotesi esplicative.

Bibliografia minima:

- Copi Irving M., Cohen Carl (1999), *Introduzione alla logica*, il Mulino, Bologna (parte terza).

Voci correlate:

- Abduzione;
- Inferenza;
- Induzione.

(DN)

Delphi Analysis

Tecnica per la costruzione di scenari probabilistici realizzata con un gruppo nominale che interagisce solo indirettamente per il tramite del ricercatore che invia questionari postali, ne elabora le risposte e reinvia ulteriori questionari allo stesso *panel*. Molto utilizzata p.es. nella valutazione ex ante dello sviluppo scientifico e tecnologico, ha diverse varianti e forme che ben si adattano a forme diverse di valutazione.

Bibliografia minima:

- Linstone Harold A. e Turoff Murray (a cura di) (1975), *The Delphi Method. Techniques and Applications*, Addison-Wesley Pub. Co., Reading, MA.

(CB)

Democrazia deliberativa

Idealtipo di democrazia che prevede la partecipazione diretta ai processi decisionali da parte dei cittadini, che possono così confrontarsi argomentando le rispettive opinioni e giungere insieme a una decisione (deliberazione) che veda un accordo sostanziale tra i partecipanti raggiunto grazie al dialogo e alla discussione sulle questioni trattate e alla comprensione delle reciproche posizioni. Distinta dalla democrazia rappresentativa in cui il processo decisionale è demandato dai cittadini ai rappresentanti eletti attraverso il voto.

House e Howe (1998, 1999, 2000) sostengono che nelle società democratiche la valutazione dovrebbe tendere alla promozione della democrazia deliberativa e per giudicare le valutazioni in base al potenziale contributo che esse apportano a questo fine propongono di utilizzare tre principi ispiratori: l'inclusione, il dialogo e la deliberazione.

Bibliografia minima:

- Bessette J.M. (1980), "Deliberative democracy. The Majority Principle in Republican Governmen" in R. Goldwin e W. Shambra (a cura di), *How Democratic is the Constitution?*, American Enterprise Institute.
- Bifulco R. (2009), *Democrazia deliberativa e democrazia partecipativa*, relazione al Convegno "La democrazia partecipativa in Italia e in Europa: esperienze e prospettive", Firenze, 2-3 aprile.
- Elster J. (a cura di) (1998), *Deliberative Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- House E.R., Howe K.R. (2007), "Valutazione e democrazia deliberativa", in N. Stame (a cura di), *Classici della valutazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 417-428.
- Regonini G. (2005), "Paradossi della democrazia deliberativa", *Stato e Mercato*, 1, pp. 3-32.

(CT)

Deontologia

In senso ristretto può essere intesa come etica professionale, e quindi come codice che regola ciò che si ritiene lecito oppure no nell'esercizio della professione. Avendo a che fare con la decisione pubblica, e quindi intervenendo nel sostegno o nell'abolizione di programmi e politiche che hanno direttamente a che fare col benessere della popolazione, la valutazione non può evitare un acuto interesse per sfera deontologica.

(CB)

Destinatari

Utilizzata spesso come sinonimo di 'beneficiario', l'espressione destinatario si riferisce alle persone, gruppi o organismi ai quali è direttamente rivolto un progetto o programma e che, di conseguenza, hanno goduto o dovranno godere dei suoi effetti positivi nel periodo di attuazione di tale intervento.

Nel linguaggio dei Fondi Strutturali, il 'destinatario finale' è " una persona fisica o giuridica che riceve sostegno finanziario da uno strumento finanziario" (COM(2011) 615 definitivo).

Voci correlate:

- Beneficiari;
 - Fondi Strutturali;
 - Progetto;
 - Programma.
- (FCh)

Differenza nelle differenze

Tecnica statistica che ricade nella strategia di analisi con gruppo di controllo non sperimentale. Definisce l'impatto di un intervento pubblico come la differenza tra il valore atteso della variabile oggetto di indagine del gruppo target e quella registrata nello stesso periodo per il gruppo di controllo. Tale metodo si basa sull'assunzione implicita che non vi siano differenze nei trend dei due gruppi oggetto di analisi qualora l'intervento pubblico non sia erogato per il gruppo target. Tale tecnica non necessita di azioni di ricerca specifiche e, conseguentemente può avere un limite nella disponibilità di dati pertinenti.

Bibliografia minima:

- Wooldridge Jeffrey (2009), *Introductory Econometrics: A Modern Approach*, South Western Cengage Learning, Mason, USA, 4th ed.
- Bondonio Daniele (1998), "La valutazione di impatto dei programmi di incentivo allo sviluppo economico", *Economia pubblica*, 6(98), 23-52.

Voci correlate:

- Disegno quasi-sperimentale;
 - Gruppo bersaglio;
 - Gruppo di controllo.
- (MB)

Disegno della ricerca sociale

Con disegno della ricerca sociale ci si riferisce al *piano di lavoro* attraverso il quale il gruppo di ricerca stabilisce, in via preliminare, la definizione dell'oggetto di ricerca e delle categorie per la sua esplorazione, le fasi dell'osservazione empirica e dell'analisi delle risultanze. Tale piano tuttavia è diverso a seconda del tipo di ricerca che si intende seguire e che, sulla base dei prevalenti orientamenti teorici e metodologici della ricerca sociale, possiamo distinguere tra: (a) ricerche ispirate al paradigma positivista, (b) ricerche ispirate al paradigma interpretativista, (c) ricerche ispirate al paradigma riflessivo .

Il disegno di *ricerche ispirate al paradigma positivista* (guidate da una logica deduttiva di tipo Lazarsfeldiano e caratterizzate prevalentemente, anche se non esclusivamente, da metodologie di ricerca di tipo standard) si basa su 5 fasi rigorosamente conseguenti (Corbetta, 1999):

- (1) *concettualizzazione*, ovvero (1.1) ricostruzione delle conoscenze pregresse sull'argomento al fine di (1.2) identificare in modo univoco il concetto corrispondente ad ogni dimensione del fenomeno osservato e (1.3) inquadrarlo all'interno di una teoria generale di riferimento;
- (2) *formulazione delle ipotesi* relative alle (2.1) connessioni (cause, effetti diretti, effetti indiretti, condizioni intervenienti...) tra le diverse dimensioni osservate e quindi (2.2) in grado di inquadrare il fenomeno osservato all'interno di una o più teorie specifiche conseguenti da quella generale di cui al punto (1.3);
- (3) *operativizzazione*, ovvero (3.1) individuazione dei referenti empirici del concetto sottoposto ad analisi mediante specifica attribuzione ad esso di uno o più attributi

osservabili e (3.2) definizione delle procedure e degli strumenti per condurre la rilevazione empirica degli attributi. In alcuni casi il termine “disegno della ricerca” viene impiegato con esclusivo riferimento a questo secondo ed unico punto;

- (4) *raccolta ed analisi dei dati*, ovvero (4.1) raccolta ed archiviazione delle informazioni osservate empiricamente; (4.2) trasformazione delle informazioni in dati (mediante la codifica delle risposte) e loro organizzazione in matrici “casi x variabili” o “casi x casi”; (4.3) analisi dei dati presenti nelle tabelle mediante conteggio delle occorrenze, misurazione degli indici sintetici, analisi statistica delle frequenze delle variabili considerate singolarmente (analisi monovariata), a coppie (analisi bivariata) o a gruppi (analisi multivariata); (4.4) interpretazione delle suddette analisi sulla base di un loro confronto con le ipotesi di cui al punto (2);
- (5) *generalizzazione dei risultati*, ovvero (5.1) verifica del livello di generalizzazione statistica delle analisi condotte nella fase precedente, e quindi della possibilità di basare sui risultati di queste ultime delle conclusioni valide per l'universo osservabile dei fenomeni dello stesso tipo, e conseguentemente (5.2) confronto tra i risultati ottenuti nell'ambito della ricerca empirica con gli asserti emergenti dalla teoria generale di riferimento costruita all'inizio del percorso

Il disegno di *ricerca ispirate al paradigma interpretativista* (guidate da una logica induttiva di tipo *grounded theory* e caratterizzate da metodologie prevalentemente di ricerca non standard) si basa su 10 passaggi (Tarozzi, 2011):

- (1) *individuare un'area di indagine*, ovvero identificare all'interno del contesto di indagine alcune aree o tematiche di interesse ed in grado di giustificare e mobilitare l'osservazione;
- (2) *definire le domande generative della ricerca*, ovvero formulare un primo e interrogativo che nonostante rimanga ancora generico abbia tuttavia la capacità di problematizzare l'area di indagine e quindi di orientarne l'osservazione;
- (3) *decidere metodi e strumenti*, ovvero costruire e formare il gruppo di ricerca, selezionare le tecniche che si useranno per la raccolta delle informazioni (solitamente di tipo non standard) e stabilire le fasi e le modalità di ingresso nel campo di indagine tenendo conto in tutti i casi degli effetti performanti delle scelte stesse;
- (4) *raccolta dati e codifica aperta*, ovvero trascrizione (quasi simultanea) dei testi delle interviste condotte e loro organizzazione attraverso concettualizzazione descrittive dei vocaboli e delle frasi usate dai rispondenti, loro comparazione e classificazione sulla base di teorizzazioni emergenti “in vivo” dai risultati della ricerca;
- (5) *campionamento teorico*, ovvero procedura ricorsiva di selezione delle unità da osservare su base non probabilistica ma allargando il campione in modo ragionato verso quelle aree/problemi in cui si ha necessità di testare la tenuta delle teorizzazioni emergenti (criterio di saturazione);
- (6) *raccolta dei dati e codifica focalizzata*, ovvero procedura di ricodifica delle parti più rilevanti dei materiali raccolti al fine di far emergere le direzioni principali, i temi, le categorie interpretative emergenti;
- (7) *scrivere memo*, ovvero annotare per tutta la durata della ricerca l'insieme dei problemi di volta in volta emersi, delle sollecitazioni ricevute dai dati, delle scelte effettuate rispetto alle categorizzazioni e delle loro giustificazioni;
- (8) *codifica teorica*, ovvero processo analitico di costruzione della teoria sulla base dell'ordinamento logico e gerarchico tra le diverse categorie precedentemente individuate e dell'individuazione, all'interno di questo, della categoria centrale (“core category”);
- (9) *scrivere il report*, ovvero riepilogare quanto annotato nei vari memo nel corso della ricerca e procedere, in tal modo, ad una loro ulteriore analisi;

- (10) *valutare la ricerca*, ovvero rendere i risultati della ricerca condotta secondo i 9 punti precedenti sempre aperti a successivi approfondimenti sulla base di estensioni del campione teorico o di innovazioni nella categorizzazione che si rendessero utili o opportune.

Il disegno di *ricerca ispirate al paradigma riflessivo* (guidate dalla logica della ricerca-azione e caratterizzate da metodologie dirette al coinvolgimento attivo degli attori osservati) dal punto di vista tecnico-metodologico costituisce una variante del disegno sopra esposto, nella misura in cui richiede che i soggetti osservati partecipino insieme all'équipe di ricerca in tutte le fasi del percorso di indagine (Minardi-Cifiello, 2005).

Bibliografia minima:

- Corbetta P. (1999), *Metodologia della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Minardi E.-Cifiello S. (a cura di) (2005), *Ricercazione. Teoria e metodo del lavoro sociologico*, FrancoAngeli, Milano.
- Tarozzi M. (2011), *Che cos'è la grounded theory*, Carocci, Roma.

(GT)

Disegno della ricerca valutativa

Tradizionalmente con “disegno della ricerca” (non necessariamente valutativa) ci si riferisce al *piano* di lavoro attraverso il quale il gruppo di ricerca stabilisce in via preliminare le fasi dell'osservazione empirica e dell'analisi delle risultanze (Corbetta, 1999, p.83). Tuttavia i più recenti avanzamenti della sociologia riflessiva, discutendo in merito al peso dell'interazione tra ricercatore ed attore sociale sulla definibilità stessa dell'attività di ricerca, sembrerebbero piuttosto qualificare il disegno della ricerca come un processo dinamico, e quindi comprenderlo nelle dinamiche relazionali che costituiscono le premesse e le condizioni di esistenza delle conoscenze prodotte, ovvero rappresentarlo come un insieme flessibile di possibilità tecnico operative che sono selezionate e “tagliate su misura” dei programmi dal gioco negoziale tra i diversi punti di vista ed interessi attivati.

Claudio Bezzi (2010) distingue 9 fasi (logiche ma non necessariamente cronologiche né conseguenti) del disegno della ricerca valutativa. Per quanto fedeli allo schema originario, di seguito ne riproponiamo una rielaborazione terminologica e contenutistica a nostro giudizio più adeguata al presente contesto del Glossario.

Le prime tre fasi del disegno della ricerca valutativa (1-3) attengono alla stipulazione del cosiddetto *mandato*, ovvero alla negoziazione tra valutatori, committenti ed (eventualmente) altri *stakeholders*, degli obiettivi della valutazione e delle condizioni per la loro realizzazione.

1. *Definizione del mandato*. In questa prima fase il valutatore (se ne ha la forza e/o la competenza) negozia con il committente i termini dell'esercizio valutativo che dovrà svolgere ed in particolare: quali siano le finalità della valutazione, quali siano i soggetti coinvolti e da coinvolgere, quali siano le possibili conseguenze dell'esercizio stesso. E' questa la fase nella quale è necessario che il valutatore comprenda i sistemi di potere ed i potenziali di conflitto caratteristici del programma osservato, così come i rischi connessi all'esercizio valutativo intrapreso.
2. *Analisi obiettivi del programma e individuazione delle dimensioni da valutare*. Una volta chiarito il mandato valutativo, in questa fase il valutatore ricostruisce la logica (o le logiche, visto che possono essercene anche più di una e non sempre tra di loro coerenti) che guida(no) il programma, enucleandone gli obiettivi, le strategie ipotizzate per il loro raggiungimento, i processi messi in atto a loro garanzia, le varie risorse rese disponibili per alimentare questi ultimi (ricostruzione della teoria del programma). Successivamente il valutatore stabilisce quali dimensioni del programma è utile interrogare (es.: gli obiettivi? i processi organizzativi? gli impatti? la qualità? la soddisfazione dei beneficiari?) per poter esprimere un giudizio sul grado di

rispondenza tra questo e quanto è stato invece realmente implementato e quindi per poter restituire delle indicazioni operative ai decisori.

3. *Accertamento delle risorse.* In questa fase compito del valutatore è di commisurare le scelte effettuate rispetto alla definizione del mandato ed all'analisi degli obiettivi del programma/formulazione delle domande valutative con l'effettiva disponibilità di risorse (umane, professionali, economiche, informative, logistiche...) in grado di renderle sostenibili. Tra le risorse sono determinanti quelle simboliche, ovvero connesse al riconoscimento di competenza al valutatore e di trasferimento ad esso del potere con riferimento alla ricerca valutativa da compiere; dal grado di possesso di entrambe discende l'accessibilità delle informazioni necessarie alla realizzazione dell'esercizio valutativo.

Le fasi (4-6) del disegno della ricerca valutativa individuano la sua *metodologia*, ovvero la definizione in senso più strettamente tecnico-operativo delle strategie di interrogazione dell'evaluando e del significato da attribuire alle evidenze che saranno successivamente rilevate nella fase di ricerca empirica.

4. *Definizione disegno preliminare.* Compito di questa fase è di costruire una prima simulazione (ovviamente generale e provvisoria) del modello operativo che si intende implementare per realizzare l'esercizio valutativo negoziato in fase di mandato. Tale modello comprenderà la definizione degli approcci e delle tecniche, ma anche degli attori e dei tempi, così come delle domande valutative che si reputano necessarie per l'obiettivo conoscitivo stabilito.
5. *Esplorazione spazio semantico.* In questa fase il valutatore ha il compito di mettere a fuoco gli elementi costitutivi del progetto osservato ed il significato/rilevanza che questi possiedono per i diversi attori in esso coinvolti, in modo da tradurre le dimensioni valutative in indicatori valutativi.
6. *Stipulazione valori valutativi.* In questa ulteriore fase, complementare alla precedente, il valutatore ha il compito di ordinare gli indicatori valutativi, secondo una gerarchia che organizza il livello di rilevanza dei punti di vista. Queste due ultime dimensioni corrispondono alla fase che nel disegno della ricerca sociale prende il nome di "concettualizzazione".

Le ultime tre fasi (7-9) corrispondono alle attività di *confronto con il terreno*, ovvero a quelle della operativizzazione delle strategie di osservazione e di analisi, della rilevazione delle evidenze empiriche, della interpretazione dei risultati e del loro uso secondo finalità pubbliche.

7. *Definizioni operative specifiche.* In questa fase le dimensioni ed i valori valutativi vengono tradotti operativamente in domande guida, che indicano il percorso da seguire tanto per quanto riguarda la raccolta quanto l'analisi dei dati. Le domande guida possono servire alla strutturazione di un protocollo di rilevazione di tipo standard (es.: la dimensione "processo" ed il valore "coesione", nel caso di una ricerca valutativa sul lavoro di rete può essere operativizzata nelle seguenti domande: "con quale altro operatore collabori solitamente? con quale frequenza mensile? con quale intensità?") così come anche di protocolli non standard (es.: nello stesso caso del precedente, la domanda valutativa può essere: "osservare il livello di collaborazione e quello conflitto all'interno delle equipe di lavoro formalmente costituite all'interno del progetto). Le domande devono ovviamente essere coerenti con le strategie individuate nel mandato e pianificate operativamente del disegno preliminare.
8. *Raccolta e analisi dei dati.* In questa fase il valutatore procede alla raccolta delle informazioni ed alla loro organizzazione in dati analizzabili attraverso le procedure tipiche della ricerca sociale (standard o non standard, a seconda delle caratteristiche dell'informazione). Sebbene spesso non venga adeguatamente sottolineata, in questa

fase è di cruciale importanza la dimensione organizzativa (selezione del gruppo di lavoro, gestione dell'agenda e dei tempi, modalità di risoluzione dei problemi).

9. *Sostegno all'uso della valutazione.* L'ultima fase della ricerca valutativa è quella destinata alla gestione dei risultati dell'esercizio valutativo, ovvero alla loro comunicazione (prima di tutto ai committenti ed agli *stakeholders*) ed al loro uso come opportunità e/o strumento di cambiamento del programma osservato. Nel caso della valutazione partecipata questo ultimo aspetto diviene cruciale e determinante.

Bibliografia minima:

- Bezzi C. (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, Franco Angeli, Milano.
- Corbetta P. (1999), *Metodologia della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.

(GT)

Disegno quasi-sperimentale

È il disegno di ricerca che consente di verificare la relazione causale tra due variabili anche in situazioni in cui è impossibile la manipolazione e il totale controllo di tutte le variabili che contribuiscono a definire un determinato fenomeno oggetto di osservazione empirica.

Bibliografia minima:

- Campbell D., Stanley J. (1966), *Experimental and Quasi-Experimental Designs for Research*, Chicago, IL, Rand McNally.

Voci correlate:

- Disegno sperimentale.

(GM)

Disegno sperimentale

Il disegno sperimentale si basa sul confronto tra ciò che si è modificato in un gruppo di soggetti (gruppo sperimentale) in seguito al trattamento a cui sono stati sottoposti e quello che è simultaneamente cambiato (o piuttosto non cambiato) in un gruppo di soggetti non trattati ma identico per tutto il resto al primo (gruppo di controllo).

Il disegno sperimentale è adatto a controllare la validità di un'ipotesi sul rapporto causale tra due variabili quando si è certi di poter isolare gli effetti della variabile indipendente su quella dipendente dagli effetti di tutte le altre variabili che possono entrare in gioco. Esso riproduce una tipica situazione da laboratorio, dove è possibile creare le condizioni affinché ciò che si osserva è solo ed esclusivamente il rapporto causale tra le due variabili che interessano.

Bibliografia minima:

- Corbetta P. (1999), *Metodologia e Tecniche della Ricerca Sociale*, Il Mulino, Bologna.

Voci correlate:

- Disegno quasi-sperimentale;
- gruppo bersaglio;
- Gruppo sperimentale.

(GM)

Docimologia

Settore della ricerca educativa che studia criteri, metodi e strumenti di valutazione del risultato dell'apprendimento. Nacque nei primi decenni del Novecento, all'interno dei principali paesi industrializzati, quando, a seguito dell'espansione della popolazione scolastica, fu evidente l'inadeguatezza dei modelli didattici valutativi legati ad un carattere sociale prima che didattico. In questi ultimi due decenni la teoria della valutazione degli apprendimenti si è molto orientata verso un modello definito "autentico", fondato sul principio del coinvolgimento del soggetto nella valutazione. Solo un percorso formativo organizzato attraverso esperienze differenziate di lavoro, di molteplici attività di insegnamento/apprendimento, è in grado di rendere possibile la valutazione che il soggetto fa di se stesso, di verificare le sue potenzialità e raggiungere la consapevolezza di ciò che è più adatto alle sue personali attitudini. Il sistema istituzionale della scuola ha assunto il concetto di competenza come base della sua attività formativa e la certificazione come la sintesi della competenze acquisite dal soggetto. Anche la valutazioni delle competenze ha una pluralità di

prove da considerare, una strategia centrata sul processo e un oggetto finale che, nella visione della competenza, deve essere costituito da un prodotto, quale risultato di un processo progettuale basato sulla risoluzione di un problema di una situazione reale, concreta e dotata di senso.

Bibliografia minima:

- Benedetto Vertecchi (2003), *Manuale della valutazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Benedetto Vertecchi (1999), *L'Archivio docimologico per l'autovalutazione delle scuole*, FrancoAngeli, Milano.
- Lucio Guasti (2012), *Didattica per competenze*, Erickson, Trento.

(RG)

Domanda di valutazione

Esito finale di un processo inteso a perfezionare, o a meglio specificare, istanze conoscitive di un'attività di valutazione i cui elementi generali risultino definiti nell'ambito del mandato valutativo.

Nella pratica, non è affatto detto che tale processo sfoci in una vera e propria domanda, fermo restando che il principale fra i risultati attesi dovrebbe comunque essere quello della delimitazione del perimetro della valutazione, di modo che la stessa sia focalizzata sugli aspetti realmente rilevanti per il Committente e/o i soggetti a vario titolo interessati (non tanto alla valutazione in sé quanto piuttosto all'oggetto – un programma, un progetto o quant'altro - della medesima).

La domanda (o le domande, giacché spesso da un'istanza generale ne derivano alcune di tipo operativo) di valutazione va, quindi, intesa quale strumento utile a declinare in termini operativi il mandato valutativo (quali aspetti si è nello specifico interessati a conoscere) e, per conseguenza, a orientare la definizione dei prodotti valutativi e, soprattutto, le scelte relative a metodi e tecniche da impiegare nell'attività di valutazione.

Le domande di valutazione dovrebbero idealmente scaturire dai diversi soggetti implicati: ad es. le istituzioni che hanno la responsabilità di una certa politica pubblica, gli operatori che realizzano gli interventi previsti da quella politica, le parti rappresentative di interessi diffusi, se del caso gli stessi destinatari ultimi degli interventi. Le istanze conoscitive di tali soggetti, ove necessario poste a confronto con quelle della Committenza, dovrebbero, come detto, consentire di circoscrivere l'oggetto della valutazione, specificarne gli obiettivi, fornire indicazioni circa modi e tempi di svolgimento, prefigurare gli elementi caratterizzanti i prodotti valutativi, in breve supportare la definizione del disegno della valutazione.

Di fatto è piuttosto raro che, anche ove ne sia prevista una formalizzazione, il processo di definizione della (o delle) domanda (e) di valutazione avvenga alla luce dei punti di vista dei diversi soggetti implicati. Spesso – e la cosa non è comunque di poco conto – essa rappresenta piuttosto il mezzo con il quale la Committenza, non di rado su sollecitazione del Valutatore stesso, giunge a puntualizzare il mandato valutativo.

Voci correlate:

- Mandato.

(LF)

Econometria

Seguendo la definizione proposta in letteratura, il modello econometrico consiste in una o più equazioni, basate sulla teoria economica, sulla matematica, e sulla statistica, che viene disegnato per spiegare i fenomeni economici. I modelli econometrici sono utili per valutare gli effetti delle politiche sulla performance economica. Questi modelli sono usati estensivamente dai decisori politici per analizzare ex ante le possibili alternative di impatto che possono derivare da misure politiche, per valutare ex post l'efficacia o l'impatto di misure di politica economica, o, più in generale, quando si vuole testare una ipotesi predittiva fondata su una teoria economica attraverso dati empirici. Nella valutazione, l'impatto è misurato in termini di cambiamento di aggregati macroeconomici dovuti alla politica implementata, rispetto a uno

scenario di riferimento di base. L'econometria prevede diverse fasi (formulazione di un'ipotesi, specificazione del modello matematico-econometrico, raccolta dei dati, stima dei parametri del modello, verifica delle ipotesi, previsione e applicazione del modello per valutazione), e nelle applicazioni macroeconomiche usa dati in serie storica. A livello microeconomico i modelli econometrici per la valutazione delle politiche possono essere classificati secondo tre dimensioni: la prima distingue fra modelli strutturali (basati su un sistema di equazioni), e modelli non strutturali (basati su una singola equazione detta "forma ridotta"). La seconda riguarda la distinzione fra modelli che usano variabili di *policy* (per esempio il sussidio pubblico) in forma lineare o binaria (per esempio mettendo in relazione unità supportate verso quelle non supportate). La terza dimensione, infine, riguarda il tipo di database sfruttato (*cross-section* vs longitudinale).

Nella valutazione delle politiche d'incentivazione, in genere i modelli econometrici applicati a livello microeconomico sono finalizzati a quantificare l'impatto di uno schema di politica pubblica comparando il livello della variabile obiettivo del beneficiario (per esempio l'*output* innovativo di un'impresa), con il livello di questa variabile obiettivo sullo stesso beneficiario se questi non avesse ricevuto il sussidio. Poiché quest'ultimo stato controfattuale non è osservabile, alcuni modelli prevedono di usare delle stime attraverso dati relativi a stati precedenti del beneficiario, e/o dati relativi a stati di altri soggetti non beneficiari, con caratteristiche simili ai beneficiari.

Bibliografia minima:

- Brancati R. (a cura di) (2001), *Analisi e metodologie per la valutazione delle politiche industriali*, Angeli.
- G. Cerulli (2010), "Modelling and Measuring the Effect of Public Subsidies on Business R&D: A Critical Review of the Econometric Literature", *Economic Record*, n. 86.
- Malinvaud E., "Econometria", in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/econometria_\(Enciclopedia_delle_Scienze_Sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/econometria_(Enciclopedia_delle_Scienze_Sociali)/)

Voci correlate:

- Controfattuale;
- Impatto;
- Decisori;
- Politiche pubbliche

(ER)

Economicità

Le teorie del *public performance management* prevedono la misurazione e la valutazione dei risultati dell'azione pubblica. Tale *performance* è articolata in tre diverse dimensioni, universalmente note come *le tre E: economicità, efficienza ed efficacia*.

Dette dimensioni possono riferirsi all'attività complessiva dell'amministrazione pubblica, oppure a singoli progetti, interventi, politiche (sia alla fase programmatica che a quella realizzativa), per misurarne e valutarne i risultati sotto i tre aspetti medesimi.

L'*economicità*, in particolare, riguarda l'economia aziendale dell'ente pubblico gestore delle attività, che deve rimanere in equilibrio economico - finanziario nel tempo, pur assicurando in maniera soddisfacente gli interessi della propria collettività di riferimento. In altri termini, i risultati di efficienza e di efficacia esterna delle singole iniziative non devono compromettere l'*economicità* della gestione interna.

Soprattutto il termine viene utilizzato nella valutazione dell'acquisizione dei fattori produttivi (input), ricercando la migliore combinazione qualità - prezzo.

Bibliografia minima:

- Mussari R. (2011), *Economia delle amministrazioni pubbliche*, Mc Graw-Hill, Milano.
- Pavan A. e Reginato E. (2004), *Programmazione e controllo nello Stato e nelle altre amministrazioni pubbliche*, Giuffrè, Milano.

(RC)

Effetto controfattuale

Nell'ambito del paradigma controfattuale è considerato effetto di una politica il cambiamento nel comportamento o condizione di un determinato gruppo di individui (che hanno beneficiato della politica valutata) attribuibile in termini causali alla politica stessa. L'effetto della politica viene stimato come differenza tra il valore della variabile risultato rilevato in seguito all'attuazione dell'intervento e il valore della stessa variabile che si sarebbe osservato in assenza della politica valutata. La formula formale per determinare l'effetto di un intervento pubblico attraverso l'approccio controfattuale è la seguente:

$$E=(Y1) - (Y0)$$

dove Y è il comportamento condizione da modificare attraverso il programma (variabile risultato), (Y1) è il valore assunto da Y dopo l'intervento, (Y0) è il valore di Y se non ci fosse stato l'intervento (controfattuale)

Bibliografia minima:

- Martini A. e Sisti M. (2009), *Valutare il successo delle politiche pubbliche*. Il Mulino, Bologna.
- Ugo Trivellato (2009), *La valutazione degli effetti delle politiche pubbliche: paradigma e pratiche*, Discussion paper 2009/01.

(GM)

Efficacia

Il termine assume due significati diversi, ma ugualmente importanti ai fini della valutazione:

- la capacità del bene o servizio fornito da un'organizzazione di soddisfare la domanda o i bisogni (efficacia *esterna o sociale*);
- la capacità di raggiungere gli obiettivi programmati nello svolgimento della propria attività o di particolari rami di questa (*efficacia interna o gestionale*). Gli *obiettivi*, a loro volta, si distinguono, secondo l'importanza e l'orizzonte temporale di riferimento, in: immediati, intermedi, finali o strategici.

I due concetti di efficacia teoricamente rappresentano due aspetti di una stessa qualificazione, in quanto gli obiettivi finali dovrebbero consistere proprio nella soddisfazione della domanda individuale e collettiva di beni e servizi oggetto dell'attività dell'ente pubblico. Spesso nella pratica, tuttavia, tale compenetrazione non esiste a causa di una non corretta od insufficiente fissazione degli obiettivi.

L'efficacia è chiaramente distinta dall'efficienza, anche se esistono correlazioni e talvolta nell'espressione dei giudizi di adeguatezza i due termini vengono confusi.

Bibliografia minima:

- Bezzi C. (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, F. Angeli, Milano.
- Palumbo M. (2002), *Il processo di valutazione*, F. Angeli, Milano.

(RC)

Efficienza

Riguarda la trasformazione dell'*input* (fattori produttivi) in *output* (volume o valore della produzione) e si riferisce al modo in cui le risorse disponibili vengono utilizzate per il conseguimento degli obiettivi prefissati.

L'efficienza rappresenta il rapporto tra mezzi o risorse impiegate e risultati raggiunti e può esprimersi in due modi:

- *input/output*; con l'obiettivo di minimizzare le risorse utilizzate per conseguire un risultato dato;
- *output/input*; indice di produttività con l'obiettivo di massimizzare il risultato a parità di risorse disponibili.

Gli indicatori possono essere valutati a preventivo (*ex ante*) per la scelta della migliore combinazione *input - output*, oppure a consuntivo (*ex post*) per verificare l'adeguatezza della

programmazione delle risorse disponibili e lo scostamento tra preventivo e consuntivo nell'uso delle risorse medesime.

Ove è possibile valorizzare l'*input* e l'*output*, si ottengono indicatori monetari che meglio esprimono l'economicità dell'attività pubblica, in quanto comprendono nella valutazione la qualità (oltre che la quantità) delle risorse e del prodotto ottenuto. Tuttavia, il significato di *economicità* descritto nell'apposita voce del glossario è diverso, perché quest'ultimo riguarda la gestione aziendale e la conveniente acquisizione di risorse, non il suo adeguato utilizzo.

Bibliografia minima:

- Bezzi C. (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, F. Angeli, Milano.
- Mussari R. (2011), *Economia delle amministrazioni pubbliche*, Mc Graw-Hill, Milano.
- Palumbo M. (2001), *Il processo di valutazione*, F. Angeli, Milano.

(RC)

Epistemologia

Riflessione filosofica sulla natura e sul valore della conoscenza scientifica.

Il termine deriva dal greco (*επιστήμη* o *episteme* = scienza e *λόγος* o *logos* = discorso).

Dall'approccio ontologico scelto deriva la riflessione epistemologica e, a cascata, la riflessione metodologica.

L'epistemologia assume rilevanza nella costruzione del disegno della ricerca valutativa, in quanto argomenta sul livello di conoscibilità dell'evaluando, sui presupposti per l'avvio della ricerca valutativa e sulle conseguenze etiche e cognitive ad essa correlate, sulla meta-valutazione.

In inglese, il termine (*Philosophy of Science*) è sinonimo di gnoseologia.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.

(SDC e GM)

Equità

Principio che caratterizza un provvedimento, un progetto, un servizio, una prestazione o un'azione rendendoli fruibili in modo comparativo a tutti i potenziali destinatari anche in termini di benefici attesi. Di particolare rilievo è la sua valenza all'interno dei servizi alla salute, di assistenza sociale, al lavoro, di istruzione e formazione, dove il principio di equità deve trovare reale applicazione lungo l'intero processo di programmazione ed attuazione: dall'allocazione delle risorse e dei servizi in maniera coerente con i bisogni, alla disponibilità e acquisizione delle informazioni, all'accesso alle prestazioni e alla loro erogazione, ai risultati, alla ripartizione dei costi etc.

Correlato all'idea di uguaglianza e di giustizia, il termine si va a qualificare tenendo conto delle condizioni degli individui e dunque, si parla di 'equità orizzontale' per condizioni analoghe, di 'equità verticale' per condizioni diverse.

Da alcuni anni, il principio di equità trova rispondenza nelle enunciazioni concernenti i 'Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP)'.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Libera Università di studi sociali - Luiss "Guido Carli" (2008), *Libro Bianco sui principi fondamentali del Servizio Sanitario Nazionale*.

(SDC)

Evaluando

Ciò che viene sottoposto a valutazione.

Nell'ambito della valutazione delle politiche pubbliche l'oggetto della valutazione è un intervento che può essere un servizio, un progetto, un programma, una politica o anche insieme o parti dei precedenti. Normalmente il disegno della ricerca valutativa consente di

individuare quale oggetto *specifico* della valutazione una serie limitata di questioni, sintetizzate nella domanda valutativa.

Voci correlate:

- Disegno della ricerca valutativa;
- Domanda di valutazione.

(CT)

Evidence-based policy

Evidence-based policy (EBP) indica un processo che presuppone che il disegno e le decisioni collegate all'attuazione delle politiche pubbliche siano basati sulle migliori evidenze empiriche disponibili, in sostanza sulla migliore conoscenza esistente; tale conoscenza può derivare sia dalla ricerca scientifica sia da altri possibili fonti disponibili. Le evidenze devono essere fornite ai decisori politici in formato accessibile, devono essere comprensibili, nonché pertinenti con gli specifici oggetti che devono essere affrontati.

L'EPB trae origine da una tecnica di analisi, l'*evidence-based medicine* (EBM), promossa all'inizio degli anni '90 da un gruppo di scienziati che sostenevano l'adozione di una pratica medica in cui i clinici facessero un uso coscienzioso ed esplicito delle conoscenze scientifiche disponibili per decidere le cure da somministrare ai loro pazienti per fornire loro un trattamento adeguato, basato su informazioni aggiornate delle soluzioni terapeutiche disponibili, e della loro efficacia. Alla fine degli anni '90 l'approccio EBM è stato ripreso per le decisioni in altri campi dell'intervento pubblico, come le politiche educative, la giustizia, le politiche ambientali, le politiche di sviluppo, ed ha avuto come conseguenza il rafforzamento dell'importanza della valutazione, nella formulazione e implementazione delle politiche pubbliche.

Diversi sono i tipi di evidenze che possono essere utilizzate: indagini sistematiche che aiutano formulare lo stato dell'arte, casi di studio singoli molto specializzati, casi di studio comparati, opinioni di esperti, nonché tutte la gamma di risorse cui è possibile accedere tramite Internet. Diverse sono anche le tecniche attraverso le quali le evidenze legate a processi di valutazione possono essere prodotte per l'EBP: esistono evidenze di tipo analitico a carattere prevalentemente descrittivo, studi di impatto, modelli statistici, evidenze che derivano da analisi econometriche (vedi), evidenze che derivano da risultati di ricerca o da implementazione di progetti di ricerca. Tuttavia non manca il disaccordo su quali siano le evidenze preferibili (di tipo qualitativo o quantitativo), su quale sia il processo più adatto per produrle (disegni di ricerca di tipo sperimentale o esperienziale). Gli indicatori sono uno strumento importante per l'EBP, ma anche il disegno e la costruzione di indicatori presenta dei problemi, quali la disconnessione fra le esigenze di rigore metodologico della ricerca e le esigenze dei processi di *policy* (assenza di univocità dei risultati scientifici, tempi di produzione incompatibili con le necessità del ciclo di *policy*, formato poco utilizzabile), nonché il problema di una larga disponibilità di indicatori a livello macro ma forti limitazioni nella disponibilità di indicatori a livello micro, spesso i più utili per le decisioni di *policy*.

Bibliografia minima:

- Bonvin J.M Rosenstein E. (2009), "Al di là delle politiche basate sull'evidenza. Strutture cognitive e implicazioni normative nelle politiche integrazione soci", *Rivista delle Politiche Sociali*, 3.
- Laurent C. et al. (2009), "Pourquoi s'intéresser à la notion d'"evidence based policy"?", *Revue Tiers Monde*, 200, 853-873.
- Davies P. (2004), "Is Evidence-Based Government Possible?" *Jerry Lee Lecture 2004*, 4th Campbell Collaboration Colloquium, Washington DC.
- Head B. (2009), "EBP. Principles and Requirements", in: AA.VV., *Strengthening Evidence-based Policy in the Australian Federation*, Canberra, 17-18 August, Volume 1: Proceedings.
- Pawson R. (2002), "Evidence-based Policy: The Promise of 'Real Synthesis'", *Evaluation*, 8, 340-358.
- Pawson R. (2002), "Una prospettiva realistica. Politiche basate sull'evidenza empirica", *Sociologia e ricerca sociale*, 68-69, 11-28.

Voci correlate:

- Econometria;
- Indicatori.

(ER)

Facilitatore

Professionista in possesso delle conoscenze e delle competenze necessarie a promuovere l'interazione costruttiva entro un gruppo di attori sociali, attraverso un processo in cui egli è neutro rispetto ai contenuti – i cui depositari sono gli attori stessi – ma ha il ruolo di regista del meccanismo logico che gli attori attivano per dibattere la questione dai diversi punti di vista e prefigurare i futuri corsi di azione. Il facilitatore stimola e indirizza la comunicazione coinvolgendo tutti i partecipanti al gruppo, controlla e attenua le dinamiche di potere, modera e gestisce i conflitti.

In valutazione il ruolo del facilitatore o del valutatore-facilitatore è richiamato in particolare con riferimento alla 'valutazione partecipata' (vedi) e all'impiego di tecniche e strumenti di ricerca (ad es. il 'focus group', vedi) che prevedono un coinvolgimento significativo degli *stakeholder*. Alcuni autori prediligono il termine 'moderatore' (cfr. ad es. Stagi, 2005).

Mona Fjellström (2008) così descrive un'esperienza nel ruolo di facilitatore in un processo valutativo: «il mio ruolo nel processo era quello di facilitatore [...] la valutazione era vista come un processo comune di dialogo e di scoperta, come un'opportunità. Io ho contribuito [...] con le mie conoscenze specifiche sulla valutazione e per assicurare che il processo proseguisse» (*ibidem* : 96). Anche Di Giandomenico, Musatti e Picchio (2008) descrivono un processo di valutazione cui partecipano più attori, con ruoli diversi, in cui l'esperto esterno è «colui che propone procedure, le negozia con i diversi attori del sistema e ne verifica la sostenibilità, accompagnando gli attori nel complesso percorso di approfondimento delle motivazioni, finalità, implicazioni e limiti della valutazione» (*ibidem* : 105).

Bibliografia minima:

- Di Giandomenico I., Musatti T., Picchio M. (2008), "Il ruolo della valutazione nella costruzione di un sistema integrato di servizi per l'infanzia", *Rassegna Italiana di Valutazione*, a. XII, n. 40, pp. 89-106.
- Fjellström M. (2008), "A Learner-Focused Evaluation Strategy: Developing Medical Education through a Deliberative Dialogue with *Stakeholders*", *Evaluation*, Vol. 14, n. 1, pp. 91-106.
- Stagi L. (2005), "Il moderatore e il facilitatore: due concetti diversi per lo stesso ruolo", in *Sociologia e ricerca sociale*, a. XXIII, n. 76-77, pp. 15-28.

Voci correlate:

- Focus group; (CT)
- Gruppo sociale;
- Valutazione partecipata

Fallimento di mercato

Il fallimento di mercato è una condizione tale per cui il funzionamento del mercato stesso non è in grado di garantire un'allocazione efficiente delle risorse tra le parti (Milgrom e Roberts, 1992).

Tra le cause si trovano costi e/o benefici esterni al mercato stesso, si ricordano tra gli altri: esternalità, beni pubblici, mercati non concorrenziali (p. es. monopoli), asimmetrie informative quali *adverse selection* e *moral hazard*, costi di transazione (p.es. incompletezza contrattuale). In tale contesto l'intervento di soggetti terzi, quali ad esempio le istituzioni pubbliche, può quindi essere visto come una possibile risposta ai fallimenti di mercato (Luigi Einaudi, 1949)

Bibliografia minima:

- Milgrom Paul e Roberts John (1992), *Economics, Organization and Management*, Prentice Hall Inc.
- Einaudi Luigi (1949), *Lezioni di Politica Sociale*, Giulio Einaudi Editore, Torino.

(MB)

Finalità della valutazione

Ci si riferisce ai significati e agli scopi assegnati alla valutazione. La finalità generale della valutazione è *conseguire un miglioramento sociale* e il contributo della valutazione al raggiungimento di questa finalità generale è mediato e indiretto, poiché passa attraverso la

produzione di informazioni e conoscenze, utilizzabili per selezionare, analizzare e migliorare programmi e politiche sociali (Mark, Henry e Julnes, 2000).

In letteratura si è soliti distinguere tra due macro finalità: una conoscitiva (*learning*) – se pure immediatamente rivolta all’azione – ed una rendicontativa (*accountability*) con un significato più prossimo a quello di controllo e verifica (Martini e Sisti, 1999; Franchi, 2000; Palumbo, 2001). Questa distinzione richiama quella tra valutazione formativa (vedi) e valutazione sommativa (vedi), pur non essendo sovrapponibile ad essa.

Considerata la pluralità degli attori sociali coinvolti in un processo valutativo con ruoli diversi, i significati e gli scopi ad esso esplicitamente o implicitamente attribuiti si differenziano quasi inevitabilmente: tale aspetto deve essere analizzato attentamente dal valutatore.

Rispetto al dipanarsi del ciclo del programma, la valutazione può servire diverse finalità specifiche:

- in fase di programmazione:
 - assicurare la rilevanza rispetto ai bisogni degli utilizzatori,
 - contribuire alla selezione di strumenti specifici coerenti o alla scelta tra alternative progettuali;
- durante l’attuazione:
 - contribuire alle corrette modalità di gestione e implementazione,
 - supportare le revisioni intermedie;
- a conclusione dell’intervento:
 - identificare realizzazioni, risultati e impatti,
 - identificare conseguenze inattese ed effetti perversi (European Commission, 2003).

In relazione ai fabbisogni informativi della pubblica amministrazione è possibile distinguere cinque finalità della valutazione:

- *compliance*: raccogliere informazioni per far rispettare le regole,
- *management control*: raccogliere informazioni per tenere sotto controllo l’organizzazione,
- *accountability*: raccogliere informazioni per rendere conto dei risultati ottenuti,
- *learning*: raccogliere informazioni per capire se e come gli interventi funzionano,
- *policy and program design*: raccogliere informazioni per orientare le scelte fra alternative di *policy* (Martini e Cais, 2000; Palumbo, 2001).

Le finalità della valutazione non devono essere confuse con gli *usi della valutazione* (vedi)

Bibliografia minima:

- Bezzi Claudio (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, FrancoAngeli, Milano.
- Biolcati Rinaldi Ferruccio (2004), “Introduzione. Gli usi della valutazione e la mossa del cavallo”, in *Rassegna Italiana di Valutazione*, VIII, n. 30, 37-46.
- European Commission (2003), *Evaluating Socio Economic Development, Sourcebook 2: Techniques and Tools, Logic models*, http://www.evaled.info/frame_guide_intro.asp.
- Franchi Maura (2000), “Dalla valutazione delle politiche alle politiche della valutazione: spunti di riflessione sulla base di un caso regionale”, in Maura Franchi, Mauro Palumbo (a cura di), *La valutazione delle politiche del lavoro e della formazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Mark Melvin M., Henry Gary T., Julnes George (2000), *Evaluation. An Integrated Framework for Understanding, Guiding and Improving Public and Nonprofit Policies and Programs*, Jossey-Bass, San Francisco.
- Martini Alberto, Cais Giuseppe (2000), “Controllo (di gestione) e valutazione (delle politiche): un (ennesimo ma non ultimo) tentativo di sistemazione concettuale”, in M. Palumbo (a cura di), *Valutazione 2000*, FrancoAngeli, Milano.
- Martini Alberto, Sisti Marco (1999), “Fatta la legge... quali strumenti analitici per valutarne l’attuazione?”, *paper* presentato al seminario *Formazione per le tecniche legislative* della Conferenza dei Presidenti dell’Assemblea, dei Consigli Regionali e delle Province Autonome, 17-18 giugno, mimeo, Padova.
- Palumbo Mauro (2001), *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, FrancoAngeli, Milano.

Voci correlate:

- Accountability;
- Giudizio valutativo;
- Uso della valutazione;
- Valutazione formativa;
- valutazione sommativa.

(FCi e CT)

Finanziatore

Istituzione pubblica o organismo privato che sostiene finanziariamente un intervento.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it. (SDC)

Focus group

Tecnica di gruppo basata sul giudizio di esperti, che si colloca tra quelle non standard o qualitative, originariamente utilizzata nelle ricerche di mercato e poi impiegata in molti altri campi, tra cui le scienze sociali e la ricerca valutativa. Finalità del focus group è quella di ottenere opinioni e informazioni, quindi non rappresentative di quelle della popolazione, su un determinato oggetto di interesse (una problematica, un servizio, ecc) da un gruppo selezionato di persone (da 4 a 12) accompagnate nella discussione da un facilitatore/moderatore, spesso supportato da un osservatore. Possono anche essere realizzate serie di focus group sullo stesso argomento e negli ultimi anni si sono diffusi anche i focus group online. Nella ricerca valutativa la conduzione del focus group da parte del moderatore è pensata come più direttiva rispetto a quella utilizzata nella ricerca sociale.

Bibliografia minima:

- Ivana Acocella (2008), *Il focus group. Teoria e pratica*, Milano, FrancoAngeli.
- Silvia Cataldi (2009), *Come si analizzano i focus group*, Milano, FrancoAngeli.

(VP)

Fondi Strutturali

I Fondi Strutturali sono strumenti istituiti dalla Commissione Europea per cofinanziare gli Stati Membri e le Regioni europee al fine di rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale riducendo il divario fra le regioni europee più sviluppate e quelle meno sviluppate. Nei cicli di programmazione settennali i fondi strutturali sono soggetti a modifiche; attualmente essi comprendono il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), che fornisce sostegno finanziario allo sviluppo e all'organizzazione strutturale delle economie regionali, il Fondo Sociale Europeo (FSE) che interviene nel campo sociale finanziando principalmente interventi per la qualificazione del capitale umano e il sostegno all'occupazione e il Fondo Europeo per la Pesca (FEP)- Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP) nel ciclo 2014-2020- che garantisce la conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse marine. Il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) che intende migliorare la competitività del settore agricolo e forestale tutelando l'ambiente e il paesaggio è attualmente escluso dai fondi strutturali, ma verrà re-introdotta nel nuovo ciclo 2014-2020.

Bibliografia minima:

- Commissione Europea (5 luglio 2005), COM (2005) 299, *Commissione Politica di coesione a sostegno della crescita e dell'occupazione: linee guida della strategia comunitaria per il periodo 2007-2013*.
- Consiglio Europeo (21 Giugno 1999), *Regolamento (CE) N.1260/1999 recante disposizioni generali sui Fondi Strutturali*.
- Consiglio Europeo (11 Luglio 2006), *Regolamento (CE) N.1083/2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione che abroga il regolamento (CE) n.1260/1999*.
- Delibera CIPE 166/2007 di attuazione del QSN, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (2007), *Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013*.

Voci correlate:

- Assistenza Tecnica;
- Comitato di Sorveglianza;
- Nucleo di Valutazione.

(ADI)

Gestore

Istituzione pubblica o organismo privato responsabile dell'attuazione dell'intervento nel rispetto della normativa di riferimento applicabile, degli accordi contrattuali, o comunque vincolanti sottoscritti, e del piano di gestione concordato.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Isfol (Ristampa Maggio 2005), *Indirizzi operativi per l'attuazione delle Linee Guida V.I.S.P.O., I Libri del Fondo sociale europeo*, Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali, Catanzaro.

(SDC)

Giudizio valutativo

L'obiettivo della ricerca valutativa, così come la spiegazione è l'obiettivo della ricerca scientifica non operativa. Il giudizio valutativo, pur fondandosi su dati di ricerca, non può essere comunque considerato oggettivo e certo.

(CB)

Goal-free evaluation (valutazione indipendente dagli obiettivi)

Con questa espressione Scriven (1973) indica un tipo di valutazione che giudica il programma in base agli effetti che ha prodotto e alla loro capacità di rispondere ai bisogni emergenti dal contesto socio-economico e *non* in base alla corrispondenza di tali effetti con gli obiettivi prefissati per il programma; questi ultimi possono essere tenuti in considerazione dal valutatore ma in seconda battuta rispetto a criteri di merito costruiti attraverso un procedimento empirico che coinvolga gli attori sociali interessati. Tale approccio implica una certa indipendenza del valutatore dai responsabili del programma, inclini a privilegiare il riferimento agli obiettivi ufficiali prefissati e una maggiore attenzione al punto di vista dei destinatari *diretti e indiretti* del programma, ciò che dovrebbe facilitare il valutatore nel rilevare gli effetti inattesi del programma accanto a quelli attesi.

Stame (1998) sottolinea che la *goal-free evaluation* si colloca nel solco delle teorie dell'azione incrementaliste e della razionalità (vedi) limitata e in particolare all'impostazione di March (1972), che introduce «l'idea dell'azione come qualcosa che si dispiega nel tempo (processo) con conseguente modificazione delle preferenze [...] in base ai bisogni che si percepiscono nel corso dell'attuazione» con la conseguenza che «muta il giudizio dell'attore nel corso dell'azione e che vengono continuamente ridefiniti i fini, oltre che i mezzi» (Stame, 1998: 54-55).

Il rilievo accordato a ciò che avviene nel corso dell'attuazione porta Scriven a proporre la distinzione tra 'valutazione formativa' (vedi) e 'valutazione sommativa' (vedi).

Bibliografia minima:

- Scriven, M. (1973), "Goal-Free Evaluation," in E. R. House (ed.), *School Evaluation: The Politics and Process*, Berkeley, McCutchan.
- Stame N. (1998), *L'esperienza della valutazione*, SEAM, Roma.

Voci correlate:

- Razionalità;
- Valutazione formativa;
- Valutazione sommativa.

(CT)

Governance

La parola inglese *governance* manca ancora di una definizione univoca. Importata dal linguaggio economico nell'ambito delle politiche pubbliche indica, in senso lato, una modalità alternativa a *government* di assunzione e regolazione delle decisioni: mentre questo è basato su forme verticali e dirigitiche di esercizio dell'autorità, la *governance* si fonda sulla partecipazione di una pluralità di attori alla formazione delle decisioni. I suoi principali tratti distintivi sono il coordinamento, la cooperazione, la concertazione e la responsabilità delle

parti. Schematicamente, si identificano tre tipi di *governance* in base agli attori coinvolti, anche se, in genere, questi tipi sono intrecciati tra loro: la *governance* multilivello riguarda i processi decisionali che implicano i diversi livelli di governo (locale, nazionale, ecc.); la *governance* orizzontale si riferisce ai soggetti pubblici del medesimo livello di governo; la *governance* multi attore, infine, attiene alle relazioni tra attori pubblici ed attori non statuali. Sul piano internazionale, si parla di *governance* globale per evidenziare la necessità di condividere regole, scelte e responsabilità a scala planetaria per la gestione di grandi temi, come per esempio l'ambiente ed il commercio, che a causa delle crescenti interdipendenze tra tutti i paesi e le regioni del mondo non possono essere più governati unilateralmente.

Bibliografia minima:

- Bobbio Luigi (2005), "Governance multilivello e democrazia", *Rivista delle politiche sociali*, n. 2, pp.51-62.
- Mayntz Renate (1999), "La teoria della «Governance»: sfide e prospettive", *Rivista italiana di Scienza politica*, a. XXIX, n. 1, p.3.
- Commissione europea (2011), *La governance europea. Un libro bianco*, COM(2011) 428 definitivo/2.
- European Union, Committee of the Regions (2009), *The Committee of the Regions' White Paper on Multilevel Governance*.

(FCh)

Gruppo bersaglio (target)

Gruppo di persone o organizzazioni che sono direttamente interessate dall'esecuzione di un intervento e che sono chiaramente identificabili dagli scopi e dagli obiettivi dell'intervento stesso.

Bibliografia minima:

- European Commission (March 2004), *Aid Delivery Methods Volume 1 Project Cycle Management Guidelines*.
- OECD (2003), "Glossario", in *Rassegna Italiana di Valutazione*, a. VII, n. 26.

(SDC)

Gruppo di controllo

È uno dei due gruppi di soggetti sui quali viene condotto l'esperimento: nello specifico è il gruppo che non riceve le conseguenze dell'intervento, ed è pertanto comparabile col gruppo bersaglio per la stima degli effetti netti.

(GM)

Gruppo sociale

Il concetto di gruppo sociale di per sé non ha un significato definito in assenza di un aggettivo che lo accompagni e ne individui il contesto d'uso, il grado di prossimità dei membri, le funzioni sociali o culturali. Generalmente il gruppo si giova, quindi, del riferimento a bipolarità semantiche che ne specificano alcuni aspetti costitutivi: ad esempio, primario-secondario; formale-informale; piccolo grande; naturale-sperimentale; psicologico-sociale (cfr. Vergati, 2008, pp. 62-112). La distinzione tra gruppo primario e gruppo secondario si basa principalmente sul diverso tipo di contatti tra i membri: i contatti intimi caratterizzano i gruppi primari, come la famiglia, gli amici il gruppo dei pari; i contatti superficiali sono tipici dei gruppi intermedi, quali la classe scolastica, ed infine i contatti artificiali sono quelli dei gruppi secondari, quali i consigli di amministrazione. Importante, però, è anche la funzione del gruppo ed il tipo di ruoli e di status al suo interno: il gruppo primario è quello che non ha uno scopo specifico da raggiungere e presenta al suo interno ruoli di tipo diffuso; mentre il gruppo secondario è detto anche gruppo di scopo, in relazione al fatto che si costituisce per uno scopo specifico, raggiunto il quale il gruppo può sciogliersi. Anche i ruoli al suo interno sono specifici, in quanto ogni membro svolge una funzione in relazione alla quale ricopre un diverso status. All'interno di uno stessa tipologia di gruppo possono essere compresi gruppi che presentano rilevanti differenze: basti pensare alle specificità di due diversi esempi di gruppo primario, quali la famiglia ed il gruppo amicale. Inoltre, importanti trasformazioni

strutturali e comportamentali si riscontrano in relazione al contesto ambientale e socio-culturale in cui i gruppi si collocano, per cui nei diversi periodi storici così come nei diversi contesti culturali uno stesso tipo di gruppo, ad esempio, la famiglia può avere forme e significati diversi. La distinzione tra gruppo formale e informale ripercorre parzialmente quella tra gruppo primario e secondario, accentuando soprattutto però l'aspetto normativo e regolativo del gruppo, e quindi l'esistenza di regole formali o informali, di una condizione prevalente di status e ruoli paritari o gerarchizzati. Fondamentale è anche la dimensione del gruppo, poiché in relazione ad essa variano l'organizzazione interna, la caratterizzazione della cerchia dirigente e la sua numerosità ed anche la socievolezza. Il piccolo gruppo è quello che presenta una numerosità variabile da un minimo di due ad un massimo di 25-30 individui, poiché è questo il numero massimo di persone tra cui si può stabilire un'interazione di tipo primario, intima, continuativa e intensa. La diade è dunque il gruppo più essenziale numericamente e più semplice, in grado di fornire lo schema base per la formazione di tutte le altre forme sociali. La sua caratteristica principale è quella della mancanza di unità sovraperonale, poiché a differenza dei gruppi più ampi manca "lo scarico di doveri e di responsabilità sulla formazione impersonale (Simmel, 1908). E' proprio tale carattere di impersonalità dei gruppi superiori a due a far sì che il singolo in essi si senta deresponsabilizzato nel compiere azioni che non farebbe se dovesse risponderne in prima persona, come ad esempio avviene nel caso di appartenenza a gruppi devianti. I gruppi vanno considerati come attori sociali specifici, in quanto non rappresentano soltanto la somma di più individui singoli, bensì un insieme di attori sociali che interagiscono tra di loro come singoli e con l'esterno come insieme unitario. Si distingue tra sistema interno di un gruppo, costituito dai sentimenti, dai modi di comportarsi, dalle norme, dai valori e dalle interazioni e relazioni sociali che si stabiliscono all'interno del gruppo, e sistema esterno, il quale si stabilisce come reazione agli stimoli che vengono dall'esterno (ed in particolare dall'incontro-scontro con altri gruppi). Tra gli studi volti ad descrivere le specificità dei diversi gruppi, numerosi sono quelli dedicati all'analisi tipologica, dei quali fanno parte quelli sui sentimenti di gruppo, quali lo spirito di corpo, il dominio, lo sfruttamento, l'opposizione, la suggestionabilità, l'imitazione. In pratica lo studio dei gruppi inizia considerando il gruppo come "dato" e sostanzialmente statico per poi interessarsi sempre più agli aspetti processuali e quindi dinamici nel gruppo e del gruppo. Gli studi di sociologia dei gruppi sono inizialmente esclusivamente di tipo teorico, in analogia a quanto avveniva anche negli studi di sociologia generale, e vedono protagonisti principalmente studiosi europei: Simmel, Tarde, Von Wiese; il passaggio allo studio empirico avviene negli Stati Uniti, dapprima con le ricerche della Scuola ecologica di Chicago, poi con gli studi di Moreno, di Mayo, di Lewin e successivamente con gli studi di *group dynamics* che a quest'ultimo si rifanno. Va inoltre ricordato che a seconda degli orientamenti, prettamente sociologico o invece psicologico, cambia anche il tipo di gruppi studiati: distinguiamo quindi i gruppi naturali, o effettivamente esistenti e con un loro background, dai gruppi di laboratorio o sperimentali. Una tipo di studi particolare è quello messo in atto da Kurt Lewin, il quale effettuava studi sperimentali su gruppi naturali, come ad esempio quelli sugli stili di conduzione della classe scolastica e l'atmosfera del gruppo. Con quest'ultimo tipo di studi si realizza il passaggio ad una concezione funzionalistica del gruppo, come subsistema specifico ma comunque determinato dal sistema sociale più ampio. Lo studio delle dinamiche di gruppo si rifanno secondo alcuni principalmente alla *Gestalt-theorie*, mentre altri marginalizzano il ruolo di quest'ultima nell'ambito della sistematica sociologica. In particolare si noterà come non appartenga alla tradizione della *Gestalt-theorie* Moreno, a differenza di Kurt Lewin, in quanto la sociometria si differenzia dall'approccio di Lewin per oggetto, metodo e finalità. Si noterà la valenza empirica della sociometria al fine di conoscere il gruppo nel suo insieme ma anche le posizioni dei singoli nel gruppo, attraverso indici collettivi ed individuali, ricavabili dal test sociometrico, ed anche la novità rappresentata dal

poter rappresentare graficamente le relazioni (Moreno,1934), elemento già suggerito da Simmel e poi divenuto fondamento della *social network analysis*. Troppo spesso gli studi di sociologia dei gruppi sono stati considerati o come appartenenti ad altre sociologie speciali, come ad esempio la sociologia dell'organizzazione, o più spesso come appartenenti alla sociologia generale. Invece la sociologia dei gruppi ha un suo campo di studi specifico, costituito dall'interazione sociale nei gruppi e dalle relazioni tra gruppi. Numerosi sono gli aspetti ricollegabili alla specificità delle interazioni intra-gruppo, le quali si basano sul presupposto della dinamicità del gruppo ricollegabile anzitutto alla processualità delle dinamiche interne: socializzazione, interazione, sistema di ruoli e status, potere, identità sono i principali aspetti relative alle dinamiche interne. Altrettanto importanti appaiono le relazioni tra gruppi, per lungo tempo viste come sostanzialmente conflittuali, in quanto il concetto di *in-group* e quello di *out-group* venivano considerati mutuamente esclusivi, in riferimento ad un tipo di società tradizionale, in cui le appartenenze erano esclusive e la differenziazione sociale del singolo rispetto al gruppo di appartenenza inesistente. Si deve a Merton la teorizzazione della possibilità che il gruppo di riferimento si differenzi dal gruppo di appartenenza, più idonea a comprendere i processi di mutamento e di multiriferimento culturale e comportamentale tipici dell'età moderna. Il successivo passaggio alla società postmoderna trova nel concetto di rete personale una chiave interpretativa più adatta rispetto a quello di gruppo a spiegare la condizione relazionale e l'appartenenza dell'attore sociale. Sono fenomeni tipici delle relazioni intergruppi. la categorizzazione, lo stereotipo ed il pregiudizio (generalmente negativo), che nelle sue varie forme e gradi (diffamazione, discriminazione, esclusione, violenza fisica, sterminio, possono riguardare singole persone o interi gruppi sociali (Allport, 1954).

Bibliografia minima:

- Allport (1954), *The Nature of Prejudice*, Cambridge (MA), Addison-Wesley, Publishing, Co.; tr.it. *La natura del pregiudizio*, Firenze, La nuova Italia Editrice, 1973.
- Merton R.K. (1949), *Social Theory and Social Structure*, Glencoe (IL), The Free Press; tr.it. *Teoria e struttura sociale*, Bologna, il Mulino, 1992.
- Moreno J.L., (1934, 1953), *Who Shall Survive?*, New York, Beacon House; tr.it. *Principi di sociometria, di psicoterapia di gruppo e sociodramma*, Milano, Etas Kompass, 1964.
- Simmel G. (1908), *Soziologie*, Leipzig, duncker und Humblot; tr.it. *Sociologia*, Torino, Edizioni di Comunità, 1989.
- Vergati S. (2008), *Gruppi e reti sociali., Tra teoria e ricerca*, Bonanno editore, Acireale- Roma.

(SV)

Gruppo sperimentale

È uno dei due gruppi di soggetti sui quali viene condotto l'esperimento: nello specifico è il gruppo dei soggetti 'trattati' dalla cura (intervento pubblico) e rispetto ai quali ci si attende una variazione del valore della variabile risultato per effetto del trattamento.

(GM)

Impatto

Per impatto di un intervento, una politica, un programma, si intende l'insieme degli effetti da questo ottenuti, sia sui destinatari diretti che sulla popolazione in generale, siano essi intenzionali o meno. Ovviamente gli effetti possono riguardare variabili economiche, ambientali, territoriali e non solo sociali.

Seguendo la logica del ciclo del progetto (vedi), questo, attraverso delle realizzazioni, produce dei risultati sui suoi destinatari diretti e infine degli impatti sul resto dell'ambiente (sociale o meno) da esso toccato. Le realizzazioni corrisponderebbero agli obiettivi operativi, i risultati agli obiettivi specifici, gli impatti agli obiettivi generali. Diversi documenti comunitari distinguono anche tra impatti specifici, che riguarderebbero i destinatari diretti nel medio e lungo termine e impatti generali, che riguarderebbero tutti gli altri soggetti in qualche modo

interessati. In altri documenti si preferisce invece considerare i risultati come gli effetti immediati di un intervento (per esempio trovare lavoro a seguito di un corso di formazione, con rilevazione effettuata sei mesi o un anno dopo la fine del corso) e gli impatti gli effetti a lungo termine sugli stessi destinatari (avere un lavoro migliore o meglio pagato della media dei soggetti di pari età e titolo di studio).

Anche seguendo lo schema del ciclo del programma è evidente che le realizzazioni non spiegano per intero i risultati e questi possono non spiegare per intero gli impatti. Infatti l'intervento ha luogo di norma all'interno di una società complessa (come bene sottolinea Patton nel suo recente lavoro) e dunque gli effetti degli interventi realizzati si sommano (in senso algebrico) con altri, che ne rafforzano o attenuano la rilevanza causale. In particolare il passaggio da risultato a impatto è spesso messo in discussione, anche perché il cosiddetto "albero degli obiettivi" non è costruito secondo una logica causale, ma secondo una logica negoziale, sicché il passaggio "risultati-impatti" è sicuramente discutibile. Io stesso ho scritto che i due alberi probabilmente non abitano nemmeno nella stessa foresta (Palumbo, 2001). L'albero della struttura causale viene costruito a partire dai bisogni/problemi; risponde cioè alla domanda "cosa causa questo problema o bisogno" ed è suscettibile di generare una *policy* che risponda a domande quali "cosa bisognerebbe fare per risolvere questo problema o rispondere a questo bisogno, ovvero per ridurre l'ampiezza in termini quantitativi da ... a ..., ovvero per modificarlo in termini qualitativi da ... a ...". Di contro, l'albero degli obiettivi viene costruito a partire non solo (e spesso non prioritariamente) dai bisogni, ma anche (e soprattutto) a partire dalle competenze e dai vincoli istituzionali (tenendo conto anche del principio di sussidiarietà), dalle finalità definite a livello politico, dalle risorse disponibili. Risponde cioè alla domanda "nell'ambito delle mie attuali competenze e tenuto conto delle risorse di cui dispongo, che tipo di risposta posso dare a quei bisogni che le finalità che si è prefisso il decisore indicano come prioritari?".

A ciò si aggiungono due complicazioni. La prima è costituita dal fatto che normalmente un effetto (ad esempio un giovane che trova lavoro) può derivare da una pluralità di interventi (ad esempio, formazione, orientamento, supporto al *placement*) e dunque la sequenza risultati-impatti non è lineare né mono causale. La seconda complicazione discende dal fatto che in certi casi gli impatti derivano dai risultati perché questi si sovrappongono; ad esempio, se viene costruito un depuratore (realizzazione) a valle dell'unica fonte di inquinamento, il risultato (acque depurate) coincide con l'impatto (migliore qualità dell'acqua). Se invece i risultati non abbracciano tutti i destinatari possibili (come è di norma), allora dimostrare che cambiamenti globali (cioè sia nella parte interessata dall'intervento sia in quella non toccata da questo) sono dovuti a interventi parziali è piuttosto difficile.

Queste difficoltà hanno portato Alberto Martini (Martini e Sisti, 2010) a sostenere, in modo provocatorio, che gli impatti non esistono e che solo i risultati sono misurabili e vanno misurati. Questa osservazione critica rilancia il ruolo dell'analisi contro fattuale, che mira a confrontare la situazione osservata (a seguito di un intervento) con quella che si osserverebbe in assenza dello stesso. Questa analisi presenta i problemi connessi all'uso del modello sperimentale nella ricerca, ma utilizzata nei casi che lo consentono fornisce certamente un contributo importante, su cui esiste un ricco dibattito (per una sintesi si veda White, 2009). Quale che sia l'approccio seguito, si pone il problema della misurazione degli impatti, che segue metodi molto diversi. In un noto testo Mohr (1998) parla di *outcome line*, ossia della catena causale che conduce dagli obiettivi (ordinati gerarchicamente in base al livello di generalità) fino alle attività e ai risultati di tali attività secondo sequenze rigide, che presentano una notevole somiglianza con l'organizzazione gerarchica del modello del ciclo del programma. Altri autori utilizzano modelli causali meno rigidi, come è il caso di Rossi, Freeman e Lipsey (2004), che distinguono tra "teoria dell'azione" e "teoria dell'implementazione", o di Pawson e Tilley (1997), che parlano, com'è noto, di "meccanismi"

che operano all'interno di un contesto (e che danno quindi effetti diversi a seconda di questo). Altri ancora si avvalgono di matrici input-output, condizionate tuttavia dal fatto di poter avere una forte copertura del programma, che consenta di ipotizzare che le trasformazioni osservate siano causate principalmente o esclusivamente da questo.

Occorre aggiungere che le valutazioni d'impatto sono quindi normalmente più ampie di quelle condotte secondo lo schema "risultati attesi – risultati conseguiti" e si prefiggono di tener conto sia degli effetti generati dell'insieme del programma (effetti di composizione), sia degli effetti non previsti o comunque inintenzionali ampiamente citati dalla letteratura in argomento. Le ragioni per cui alcuni impatti sono misurabili solo in riferimento al Programma nel suo insieme sono attribuibili in particolare agli effetti sinergici che, spesso intenzionalmente, sono prodotti dall'insieme degli interventi che questo promuove.

L'elemento di maggiore difficoltà della valutazione d'impatto risiede nel fatto che, proprio a causa della pluralità di variabili in gioco e della complessità sociale, è particolarmente difficile rilevare gli effetti netti di un programma o di un intervento, depurando cioè gli effetti totali (lordi) da quelli che si sarebbero verificati anche in assenza del programma o dell'intervento. Più precisamente, possiamo dire che la differenza tra gli stati di una certa variabile, considerata un buon indicatore dell'esito del programma (ad esempio il tasso di occupazione), rilevata all'inizio e alla fine dello stesso, è ascrivibile sia agli effetti del programma (ad es., incentivi alle assunzioni), sia ad altri *confounding effects* (ad esempio, una crescita congiunturale dell'economia che ha creato nuovi posti di lavoro a prescindere dagli incentivi erogati). Pertanto, per avere l'impatto netto del programma occorre sottrarre all'impatto lordo (corrispondente ai mutamenti intervenuti nella variabile obiettivo, nell'esempio l'occupazione, nel periodo considerato) quello ascrivibile ai *confounding factors*, per arrivare così all'impatto netto (parte del mutamento nello stato della variabile-obiettivo imputabile al programma). Rossi, Freeman e Lipsey (2004) osservano inoltre che è molto difficile misurare l'incidenza dei *confounding factors*, sicché si procede quasi sempre a svolgere delle ricerche per stimarli. Pertanto, per giungere all'impatto netto occorrerà sottrarre all'impatto lordo non solo l'effetto dei *confounding factors*, ma anche quello delle distorsioni derivanti dalla ricerca svolta (*design effects*, quali errori di campionamento, di misurazione, ecc.).

In particolare, per avere l'effetto "netto" di un programma occorre sottrarre all'effetto "lordo" i risultati dei seguenti effetti :

- *Deadweight effect*: effetto "inerziale", si riferisce agli effetti che si sarebbero avuti anche in assenza di programma (assunzioni che sarebbero state comunque effettuate, investimenti che sarebbero stati realizzati in ogni modo, ecc.)
- *Displacement effect*: effetto "spiazzamento", quando all'effetto positivo in un caso corrisponde un effetto negativo in un altro (ad es., viene creato un posto di lavoro in un'area geografica assistita a detrimento di uno in un'area non assistita, che viene perduto)
- *Substitution effect*: effetto "di sostituzione", quando l'effetto positivo per un destinatario effettivo si traduce in un danno per un destinatario potenziale che non ha beneficiato dell'intervento (per es. l'assunzione di un soggetto che ha beneficiato del programma avviene in luogo di quella di un altro soggetto che non ne ha beneficiato, pur avendone titolo, oppure quest'ultimo perde il lavoro).

Manuela Samek Lodovici (1995) aggiunge inoltre due ulteriori fattori di disturbo: a) l'effetto difensivo (o "domino"), che si ha quando l'intervento coinvolge alcuni destinatari che si sono assoggettati ad esso unicamente per adeguarsi al comportamento di altri soggetti; b) l'effetto di anticipazione, che si verifica quando il risultato dell'intervento anticipa ciò che sarebbe comunque accaduto (una sorta di effetto inerziale esteso a tutti i destinatari).

Bibliografia minima:

- Martini Alberto, Sisti Marco (2010), *Valutare il successo delle politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna.
- Mohr Lawrence B. (1998), *Impact Analysis for Program Evaluation*, 2^a ed., Sage, Thousand Oaks, Ca.
- Palumbo Mauro (2001), *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, FrancoAngeli, Milano.

- Patton Michael Quinn (2010), *Developmental Evaluation: Applying Complexity Concepts to Enhance Innovation and Use*, Guilford Publ, New York.
- Rossi Peter H., Freeman Howard E., Lipsey Mark W. (2004), *Evaluation. A Systematic Approach*, 7^a ed., Sage, Thousand Oaks, Ca.
- Samek Lodovici Manuela, 1995, "La valutazione delle politiche attive del lavoro: l'esperienza europea ed il caso italiano", *Economia e Lavoro*, 1-2, pp. 63-96.
- White Howard (2009), "Some Reflections on Current Debate in Impact Evaluation", *International Initiative for Impact Evaluation*, working paper http://www.3ieimpact.org/admin/pdfs_papers/11.pdf

Voci correlate:

- Ciclo del progetto.

(MP)

Implementazione

In un famoso saggio del 1973 Pressman e Wildavsky evidenziarono che il processo di implementazione è essenziale per comprendere gli effetti di un programma e da allora l'attenzione degli analisti delle politiche pubbliche smise di privilegiare la sola fase decisionale, andando ad analizzare anche il processo attuativo. Questo è spesso particolarmente complesso perché vede l'interazione di soggetti diversi, spinti da interessi e visioni della realtà almeno in parte diversi, che vanno presi in conto se si vuole comprendere come effettivamente un programma ha funzionato. Spesso si parla di *processo* di implementazione e la valutazione di questo processo prende il nome di valutazione dell'implementazione, assimilata alla valutazione in itinere. In realtà la valutazione dell'implementazione dovrebbe riguardare il come un programma viene realizzato, mentre la valutazione in itinere dovrebbe confrontare costantemente non solo il percorso realizzato con quello programmato, ma anche i primi risultati ottenuti con quelli attesi, per vedere se la rotta seguita è corretta e se ci si sta avvicinando alla meta. Ad esempio, valutare il processo di insegnamento significa giudicare come un docente svolge la sua funzione, valutare in itinere l'insegnamento comporta anche rilevare gli apprendimenti degli studenti in varie fasi temporali; dunque considerare i risultati piuttosto che il processo. L'autonomia del processo richiede modalità specifiche di analisi, ma deve essere condotta ricordando che esso deve sfociare nella produzione di realizzazioni, risultati e impatti, tenendo presente che "se il tuo treno corre sulla linea sbagliata, ogni stazione in cui passerà sarà quella sbagliata" (Malamud, cit. in Patton 1999).

L'implementazione, inoltre, è popolata dagli attuatori, piuttosto che dai decisori e richiede quindi, per essere valutata, una forte attenzione ad aprire la "scatola nera" dei processi attuativi, che spesso sono visibili solo agli operatori e ai destinatari diretti degli interventi. Per questo grande importanza hanno i dati di monitoraggio (vedi), che illuminando i processi aiutano a comprendere come si sia giunti ad ottenere i risultati.

Bibliografia minima:

- Pressman Jeffrey L., Wildavsky Aaron B. (1973), *Implementation: How Great Expectations in Washington Are Dashed in Oakland*, University of California Press, Oakland, Ca.
- Patton Michael Quinn (1999), *Utilization-focused Evaluation. The New Century Text*, 3^a, Sage, Thousand Oaks, Ca.

Voci correlate:

- Monitoraggio.

(MP)

Inchiesta

Tecnica di raccolta di evidenze, dati soggettivi e informazioni su problematiche teoriche, fenomeni o potenziali interventi con l'obiettivo di accrescerne la conoscenza. Viene effettuata, in un determinato momento, attraverso l'interrogazione di un campione scelto di individui. Solitamente lo strumento adottato è il questionario, somministrato da un intervistatore o auto-compilato, che viene poi utilizzato per studiare le relazioni tra le variabili.

Dispositivi funzionali alla conduzione dell'inchiesta possono essere il telefono, il fax o il computer.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it. (SDC)

Indagine

Attività strutturata di ricerca volta ad approfondire e chiarire comportamenti e fatti precedentemente individuati, mediante la raccolta di un'ampia serie di informazioni, in particolare di tipo quantitativo.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it. (SDC)

Indicatore

L'indicatore è una qualsiasi entità, in qualche modo rilevabile, che "sta per" un'altra, non direttamente rilevabile. Molto spesso, infatti, i fenomeni che interessano il ricercatore o il valutatore non sono osservabili direttamente e quindi si è costretti a utilizzare una o più caratteristiche realmente rilevabili che si ritiene siano legate da un rapporto di indicazione con il fenomeno in questione.

Si discute sulla natura del rapporto di indicazione ed alcuni autori sottolineano il suo carattere causale. Io reputo invece che non ci si debba limitare a questo tipo di relazione, l'indicatore può essere costituito da un fenomeno che normalmente si accompagna a quello di interesse secondo una relazione di covariazione, la cui natura non è necessariamente nota e che non è detto debba costituire il centro di attenzione dello studioso o del valutatore. Il rapporto tra l'indicatore e il concetto/termine/fenomeno che esso indica è quindi di tipo semantico e stipulativo; questo secondo aspetto ha un'importanza particolare nella valutazione, perché chiama in causa l'accordo, esplicito o implicito, degli *stakeholder*. Secondo l'approccio proposto da Lazarsfeld (1969), l'indicatore costituisce la parte osservabile di un concetto e viene costruito scomponendo questo in dimensioni, ciascuna delle quali rilevata facendo ricorso a uno o più indicatori. In una prima fase si "frantuma" quindi il concetto in dimensioni e indicatori per poi ricomporlo in un indice, costruito attraverso operazioni condotte sui singoli indicatori (somma, somma ponderata, prodotto, ecc.). Naturalmente tutti questi passaggi (individuazione delle dimensioni, definizione delle variabili e operativizzazione e rilevazione degli indicatori, elaborazioni statistiche degli stessi per omogeneizzarli, eventuale costruzione di un indice - vedi) presentano gradi diversi di libertà da parte del ricercatore e del valutatore, che vanno adeguatamente giustificati. Esiste una diversa impostazione, che in vari contributi ho chiamato "approccio statistico" (cfr. da ultimo Palumbo, 2010a), che in luogo di partire dai concetti e dalle dimensioni per costruire gli indicatori (e successivamente preoccuparsi di costruire o reperire i dati su cui si basano) compie l'operazione inversa, ossia parte dai dati disponibili e da questi costruisce gli indicatori, intesi come elaborazioni elementari di dati, in grado di fornire "sul tema in questione un autonomo, potente, connettivo e controllabile *incremento conoscitivo*" (Cipolla, 1988: 362, corsivo nel testo). Peraltro, anche se in apparenza viene effettuato in senso inverso il percorso dati-indicatori-dimensioni-concetti, solo avendo in mente il concetto che si intende rilevare è possibile valutare la pertinenza degli indicatori utilizzati. Questo procedimento è spesso seguito per gli indicatori di realizzazione (o di output), che spesso derivano da elaborazioni degli indicatori di monitoraggio (vedi) e per gli indicatori di =>impatto, visto che questo riguarda le modificazioni del contesto causate (forse) dal programma su variabili spesso oggetto di rilevazioni ufficiali (pensiamo all'occupazione, al reddito, alla povertà).

Un indicatore si definisce *valido* quando la sovrapposizione tra l'area semantica del concetto coperta da questo è ampia (cioè quando indica una parte significativa del concetto o della dimensione in cui il concetto si articola) e *attendibile* quando le procedure di rilevazione utilizzate assicurano che l'esito della rilevazione corrisponda allo "stato" effettivo della variabile sulla proprietà.

Il problema della validità è spesso dibattuto, perché ovviamente ogni concetto può essere rilevato mediante una pluralità indicatori (tra cui occorre quindi scegliere) e, nel converso, ogni indicatore può indicare più concetti, quindi è reale il rischio di rilevare qualcosa di un po' diverso dal concetto iniziale. In particolare in valutazione viene impiegata una accezione *semantica* di validità, ossia si ritiene che un indicatore sia valido se quel che indica è ricompreso in larga misura all'interno del significato del concetto e se gli *stakeholder* lo condividono. In generale la validità semantica è assegnata dalla "comunità dei parlanti", ma in valutazione alcuni hanno diritto di parola più di altri e sono dunque gli *stakeholder* a doversi pronunciare.

La visione di Lazarsfeld, ancorché molto utilizzata, ha una impostazione fortemente deduttiva e sembra presupporre che le persone posseggano concetti (vedi) ben definiti, rispetto ai quali l'operazione di costruzione di indicatori rappresenta una sorta di traduzione in operazioni di rilevazione di schemi concettuali noti a priori. In realtà ho avuto modo di segnalare sul Portolano di Claudio Bezzi

(http://www.valutazione.it/index.php?option=com_content&view=article&id=377:ancora-su-indicatori-e-abduzione&catid=34:portolano&Itemid=53) che in questa prospettiva si tende a ritenere che i termini che usiamo "rispecchino" i concetti (vedi) che possediamo nella nostra mente e questi a loro volta "rispecchino" la realtà. Di contro, i nostri "cassetti mentali" non sono né perfettamente ordinati né "pieni"; essi cambiano la propria configurazione e si riempiono a seguito del loro uso; ad esempio, quando si incontrano nuovi referenti empirici da classificare, o altri soggetti dialogano con noi usando le stesse etichette verbali che rinviano a questi cassetti, allora siamo chiamati ad arricchire, precisare, modificare i contenuti di questi cassetti e l'interazione (dialogica) con altri soggetti è la modalità principale attraverso la quale li riempiamo. Ecco perché, soprattutto in valutazione, la costruzione degli indicatori, essendo sempre una operazione di definizione concettuale, dovrebbe avvenire in relazione diretta con gli *stakeholder*, che saranno chiamati a legittimare il loro impiego.

E' possibile operare un parallelismo tra il processo di costruzione degli indicatori nella ricerca sociale e quello di misurazione del conseguimento degli obiettivi in sede di valutazione. Le dimensioni in cui si articola il concetto nell'approccio lazarsfeldiano sono infatti assimilabili agli obiettivi che si prefigge un programma e anzi l'impiego del modello del ciclo del progetto (vedi), che distingue tra realizzazioni, risultati e impatti, porta alla costruzione di indicatori corrispondenti.

Il valutatore deve quindi interagire con gli *stakeholder* non solo per precisare l'evaluando, ma anche per definire in accordo con loro il set di indicatori da utilizzare. Da notare che tale accordo non dovrebbe limitarsi alla generica definizione dell'indicatore, ma dovrebbe seguire tutte le fasi dell'operativizzazione dell'indicatore stesso (cfr. Benasso, Palumbo e Poli, 2012), dal momento che queste procedure concorrono a precisare ulteriormente il concetto. Non solo come si effettua la misurazione, ma anche le elaborazioni condotte, la costruzione del campione, il trattamento delle mancate risposte, tutto ciò può modificare il concetto di partenza e di questo tutti gli *stakeholder* devono essere consapevoli. Mentre infatti nella ricerca sociale il ricercatore è in ultima istanza il responsabile delle accezioni secondo le quali il concetto è declinato e quindi anche della sua eventuale mancata corrispondenza con il "senso comune", in valutazione l'uso di alcuni indicatori in luogo di altri può portare a modificare non la rappresentazione della realtà, ma il giudizio su di una politica o un

intervento, con conseguenze pratiche molto più evidenti e dirette che non nella ricerca sociale (Palumbo, 2010b).

Bibliografia minima:

- Benasso Sebastiano, Palumbo Mauro, Poli Stefano (2012), "Gli indicatori tra costruzione teorica e spendibilità empirica: un caso di studio", *Rassegna Italiana di Valutazione*, 49, in corso di stampa.
- Bezzi Claudio, Cannavò Leonardo, Palumbo Mauro (2010) (a cura di), *Costruire e usare indicatori nella ricerca sociale e nella valutazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Cipolla Costantino (1988), *Teoria della metodologia sociologica*, Franco Angeli, Milano.
- Lazarsfeld Paul F. (1969) "Dai concetti agli indici empirici", in Paul F. Lazarsfeld e Boudon Raimond, *L'analisi empirica nelle scienze sociali. I: dai concetti agli indici empirici*, Il Mulino, Bologna, pp. 41-52 (ed. or. 1958).
- Palumbo Mauro (2010a), "Definizioni, approcci e usi degli indicatori nella ricerca e nella valutazione", in Claudio Bezzi, Leonardo Cannavò, Mauro Palumbo (a cura di) (2010), *Costruire e usare indicatori nella ricerca sociale e nella valutazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 19-43.
- Palumbo Mauro (2010b), "La partecipazione che cambia la valutazione (e forse anche i valutatori?)", *Rivista trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 4, 2010, pp. 29-44.

Voci correlate:

- Concetto;
- Impatto;
- Indice;
- Monitoraggio;
- Paradigma lazarsfeldiano.

(MP)

Indice

L'indice è una entità, di solito di carattere quantitativo, in grado di dar conto in modo sintetico della struttura o dell'evoluzione nel tempo di un fenomeno e di consentire raffronti nel tempo o nello spazio.

Nel lessico comune, ma anche in quello scientifico, talvolta il termine "indice" viene utilizzato nell'accezione che in questo glossario (e in valutazione) è propria di "indicatore" (vedi); ad esempio si può dire che parlare ad alta voce è indice di maleducazione. In statistica l'indice è di solito il frutto di elaborazioni più o meno complesse di dati (i quali NON sono tuttavia relativi a "indicatori" in senso stretto) per esprimere in modo sintetico un fenomeno. Ad esempio l'indice di Gini ci dice il grado di disuguaglianza nella distribuzione del reddito di una società e rinvia quindi direttamente ad un concetto.

Nel caso più frequente, invece, l'indice rappresenta il modo di produrne una sintesi di un concetto o (del conseguimento di) un obiettivo di una politica, rilevati avvalendosi di una pluralità di indicatori.

Questa procedura è assai comune, si pensi solo a due casi. Il primo è quello dei *ranking* (ad esempio delle province italiane in base a indicatori della qualità della vita o i vari *ranking* delle università nel mondo, costruiti da diverse prestigiose istituzioni). In questi casi un solo numero esprime una pluralità di aspetti e molto spesso l'ordinamento dei casi in base a ogni aspetto (indicatore o gruppo di indicatori) è difforme da quello che caratterizza l'indice generale. Il secondo caso è costituito dalle commissioni di concorso o di selezione di progetti, che di solito assegnano punteggi a diversi aspetti dei candidati o dei progetti e con la somma producono un indice finale che è quello che stabilisce la graduatoria complessiva dei candidati o dei progetti.

In questa sede ci riferiamo all'indice come risultato dell'aggregazione di più indicatori. La sua costruzione è il risultato di una serie di operazioni, a volte anche complesse, che non sempre sono adeguatamente documentate e, prima ancora, discusse con gli *stakeholder* e con i committenti. La costruzione dell'indice sembra infatti ammantata del mistero dei numeri e scoraggia gli approfondimenti sulle operazioni da cui deriva. Soprattutto in valutazione, invece, tali operazioni devono essere pubbliche e controllabili (e magari anche controllate), proprio per evitare conseguenze inintenzionali derivanti dall'impiego di indici che non rispecchiano la volontà del committente e degli *stakeholder*.

La ricomposizione in un indice può avvenire in vario modo, ed è condizionata sia dal tipo di rapporto che si è inizialmente ipotizzato sussistere tra gli indicatori, sia dal modo in cui gli indicatori sono stati misurati.

Innanzitutto i diversi indicatori di un concetto non hanno necessariamente lo stesso 'peso', ossia non sono necessariamente tutti ugualmente 'indicativi' del concetto: la costruzione dell'indice per semplice somma sarebbe corretta nel solo caso (indimostrabile) in cui i diversi indicatori cogliessero parti diverse (non sovrapposte) e della stessa ampiezza del fenomeno studiato. In caso contrario, è compito del ricercatore e del valutatore assegnare dei 'pesi' diversi ad ogni indicatore, che rappresentano l'intensità del rapporto di indicazione di ciascuno di questi con il concetto indicato. Non si tratta di un'operazione semplice, anche perché ogni indicatore può cogliere non solo un aspetto del concetto 'indicato', ma anche elementi propri di altri e attribuire ad alcune dimensioni un maggior numero di indicatori che ad altre può portare a sovrastimarle.

Quando poi ci si prefigge di sommare una pluralità di risposte per costruire un indice, si dovrà porre attenzione al fatto che queste debbono comunque essere espresse secondo scale realmente sommabili. Non ha evidentemente alcun senso, come osserva anche Marradi (1987), sommare dicotomie espresse con i valori '0' e '1', Likert con punteggi da 1 a 5 e altre scale con punteggi ancora diversi.

In linea generale, un buon metodo per la costruzione di un indice come somma di più indicatori è quello di riportare ognuno di questi alla scala più ampia, peraltro controllando che tale operazione non porti alla sovrastima di uno a svantaggio dell'altro. Ad esempio, è possibile moltiplicare per 20 i valori di una Likert, assegnando valore 100 al punteggio 5, per sommarlo con un altro indicatore misurato su di un termometro che va da zero a 100 e per lo stesso motivo assegnare 100 alla modalità 'presenza di una caratteristica' e zero alla modalità 'assenza'. Tuttavia in questo modo si corre il rischio, del quale è necessario essere consapevoli, di accentuare il peso degli indicatori misurati su scale di estensione ridotta, che riproducono differenze più grossolane, penalizzando gli indicatori misurati su scale di maggior estensione, che consentono distinzioni più fini tra posizioni diverse.

Non sempre, peraltro, gli indici sono costruiti secondo procedimenti additivi. Una diversa strada, ricordata da Marradi (1987: 69-70), consiste nella costruzione di tipologie (cfr Faggiano, 2011), ottenute aggregando categorie diverse dei vari indicatori per costruire un numero di modalità dell'indice più ridotto di quello che deriverebbe dalla loro semplice combinazione. In questo modo, ad esempio, si possono aggregare in classi alte, medie e basse posizioni sociali misurate attraverso titolo di studio, reddito, professione, proprietà della casa, ecc.

Un altro modo di costruire degli indici è affidato all'analisi fattoriale, che consente di misurare quanto ogni indicatore è correlato con gli altri e ad un numero più ridotto di fattori soggiacenti. Questa tecnica consente sia di attribuire ad ogni indicatore un peso corrispondente al grado di correlazione con i vari fattori, sia di scartare eventuali indicatori che presentino bassa correlazione su tutti i fattori (per un approfondimento, cfr. Marradi, 1987: 73-78).

Nel caso della costruzione di un indice in valutazione ci si deve chiedere quale sia il ruolo del valutatore e quello degli *stakeholder* nelle varie operazioni descritte. Le regole auree da seguire sono le seguenti:

- A) Gli indicatori vanno scelti assieme agli *stakeholder*, che devono essere consapevoli del contributo recato da ciascuno di loro alla valutazione;
- B) i pesi li dovrebbe assegnare il decisore o comunque gli *stakeholder*, visto che spesso dai pesi assegnati più che dagli indicatori selezionati dipende la struttura dell'indice;
- C) le procedure di elaborazione dei dati con le quali si giunge alla costruzione dell'indice vanno decise dal valutatore dopo aver illustrato agli *stakeholder* gli effetti dei vari passaggi;

non di rado è utile evidenziare con simulazioni gli esiti di ponderazioni diverse, perché gli *stakeholder* hanno spesso una percezione dei pesi da assegnare che non sono in grado di esplicitare se non analizzando gli effetti delle preferenze espresse (cfr. Benasso, Palumbo e Poli, 2012)

D) l'opportunità di costruire un indice unico, ovvero di utilizzare indici parziali, dovrebbe essere oggetto di discussione e stabilita dagli *stakeholder*. Non è infatti raro il caso di indicatori che misurano dimensioni divergenti e compattarle in un indice unico può produrre risultati poco utili; ad esempio, nei *ranking* delle università tenere separati gli indicatori relativi alla didattica da quelli relativi alla ricerca potrebbe consentire graduatorie diverse, entrambe utili per assumere scelte in ordine al loro finanziamento o alla scelta da parte degli studenti.

Bibliografia minima:

- Benasso Sebastiano, Palumbo Mauro, Poli Stefano (2012), "Gli indicatori tra costruzione teorica e spendibilità empirica: un caso di studio", *Rassegna Italiana di Valutazione*, 49, in corso di stampa.
- Faggiano M.P. (2011), *Gli usi della tipologia nella ricerca sociale empirica*, FrancoAngeli, Milano,
- Lazarsfeld Paul F. (1969) "Dai concetti agli indici empirici", in Paul F. Lazarsfeld e Boudon Raimond, *L'analisi empirica nelle scienze sociali. I: dai concetti agli indici empirici*, Il Mulino, Bologna, pp. 41-52 (ed. or. 1958).
- Marradi Alberto (1987), *Concetti e metodi per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze.
- Marradi Alberto (a cura di), (1988), *Costruire il dato. Sulle tecniche di raccolta delle informazioni nelle scienze sociali*, Franco Angeli, Milano.
- Marradi Alberto, Gasperoni Giovanni (a cura di), (1992), *Costruire il dato 2. Vizi e virtù di alcune tecniche di raccolta delle informazioni*, Franco Angeli, Milano.
- Palumbo Mauro, Garbarino Elisabetta (2006), *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, FrancoAngeli, Milano.

Voci correlate:

- Indicatore.

(MP)

Induzione

Si definisce inferenza induttiva o *induzione* la derivazione di conclusioni *probabili* a partire da osservazioni ripetute di una serie di oggetti, o di un oggetto in una serie di momenti nel tempo. Esempio classico di induzione è l'enumerazione seguente: "Il primo cigno che osservo è bianco; il secondo è bianco; il terzo è bianco; ...l'n-simo cigno è bianco; *dunque* ritengo probabile che 1) anche il prossimo cigno che osserverò sia bianco [*induzione previsionale*]; e/o che 2) tutti i cigni siano bianchi [*induzione generalizzante*"]".

Si è sottolineato 'una serie di osservazioni', perché l'induzione a partire da un solo caso non ha alcun senso – è una distorsione erronea del ragionamento probabilistico. L'inferenza induttiva parte dunque dall'osservazione empirica, a differenza della deduzione che procede da conoscenze già (ritenute) certe per desumerne delle conclusioni. La sua logica è affatto diversa da quella dell'inferenza deduttiva: infatti, per quanto possa essere alta la fiducia che si ripone nelle proprie conclusioni, queste non potranno mai dirsi certe, ma saranno sempre e solamente conclusioni *probabili* (a vario grado di affidabilità), dal momento che una sola osservazione ulteriore potrebbe contraddire la regolarità riscontrata ("Questo n-esimo cigno è nero").

Se da un lato l'induzione produce conoscenza 'variamente verosimile fino a prova contraria', essa è un'inferenza fruttuosa in termini euristici, dal momento che permette –osservando il mondo- di produrre nuova conoscenza, anziché limitarsi –come fa invece il processo deduttivo- a esplicitare ciò che era semplicemente implicito nelle premesse. Pertanto, il suo ruolo nel processo di ricerca è fondamentale quanto a capacità di produzione di inferenze a partire dal rilevato empirico –in questo senso, si può dire che l'induzione costituisce l'ossatura del processo scientifico; ma necessita i) a valle, del procedimento deduttivo per la connessione tra le osservazioni, e il controllo dei processi argomentativi; e ii) a monte, dell'abduzione per la formulazione di ipotesi esplicative (non essendovi alcuna osservazione

del mondo che non parta –che il soggetto ne sia o meno cosciente- da ipotesi esplicative previe).

Bibliografia minima:

- Copi Irving M., Cohen Carl (1999), *Introduzione alla logica*, il Mulino, Bologna (parte quarta).

Voci correlate:

- Abduzione;
 - Deduzione;
 - Inferenza.
- (DN)

Inferenza

Nel senso più vasto possibile del termine, *inferenza* è il processo attraverso il quale si desumono delle conclusioni a partire da delle premesse.

A questa prima definizione si può aggiungere ‘desumere logicamente’, e cioè in maniera coerente; ma non si tratta, come vedremo, di una condizione necessaria. Si deve inoltre specificare, rispetto alle premesse, ‘credenze vere –o ritenute tali’, dal momento che il contenuto di verità della base empirica che il soggetto ritiene di esperire non rileva ai fini formali del processo –mentre rileva ai fini pragmatici dell’azione.

Una definizione di questo tipo permette di andare oltre i ristretti confini dei campi gergali delle singole discipline. Infatti in Statistica ‘inferenza’ è sinonimo di ‘induzione’, mentre nelle matematiche l’inferenza è inferenza deduttiva. Se però andiamo oltre alle forme canoniche e più studiate di inferenza logica -deduzione, induzione e abduzione [si veda alle voci relative], alle quali si possono aggiungere l’inferenza comparativa e l’inferenza analogica- l’area di studio dei processi inferenziali è vastissima, e comprende sia il campo della logica informale, che la teoria dell’argomentazione, che la psicologia cognitiva, fino ad arrivare -ampliando ulteriormente- a tutte quelle correnti sociologiche che hanno studiato i processi di gestione dell’informazione nell’interazione faccia a faccia (Goffman in primis) e la costruzione dei significati in contesto (ad esempio, tra gli etnometodologi, Harvey Sacks).

Ritornando alla definizione. Se si sostiene che ‘inferire’ significa ‘desumere logicamente’, allora tutto ciò che non è processo logicamente ben formato rientrerà nel campo delle fallacie, le inferenze scorrette, i ‘ragionamenti solo apparentemente validi’. Va da sé che nella vita quotidiana e nel discorso pubblico le inferenze ingiustificate sono altrettanto presenti delle inferenze validamente formate, o meglio: entro ogni discorso si trovano, e spesso interconnessi, passaggi assolutamente consequenziali, passaggi più deboli (perché ad esempio fondati su premesse non esplicitate nel testo), e passaggi che sono chiaramente dei non sequitur, delle fallacie. L’inferenza, cioè, che ha una dimensione gestibile negli esempi di un manuale di logica, assume vesti del tutto diverse nel ragionamento pratico delle persone. Questo filone di studi, che possiamo far risalire come origini alla retorica classica, il cui fine è convincere, e non dimostrare –il cui obiettivo, pertanto, è il mutamento nell’opinione, e non il mutamento razionale e critico nell’opinione- ha visto negli ultimi trent’anni un fiorire di iniziative e pubblicazioni centrate sui *Thinking skills* e sul *Critical thinking approach*, che ribaltano l’ottica retorica, e mirano a fornire gli strumenti logici di base per de-costruire il discorso, soprattutto il discorso pubblico della politica, e quello della pubblicità.

Una seconda osservazione. La Psicologia sociale parla di euristiche (fallaci) per indicare le strategie non consce che le persone usano normalmente nella quotidianità per crearsi un’opinione sulle cose. Tversky e Kahneman, e Nisbett e Ross hanno analizzato approfonditamente queste strategie. Le due più note sono dette euristica della disponibilità ed euristica della rappresentatività. Con il primo termine ci si riferisce alla tendenza, nella vita quotidiana, a ricorrere alle informazioni che si hanno a portata di mano, riducendo la fatica e il tempo necessari a cercare informazioni esaustive e contestualizzate:

L’euristica della disponibilità è utilizzata per giudicare la frequenza e la probabilità di eventi e di relazioni tra eventi. Dal momento che la disponibilità di eventi richiamati alla mente è inficiata da *biases* a volte nel momento stesso della campionatura, a volte al momento della codificazione e dell’immagazzinamento e

probabilmente anche nel recupero mnestico, le stime sulla frequenza e sulla probabilità risulteranno corrispondentemente alterate. [Nisbett e Ross, p.89]

Con il secondo termine viene indicata la tendenza a pseudo-quantificare, sovrastimandola, la “tipicità” di un elemento rispetto ad elementi simili:

L'euristica della rappresentatività è utilizzata per valutare la probabilità di un determinato stato di cose in base alla conoscenza che si ha di un qualche altro stato di cose, ad esempio la probabilità che un oggetto appartenga a una certa categoria dal momento che possiede determinate caratteristiche. Tali giudizi si fondano sulla percezione di una somiglianza delle caratteristiche conosciute dell'oggetto con quelle che si presumono le caratteristiche essenziali della categoria. Talvolta l'euristica risulta fuorviante poiché, in talune circostanze, in particolare quando il livello diagnostico è basso, o quando la probabilità di base delle categorie differiscono di molto, la mera somiglianza costituisce un indicatore inaffidabile della probabilità [Ibidem]

Come si vede si tratta, da un certo punto di vista, di semplici violazioni di applicazioni di base della statistica e della logica, e cioè di inferenze scorrette. Ma sono processi di ragionamento onnipervasivi, e tali da produrre effetti di vasta portata, dacché la nostra cognizione del mondo –nella vita quotidiana, ben più vasta e magmatica della scienza- si basa largamente proprio su informazioni incomplete, approssimative o variamente distorte.

Va inoltre sottolineato come questo tipo di studi sottolinei con forza un aspetto fondamentale per il campo metodologico, trattandosi di un'ulteriore conferma della continuità tra il ragionamento di senso comune e il ragionamento scientifico –e questo nei due sensi. Infatti da un lato vediamo agire nel ragionamento quotidiano gli stessi meccanismi –selezione campionaria, comparazione, inferenza da uno a molti, eccetera- di cui facciamo uso in campo scientifico. In secondo luogo è chiaro che questi processi non riguardano solamente la *layperson*, ma qualsiasi membro della società, scienziato compreso. Il problema non si può ridurre facendo appello alla serietà dei ‘rigorosi controlli’ in campo scientifico –i vincoli di denaro, tempo, personale influiscono, e spingono naturalmente verso l'abbreviazione delle aree procedurali consolidate. Ma è proprio per questo che è importante, in un'ottica non scienziata, il richiamo continuo all'esplicitazione delle categorie di pensiero date per scontate dei professionisti e degli specialisti –perché è proprio al di sotto della categoria professionale, di quel non-detto dello ‘scienziato-scienziato’ che possono agire le euristiche fallaci della ‘persona-scienziato’.

Un altro rilevante problema è quello della semiosi sociale nella vita quotidiana. Il più grande merito teorico di Erving Goffman è quello di aver sottolineato quanto le nostre inferenze sul prossimo siano largamente manipolabili –quanto, cioè, viviamo in un mondo nel quale ci facciamo un'idea di chi ci circonda in base a configurazioni prima percettive, e poi informative, che sono assolutamente suscettibili di mistificazione. Laddove esiste un codice è aperta la possibilità della falsificazione –Eco definì la Semiotica come “Scienza che studia tutto quello che può essere usato per mentire”. E quindi i codici vestimentali, linguistici, prossemici, sono altrettanti strumenti potenziali attraverso cui si può influenzare la formazione di opinioni –derivando queste da inferenze la cui base è così precaria.

Un ulteriore problema dell'inferenza nella contemporaneità, cui si accenna solamente, infine, è la caduta verticale della gerarchia delle fonti, e la sempre maggiore falsificabilità dei contenuti proposti, nella Rete. Il *digital divide* esiste soprattutto nel senso che ormai è adulta una generazione che è nata in un mondo in cui il computer era un oggetto presente nelle case, -e che ha imparato a studiare con esso. Si tratta di una situazione che sta portando a dover ridefinire i criteri di fonte, di affidabile, di base empirica –e, naturalmente, a dover chiedersi quali saranno le ricadute a venire sui processi inferenziali sia in campo scientifico, sia nella più vasta dimensione del mondo della vita.

Bibliografia minima:

- Adler Jonathan Eric, Rips Lance J. (2008), *Reasoning. Studies of human inference and its foundations*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Fiske Susan T., Taylor Shelly E. (2009), *Cognizione sociale. Dal cervello alla cultura*, Apogeo, Milano.

- Goffman Erving (2001), *Frame analysis. L'organizzazione dell'esperienza*, Roma, Armando.
- Kahneman Daniel, Slovic Paul, Tversky Amos (Eds.) *Judgment under uncertainty: heuristics and biases*, New York, Cambridge University Press 1982.http://books.google.com/books?id=_0H8gwj4a1MC.
- Nisbett Richard, Ross Lee (1989), *L'inferenza umana. Strategie e lacune del giudizio sociale*, il Mulino, Bologna.
- Sacks Harvey (1983), "Come la polizia valuta la moralità delle persone basandosi sul loro aspetto", in Giglioli Pier Paolo, Dal Lago Alessandro (a cura di), *Etnometodologia*, il Mulino, Bologna.

Voci correlate:

- Abduzione;
 - Deduzione;
 - Induzione.
- (DN)

Innovazione

Nel 1995 il Libro Verde sull'Innovazione della Commissione Europea fornì una definizione d'innovazione come la produzione, l'assimilazione e lo sfruttamento di successo di novità nella sfera economica e in quella sociale. L'innovazione può essere consistente, come l'identificazione di nuove importanti tecnologie, di un nuovo processo produttivo, o di un nuovo approccio programmatico per risolvere un problema sociale. Il termine può applicarsi anche a eventi più limitati e circoscritti, come un progetto, un programma, una modalità attraverso la quale si svolge una determinata attività, o un cambiamento organizzativo all'interno di una istituzione. L'innovazione è utilizzata per identificare lo sviluppo e il cambiamento tecnologico, ossia l'introduzione di nuovi prodotti o nuovi processi industriali (innovazione radicale), dove la novità può essere tale in relazione allo stato del mercato, o alla condizione dell'impresa, o può consistere in un semplice miglioramento di un prodotto o un processo esistente (innovazione incrementale). In entrambi i casi essa è generalmente rappresentata dall'investimento dell'impresa in ricerca e sviluppo. In realtà, innovazione ha un significato più vasto, poiché identifica cambiamenti, radicali o incrementali, non necessariamente di natura tecnologica, a carattere organizzativo o istituzionale, ed è generata da molti fattori concorrenti come disponibilità di tecnologie, capitale finanziario e umano, nuova conoscenza, accesso all'informazione, e può intervenire anche in assenza di un investimento in ricerca e sviluppo. L'innovazione è caratterizzata dal fatto di essere rischiosa e imprevedibile, quindi difficile appare l'identificazione del nesso causale fra la novità osservata e gli elementi che hanno contribuito a determinarla, nonché il disegno di misure di *policy* che siano efficaci nel generare innovazione. Data l'incertezza legata all'innovazione, gli approcci valutativi sperimentati sono molti, ma pochi sono considerati appropriati, sia con riferimento al focus della valutazione sia con riferimento alle tecniche statistiche o ai modelli econometrici applicati. Il Manuale di Oslo, prodotto dall'Ocse all'inizio degli anni '90, e successivamente aggiornato, è il documento metodologico che offre un riferimento concettuale comune per gli studi sull'innovazione tecnologica, senza peraltro fornire una definizione della medesima; il manuale contribuisce a stabilire le regole statistiche per le indagini sull'innovazione; la *Community Innovation Survey* (CIS), sviluppata da Eurostat, è rivolta a misurare le attività innovative in termini di scale di intensità, a rilevare i caratteri delle imprese che innovano, e fornisce informazioni utili per analizzare i fattori interni sistemici che influiscono sull'innovazione, e per valutare l'impatto delle politiche a sostegno della ricerca e dell'innovazione. La CIS permette di studiare quanto le imprese ricorrono a fonti esterne per sviluppare innovazione, quale sia la struttura delle competenze dei soggetti che intervengono nell'innovazione per settore, quali sono i legami principali a livello di impresa; per quanto riguarda i fattori interni all'impresa, essa rileva le fonti d'informazione e di conoscenza, le fonti di spesa finalizzata innovazione, gli ostacoli ai processi di innovazione che provengono da vincoli esterni. Un ulteriore strumento a sostegno della valutazione è l'European Innovation Scoreboard prodotto dalla Commissione Europea, che fornisce una serie di indicatori adatti alla valutazione delle performance dei sistemi nazionali di innovazione in prospettiva diacronica e comparata.

Bibliografia minima:

- Bersani P. Letta E. (2004), *Viaggio nell'economia italiana*, Donzelli, Roma.
- EC (1995), *Green Paper on Innovation*, EC.
- EC (2002), *RTD Evaluation Toolbox*, EC, June.
- EC, *Community Innovation Survey CIS*, disponibile su:
<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/microdata/cis>.
- EC, *European Innovation Scoreboard 2009*, disponibile su:
http://ec.europa.eu/enterprise/newsroom/cf/itemlongdetail.cfm?lang=it&item_id=4139.
- Dodgson M., Hinze S. (2000), "Indicators used to measure the innovative process: defects and possible remedies", *Research Evaluation*, 9, 2, 101-114.
- Malerba F. (2011), *Economia dell'innovazione*, Carocci.
- Ocse, *Oslo Manual*, Paris, Third Edition, Ocse, 2005.
- Perrin B. (2002), "How to and how not to evaluate innovation", *Evaluation*, 8, 1, 13-28.
- Schumpeter e Abernathy W.J., Utterback J.M. (1985) "Patterns of industrial innovation", in *Technological Review*, n. 50, pp. 41-47.
- Steinmuller W.E. (1994), "Basic research and innovation", in Dogson M., Rothwell R. (eds), *The Handbook of Industrial Innovation*, Edward Elgar, Celstenham Glos..

(ER)

Interpretazione

È un atto (mentale, scientifico, logico) che consiste in una serie di processi inferenziali che permettono di risalire da un segno al suo significato. In filosofia la disciplina che se ne occupa è l'ermeneutica (*arte dell'interpretazione*).

In valutazione e nelle scienze sociali il processo interpretativo interessa gli attori (il ricercatore, ma anche gli altri *stakeholder* partecipanti -e non- alla ricerca) in più fasi (stesura del disegno di ricerca, costruzione degli strumenti, interazione nel corso dell'impiego e della somministrazione degli strumenti di ricerca, durante la restituzione delle informazioni prodotte).

In valutazione e in ricerca sociale l'interpretazione è pertanto un atto dei vari *stakeholder* che riguarda sia la lettura di documenti scritti (es. relativi al programma che si valuta o al contesto su cui si fa ricerca, o relativi al lavoro di ricerca svolto -report-), sia l'interazione - discorsiva e non - (es. impiego di strumenti di ricerca o dialogo con gli attori in vari momenti).

Voci correlate:

- Inferenza;
- Stakeholder.

(FCi)

Intervista

Intesa sia in forma semistrutturata – o *parzialmente* strutturata – sia in forma strutturata, è una tecnica impiegata con elevata frequenza in ricerca sociale e in valutazione per la costruzione e la raccolta di informazioni.

Il termine 'intervista' deriva dall'inglese *interview* che, a sua volta, è un calco del francese *entrevue*, participio passato del verbo *entrevoir*, intravedere (Marradi, Fideli 1996).

Questa *tecnica* si caratterizza per alcuni aspetti: a) l'*interazione* tra intervistatore e intervistato; b) almeno quattro *modi di interrogazione*: *standardizzazione*, *direttività*, *strutturazione* e *funzione* (Nigris 2003; Palumbo, Garbarino 2006; Bichi 2007); c) le sue diverse funzioni a seconda degli scopi per i quali è impiegata.

Molte sono le tipologie proposte in letteratura (Losito 2004; Marradi, Fideli 1996; Guala 2002). Bichi (2007) delinea tre tipi di intervista: a) l'*intervista standardizzata*; b) l'*intervista non direttiva*; l'*intervista semi-strutturata*.

In valutazione i tentativi di sistematizzare le riflessioni su questa tecnica non sono ancora molti. M. Q. Patton (1987: 109; 2002: 342 e segg.) individua *tre approcci dell'intervistare qualitativo* per raccogliere dati qualitativi attraverso interviste in profondità e aperte:

- *l'intervista informale conversativa*: si basa sulla spontaneità e sul flusso dell'interazione. È caratterizzata da profondità e personalizzazione dei contenuti, ma tende ad essere prolungata e si rischia l'influenza del valutatore/intervistatore;
- *l'intervista guida*: è costituita da temi o aree tematiche da esplorare, e può essere sviluppata più o meno in dettaglio;
- *l'intervista standardizzata aperta*: propone un set di domande identico per tutti ed una medesima formulazione delle stesse. La flessibilità è ridotta.

Tale tecnica (per la direttività e la strutturazione basse) è utile nella definizione dei valori e degli atteggiamenti degli attori sociali coinvolti: il valutatore infatti ha necessità delle capacità e delle potenzialità dell'intervista di *produrre* informazioni sugli *stakeholder*: per comprendere cosa vogliono dalla valutazione, per costruire un adeguato disegno di ricerca e per comprendere il loro contesto (Patton 1987: 108). L'intervista qualitativa in valutazione vuole: a) comprendere come le persone vedono il programma; b) apprendere la loro terminologia e i loro giudizi; c) catturare la complessità delle loro percezioni ed esperienze individuali (Patton 1987: 114-115).

Un caso di particolare interesse per le finalità e gli obiettivi dell'uso della valutazione è quello degli approcci definiti *misti* (Stame 2001): la *theory based evaluation* (di Carol Weiss) e la *realistic evaluation* (di Ray Pawson e Nick Tilley). Entrambe gli approcci mantengono una forte attenzione sul *processo*, nel tentativo di comprendere cosa interviene tra le risorse impiegate e gli obiettivi iniziali e i risultati finali. Pertanto tali strategie, attraverso la partecipazione, la consultazione e l'ascolto dei testimoni qualificati (quindi anche attraverso l'intervista) intendono:

- ricostruire la *teoria del programma*, ovvero la sequenza di ipotesi che mostrano come dagli *input* si passa agli *output* (Weiss 1998);
- ricostruire i *meccanismi* e testare (verificare o falsificare) le *ipotesi teoriche* iniziali del valutatore per comprendere come il programma *funziona* (Pawson, Tilley 1997; Donaldson 2003).

Pawson e Tilley (1997) propongono *l'intervista realista*. È caratterizzata da una struttura aperta e da bassa direttività (*ibid.*: 157, 165) e deve servire per testare le teorie e per scoprire i meccanismi che agiscono. Gli autori parlano di due caratteristiche 'nascoste' nella raccolta dati mediante l'intervista realista: a) la funzione *teacher-learner*, b) il processo di *raffinamento concettuale*.

L'intero processo costituisce un circolo virtuoso dato che parte e ritorna alla teoria del ricercatore che ne esce arricchita dal confronto con l'intervistato.

Bibliografia minima:

- Ciucci Filippo (2012), *L'intervista nella valutazione e nella ricerca sociale. Parole di chi non ha voce*, FrancoAngeli, Milano.
- Donaldson Stewart I. (2003), *Theory-driven Program Evaluation*, in Stewart I. Donaldson, Michael Scriven, *Evaluating Social Programs and Problems. Visions for the New Millenium*, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, London.
- Guala Chito (2002), *Posso farle una domanda? L'intervista nella ricerca sociale*, Carocci, Roma.
- Losito Gianni (2004), *L'intervista nella ricerca sociale*, Laterza Editore, Roma-Bari.
- Marradi Alberto, Fideli Roberto (1991), "Intervista", In *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. V. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 71-82.
- Nigris Daniele (2003), *Standard e non-standard nella ricerca sociale. Riflessioni metodologiche*, FrancoAngeli, Milano.
- Palumbo Mauro (2001), *Il processo di valutazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Palumbo Mauro, Garbarino Elisabetta (2006), *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, FrancoAngeli, Milano.
- Patton Michael Q. (1987), *How to use qualitative methods in Evaluation*, Sage, London.
- Pawson Ray, Tilley Nick (1997), *Realistic Evaluation*, Sage Publications, London, Tousand Oaks, New Delhi.
- Pawson Ray, Tilley Nick (2007), "Un'introduzione alla valutazione scientifica realistica", Stame N. (a cura di), *Classici della valutazione*, FrancoAngeli, Milano.

Voci correlate:

- Strumenti e tecniche di ricerca.
- Tecnica.
- Valutazione basata sulla teoria.
- Valutazione realistica..

(FCi)

Mandato

Conseguenze, limiti e principali termini della decisione di realizzare una ricerca o – più specificatamente – una valutazione, in cui il committente definisce col consulente quale sia l'intervento da valutare e come intende utilizzare la valutazione, ne fissa finalità, principali tappe e stabilisce le responsabilità. Il mandato nella ricerca valutativa sostituisce il ruolo delle ipotesi della ricerca tradizionale (contesto → mandato → definizioni operative → etc.). (CB)

Mappa concettuale

Rappresentazione grafica di concetti, particolarmente utili per compenetrarne la complessità, o le relazioni reciproche, o nessi gerarchici e causali, o più di queste cose assieme. Anche se il termine "mappe concettuali" (in realtà "mappe di concetti": *Concept Maps*; anche *Mind Maps*) e la sua maggiore descrizione si devono a Joseph Novak, che le ha sviluppate in ambito educativo, le mappe concettuali si vanno diffondendo in altri contesti di ricerca sociale e anche in valutazione; in quest'ultimo campo le mappe concettuali – introdotte da Trochim – presentano alcune differenze metodologiche.

Bibliografia minima:

- Claudio Bezzi (2008), "Mappe concettuali per la valutazione", *Rassegna Italiana di valutazione*, n. 41.

(CB)

Matrice dei dati

La matrice dei dati è uno strumento utile a risolvere il problema dell'organizzazione dei dati raccolti attraverso i diversi strumenti di rilevazione in una forma che ne permetta un'agevole e corretta analisi. Si tratta di una griglia rettangolare nella quale ogni *riga* della matrice rappresenta un *caso* e ogni *colonna* una *variabile*, cioè una proprietà rilevata per ognuno dei casi; in ogni cella della griglia è registrato il *valore* rilevato per un singolo caso su una delle proprietà.

Tecnicamente una matrice è una struttura costituita da due fasci di vettori paralleli che si incrociano perpendicolarmente; secondo la natura dei referenti dei vettori, abbiamo matrici dei dati, matrici delle correlazioni, tabelle di contingenza, etc. La matrice dei dati perciò è una particolare matrice in cui i referenti dei vettori-riga sono casi e i referenti dei vettori-colonna sono proprietà attribuibili a quei casi, trasformate in variabili mediante definizioni operative. La matrice dei dati è uno strumento più utilizzato di quanto si potrebbe pensare: un listino che indichi i prezzi e le caratteristiche di automobili o macchine fotografiche altro non è che una matrice dei dati che, volendo, si potrebbe utilizzare anche per elaborazioni di tipo statistico, oltre che come uno strumento efficace e compatto per l'archiviazione e il reperimento di informazioni.

Nelle scienze sociali ogni metodo di ricerca che preveda la raccolta sistematica d'informazioni può avvalersi proficuamente di questo strumento di organizzazione dei dati, anche se non si prevede un'analisi di tipo statistico. Facendo ricerca comparata si può realizzare una tavola sinottica, la quale non è altro che una matrice "casi per variabili" nella quale, ad esempio, i casi che intestano le righe possono essere una serie di rivoluzioni politiche delle quali si possono registrare nelle colonne caratteristiche (o proprietà) quali il periodo storico, il tipo di regime, il grado di coinvolgimento della popolazione, l'uso della violenza, etc. Alcune colonne conterranno sintetiche descrizioni, invece di valori numerici o etichette descrittive, ma ciò accade anche registrando in una matrice dei dati informazioni rilevate mediante un questionario strutturato che preveda, accanto a domande a risposta pre-codificata (domande chiuse), informazioni raccolte in modo discorsivo (domande aperte).

Alcuni tipi particolari di matrici, definite matrici sociometriche, sono usate per registrare, ad esempio, il tipo e l'intensità dei rapporti tra una serie di soggetti (individui, aziende). Sono

piuttosto diffuse anche le tabelle di mobilità, usate negli studi sulla mobilità sociale per registrare il numero d'intervistati che hanno mutato l'appartenenza di classe sociale rispetto a quella dei propri genitori (o sono rimasti nella stessa classe); queste matrici, trovano interessanti applicazioni anche nello studio di altri tipi di mobilità; se si vuole studiare, ad esempio, la "volatilità elettorale" si registra in matrice la percentuale di elettori che hanno modificato (o conservato) la destinazione del proprio voto da un'elezione all'altra.

Al fine di sottolineare la loro specificità, le matrici sociometriche si possono definire matrici di "casi per casi" e quelle di mobilità matrici di "valori per valori" (la liste dei partiti o delle classi sociali si può concepire come l'insieme degli stati che possono assumere le variabili 'partito' o 'classe sociale'), Per una discussione più analitica sui diversi tipi di matrice, si veda G. Delli Zotti, "Tipologia delle matrici utilizzate nella ricerca sociale", *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 2, 1985, ma, a ben vedere, quelle menzionate si potrebbero anche concepire come tipi particolare di matrici di "casi per variabili". Nel caso delle matrici sociometriche i casi sono i soggetti intervistati (o le aziende) e le proprietà il tipo o l'intensità dei rapporti che esse intrattengono con la stessa serie di soggetti (o aziende); nel secondo esempio, i casi sono la lista dei partiti (o delle classi) le cui proprietà registrate in matrice sono l'ammontare dei voti (o degli intervistati) migrati verso ognuno dei partiti (o le classi sociali) cui sono intestate le colonne.

(GDZ)

Meccanismo

Nell'analisi realista, i meccanismi – o più precisamente i *meccanismi generativi* – sono insieme ai modelli di risultato e alle condizioni di contesto i tre elementi costitutivi dei *modelli di causalità generativa*, cardine dell'approccio valutativo di Pawson e Tilley (1997).

Nell'approccio realista la causazione non è intesa come successione regolare e ripetuta di eventi: le ricorrenze possono solo suggerire all'analista dove vadano ricercati i meccanismi causali nel sistema osservato. Il meccanismo spiega la relazione causale descrivendo le forze operanti nel sistema considerato e chiarendo cosa generi l'uniformità nel sistema.

Nel caso dei programmi sociali i meccanismi generativi vanno ricercati in particolare negli attori sociali destinatari dell'intervento. Tali programmi, infatti, mettono a disposizione alcune risorse e il loro funzionamento dipende dal ragionamento dei soggetti coinvolti: per capire *cosa funziona* è necessario indagare il meccanismo generativo che può essere definito come "il meccanismo di scelta sotto lo stimolo delle risorse del programma" (Pawson, 2006: 24).

Secondo questa prospettiva analitica i programmi sociali funzionano "solo se le persone decidono di farli funzionare" ossia solo se i destinatari vanno avanti con la teoria del programma (vedi) e scelgono di utilizzare le risorse come previsto.

Bibliografia minima:

- Pawson R. (2006), *Evidence-based Policy. A realist Perspective*, Sage, London.
- Pawson R. e Tilley N. (1997), *Realistic Evaluation*, Sage, London.

Voci correlate:

- Contesto;
- Stakeholder.

(CT)

Metavalutazione

Riflessione sulla valutazione effettuata e relativa: alla validità del processo di ricerca valutativa, della metodologia, delle tecniche e degli strumenti utilizzati; all'efficacia della comunicazione dei risultati; alla realizzazione di un cambiamento positivo negli *stakeholder* e nei decisori politici; alla diffusione della cultura valutativa. È uno strumento per garantire un controllo di qualità delle attività di valutazione.

(RG)

Metodi misti

Strategia di ricerca che attinge a tecniche sia qualitative che quantitative (questa è l'accezione più diffusa) oppure da teorie diverse, o da fonti differenti, allo scopo di dare maggiore validità ai risultati ottenuti, alla luce della convinzione che limitarsi a un solo tipo di tecniche (o di fonti, o di teorie...) sia particolarmente limitante specie in contesti di ricerca complessi. Il termine 'Metodi misti' sconta comunque sia un problema terminologico che concettuale. Sotto il profilo terminologico deve essere considerata una parziale e non corretta traduzione dell'inglese *Mixed Methods*, comunque da preferire all'errato termine 'triangolazione' col quale è a volte definita. Sotto il profilo concettuale il dibattito appare con tutta evidenza ancora acerbo, con riferimenti epistemologici abbastanza vaghi e scarsi esempi empirici cui riferirsi.

Una ricostruzione parziale dello spettro di significati e usi (con una proposta lessicale diversa rispetto all'ambiguo 'metodi misti') è riportata in figura.

Tipi di diversificazione (*Mixed Method*) riscontrabili in valutazione (Bezzi, 2010, 132)

Diversificazione delle fonti			Diversificazione dei ricercatori	Diversificazione delle teorie	Diversificazione delle tecniche		
delle fonti	delle conclusioni	delle conclus. attraverso studi preesistenti			entro la tecnica	fra le tecniche	
				in parallelo	in serie ma giustapposte	in serie ma integrate	
					per la verifica di affidabilità e validità		per una maggiore estensione e intensione dei dati (interpretazione)

Bibliografia minima:

- Claudio Bezzi (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa. Terza edizione interamente rivista*, Franco Angeli, Milano, pp. 127-132.
- Katrina L. Bledsoe e James A. Graham (2005), "The Use of Multiple Evaluation Approaches in Program Evaluation", *American Journal of Evaluation*, Vol. 26, n. 3, pp. 302-319.
- Jennifer C. Greene, Lehn Benjamin, Leslie Goodyear (2001), "The merit of Mixing Methods in Evaluation", *Evaluation*, vol. 7, n. 1, January.
- Jennifer C. Greene, Valerie J. Caracelli (editors) (1997), "Advances in Mixed-Method Evaluation: The Challenges and Benefits of Integrating Diverse Paradigms", *New Directions for Evaluation*, n° 74, Jossey-Bass Pub., San Francisco, CA.
- Jennifer C. Greene, Valerie J. Caracelli e Graham Wendy F. (2007), "I metodi misti", in Nicoletta Stame (a cura di), *Classici della valutazione*, Franco Angeli, Milano.
- Melvin M. Mark e R. Lance Shotland (a cura di) (1987), "Multiple Methods in Program Evaluation", *New Directions for Program Evaluation*, n. 35, Jossey-Bass, San Francisco, CA.
- Paolo Parra Saiani (2001), "Triangolazione e processi valutativi", *Rassegna Italiana di Valutazione*, n. 24, ottobre-dicembre, p. 49-65.
- Paolo Parra Saiani (2004), *Triangolazione e privato sociale. Strategie per la ricerca valutativa*, Bonanno editore, Acireale-Roma.

Voci correlate:

- Complessità;
- Metodo;
- Tecnica;
- Validità.

(CB)

Metodo

Ha svariati significati di cui questi sono i principali:

- *Metodo*₁: il significato più alto; strada (teorico-pratica) per raggiungere un fine cognitivo; a livelli molto elevati si può ritenere ci sia un solo metodo, quello scientifico, ma è ovviamente corretto parlare di 'metodi' al plurale non intendendo le mere tecniche ma l'insieme di

operazioni mentali che legano, per esempio, teoria e formulazione delle ipotesi alle successive procedure operative. In questo senso si può utilizzare l'espressione in frasi come "il metodo valutativo", "un metodo partecipato", "i metodi delle scienze sociali". Nel Glossario della collana redatto da alcuni rilevanti metodologi italiani (<http://www.me-teor.it/collana/glossario.htm>) si legge:

[Il termine] è da riservare ad accezioni molto alte e generali, ai processi mentali che bilanciano mezzi e fini o scelgono fra tecniche pre-esistenti in vista di un obiettivo cognitivo. Si può usare peraltro in locuzioni già consolidate in altre discipline (es.: il metodo dei minimi quadrati).

- *Metodo*₂: come anticipato nella precedente citazione e solo nel rispetto del lessico consolidato in altre discipline, può indicare tecniche e procedure (il già citato 'metodo dei minimi quadrati' o, per i valutatori, il "metodo sperimentale", il "metodo degli effetti" e altri); la presenza di queste accezioni non autorizza il conio di *nuovi* analoghi utilizzi al posto di altri più corretti quali 'procedura' o 'tecnica'.

Voci correlate:

- Metodologia;
- Tecnica.

(CB)

Metodologia

E' *solo* lo studio di metodi e tecniche; è sbagliato quindi parlare di 'metodologia della ricerca' intendendo "dichiarazione dei metodi e tecniche utilizzati nella ricerca", salvo intendere invece "analisi e discussione dei metodi e tecniche"; il presente è in parte un glossario metodologico, ma quando presentiamo al nostro committente il disegno valutativo non gli indichiamo la *metodologia* ma il *metodo* seguito (in una delle due accezioni principali), cioè il percorso che ci ha condotti da una specifica enunciazione del problema oggetto di ricerca alla scelta di procedure, tecniche e strumenti ritenuti appropriati al problema che ci è stato posto o più probabilmente le definizioni operative relative a tecniche.

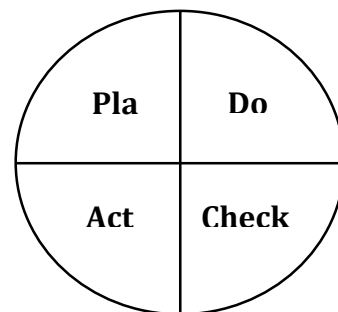
Voci correlate:

- Metodo;
- Tecnica.

(CB)

Miglioramento Continuo e/o DRW (Daily Routine Work)

In letteratura parlare di "miglioramento continuo" significa fare riferimento alla "Qualità Totale" ed in particolare alla strategia di controllo della qualità dei processi: il PDCA (*Plan-Do-Check-Act*) proposto da Deming e da Donabedian; le quattro fasi della strategia combinate in tre diverse dimensioni processuali all'interno del PDCA vanno a definire altrettanti cicli di azione: ciclo di mantenimento, ciclo dell'azione correttiva, ciclo di *miglioramento continuo*; quest'ultimo "... non è altro che una serie di rotazioni del PDCA fatte in continuazione ..." (Galgano, 1990) da tutti i soggetti coinvolti nel processo di attuazione di un programma, di una politica, di un intervento. Il miglioramento continuo viene detto anche 'miglioramento a piccoli passi' processo definito dal termine giapponese *kaizen* (cambiare in meglio), con cui viene evidenziata in una dimensione processuale l'evoluzione della qualità nell'erogazione di un servizio, nella realizzazione di un intervento, ecc.. Tale strategia interessa tutte le fasi di un processo in termini strutturali e funzionali e specificatamente l'impiego delle risorse e coinvolge tutta l'organizzazione in particolare i soggetti che vi operano. I 'processi ciclici' vanno accompagnati da operazioni di *briefing* periodiche (analisi, verifica, rimodulazione) delle azioni messe e/o da mettere in atto sulla base delle decisioni prese. Il *kaizen* e il PDCA possono rivelarsi validi supporti nei processi valutativi. Nel campo



della Pubblica Amministrazione per G. Perrella e G. Delli Rocili attivare un sistema di miglioramento continuo significa

implementare un miglioramento efficace e regolare che coinvolga tutto il personale interessato, sotto una forte *leadership* e il *commitment* della direzione [orientato principalmente a] individuazione-analisi-riduzione o eliminazione delle criticità, degli sprechi e della non qualità.

Nel campo sanitario o nell'ambito dei processi integrati, il metodo di miglioramento continuo, finalizzato alla ricostruzione o ottimizzazione degli stessi processi e del funzionamento del sistema, viene definito con l'acronimo DRW (*Daily Routine Work – lavoro di routine giornaliero*); tale strategia, che riguarda il lavoro ordinario di tutti i soggetti che ogni giorno operano nell'azienda, si basa sull'attuazione di due processi integrati tra loro (M. Vainieri, 2007): il *process modeling* (modulazione dei processi mediante l'individuazione e la definizione delle diverse fasi ed azioni) e il *process management* (organizzazione, ottimizzazione dei processi tenendo conto del peso delle diverse fasi ed azioni). Pacchi, Berti et altri (2002) definiscono il DRW come

processo fondamentale della qualità totale, finalizzato ad assicurare il mantenimento in ogni processo aziendale un continuo ed incrementale miglioramento delle performance,

sostanzialmente orientato al processo, al cliente, al controllo di processo, al miglioramento.

Bibliografia minima:

- Pacchi Carlo, Berti Francesco et altri (2002), *Qualità in organizzazioni sanitarie*, FrancoAngeli, Milano.
- D'Amico Renato (a cura di) (2008), *L'analisi della pubblica amministrazione. Teorie, concetti e metodi*, FrancoAngeli, Milano.
- Galgano Alberto (1990), *La qualità totale*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Perrella Giuseppe, Delli Rocili Giampiero (2009), *Riduzione degli sprechi e miglioramento dei servizi nella pubblica amministrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Vainieri Milena (2007), "I sistemi di misurazione", in C. Corposanto (a cura di), *Sulla valutazione della qualità nei servizi sociali e sanitari*, Salute e Società, anno IV, 2, FrancoAngeli, Milano.

Voci correlate:

- Qualità.

(MQ)

Minaccia alla validità della valutazione

Le minacce alla validità della valutazione sono due: l'effetto delle variabili omesse e quello della selezione (Bartik e Bingham, 1997). Il primo aspetto consiste nella difficoltà di identificare tutte le cause che concorrono a determinare l'effetto oggetto di indagine. L'errore che si potrebbe compiere è, infatti, quello di attribuire un nesso di causa ed effetto tra l'intervento pubblico e la situazione osservata quando in realtà esistono altre cause indipendenti che possono agire sui soggetti beneficiari (Bondonio, 1998). Il secondo aspetto concerne invece la definizione del gruppo di controllo. Possono esistere delle differenze sistematiche tra i soggetti beneficiari e i non beneficiari in grado di influenzare gli effetti indagati. In particolare, l'effetto di *selection bias* scaturisce da due differenti cause: il processo di autoselezione dei potenziali beneficiari nel richiedere l'incentivo e l'effetto di selezione determinato dall'agenzia incaricata dell'assegnazione dell'incentivo.

Bibliografia minima:

- Bartik Timothy e Bingham Richard (1995), *Can Economic Development Programs Be Evaluated?* W.E. Upjohn Institute for Employment Research, Kalamazoo MI, 95-29.
- Bondonio Daniele (1998), "La valutazione di impatto dei programmi di incentivo allo sviluppo economico", *Economia pubblica*, 6(98), 23-52.

(MB)

Misurazione

Procedimento teorico-operativo attraverso il quale colui che misura a) definisce o assume come appropriatamente definita una proprietà continua osservabile in una o più unità di

analisi b) stabilisce o recepisce una unità di misura convenzionale già adottata per tale proprietà c) decide il numero di categorie discrete di ampiezza uguale in cui suddividere il continuum della proprietà d) confronta la/le unità di analisi con l'unità di misura e) assegna alla/le unità di analisi il valore numerico – la misura – che deriva dal confronto operato f) assume che il valore numerico assegnato corrisponda allo stato della/delle unità di analisi sulla proprietà considerata.

Il termine è spesso utilizzato impropriamente per indicare procedure concettualmente differenti come la classificazione (vedi), l'assegnazione a categorie ordinate, il conteggio, ecc... In valutazione la misurazione ha assunto un rilievo fondamentale nell'ambito dell'approccio positivista-sperimentale (vedi) propugnato da Campbell (1968; 1969) e in generale dal filone dell'*applied social research*. L'attuale enfasi sull'importanza del metodo controfattuale in valutazione (cfr. Martini e Sisti, 2009) pone in primo piano il tema e le problematiche relative alla misurazione. Cruciale nell'ambito del processo valutativo il rapporto tra misurazione e indicatori (vedi).

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Campbell D.T. (1968), "Quasi-experimental Design, in Experiment", voce della *International Encyclopedia of the Social Sciences*, a cura di Sills, New York, Macmillan e Free Press.
- Campbell D.T. (1969), "Reforms as Experiments", in *American Psychologist*, vol. 24, n. 4.
- Marradi A. (1981), "Misurazione e scale: qualche riflessione e una proposta", *Quaderni di Sociologia* XXIX, 4, http://www.me-teor.it/marr_opere/italiano/articoli/Misuraz.pdf.
- Marradi A. (1985), "Unità di misura e unità di conto", *Rassegna Italiana di Sociologia* XXVI, 2, http://www.me-teor.it/marr_opere/italiano/articoli/CONTO.pdf.
- Martini A. e Sisti M., (2009), *Valutare il successo delle politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna.

Voci correlate:

- Approccio positivista-sperimentale;
- Conteggio;
- Indicatore.

(CT)

Monitoraggio

Attività (dispositivo, apparato, sistema) deputata ad assicurare che tutte le informazioni rilevanti per un determinato fenomeno siano osservabili e osservate lungo l'intero periodo di svolgimento dello stesso (e talvolta anche oltre).

L'etimo del lemma, che trae origine dalla medicina, allude di fatto a un controllo del fenomeno. E in effetti, in determinate circostanze, il monitoraggio risponde anche, o prima di tutto, a istanze di quel tipo, permettendo di rendere conto dell'andamento del fenomeno osservato.

In generale, soprattutto nell'impiego che se ne fa nella ricerca sociale, appare tuttavia preferibile riferirsi alla tracciabilità quale elemento caratterizzante il monitoraggio in quanto tale. Esso può in questa prospettiva assumere anche funzione strumentale rispetto ad attività di altra natura, quali possono essere, ad esempio, il controllo o la stessa valutazione.

Ancorché necessario tanto al controllo quanto, in determinate circostanze, alla valutazione, il monitoraggio non garantisce di per sé la possibilità di procedere né all'uno né all'altra.

Entrando nel merito delle relazioni, non di rado equivocate ed equivocate, che si instaurano tra monitoraggio e valutazione, appare nello specifico opportuno chiarire che il monitoraggio, proprio in quanto si limita a garantire l'osservabilità di informazioni rilevanti per un determinato fenomeno (per lo più di tipo sociale, per quel che qui interessa), nulla dice in merito a come si possano interpretare tali informazioni né, a maggior ragione, ai rapporti causali che eventualmente sussistono tra esse.

Ambedue questi aspetti sono invece di pertinenza della valutazione, la quale, se del caso avvalendosi anche di informazioni di altra natura in aggiunta a quelle messe a disposizione

dal monitoraggio, è chiamata a esprimere giudizi su quel fenomeno e, talvolta, sulle cause che possono avere condotto a quel risultato.

Il monitoraggio predilige, di norma, informazioni di tipo quantitativo, che di fatto meglio si prestano, ovviamente a condizione di avere messo a punto un dispositivo (apparato, sistema) di rilevazione adeguato, a rappresentazioni sintetiche di quale sia l'andamento del fenomeno oggetto di attenzione. Con l'espressione 'dispositivo di rilevazione' si fa qui riferimento a uno o più strumenti in grado di raccogliere puntualmente tutte le informazioni necessarie allo svolgimento del monitoraggio, a partire dagli aspetti che attengono all'attuazione degli interventi, i quali ne costituiscono di fatto l'ambito di principale focalizzazione.

L'attività di monitoraggio può a queste condizioni giovare di indicatori che, nella misura in cui siano effettivamente riferibili a informazioni di natura quantitativa, derivano per lo più da opportuni trattamenti statistici dei dati elementari. Essi mirano, in generale, a favorire una visualizzazione immediata di quelle che sono, almeno, le realizzazioni, i risultati e, se del caso, gli impatti di un determinato fenomeno o oggetto (ad esempio di una politica pubblica, ovvero di uno strumento o di un insieme di strumenti che attuano una politica pubblica).

Gli indicatori di monitoraggio (per una trattazione sistematica del tema degli indicatori, come anche per ulteriori specifiche in merito alle diverse categorie di indicatori, si rinvia all'apposito lemma) rappresentano, abbastanza spesso, un'utile base di partenza per la stessa attività di valutazione. Peraltro gli indicatori medesimi, e nello specifico la loro appropriatezza rispetto al sistema di obiettivi che si intendono raggiungere attraverso un intervento/progetto/programma, possono rappresentare un oggetto di valutazione a se stante e, nella pratica, costituiscono molto spesso uno dei compiti, usualmente da svolgere nelle fasi iniziali dell'incarico, che sono assegnati a Valutatori.

Agli indicatori è opportuno si associno, come già sottolineato, informazioni di altra natura che, in combinazione con essi, permettano alla valutazione di assolvere alle proprie funzioni caratterizzanti: esprimere giudizi e fornire elementi esplicativi circa i fattori che hanno concorso all'espressione di tali giudizi.

Più in generale, anche prescindendo dagli indicatori, compito della valutazione è quello di rendere parlanti le informazioni messe a disposizione dal monitoraggio, facendo sì che esse stesse concorrano, unitamente ad altri elementi, non di rado di natura qualitativa, a rendere i soggetti interessati a un fenomeno (i fenomeni oggetto di interesse assumono generalmente la forma di progetti, interventi, programmi, politiche) consapevoli del modo in cui è stato definito (la rispondenza tra i fabbisogni e gli obiettivi, tra questi ultimi e le attività, ecc.), posto in essere (osservandone in itinere le realizzazioni e in conclusione i risultati) e realizzato (la questione del raggiungimento dei risultati attesi e la rilevazione delle cause, in un senso o nell'altro).

L'attività di monitoraggio condivide con quella di valutazione la necessità di essere compiutamente definita, anche, diversamente dalla valutazione, negli elementi di dettaglio, fin dalla fase di disegno dell'intervento, progetto, programma, politica. Ove ciò non accada, ci si trova nella poco raccomandabile condizione di inseguire, in itinere quando non ex post, informazioni che divengono via via di più difficile reperimento e di minore attendibilità.

Da questo punto di vista, l'attività di monitoraggio va compiutamente definita individuando chiaramente, almeno, i seguenti aspetti: l'oggetto del monitoraggio, nelle sue dimensioni generali (il fenomeno che si vuole osservare) e specifiche (le informazioni da monitorare), il sistema di rilevazione, i soggetti deputati ad produrre le diverse informazioni rilevanti e ad alimentare i sistemi a tal fine predisposti, le procedure di accesso, la periodicità del conferimento di informazioni, la loro natura (coercitiva o meno, con tutto il portato che ne può derivare), le procedure tecniche atte a verificare la correttezza e l'attendibilità dell'informazione/dato, le modalità di standardizzazione, il sistema degli indicatori, gli

eventuali protocolli di colloquio necessari ad acquisire e/o trasferire le informazioni ad altri sistemi.

Voci correlate:

- Indicatore.

(LF)

Negoziazione

È il processo di contrattazione che permette di raggiungere gli accordi tra valutatore e committente o qualunque altro soggetto coinvolto nel processo valutativo e/o interessato ai risultati. Pertanto sono oggetto della negoziazione non solo gli obiettivi ma anche gli approcci, le modalità, i tempi e su che cosa si deve rendicontare. Proprio per un approccio sempre più democratico dei processi valutativi, che di fatto coinvolgono quanti più soggetti ed operatori possibili, un approccio 'negoziato' alla valutazione diventa necessario per poter fare delle scelte condivise sul piano operativo oltre che univoche sul piano dei significati e delle finalità della valutazione stessa in rapporto all'evaluando. In relazione alla domanda valutativa, l'oggetto della negoziazione non può non tener conto delle risorse finanziarie destinate alla valutazione. Il termine 'negoziazione' viene utilizzato anche in situazioni complesse come nella stesura di programmi e piani d'intervento che vedono coinvolti tra gli altri enti e organizzazioni territoriali e nella fatti specie viene utilizzato anche nell'accezione di 'concertazione'.

Bibliografia minima:

- Altieri Leonardo (2009), *Valutazione e partecipazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 24-25.
- Bruno Donatella, Sarti Maurizio (2009), *Rendicontazione e Partecipazione sociale: dal bilancio sociale al bilancio partecipativo*, FrancoAngeli, Milano, p. 19.
- Ciucci Filippo (2008), *Valutazione delle politiche e dei servizi sociali*, FrancoAngeli, Milano.

Voci correlate:

- Committente;
- Domanda di valutazione;
- Stakeholder;
- Consenso;
- Partecipazione (del cliente);
- Valutazione partecipata.

(MQ)

Nominal Group Technique

(o NGT) è una tecnica di gruppo basata sul giudizio di esperti molto strutturata, finalizzata alla presa di decisioni condivise rispetto a problemi di varia natura. Privilegia l'espressione individuale di tutti i partecipanti ovvero esperti selezionati (da 4 a 12) che, su iniziale indicazione del moderatore, esprimono un parere rispetto ai temi in discussione (indicatori dell'evaluando, elementi e aspetti di un programma o servizio) con l'ausilio di carta e penna, di software o gadget. Dopo la fase di espressione iniziale e ogni idea può essere poi discussa dal gruppo, sempre sotto la mediazione del facilitatore, per arrivare a una decisione o a una definizione di priorità condivisa. Il moderatore mantiene le relazioni tra le persone sempre sotto controllo riducendo al minimo la comunicazione verbale; per questo il gruppo è un gruppo di nome "nominale" e non un gruppo reale.

Bibliografia minima:

- Giovanni Bertin (1995), "Un modello di valutazione basato sul giudizio degli esperti", in Bertin G. (a cura di), *Valutazione e sapere sociologico. Metodi e tecniche di gestione dei processi decisionali*, Milano, FrancoAngeli.
- Andrew L. Delbecq, Andrew H. Van de Ven e David H. Gustafson (1975), *Group Techniques for Program Planning. A Guide to Nominal Group and Delphi processes*, Illinois, Scott Foresman and Co., Glenview.
- Luisa Stagi (2004), "La relazione collettiva: il focus group e le tecniche di gruppo", in Palumbo M. e Garbarino E., *Strumenti e strategie della ricerca sociale. Dall'interrogazione alla relazione*, Milano, FrancoAngeli.

(VP)

Nuclei di valutazione

Unità tecniche costituite presso le amministrazioni centrali statali e le amministrazioni regionali (ai sensi dell'art. 1 della L. 144/99) con il fine di garantire il supporto tecnico alle fasi di programmazione, attuazione, valutazione e verifica degli investimenti pubblici.

Secondo quanto disposto dalla Dir.P.C.M. del 10 settembre 1999, "I nuclei (...) assicurano:

a) nell'ambito delle amministrazioni regionali, il supporto alla definizione e all'attuazione degli strumenti della programmazione regionale, alle azioni di sviluppo locale, all'applicazione degli istituti della programmazione negoziata;

b) nell'ambito delle amministrazioni centrali dello Stato, il supporto alle fasi di programmazione, valutazione, attuazione e verifica di piani, programmi e politiche di interventi promossi e attuati da ogni singola amministrazione;

c) complessivamente, una rete di risorse metodologiche e informative diffuse e condivise, in grado di valorizzare e trasferire le esperienze eccellenti, di elevare ed equilibrare il livello qualitativo e l'affidabilità delle politiche pubbliche di investimento, di ottimizzare l'impiego delle risorse progettuali e finanziarie".

A partire dagli anni novanta, si sono diffusi i nuclei di valutazione interna nell'ambito dell'istruzione pubblica e privata (vedi lemma Valutazione interna).

Bibliografia minima:

- Anna Maria Ajello, Maurizio Ambrosini e Marco Depolo (a cura di) (2008), *Valutare per migliorare - una nuova prassi valutativa nella formazione*, il Mulino, Bologna.
- Legge 17 Maggio 1999, n. 144, in particolare l'art.1.
- Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 Settembre 1999, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 241 del 13 Ottobre 1999.
- Legge 19 Ottobre 1999, n.370.

(SDC e RG)

Obiettivo

Esprime il cambiamento positivo atteso da un programma o progetto. Solitamente si distinguono ed ordinano gerarchicamente tre tipi di obiettivo. L'obiettivo generale fa riferimento all'impatto di più ampia portata al quale un progetto o programma vuole contribuire. L'obiettivo specifico rappresenta lo scopo principale che è alla base di un intervento e illustra le trasformazioni o i benefici che i gruppi destinatari dovrebbero ottenere da quell'intervento. Corrisponde ai risultati desiderati e si colloca nel breve medio periodo. Gli obiettivi operativi, infine, detti anche strumentali perché concorrono al raggiungimento dell'obiettivo specifico, indicano le realizzazioni tangibili frutto delle attività implementate. Da notare che nella terminologia del Quadro Logico le realizzazioni sono denominate risultati.

Voci correlate:

- Destinatari;
- Impatto;
- Progetto;
- Programma;
- Quadro Logico;
- Realizzazione;
- Risultato.

(FCh)

Operativizzazione

Può essere intesa: a) in *sensu ampio* come quel processo della ricerca (sociale e valutativa) che consente di passare dai concetti alle variabili; b) in *sensu stretto* come l'applicazione delle regole della definizione operativa ai concreti casi di studio. L'o. è frequentemente intesa come il processo di costruzione delle *definizioni operative*.

In generale l'operativizzazione implica: il passaggio dai concetti agli indicatori, seguito dalla definizione operativa attraverso cui si stabiliscono regole per tradurre gli indicatori in variabili e queste ultime in procedure concrete di rilevazione.

Bibliografia minima:

- Bruschi Alessandro (1999), *Metodologia delle scienze sociali*, Bruno Mondadori Editore, Milano.

- Corbetta Piergiorgio (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche* (3 voll.), il Mulino, Bologna.
 - Palumbo Mauro, Garbarino Elisabetta (2006), *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, FrancoAngeli, Milano.
- (FCi)

Operatore

Una delle tre macro-categorie che descrive gli *stakeholder* (o attori) in valutazione e nello studio delle politiche pubbliche (le altre due sono - convenzionalmente - “decisore” e “destinatario/beneficiario”).

Può essere inteso sia come *soggetto collettivo*, sia come *persona fisica*.

Si tratta nel primo caso di un'organizzazione che mette in opera le risorse (Bezzi 2010: 259) e nel secondo di un addetto dell'organizzazione: in entrambe i casi ci si riferisce a soggetti deputati alla realizzazione e attuazione dell'intervento.

Secondo Palumbo (2001: 126) fa parte della categoria “tecnici” (assieme ai valutatori e agli esperti).

L'operatore pertanto (nelle politiche pubbliche e nei servizi) conserva un margine di discrezionalità nell'attuazione della politica. E in alcuni casi chi è addetto all'implementazione dell'intervento può aver preso parte alla sua fase decisionale (o a momenti di tale fase).

A titolo esemplificativo, si possono ritenere appartenenti a questa categoria: gli operatori di un servizio alla persona, gli assistenti sociali, i medici e gli infermieri di un reparto, funzionari e dipendenti di una pubblica amministrazione.

Bibliografia minima:

- Bezzi Claudio (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, FrancoAngeli, Milano.
- Palumbo Mauro (2001), *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, FrancoAngeli, Milano.

Voci correlate:

- Decisore;
- Beneficiario;
- Stakeholder.

(FCi)

Osservazione

L'osservazione è una tecnica di ricerca e/o di raccolta dati (informazioni) finalizzata ad indagare fenomeni sociali o valutare casi, interventi o programmi con approccio ‘etnografico’ in una dimensione qualitativa. Nella prassi è una tecnica caratterizzata dal fatto che il ricercatore/valutatore (diciamo anche ‘osservatore’) si immerge nel contesto e vive in modo diretto gli eventi e le situazioni, osserva i comportamenti le azioni e le reazioni dei soggetti oggetti dell'osservazione. Le modalità di approccio ed il ruolo giocati dall'osservatore definiscono il livello di intrusività e il carattere dell'osservazione; si distinguono infatti principalmente due metodologie: una detta ‘*naturalistica*’ (o anche non-partecipante) e l'altra ‘*partecipante*’. La prima è caratterizzata dal fatto che il ricercatore/valutatore non assume nell'azione un ruolo attivo, resta a margine della scena e cerca di registrare con puntualità e precisione quanto ‘osservato’, in queste condizioni si cerca di ridurre al minimo il livello di intrusività, anche se non si può certamente dire che tale intensità sia nulla, eccetto se non sia possibile collocare il punto di osservazione dietro un vetro a specchio come nella ‘candid-camera’. Nell'osservazione partecipante l'osservatore è anche esso stesso attore come gli osservati, è integrato nello scenario, assume un ruolo o sviluppa comportamenti che lo rendano ‘membro’ della comunità (Delli Zotti 2004): o perché simula in incognito l'identità degli osservati (pertanto di tipo ‘non intrusivo’), o preferibilmente perché assume un ruolo ben preciso all'interno della comunità per cui i soggetti osservati ne percepiscono comunque la presenza (quindi graduale accettazione), pertanto sono possibili modificazioni dei comportamenti e del senso delle azioni (in qualche modo diventa una tecnica intrusiva). Approcci e metodi di osservazione sono necessariamente plurimi in quanto dipendenti dalla volontà soggettiva dei punti di vista del ricercatore/valutatore. Generalmente l'osservazione

nella ricerca valutativa viene integrata in funzione degli scopi con altre tecniche di rilevazione: colloqui, interviste, questionari, racconti, analisi di altre fonti informative.

Bibliografia minima:

- Flick Uwe (1998), *An introduction to qualitative research*, Sage Publications, London.
- Palumbo Mauro, Garbarino Elisabetta (2006), *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, FrancoAngeli, Milano.
- Delli Zotti Giovanni (2004), *Introduzione alla ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano.

Voci correlate:

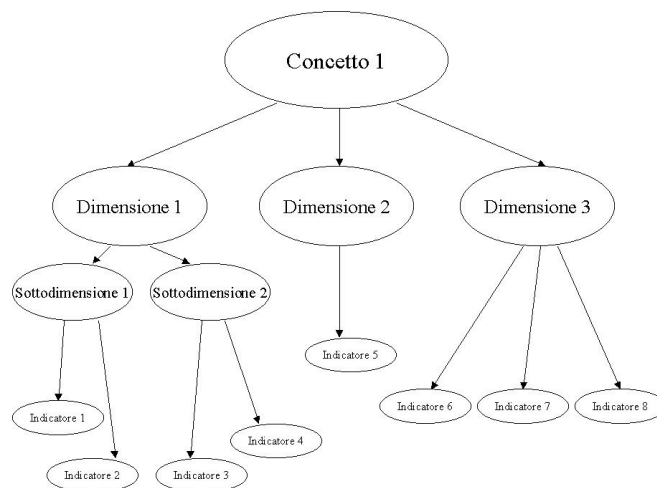
- Standard/non standard.

(MQ)

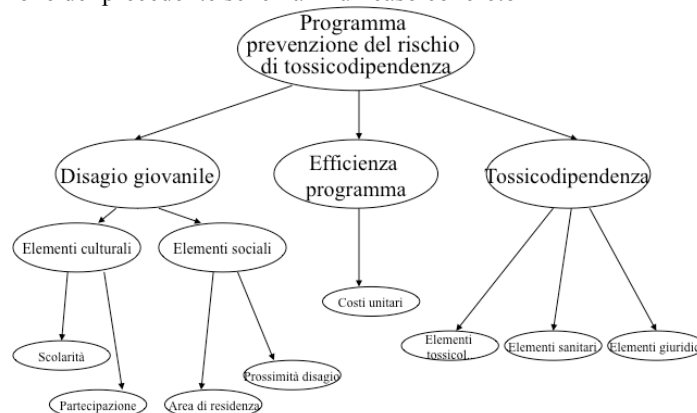
Paradigma Lazarsfeldiano

Modello logico-deduttivo che porta a scomporre i concetti generali (e quindi troppo astratti e non operativizzabili in termini di attività di ricerca) in dimensioni prima (concetti di minor livello di generalità ma ancora troppo astratti per essere operativizzati) e poi in indicatori (questi ultimi sono concetti di basso livello di generalità per i quali il ricercatore riesce a stabilire delle definizioni operative).

Il processo di scomposizione dal concetto agli indicatori (tratto da Cannavò, 1999b, 131)



Esempio ipotetico di traduzione del precedente schema in un caso concreto



Bibliografia minima:

- Leonardo Cannavò (1999), *Teoria e pratica degli indicatori nella ricerca sociale. 1 – Teorie e problemi della misurazione sociale*, Ed. Led, Milano.
- Paul Felix Lazarsfeld (1969), “Dai concetti agli indici empirici”, in *L’analisi empirica nelle scienze sociali. I – Dai concetti agli indici empirici*, a cura di R. Boudon e P.F. Lazarsfeld, Il Mulino, Bologna.

Voci correlate:

- Concetto;
- Indicatore;
- Indice.

(CB)

Partecipazione (del cliente)

Il coinvolgimento *attivo* del cliente/utente nella ricerca valutativa. È particolarmente in uso nei servizi sociali e sanitari, ma interessa molte valutazioni dei *servizi alla persona*.

Si sostanzia attraverso la somministrazione di strumenti, ma in maniera più completa e appropriata con l'ascolto verso il cliente in varie fasi della valutazione (progettazione del disegno di ricerca, costruzione degli strumenti).

L'assunto che motiva tale coinvolgimento è che il cliente non è solo portatore di bisogni, ma anche depositario di informazioni.

La partecipazione del cliente fornisce un punto di vista utile alla valutazione sul servizio (progetto) e, attraverso l'interazione con i vari *stakeholder*, può produrre effetti positivi sull'intervento stesso che si valuta.

Bibliografia minima:

- Ciucci Filippo (2008), *Valutazione delle politiche e dei servizi sociali. Partecipazione, metodo, qualità*, FrancoAngeli, Milano.
- Palumbo Mauro, Torrigiani Claudio (2009), *La partecipazione fra ricerca e valutazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Tomei Gabriele (a cura di) (2010), *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, FrancoAngeli, nn. 1 e 4.
- Torrigiani Claudio (2010), *Valutare per apprendere. Capitale sociale e teoria del programma*, FrancoAngeli, Milano.

Voci correlate:

- Valutazione democratica;
 - Valutazione partecipata.
- (FCi)

Peer review

La *peer review* è un metodo di valutazione caratterizzato dal fatto di coinvolgere persone che, per conoscenze, competenze ed esperienza nel settore specifico, possono essere considerati "pari" di coloro che sono valutati. La parità dei valutatori può intendersi in senso più o meno ampio, in relazione all'oggetto e alla finalità della valutazione: reputazione accademica, capacità, esperienza pratica, coinvolgimento nella formulazione di *policy*, sono qualità che possono avere un peso differente in relazione all'obiettivo e all'oggetto della valutazione. La *peer review* è uno strumento essenziale per la valutazione della qualità e dell'impatto, ed è utilizzata nella fase *ex ante* finalizzata alla selezione dei beneficiari di politiche di incentivazione, in itinere e nelle fasi finali di applicazione di una politica, nonché *ex post* per la valutazione dei risultati ottenuti da uno strumento della politica, da una istituzione o da una organizzazione. Molta la letteratura che evidenzia vantaggi e svantaggi di questa metodologia: la *peer review* è efficace per promuovere un'effettiva comprensione degli ambiti e dei settori ai quali viene applicata, delle sue dinamiche e dei suoi progressi, è un meccanismo che consente ai decisori politici di esercitare il loro potere di indirizzo, si basa su scelte razionali, è accettabile dal punto di vista della correttezza, è una misura valida e affidabile della performance. Esistono, tuttavia, una serie di considerazioni negative legate alla parzialità dei giudizi che i pari possono esprimere, quali l'argomento "*old boy network*", ovvero la tendenza a proteggere settori e comunità prestabilite e già consolidate, l'effetto alone, che privilegia coloro che sono più visibili e tende a concentrare le risorse su pochi attori ricorrenti, l'utilizzo di differenti criteri da parte dei pari per valutare e interpretare il risultato. Ulteriori problemi sono il costo e il tempo necessario per sviluppare un giudizio definitivo. Fattori intangibili necessari per una *peer review* di successo sono: motivazione, competenza e indipendenza; altri fattori sono stati evidenziati dalla letteratura attraverso specifiche analisi empiriche (es. trasparenza dei criteri e dei giudizi, indipendenza dei valutatori). La *peer review* trova un ampio ambito di applicazione nella valutazione della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione e delle politiche ad essi collegate. Differenti modelli di *peer review* sono stati sperimentati per finalità valutative diverse; di particolare diffusione sono la cd. "*modified peer review*", che sperimenta un modello aperto dove i criteri di valutazione, i valutatori, e le procedure sono

aperte alla negoziazione fra gli attori coinvolti nella valutazione. L'effetto positivo è quello di favorire l'internalizzazione delle finalità della valutazione da parte dei valutati, con possibili effetti di apprendimento. Al contrario, la *"informed peer review"* prevede l'utilizzo combinato di giudizi formulati dai pari e di analisi bibliometriche, o analisi statistiche di dati longitudinali, proponendo in questo modo una soluzione all'annoso dibattito che esiste nella comunità scientifica su quale metodologia sia migliore per la valutazione della qualità. Si segnala inoltre la differenza fra *blind peer review*, nella quale la valutazione avviene ignorando i nomi di valutati e valutatori, contrapposta alla cd. *open peer review*, dove al contrario valutati e valutatori sono conosciuti. La *peer review* è anche utilizzata come strumento di apprendimento, basato sullo scambio di esperienze su determinate politiche. Prevalentemente usato in ambito Europeo, consiste nella discussione approfondita di una politica applicata da un Paese membro, con altri Paesi partecipanti i quali possono analizzare risultati, discutere i fattori di successo e di insuccesso, considerando le possibilità di trasferimento della politica medesima in diversi ambiti nazionali.

Bibliografia minima:

- Cole, Stephan, Jonathan R Cole and Gary A Simon (1981), "Chance and consensus in peer review", *Science*, 214, 881-886.
- ESF (2011), *European Peer review Guide. Integrating Policies and Practices in Coherent Procedures*, ESF, Strasbourg.
- Harnad S. (2000), "The Invisible Hand of Peer Review", *Exploit Interactive*, issue 5, April, disponibile su: <http://www.exploit-lib.org/issue5/peer-review/>.
- Kostoff R. N. (1997), "The principles and practices of peer review", *Science and Engineering Ethics*, 3, 1, 19-34.
- Neufeld J, von Ins M. (2011), "Informed peer review and uniformed bibliometrics?", *Research Evaluation*, 20, 1, 31-46.
- Reale E. (2008), *La valutazione del sistema pubblico di ricerca*, Franco Angeli, Milano
- Viale, R. e Cerroni, A. (a cura di) (2003), *Valutare la scienza*, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino.
- Walker R. (2009), *Measuring the impact of active inclusion and other policy to combat poverty and social exclusion*, EC.

(ER)

Politiche pubbliche

Le politiche pubbliche sono azioni complesse – definizione di opzioni e priorità, messa a punto di norme, allocazione di risorse, predisposizione e attuazione di programmi – messe in atto dai pubblici poteri, orientate al perseguimento di interessi collettivi e alla modifica di processi e assetti economici e sociali, motivate da un rationale: nel caso delle politiche industriali, ad esempio, dal fallimento del mercato. Decisori e protagonisti delle politiche sono il governo, ai diversi livelli, ed i soggetti sociali ed economici, attraverso meccanismi di partecipazione o di negoziato.

Si parla di politiche costituzionali, quando esse mirano a modificare l'assetto dell'organizzazione sociale, creando eventualmente nuove istituzioni, di politiche regolative, basate sugli strumenti normativi, di politiche distributive e redistributive, finalizzate all'allocazione delle risorse tra territori e gruppi sociali; in alcuni campi – ad esempio nelle politiche del lavoro - si parla di politiche attive quando vengono attuate attivando l'autonomia dei cittadini. Tra diverse politiche settoriali possono essere integrati gli strumenti utilizzati e gli obiettivi perseguiti, in particolare ai livelli territoriali più ristretti.

Molte politiche vengono messe in atto attraverso l'implementazione di programmi. Ciascuna politica pubblica rappresenta un ambito di valutazione, che non coincide con la valutazione dei singoli programmi ed iniziative che vengono messe in atto per attuarla.

Ambito specifico di valutazione è costituito dai meccanismi di implementazione adottati per la realizzazione delle politiche.

Bibliografia minima:

- Andrea Lippi (2007), *La valutazione delle politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna.
- Carlo Donolo (a cura di) (2006), *Il futuro delle politiche pubbliche*, Bruno Mondadori, Milano.

(BB)

Processo di allocazione

Il processo di allocazione di un incentivo può essere definito sulla base di cinque step, ognuno dei quali vede coinvolti diversi attori. Questi step sono, nell'ordine: eleggibilità, informazione, domanda, accettazione ed erogazione (Hecan e Smith, 2004). In particolare tre sono i soggetti coinvolti nell'intero processo: i *policy maker*, le imprese e le agenzie pubbliche. I *policy maker* definiscono i criteri di eleggibilità, i quali verranno poi interpretati dalle agenzie incaricate dell'assegnazione del finanziamento. Le imprese quindi, sulla base della loro conoscenza in merito all'esistenza del finanziamento pubblico, decidono se richiedere o meno l'intervento pubblico. Infine, nel quinto e ultimo step, le agenzie decidono a chi concedere il finanziamento e in particolare l'importo da erogare ad ogni soggetto.

L'analisi del processo di allocazione degli incentivi pubblici è di fondamentale importanza sia in termini di valutazione *tout court* sia perché propedeutica all'impostazione di una valutazione controfattuale (Rettore et al., 2003). In primo luogo permette di identificare le fonti di ineguaglianza nel processo di allocazione dei fondi pubblici. Lo studio delle determinanti del processo di autoselezione nella richiesta dell'incentivo può infatti rivelare l'esistenza di inattese barriere all'accesso. Secondo, informazioni sul processo di partecipazione nel suo insieme sono di fondamentale importanza per impostare correttamente una valutazione controfattuale. Infine, l'analisi del processo di allocazione può rivelare importanti informazioni in merito al funzionamento del programma se studiato considerando separatamente il comportamento di selezione delle agenzie rispetto al comportamento di autoselezione.

Bibliografia minima:

- Heckman James e Smith Jeffrey Andrew (2004), "The determinants of participation in a social program: evidence from a prototypical job training program", *Journal of Labor Economics*, 22(2), 243-298.
- Rettore Enrico, Trivellato Ugo e Martini Alberto (2003), "La valutazione delle politiche del lavoro in presenza di selezione: migliorare la teoria, i metodi o i dati?", *Politica Economica*, 3, 301-342.

(MB)

Prodotto

Nel Quadro Logico, un prodotto è un tipo di risultato. I risultati, infatti, sono definiti come i prodotti, beni e servizi generati dall'implementazione delle attività.

Voci correlate:

- Quadro Logico;
- Risultato.

(FCh)

Progettazione

Azione del progettare, delimitata in termini di budget e di tempo, con il fine di determinare un cambiamento rispetto ad una situazione esistente.

Processo con una sua evoluzione temporale contingente che, a partire dall'applicazione dei principi teorici e delle norme tecniche proprie di un settore specifico di attività consente al progettista / gruppo di progettazione, immerso in un ambiente complesso e incerto ed in interazione con altri attori sociali, di dettagliare un documento scritto: il progetto (vedi).

Sulla base di indicazioni orientative ricevute dal committente, nel processo di progettazione sono sviluppati: l'ambito di intervento, gli obiettivi generali e specifici, i metodi, le procedure, le tecniche, gli strumenti e le attività, le risorse economiche, strumentali e umane necessarie, i destinatari e i risultati attesi in termini di prodotto (vedi) finale o di servizio, ecc..

La valutazione è sempre preceduta da una attività di progettazione dedicata, la progettazione della valutazione (vedi).

La medesima logica alla base della progettazione sostiene le più ampie attività di programmazione (vedi) e di pianificazione orientate all'individuazione degli insiemi di azioni e delle strategie generali utili alla soluzione di problemi complessi.

Bibliografia minima:

- Bianchi F. e Simeoni S. (2004), "La progettazione valutativa", *Rassegna Italiana di Valutazione*, a. VIII n. 28, pp. 23-42.

Voci correlate:

- Prodotto;
 - Progettazione di valutazione;
 - Progetto;
 - Programmazione
- (SDC e CT)

Progettazione di valutazione

Processo logico sistemico che prende avvio con l'esigenza dell'intervento valutativo, ha il suo caposaldo nel disegno della ricerca valutativa (vedi) e termina quando il progetto viene concluso.

Tenendo conto delle risorse e dei vincoli che qualificano il contesto di riferimento, la progettazione (vedi) di valutazione si pone l'obiettivo di realizzare un cambiamento attraverso la valutazione. Condotta da un progettista o da un gruppo di progettazione, spesso costituito da individui con competenze specifiche diverse, essa attribuisce rilevanza alle dinamiche relazionali tra gli attori coinvolti nella valutazione.

Esistono diversi modi per progettare la valutazione, denominatore comune sono l'incertezza e la complessità in relazione, soprattutto, alla difficoltà di concepire interventi futuri in scenari mutevoli. Solitamente, ad una prima fase di definizione del problema valutativo, costruzione dell'evaluando e di determinazione del mandato valutativo, segue una fase di elaborazione della proposta tecnica operativa che racchiude gli aspetti organizzativi e gestionali, quelli metodologici e i destinatari della valutazione. La proposta è adattabile alle eventuali modifiche che si renderanno necessarie in corso d'opera e contiene le modalità di governo degli imprevisti e i meccanismi di retroazione. La progettazione di valutazione si sostanzia, infine, nello sviluppo della ricerca valutativa, passando dal metodo alle tecniche e agli strumenti di rilevazione in grado di rispondere alle domande valutative, analizzando ed interpretando le informazioni raccolte in modo che i risultati della valutazione siano credibili ed utilizzabili dal committente.

L'intero processo progettuale, di tipo partecipato e condiviso con gli *stakeholder* e in particolare, con il committente, favorisce sia la nascita di un quadro logico condiviso entro il quale operare sia un'attività di metavalutazione (vedi), funzionale a migliorare la ricerca valutativa in itinere.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Bezzi C. (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, Terza edizione interamente rivista, Franco Angeli, Milano.
- Bianchi F. e Simeoni S. (2004), "La progettazione valutativa", *Rassegna Italiana di Valutazione*, a. VIII n. 28, pp. 23-42.

Voci correlate:

- Metavalutazione;
 - Progettazione;
 - Ricerca valutativa;
- (SDC)

Progetto

Derivato dal latino *proiectum* (part. pass. di *prōicere*: proiettare, gettare innanzi), il termine indica una proiezione nel futuro, una pre-figurazione di azioni, di processo e di strategia tesi al raggiungimento di uno o più obiettivi predefiniti, nella prospettiva di garantire un elevato grado di coerenza interna ed esterna (vedi). In questo senso, il p. definisce anche le risorse economiche (*budget*), umane, gestionali e di strutture, i tempi, i contesti più utili alla sua realizzazione. Dovrebbe anche precisare i criteri di valutazione *ex ante* (vedi), *ex post* (vedi) e *in itinere* (vedi) od *on going*, quando, in quest'ultimo caso, assume caratteristiche tipiche del monitoraggio (vedi). In relazione alla progettazione (vedi), al programma (vedi) e alla

programmazione (vedi) il p. si configura come il risultato finale, a livello micro, di azioni e di processi tipici del progettare. Nell'ambito della ricerca valutativa si preferisce usare il termine 'disegno di valutazione' (vedi).

Bibliografia minima

- Siza R. (2002), *Progettare nel sociale. Regole, metodi e strumenti per una progettazione sostenibile*, Angeli, Milano.
- Bezzi C. (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, Angeli, Milano.

Voci correlate:

- Coerenza;
- Disegno di valutazione;
- Monitoraggio;
- Progettazione;
- Programma;
- Programmazione;
- Valutazione ex ante;
- Valutazione ex post;
- Valutazione in itinere

(EA)

Programma

Un insieme complesso e logicamente strutturato di progetti e azioni correlati e complementari, che vengono gestiti in maniera coordinata, al fine di: a) raggiungere gli obiettivi specifici delle singole attività previste; b) contribuire così al conseguimento dell'obiettivo generale del programma considerato c) semplificare e facilitare il controllo dell'intero sistema.

Un programma mobilita risorse umane, organizzative e finanziarie ed è delimitato in termini di ambito, di tempo, di territorio e di budget. La responsabilità di un programma è riconducibile ad una o più organizzazioni che condividono il potere decisionale. Per le sue precipue caratteristiche il concetto di programma può essere accostato a quello di sistema.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Project Management Institute (2008), *Project Management Body Of Knowledge Guide, Fourth Edition*.
- European Commission - Directorate-General for Humanitarian Aid - ECHO (giugno 2005), *ECHO Manual Project Cycle Management*.
- European Commission (March 2004), *Aid delivery methods Volume 1 Project Cycle Management Guidelines*. (SDC e CT)

Programmazione

Il termine indica il processo decisionale e l'insieme di atti che ne conseguono attraverso cui un determinato attore istituzionale (ad esempio, la Commissione Europea, una Regione o una Provincia italiana, ecc.) definisce – nel quadro delle proprie competenze istituzionali e di una specifica normativa di riferimento – le priorità e dunque gli obiettivi, le risorse e gli strumenti che caratterizzeranno il proprio intervento in uno specifico settore e in un arco temporale definito. In genere, si tratta di un processo normato poiché esso ha forti implicazioni sia sul piano politico che su quello delle conseguenze sociali che produce. Così, ad esempio, il processo di programmazione dei Fondi Strutturali da parte della Commissione Europeo è un processo definito chiaramente dalle norme della stessa CE:

programmazione è il processo di organizzazione, decisione e finanziamento effettuato per fasi successive e volto ad attuare, su base pluriennale, l'azione congiunta della Comunità e degli Stati membri al fine di conseguire gli obiettivi della politica di sviluppo regionale. [Art.9 del Regolamento CE 1260/99 (Disposizioni generali sui Fondi Strutturali)].

(GM)

Project cycle management (PCM) (Gestione del ciclo del progetto)

Metodo finalizzato a pianificare, attuare e valutare progetti e programmi, basato sull' 'Approccio integrato' e sui principi del 'Quadro Logico' (vedi) e coerente con le fasi del 'Ciclo del progetto' (vedi).

Il metodo del PCM tende a garantire che i progetti ed i programmi siano connessi agli obiettivi centrali della politica di riferimento e rilevanti rispetto ai problemi e ai destinatari individuati, fattibili e sostenibili. Prevede la partecipazione attiva degli *stakeholder* chiave, individua le attività gestionali relative al management e le procedure decisionali necessarie lungo il ciclo del progetto, pone enfasi sulla qualità, richiede la produzione di documenti chiave in formato standard per ogni fase del progetto al fine di sostenere il processo decisionale.

Alla luce della sua ciclicità, il PCM facilita il monitoraggio e la valutazione di progetti e programmi e, quindi, l'attivazione in itinere di eventuali azioni preventive e correttive.

E' stato adottato dalla Commissione Europea nel 1992 come riferimento metodologico per lo sviluppo di progetti e programmi con lo scopo di conseguire, da un lato, maggiore efficacia, efficienza, trasparenza e condivisione degli stessi e, dall'altro, il miglioramento complessivo dei loro meccanismi di gestione.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- European Commission Directorate-General for Humanitarian Aid - ECHO (June 2005), *ECHO Manual Project Cycle Management*.
- European Commission (March 2004), *Aid Delivery Methods Volume 1 Project Cycle Management Guidelines*.
- European Commission EuropeAid Co-operation Office General Affairs Evaluation (March 2002), *Project Cycle Management Handbook*.
- Commissione Europea (1999), *Means-Collection, Evaluating Socio-economic Programmes*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Luxembourg.

Voci correlate:

- Ciclo del progetto;
(SDC)
- Quadro logico.

Protocollo

Documento in cui vengono riportate in modo elementare una serie di affermazioni che descrivono le azioni che si ha intenzione di compiere, oppure una serie di regole da seguire per realizzare un intervento definito e circoscritto (un'attività di ricerca, di valutazione, ...). In genere il lemma è sempre accompagnato da un termine che individua e circoscrive l'azione e ne determina l'oggetto di analisi; le azioni previste generalmente vengono definite o raggruppate in fasi e tempi in rapporto all'oggetto. Nelle scienze sperimentali, in sociologia si parla di "protocollo di ricerca", nella rilevazione di dati: 'protocollo d'intervista', 'protocollo di osservazione', A volte assume la forma di un vero e proprio contratto o convenzione in cui vengono definiti i compiti e le responsabilità dei soggetti interessati (ente o soggetto che promuove l'azione e soggetti coinvolti nell'azione) in tal caso si parla di *protocollo d'intesa* (D. Bruno, M. Sarti 2009). In campo valutativo si parla anche di *protocollo di osservazione*; un esempio è quello elaborato dagli INVALSI (sistema di valutazione nazionali che opera nella scuola) che ha accompagnato la valutazione intermedia a livello centrale dei PON relativi programmazione FSE 2007-2013, finalizzata all'azione di *controllo di gestione*, utilizzato a supporto dell'*audit*, che è stato attivato nelle Istituzioni Scolastiche che avevano realizzato dei PON.

Bibliografia minima:

- Bertotti Teresa, Casartelli Ariela (2007), "Valutare nell'area dell'infanzia e dell'adolescenza", in De Ambrogio Ugo, Bertotti Teresa, Merlini Fravcesca, *L'assistente sociale e la valutazione*, Carocci, Roma.
- Bruno Donatella, Sarti Maurizio (2009), *Rendicontazione e Partecipazione sociale: dal bilancio sociale al bilancio partecipativo*, FrancoAngeli, Milano.

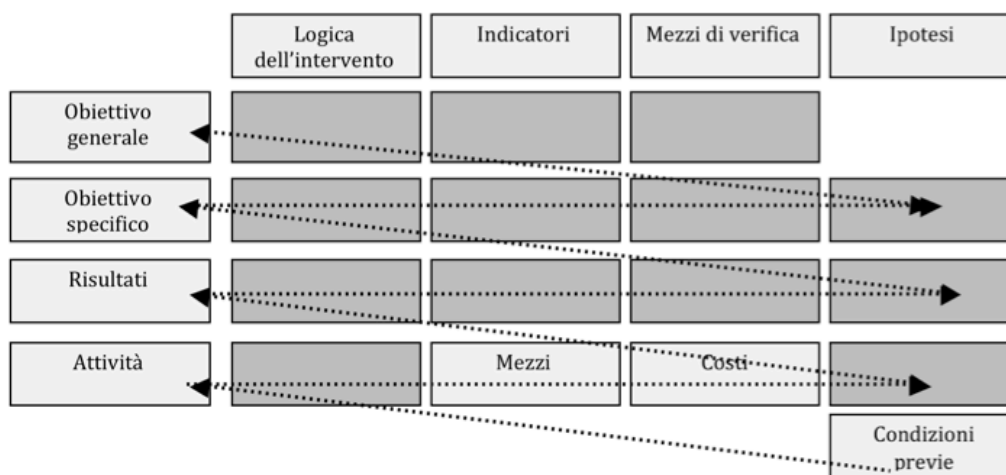
Voci correlate

- Audit
(MQ)

Quadro logico

Strumento per la formulazione e la gestione di programmi o progetti. Creato negli anni '60 a supporto del sistema di pianificazione e valutazione dell'agenzia statunitense di cooperazione allo sviluppo (USAID), il Quadro Logico (QL) è stato successivamente adottato dalla Commissione Europea nell'ambito del proprio sistema di gestione del ciclo di progetto. Anche altri organismi internazionali, enti ed agenzie di cooperazione allo sviluppo lo adoperano ordinariamente, seppure in versioni leggermente differenti.

In genere si distingue tra QL come matrice e QL come approccio. La prima è una tabella che riporta i risultati del processo di formulazione di un progetto o programma, facilitando una visione d'insieme dei singoli livelli ed elementi progettuali, nonché delle loro interconnessioni.



La formulazione di un progetto o programma secondo l'approccio del QL prende avvio con l'analisi dei problemi che sono all'origine dell'iniziativa, della strategia d'intervento, degli obiettivi e degli *stakeholders*. L'analisi prosegue con la strutturazione logica dei principali livelli del progetto o programma, cioè del rapporto causa-effetto tra attività, risultati attesi ed obiettivi (specifico e generale). L'obiettivo generale esprime il contributo del progetto o programma ad una politica generale. Si tratta di un obiettivo di ampio respiro e di lungo periodo cui il progetto o programma può solo concorrere. L'obiettivo specifico, altrimenti detto scopo, illustra i benefici perseguiti a favore di un gruppo destinatario. I risultati, infine, sono da intendere come servizi, beni e prodotti tangibili delle attività.

I quattro livelli, disposti in ordine gerarchico su una linea verticale, devono poi essere incrociati orizzontalmente con altri elementi la cui determinazione impone di controllare e specificare ulteriormente quanto si è già pianificato. In primo luogo si individuano le ipotesi o assunti di base, vale a dire le condizioni esterne che il progetto o programma non controlla ma che devono verificarsi per assicurare la riuscita del nesso di causalità tra attività e risultati, tra risultati e ed obiettivo specifico, e tra questo e l'obiettivo generale. Gli altri elementi sono gli indicatori del conseguimento degli obiettivi e dei risultati e i mezzi per la verifica dei relativi dati, cioè le modalità, i soggetti ed i tempi di rilevazione degli indicatori. Questi - denominati indicatori oggettivamente verificabili per significare che la loro rilevazione da parte di soggetti differenti dovrebbe condurre alle medesime conclusioni - consistono in dati, per lo più quantitativi, che dovrebbero definire la misura del raggiungimento degli obiettivi e dei risultati attesi.

Riguardo alle attività, infine, nella versione più ortodossa del QL (generalmente poco utilizzata) si devono circostanziare anche i mezzi (risorse materiali ed immateriali) necessari per la loro implementazione, i relativi costi e le precondizioni esterne che devono sussistere affinché esse possano essere iniziate.

Il QL è uno strumento pratico per la predisposizione di iniziative di una certa complessità seguendo un percorso logico che induce a stabilire le relazioni di consequenzialità tra le diverse parti e fasi di cui si compone un progetto o programma. Lo è altrettanto dal punto di vista gestionale in quanto durante l'implementazione facilita il controllo della coerenza interna e delle variazioni tra queste parti e fasi progettuali.

Nondimeno il QL è stato fatto oggetto di critica per la sua pretesa di definire in anticipo ed in modo abbastanza rigido processi attuativi che richiedono invece continue decisioni ed adattamenti alla complessità della realtà sociale, nel contesto specifico entro cui e con cui interagisce un progetto o programma. Un aspetto problematico risiede nel carattere vincolante del QL per la fase operativa di un intervento. Quando l'esecuzione deve rispecchiare fedelmente i diversi passaggi stabiliti nel QL, i gestori di un progetto hanno pochi margini di autonomia per orientare e correggere il corso delle azioni. In genere, tuttavia, il QL è adoperato come ipotesi iniziale di lavoro (soprattutto le attività ed i risultati) che dovrà essere costantemente rivista. Le difficoltà possono sorgere quando il QL fa parte del contratto tra un ente finanziatore ed un ente gestore. All'obbligo di rispettare il QL potrebbe conseguire una valutazione esterna incentrata sulla verifica degli scostamenti tra pianificato e realizzato. Bisogna però precisare che questo non avviene quasi mai.

Ciò nonostante, il valore predittivo e prescrittivo degli indicatori nel QL sembrerebbe preludere ad un uso valutativo del QL. La funzione assegnata agli indicatori è fornire la 'prova oggettiva' cui sottoporre un intervento per riscontrare il grado di raggiungimento dei suoi obiettivi e risultati. Il ragionamento sotteso è che si potrà affermare di essere pervenuti all'obiettivo o al risultato atteso se si accerterà la presenza del cambiamento espresso dall'indicatore (principalmente un aumento o una diminuzione di qualcosa). Il valore conforme dell'indicatore attesterebbe, di per sé, un esito positivo, la 'dimostrazione' che si è conseguito quel che era stato preannunciato dall'obiettivo o dal risultato. Un esempio tratto da un documento di progetto può chiarire meglio questo passaggio logico: "incremento delle rimesse degli immigrati dedicate all'investimento produttivo e all'imprenditorialità" come (unico) indicatore dell'obiettivo specifico "contribuire ad individuare e valorizzare gli apporti degli immigrati dal punto di vista dei trasferimenti economici e di formazione del capitale sociale". In questo caso, l'incremento delle rimesse finalizzate agli investimenti prende il posto dell'obiettivo della valorizzazione gli apporti degli immigrati dal punto di vista dei trasferimenti economici e di formazione del capitale sociale.

Nel QL, in buona sostanza, gli indicatori prendono parte alla definizione degli obiettivi e dei risultati; ancor più, finiscono per trasformarsi in un sostituto degli obiettivi e dei risultati: li riscrivono diversamente, in termini più circoscritti e misurabili.

Anche se non accade mai, come si è detto, che una valutazione si focalizzi solo sugli indicatori del QL, la loro presenza nella matrice del QL implica una forma di impegno a far giudicare gli effetti di un progetto o programma secondo certi parametri stringenti fissati prima del suo avvio. Questa esposizione rappresenta un rischio anche perché, di frequente, gli indicatori sono decisi abbastanza sbrigativamente. Il problema, in questo caso, deriva dall'uso prevalente del QL più che dallo strumento in sé. Infatti, sebbene la funzione di surrogato degli indicatori richiamata sopra non sia incorretta, nella realtà il procedimento utilizzato normalmente porta ad attribuire poca importanza al rapporto di indicazione che l'indicatore deve avere con l'obiettivo o il risultato. Come nell'esempio precedente, l'indicatore, subentrando all'obiettivo, finisce per oscurarlo: il centro dell'attenzione si sposta sull'indicatore, senza però che si sia vagliata l'area di sovrapposizione semantica tra l'indicatore e l'obiettivo (i concetti o le dimensioni in cui esso è articolato). Ciò si deve al fatto che spesso la scelta degli indicatori è considerata un aspetto marginale del processo di formulazione, quasi un adempimento burocratico per completare la compilazione della matrice del QL richiesta per partecipare a bandi e avvisi pubblici. Gli indicatori sono quindi

selezionati al margine di un processo di costruzione sociale e cognitiva tra più attori che porti ad individuare un indicatore piuttosto che un altro, e ad argomentare le scelte effettuate nella situazione di riferimento del progetto o programma. L'accostamento su due colonne parallele degli obiettivi/risultati e dei loro indicatori rischia di rivelarsi un'operazione assai riduttiva. In conclusione, il QL non può essere impiegato come strumento valutativo. Giova tenerne conto all'inizio di una valutazione per conoscere cosa un progetto o programma aveva previsto in fase di formulazione e qual era la sua strategia. Alcuni committenti di lavori di monitoraggio e di valutazione (per esempio la Commissione Europea per i programmi di cooperazione allo sviluppo) richiedono di ricostruire il quadro logico del progetto o programma in esame. Questa esigenza non riflette però una prospettiva di tipo rendicontativo, semmai è dettata dalla necessità di individuare la logica d'intervento effettivamente seguita dal progetto o programma in questione riportandola allo schema del QL.

Bibliografia minima:

- European Commission (2004), *Aid Delivery Methods Volume 1 Project Cycle Management Guidelines*.
- Andrea Stroppiana (2009), *Progettare in contesti difficili. Una nuova lettura del Quadro Logico*, Franco Angeli, Milano.

Voci correlate:

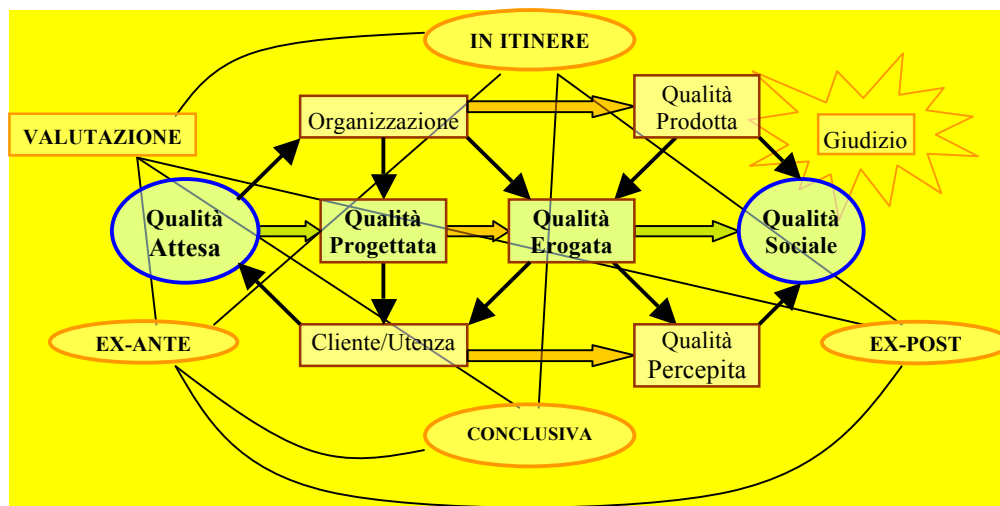
- | | | |
|-------------------------------|-----------------------------|------------------------|
| • Beneficiari; | • Obiettivo; | • Risultato; |
| • Concetto; | • Monitoraggio; | • Stakeholder; |
| • Indicatore; | • Progetto; | • Valutazione; |
| • Ciclo di progetto; | • Programma; | • Valutazione esterna. |
| • Cooperazione allo sviluppo; | • Programmazione; | |
| • Destinatari; | • Project cycle management; | |

(FCh)

Qualità

Termine di non facile definizione per la portata delle implicazioni qualunque sia il campo di riferimento e/o qualunque sia l'oggetto o il soggetto a cui venga riferito, oltre che per la molteplicità delle dimensioni che possono essere descritte. In campo sociale 'Qualità' può essere riferita a prestazioni e/o a performance di soggetti, alle dimensioni strutturali e/o processuali di interventi o servizi, agli effetti di programmi o politiche messe in atto, per descrivere lo 'status' al momento dell'osservazione attraverso caratteri e proprietà propri comparandolo con uno 'status' precedentemente osservato in una dimensione sistemica (oggetti, soggetti, contesti) in relazione a bisogni rilevati, esiti e risultati attesi. A partire dal 1987, proprio con l'introduzione delle norme europee (le UNI EN ISO 9000) per l'implementazione di 'Sistemi Qualità' dei settori produttivi (aziende ed organizzazioni), viene a delinearsi un costrutto della 'qualità' dettato dalla norma UNI EN ISO 8042, cioè la 'qualità concepita come «l'insieme delle caratteristiche di un'entità che conferiscono ad essa la capacità di soddisfare esigenze espresse ed implicite», che porta verso la certificazione e l'accreditamento di aziende ed organizzazioni. Pacchi, Berti et altri (2002) proprio riprendendo tale concezione aziendalistica, definiscono 'qualità' «l'insieme delle proprietà e delle caratteristiche di un prodotto o di un servizio che gli conferiscono la capacità di soddisfare i bisogni espliciti e impliciti del cliente/fruitori». La qualità quindi non risiede nel prodotto o nel servizio in sé, ma nella funzione del prodotto o del servizio che esplica su di noi (P. Santoro, 2008), e quindi nella soddisfazione dei propri bisogni, nella conferma delle proprie aspettative; pertanto la dimensione qualità è più legata ad aspetti processuali, di metodo, di procedure che di *output*, di esito, di prodotto. Nella pratica valutativa l'interazione tra qualità e valutazione è di difficile coesistenza proprio per la differente origine evolutiva: la prima nasce e si caratterizza in ambito privatistico e aziendalistico con approcci di natura tecnicistica ed ingegneristica, mentre l'altra affonda le sue origini nella scienza sociale e si evolve in un contesto di natura pubblica quali sono i 'programmi di intervento' (L. Lo Schiavo,

2001). È proprio in questo contesto che la qualità trova posto all'interno del processo valutativo in una concezione che è quello definito dall'approccio «'pragmatista – della qualità' in cui ci si confronta con degli *standard* di qualità, e la valutazione consiste nel dare un parere su quanto ci si avvicina quegli *standard*» (N. Stame, 2001). Su questo piano si sviluppa il rapporto tra qualità e *policy* - organizzazione e gestione di programmi e interventi, qualità e *delivery* - erogazione e qualità dei servizi offerti, la costruzione del giudizio sui livelli di *performance*; non si può parlare di qualità in termini assoluti, ma di livelli di 'accettabilità' di qualità (*standard* di qualità), per cui valutare la qualità può essere ricondotto al principio del miglioramento continuo esprimendo dei giudizi sugli spazi di miglioramento e sul contributo che ogni soggetto da/può dare per il raggiungimento della qualità' (qualità partecipata). Ma il processo di valutazione in termini di 'qualità' deve fare i conti con l'ambiguità semantica del termine, e non solo, ma anche con la complessità dei processi di implementazione degli interventi, per cui nella prassi si cerca di «ridurre tale indefinitezza accostando al termine qualità alcuni aggettivi, nel tentativo di restringere il campo semantico» (Bertin, 2007). Pertanto il termine qualità viene 'incorporato' nelle fasi processuali di attuazione degli interventi andando a definire, quasi in una sequenza logica, diversi tipi di qualità: attesa, progettata, erogata, percepita, mettendo in rapporto gli attori con il processo di realizzazione dell'intervento definendo automaticamente i campi di azione del processo valutativo che induce ad una rappresentazione sistemica in termini processuali della complessità del concetto di 'qualità' che in parte può essere simbolicamente data dal diagramma seguente:



Tomei (2004) proprio in tema di 'valutazione partecipata della qualità' nel campo degli interventi di politica e di servizio sociale definisce la qualità come

l'attributo sostantivo di intervento sociale che ne specifica il grado in cui esso risponde ai bisogni del cittadino utente e migliora le condizioni di benessere della comunità, utilizzando al meglio le risorse e gli strumenti tecnico-professionali disponibili.

Proprio l'avanzare e l'evolversi della ricerca valutativa degli ultimi trent'anni, genera in un approccio sistemico differenziazioni della qualità in rapporto a scopi e funzioni di processi e prodotti del contesto sociale, porta a declinare il concetto di 'qualità' in diverse dimensioni come: 'qualità progettata', 'qualità prodotta', 'qualità erogata', in un rapporto tecnico-professionale e gestionale-organizzativo con la domanda sociale, ma anche come: 'qualità attesa', 'qualità percepita', 'qualità sociale' quale feedback dell'intervento sociale. In tali unità semantiche è proprio la relatività del termine qualità che induce alla comparazione per arrivare a definire 'gradi' e 'livelli' di qualità, dell'evaluando attraverso indicatori e *standard* predefiniti, ad esprimere giudizi sugli elementi caratterizzanti tali dimensioni, mediante descrizioni che riferiscono su quanto e come concorrono a determinarne la loro qualità cioè

valutare la qualità, riferiti non solo alla fase valutativa *ex-post* ma anche a quella *in itinere* e a quella *ex-ante*. Il valutare la qualità passa attraverso l'espressione del giudizio di valore orientato alla classificazione, che riconduce agli *standard* di qualità, agli *indicatori* di qualità e a tutto ciò che può influenzare i processi di implementazione e di miglioramento delle politiche e degli interventi sociali, quindi fattori/cause che ne determinano la qualità o la non-qualità. Una funzione classificatoria che torna utile nella scelta di interventi all'interno di un programma o di un piano.

Bibliografia minima:

- Ramaci Tiziana, Santisi Giuseppe (2008), "Marketing sociale, creazione di valore e dinamiche relazionali" in Renato D'Amico (a cura di), *L'analisi della pubblica amministrazione. Teorie, concetti e metodi*. – Vol. IV – *La pubblica amministrazione come sistema aperto: i processi*, FrancoAngeli, Milano.
- Santoro Patrizia (2008), "La valutazione: aspetti e problemi di prestazioni e interventi pubblici" in Renato D'Amico (a cura di), *L'analisi della pubblica amministrazione. Teorie, concetti e metodi*. – Vol. IV – *La pubblica amministrazione come sistema aperto: i processi*, FrancoAngeli, Milano.
- Bertin Giovanni (2007), *Governance e valutazione della qualità nei servizi socio-sanitari*, Franco Angeli, Milano.
- Tomei Gabriele (2004), *Valutazione partecipata della qualità*, Franco Angeli, Milano.
- Perla Loredana (2004), *Valutazione e Qualità in Università*, Carocci, Roma.
- Pacchi C., Berti F., et altri (2002), *Qualità in organizzazioni sanitarie*, FrancoAngeli, Milano.
- Giarelli Guido (2002), "Oltre la 'customer satisfaction': il problema di cogliere la complessità di un punto di vista", in Costantino Cipolla, Guido Giarelli e Leonardo Altieri, *Valutare la qualità in sanità*, FrancoAngeli, Milano.
- Lo Schiavo Luca (2001), "Qualità e valutazione: confini e valichi di transito" in Stame N. (a cura di), *Valutazione 2001 – lo sviluppo della valutazione in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Stame Nicoletta (2001), "Tre approcci principali alla valutazione: distinguere e combinare" in Palumbo Mauro, *Il processo di valutazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Ranci Ortigosa Emanuela, (a cura di) (2000), *La valutazione di qualità nei servizi sanitari*, FrancoAngeli, Milano.

Voci correlate:

- | | | |
|--|--|-------------------------------|
| • Approccio pragmatista - della qualità; | • 'Qualità _' (le diverse voci sulla); | • Valutazione ex post; |
| • Miglioramento continuo; | • Valutazione ex ante; | • Valutazione in itinere; |
| (MQ) | | • Valutazione di performance. |

Qualità attesa

Qualità che il cliente/utente si aspetta di ricevere dall'organizzazione o ente in relazione al prodotto/servizio erogato (qualità erogata) per soddisfare le proprie esigenze (bisogni), espresse tramite precisi requisiti o implicitamente connesse al prodotto/servizio, sulla base di quanto progettato o previsto (qualità progettata). Loredana Perla definisce 'qualità attesa' «l'insieme dei bisogni espressi dal cliente (utente)». Dimensione che va collocata nella fase *ex-ante* del processo d'intervento ed è strettamente connessa alla domanda. In qualche modo orienta e condiziona le scelte dell'organizzazione nella progettazione e nell'erogazione del prodotto/servizio (qualità prodotta).

Voci correlate:

- Qualità.

(MQ)

Qualità dei servizi sociali e sanitari

L'orientamento alla qualità nei servizi sociali e sanitari ha avuto un notevole sviluppo a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, in parallelo al mutamento delle politiche sociali e sanitarie, alle trasformazioni organizzative dell'offerta, che da pubblica è diventata di tipo misto, alla straordinaria riduzione delle risorse economiche ed umane. Il concetto di qualità, pur nell'ambiguità ontologica che presenta, può essere considerato un aspetto della valutazione, almeno in alcune possibili declinazioni applicative e come tale deve riferirsi ai presupposti teorico-empirici tipici della ricerca (vedi). Per quanto concerne le basi teoriche

per la q., tuttavia, va precisato che non sono rintracciabili una o più teorie di riferimento specifiche per la q. e tale situazione spiega, almeno in parte, sia la confusione tuttora presente nei tentativi di definizione sia il rischio di sovrapposizione con la valutazione.

In questo senso, tra gli orientamenti teorici sottesi alla valutazione va segnalata la proposta di Stame, che riferisce la valutazione della qualità all'approccio *pragmatista- della qualità*, dove l'elemento di confronto è costituito dagli *standard* ed il valutatore deve stabilire il livello di raggiungimento (2001, p. 25). Per rintracciare una definizione di q. è necessario riferirsi alle norme di matrice aziendale, in un primo tempo applicate *tout court* anche ai servizi, mentre in tempi più recenti si evidenziano specifiche caratteristiche. La norma UNI ISO 9001 definisce la qualità come "*l'insieme delle proprietà e delle caratteristiche di un prodotto o di un servizio che conferiscono ad esso la capacità di soddisfare esigenze espresse o implicite. Il prodotto è il risultato di attività o di processi e può essere tangibile o intangibile (conoscenze e/o concetti) o una loro combinazione*". Due concetti sottesi alla definizione proposta meritano di essere sottolineati: il primo concerne la qualità intesa come rispondenza delle prestazioni erogate ai bisogni e alle attese dei cittadini- utenti, anche quando non rese immediatamente esplicite. Il secondo riguarda la definizione di un processo finalizzato, come insieme organizzato di attività le quali consentano, nel tempo definito, di raggiungere risultati di qualità per i diversi soggetti implicati: professionisti, organizzazione, cliente-utente-cittadino. Sul fronte degli studi organizzativi, il contributo di Normann (1985) ha influenzato molti studi successivi. Sulla base dell'analisi delle caratteristiche salienti dei servizi (intangibilità, interazioni, contestualità della produzione e del consumo, partecipazione attiva del cliente), l'autore ha messo in evidenza la polisemia del termine qualità, proponendone una definizione a cinque dimensioni. Si tratta della qualità tecnica o del prodotto, della qualità relazionale, della qualità del sistema di erogazione, della qualità percepita dagli utenti, della qualità sociale.

L'approccio della qualità applicato ai servizi sociali e sanitari è, quindi, un *quadro di riferimento concettuale e metodologico* utile ai fini di un cambiamento organizzativo interno a più livelli. Presuppone l'implementazione di un sistema orientato alla qualità attraverso strategie di miglioramento degli interventi e dell'intero assetto organizzativo, decisamente più attuabili se supportate da un'etica valoriale. Il Dipartimento della Funzione Pubblica (1996, 1998) ha elaborato, in accordo con la normativa europea, alcune definizioni relative alla q., qui riportate per la loro utilità definitoria. La *politica per la q.* è definita tramite indirizzi e obiettivi che vanno definiti in chiave di idoneità d'uso, prestazioni, sicurezza, affidabilità. Con il termine *management per la q.* si intende definire la componente della direzione coinvolta nella definizione e nell'attuazione della politica della q. Il *sistema q.* definisce la struttura organizzativa, le responsabilità, le procedure, i procedimenti messi in atto per la conduzione aziendale. Con il termine *controllo q.* si indicano le tecniche e le attività a carattere operativo indirizzate a soddisfare i requisiti di q. *L'assicurazione q. o garanzia della q.* è l'insieme delle azioni pianificate sistematicamente per promuovere la fiducia e la garanzia che un servizio soddisfi i requisiti di q. La *certificazione* è l'attestazione che l'organizzazione sta rispettando i criteri di conformità a norme per il buon funzionamento (norme ISO, ENI, UNI, ossia le regole e linee guida che a livello internazionale, europeo ed italiano governano la certificazione di q. di prodotti e processi di produzione). Si certifica quindi che esiste, nel soggetto gestore, un sistema q., un insieme di procedure e di regole che permettono il monitoraggio dei requisiti considerati indispensabili per il buon funzionamento e il raggiungimento degli obiettivi preposti. *L'autorizzazione al funzionamento* è il rilascio e il controllo periodico, da parte di regioni od enti da esse delegati, dei requisiti minimi per poter operare. Deve essere acquisito da tutte le strutture pubbliche e private, le quali sono obbligate al rispetto di *standard* minimi. *L'accreditamento* (vedi), è l'attestato che certifica a strutture autorizzate la corrispondenza a tutti i requisiti minimi necessari per l'attività, ivi compresa la *Carta del servizio*. Nel 2000 è avvenuta una revisione delle norme. La sostituzione delle tre

norme ISO 9001, 9002 e 9003:1994 con un'unica norma ISO 9001:2000, la definizione di *vision* e di *mission*. La ISO 9001:2000 è stata elaborata come guida applicabile a qualunque tipo e dimensione di una organizzazione, e per qualsiasi categoria di prodotti. E' comunque riconosciuto che i requisiti di questa norma non sono necessariamente applicabili per tutte le organizzazioni. Criteri di valutazione utili alla definizione della q. sono: l'efficacia, l'efficienza, l'equità, l'accessibilità, la sensibilità e la soddisfazione del cliente, l'appropriatezza degli interventi (tra gli altri Bertin, 1996). Molti sono i problemi e le sfide che i servizi socio-sanitari lanciano alla valutazione della qualità: un esempio per tutti è costituito, secondo Palumbo (2001), dal fatto che le procedure non possono mai essere valutate prescindendo integralmente dai risultati e quindi dagli obiettivi (spesso vaghi e non esplicitati) di un'organizzazione o di un servizio o dai bisogni dei suoi utenti-clienti, mentre in genere sono le pratiche professionali a prevalere nel processo valutativo della q.

Bibliografia minima:

- Allegri E. (2006), "Valutazione e qualità nel servizio sociale tra differenze e dilemmi", in Campanini A.M. (a cura di), *La valutazione nel servizio sociale*, Carocci, Roma (pp. 39-59).
- Allegri E. (2005), voce "Qualità", *Dizionario di Servizio Sociale*, Carocci.
- Evers A. (1985), "La ricerca della qualità", in Gori C. (a cura di), *I servizi sociali in Europa*, Carocci, Roma, 2001.
- Normann R., *La gestione strategica dei servizi*, Etas, Milano.
- Palumbo M. (2001), "Qualità ed efficacia nei servizi: convergenza o coincidenza?", in *Politiche Sociali e Servizi*, Università Cattolica, Ed Vita e Pensiero, Milano.
- Stame N. (2001), "Tre approcci principali alla valutazione: distinguere e combinare", in Palumbo M., *Il processo di valutazione*, Angeli, Milano.

Voci correlate:

- Ricerca.

(EA)

Qualità erogata

Qualità dell'azione di traduzione del progetto (qualità progettata) direttamente connessa alla fase di implementazione dell'intervento/programma; dimensione che si realizza nella processualità dell'intervento e che trova riscontro nel prodotto o servizio realmente fornito o 'erogato' in relazione alle risorse disponibili/impiegate in funzione della domanda (i bisogni).

Voci correlate:

- Qualità.

(MQ)

Qualità ideale

Qualità ideale e qualità attesa (q.a.) sono due concetti 'contigui'; alcuni autori definiscono qualità ideale come diversa da quella di q. a. concependola come 'il valore' che l'utente assegna all'insieme dei prodotti o servizi che si aspetta vengano erogati (q. a.) dall'organizzazione nell'implementazione del progetto o intervento (qualità erogata), che si traduce al momento della fruizione in termini di qualità percepita (q.p.); in pratica può considerarsi l'idea di quella qualità che mette a confronto q. a. con q. p. condizionando proprio la dimensione di quest'ultima. Tiziana Ramaci e Giuseppe Santisi (2008) nell'ambito della Pubblica Amministrazione definiscono qualità ideale «il giudizio sul livello qualitativo del prodotto o del servizio ... espresso dal consumatore/utente sulla base dell'ordine di importanza e del valore che egli assegna ai diversi fattori».

Voci correlate:

- Qualità.

(MQ)

Qualità percepita

Qualità che il cliente/utente ritiene di aver ricevuto, strettamente connessa ai cambiamenti percepiti, comparati con le sue aspettative (qualità attesa); caratteri distintivi sono il tipo di

servizio, il soggetto fruitore, la performance realizzata. L. Perla definisce 'qualità percepita' «l'insieme delle rappresentazioni del fruitore sul servizio o prodotto erogato». Quanto più si riduce lo scarto tra qualità percepita e la qualità attesa tanto più il prodotto o servizio realizzato soddisfa la domanda (i bisogni) del cliente/utente.

Voci correlate:

- Qualità.

(MQ)

Qualità prodotta

Qualità dei prodotti processo realizzati ovvero risultati ed esiti, procedure e processi, rapportati alle reali condizioni di circostanze e situazioni e alle risorse che ne hanno permesso la realizzazione; o come dice L. Perla «l'insieme delle caratteristiche del prodotto o servizio erogato». Dimensione che va collocata nella fase *ex-post* del processo d'intervento ed è strettamente connessa al progetto (qualità progettata) e alla capacità di erogare il prodotto o servizio previsto (qualità erogata). In qualche modo caratterizza e condiziona insieme con la qualità percepita la qualità sociale.

Voci correlate:

- Qualità.

(MQ)

Qualità progettata

Qualità che l'organizzazione ha pensato e progettato in relazione al prodotto/servizio previsto da realizzare e/o fornire, con l'ausilio delle proprie strutture, risorse e processi, interpretando le richieste espresse dal cliente/utente. L. Perla definisce 'qualità progettata' «l'insieme dei processi e gli esiti previsti in rapporto alle attese del cliente e all'organizzazione». Dimensione che va collocata nella fase *ex-ante* del processo d'intervento e come la qualità attesa è strettamente connessa alla domanda oltre che all'organizzazione. In qualche modo orienta e condiziona le scelte dell'organizzazione nell'erogazione del prodotto/servizio (qualità prodotta).

Voci correlate:

- Qualità.

(MQ)

Qualità sociale

L'insieme dei cambiamenti 'permanenti' ottenuti/registrati per effetto delle politiche promosse, dei programmi attivati, degli interventi realizzati. Dimensione che va collocata nella fase *ex-post* del processo d'intervento in termini differiti e attiene a quella che viene descritta come valutazione d'impatto.

Voci correlate:

- Qualità.

(MQ)

Raccomandazioni

Le raccomandazioni sono suggerimenti, consigli, proposte che un soggetto che dispone di una determinata conoscenza e competenza formula, rivolgendole ad un altro soggetto affinché assuma decisioni e metta in atto i comportamenti e le azioni indicate.

Le raccomandazioni non sono vincolanti, ma ci si aspetta che il destinatario delle raccomandazioni esprima la propria condivisione o non condivisione, e agisca di conseguenza. Nel campo della valutazione il termine indica il contributo che il valutatore dà alla assunzione di decisioni da parte del gestore della politica, del programma, dell'intervento oggetto di

valutazione. Le raccomandazioni fanno parte – spesso insieme alle conclusioni, che esprimono sinteticamente il giudizio valutativo – del capitolo finale dei rapporti di valutazione. Tutti i rapporti di valutazione si chiudono (o dovrebbero chiudersi?) con un capitolo di conclusioni e raccomandazioni. Non tutti gli autori sono d'accordo; ad esempio Michael Scriven afferma che "le raccomandazioni sono utili come una bicicletta per un pesce". Il *follow-up* delle raccomandazioni da parte del committente della valutazione dovrebbe comprendere la formulazione di un piano di azione per mettere in atto le azioni raccomandate. Il valutatore può essere chiamato a verificare a distanza di tempo il *follow-up* delle raccomandazioni formulate.

(BB)

Ranking

I *ranking* sono classifiche applicate a diversi tipi di unità basate su singoli e comparabili indicatori numerici e su combinazioni dei medesimi. Nella maggior parte dei *ranking* la comparazione fra diverse unità si svolge attraverso un processo a tre fasi: nella prima fase si raccolgono i dati per costruire indicatori; nella seconda fase ciascun indicatore è calcolato e viene formato un punteggio; in una terza fase i punteggi di ciascun indicatore sono pesati e aggregati in modo da formulare la classifica. Molto diffusi nel mondo anglosassone, che estensivamente usa le cd. *league table*, tavole di classificazione di unità, per indirizzare i clienti nell'apprezzamento della qualità di un prodotto o di un servizio, i *ranking* si sono affermati progressivamente come strumento rapido di valutazione del livello di qualità o di eccellenza, pur non essendo in alcun modo un risultato assimilabile a quelli che derivano da un'attività di valutazione. I *ranking* operano comparando le unità, sulla base di una gamma di indicatori; il numero di indicatori, la loro selezione e il loro calcolo può variare significativamente: da un solo indicatore nei casi più semplici, fino ad alcune dozzine nei casi più complessi, quando l'unità da classificare è non è riducibile ad una sola dimensione.

Bibliografia minima:

- Dill D., Soo M. (2005), "Academic quality, league tables and public policy. A cross-national analysis of University Ranking systems", *Higher Education*, 49, 494-533.
- Van Raan, A F J. (2005), "Fatal attraction: conceptual and methodological problems in the ranking of universities by bibliometric methods", *Scientometrics*, 62(1), 133-143.
- Wilson R. (1985), Reputation in Games and Markets, in Roth A. (ed), *Game theoretical models of bargaining*, Cambridge University Press, Cambridge, 27-62.

(ER)

Rappresentazioni grafiche

Nella pratica della ricerca i grafici vengono prevalentemente usati in quanto ritenuti un efficace strumento utile per la presentazione dei risultati, ma è opportuno sottolineare che sono spesso strumento indispensabile al servizio dell'analisi dei dati. La prima situazione si verifica quando i grafici vengono realizzati a lavoro di analisi praticamente già completato; la seconda quando abbiamo bisogno di realizzare grafici per poter cogliere correttamente l'andamento di una serie temporale, individuare eventuali *outlier* nella distribuzione congiunta di due variabili, decidere se la retta di regressione che abbiamo calcolato interpola correttamente i dati, ecc.

Per distinguere le due situazioni si può anche tenere conto che, se i grafici sono costruiti usando i dati originali si tratta di analisi, perché è con l'ausilio delle tecniche grafiche che riusciamo ad individuare le caratteristiche fondamentali della distribuzione dei dati o ad apprezzare la forma e la forza di un'eventuale relazione tra le variabili. Se il grafico è realizzato usando i risultati di un'elaborazione dei dati originali, si tratta invece di rappresentazione di caratteristiche dei dati individuate mediante una previa analisi statistico-matematica operata sulla matrice dei dati.

Un tipico esempio del primo tipo è il grafico a dispersione, che è uno strumento di analisi perché permette di scorgere un pattern (schema o modello) a partire da dati non sottoposti ad alcuna elaborazione statistica. Il grafico a barre è invece uno strumento di rappresentazione dell'informazione alternativo alle tabella di contingenza e spesso più efficace.

L'esigenza di rappresentare/analizzare dati di diversa natura (variabili categoriali, ordinali e cardinali) e con diverse finalità (mostrare associazioni tra variabili, sviluppi temporali di fenomeni, consistenza di categorie, ecc.) ha portato alla progressiva realizzazione di una galleria di grafici assai affollata. Un modo sufficientemente efficace di rendere conto in maniera sintetica di tanta varietà è ricorrere ad una categorizzazione che tenga conto della natura degli assi, un elemento presente nella maggior parte dei grafici. Ad esempio, in un grafico a barre su un asse possono essere riportati i valori delle frequenze percentuali e sull'altro sono posizionate le categorie cui le barre si riferiscono; in un grafico a dispersione invece su entrambi gli assi sono riportate delle scale di valori che consentono di individuare la posizione di ogni caso all'interno dello spazio bidimensionale individuato dalle grafico stesso. Vi sono dunque assi delle categorie e assi dei valori e, sulla base di questa distinzione dicotomica, può essere costruita una semplice tipologia. Come si vede dalla tabella, vi sono dunque grafici nei quali entrambe le dimensioni sono definite da assi di categorie, altri in cui sono definite da assi dei valori; in altri la dimensione verticale è definita da un asse di categorie e quella orizzontale da un asse di valori, o viceversa. Infine, vi sono grafici in cui la presenza degli assi è meno evidente; si possono definire grafici senza assi, ma ovviamente anche in essi sono presenti la dimensione orizzontale e quella verticale.

Tipologia dei grafici secondo le caratteristiche degli assi

<i>Categorie per valori</i>	<i>Valori per valori</i>	<i>Categorie per categorie</i>
a barre	ad aste	a mosaico
a torta	ramo-foglia	a figure o simboli
a scatole (<i>box-plots</i>)	istogrammi	
a barre degli errori	poligoni di frequenza	(<i>senza assi</i>)
a punti	a linee	relazionali
a congiungenti	ad area	non standard
dendrogrammi	a dispersione	mappe tematiche

Grafici di categorie per valori: appartengono a questo tipo innanzitutto i grafici a barre, che si possono definire a colonne nella versione verticale e a nastro in quella orizzontale, i grafici a torta (che si può considerare una particolare deformazione di un grafico a barre suddivise), i box-plot (realizzati usando i valori posizionali delle distribuzioni di variabili cardinali ed ordinali) e i grafici degli errori (o degli scostamenti), mediante i quali si rappresenta la posizione della media e l'estensione dello scarto-tipo di variabili cardinali. Appartengono a questa categoria anche i grafici a semi-dispersione, realizzati usando una variabile cardinale e una categoriale; infine, sono grafici di categorie per valori anche quelli a congiungenti, a linee di raccordo e i dendrogrammi (i primi due sono interessanti variazioni dei grafici a semi-dispersione che offrono la possibilità di mettere in relazione coppie di osservazioni; i dendrogrammi sono usati invece per rappresentare il processo di aggregazione dei casi nell'analisi dei gruppi).

Grafici di valori per valori: tra i grafici costruiti con assi dei valori su entrambe le dimensioni sono molto usati i grafici a dispersione, mediante i quali si può visualizzare ed analizzare la relazione tra due variabili cardinali. Usano le coordinate cartesiane anche i grafici a linee e quelli ad area (solitamente su un asse è riportata la dimensione temporale del fenomeno analizzato) e gli istogrammi (usati per rappresentare la distribuzione di frequenza di variabili cardinali).

Grafici di categorie per categorie: i grafici con assi di categorie (o di casi) su entrambe le dimensioni dovrebbero servire in linea di massima a rappresentare il numero di casi contenuti nelle celle delle tabelle di contingenza. Solitamente si usano grafici a barre affiancate (o sovrapposte), ma questa soluzione penalizza alcune caratteristiche della distribuzione congiunta delle due variabili. Per risolvere questi problemi sono stati proposti i grafici a mosaico, nei quali gli assi sono allo stesso tempo di categorie e di valori, o altre soluzioni come i grafici a dispersione con assi categoriali: nelle posizioni individuate dalle coordinate vengono collocate figure (ad esempio, "bolle") di dimensioni proporzionali ai valori numerici che si vogliono rappresentare

Grafici senza assi: In alcuni grafici è arduo applicare il concetto di asse, sebbene in alcuni, come quelli relazionali, svolgano un ruolo la dimensione orizzontale e quella verticale. In questi grafici si collocano simboli che rappresentano gli "oggetti" e si visualizza l'esistenza, la natura e a volte l'intensità della relazione tra essi mediante segmenti, fasce o frecce. A seconda di altre proprietà, quali la natura simmetrica/asimmetrica, paritaria/gerarchica, unidirezionale/bidirezionale della relazione, si può parlare di sociogrammi, grafici dei sentieri causali, dei flussi, ecc.

Infine, vanno ricordati i diversi tipi di carte tematiche che, a seconda di come sono rappresentati i valori, possono essere definite coroplete, cartogrammi o mappe di densità; sono definite anamorfe se i confini delle aree in cui è divisa la mappa sono modificati per far corrispondere l'estensione della loro superficie, ad esempio, alla dimensione della popolazione, o isoplete, se i confini sono tracciati dagli stessi fenomeni connettendo, come se si trattasse di curve di livello, i punti in cui essi si manifestano con la stessa intensità.

(GDZ)

Razionalità (assoluta/limitata...)

Proprietà dell'azione sociale che varia in funzione del grado in cui l'attore: prende in esame tutte le alternative possibili nella situazione e le ordina in base alle proprie preferenze (in base allo scopo che si prefigge o al valore che persegue); individua tutte le variabili esterne che possono influire sull'azione e le modalità di influenza in relazione alle diverse alternative; induce o deduce logicamente e correttamente le conseguenze a breve e lungo termine delle diverse alternative possibili; calcola e pondera tutte le conseguenze di ciascuna alternativa comparandole; sceglie metodicamente l'alternativa che massimizza l'utilità o il valore delle conseguenze.

Per il valutatore è importante comprendere quale modello di razionalità sottostia al processo decisionale con cui la valutazione interagisce. Il modello della *razionalità assoluta* (olimpica, sinottica) presuppone che il decisore, in possesso di tutte le informazioni necessarie, adotti i mezzi che permettono di raggiungere i fini dati massimizzando l'efficacia e l'efficienza dell'azione; tale modello coincide sostanzialmente con la definizione generale di razionalità sopra riportata. Il modello della *razionalità processuale* (limitata) si contrappone al precedente in considerazione del fatto che: mezzi e fini non sono separabili in modo netto; nessun attore dispone delle risorse necessarie a considerare tutte le alternative possibili; il modo di raffigurare il problema influenza le soluzioni considerate; la soluzione adottata è provvisoria e suscettibile di modifiche in ragione della complessità sociale e della presenza di percorsi causali circolari. Nel modello *incrementale* la decisione è assunta comparando la situazione attuale con quella prefigurata nel tentativo di minimizzare la differenza tra le due. Nel modello *garbage can* problemi e soluzioni vengono formulati insieme, e accoppiati in base a logiche di consenso, senza una prefigurazione anche solo generica dei fini dell'azione. Nel modello *mixed-scanning* si ipotizza che prevalga il modo di procedere della razionalità assoluta nel caso delle scelte strategiche e il modello incrementale per quelle operative.

Bibliografia minima:

- Elster J. (1983), *Ulisse e le sirene. Indagini sulla razionalità e sull'irrazionalità*, Il Mulino, Bologna.

- Gallino L. (2004), *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino.
- Milgrom P. e Roberts J., (2005), *Economia, organizzazione e management. Voll. I e II*, Il Mulino, Bologna.
- Palumbo M. (2001), *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, FrancoAngeli, Milano.
- Simon H.A. (1957), *Models of Man: Social and Rational*, John Wiley and Sons, New York.

(CT)

Realismo

È un paradigma e un'impostazione epistemologica fondamentale nelle scienze sociali, che ha importanti presupposti filosofici e scientifici. Il r. considera 'reale' il mondo sociale e ne sottintende l'autonomia dalle categorie e dagli strumenti attraverso i quali lo si osserva e studia. I fatti e gli attori sociali, secondo questa prospettiva, esistono e si muovono indipendentemente dalle strutture concettuali e descrittive di chi osserva.

Il r. pone una netta distinzione tra l'oggettività della realtà studiata/osservata e la soggettività di chi la studia (di chi osserva). La realtà è, in questo quadro, indipendente dallo studioso, il quale non deve contaminarla con la propria soggettività. Questo porta ad un sostanziale dualismo tra *osservatore* e *osservato* e alla predilezione di tecniche e approcci *standard*.

Nelle scienze sociali e in valutazione al realismo si contrappone il costruttivismo che invece asserisce la natura *costruita* della realtà che è condizionata dagli schemi conoscitivi e osservativi degli attori e rifiuta la netta separazione tra *realtà* e *osservatore*.

Voci correlate:

- Costruttivismo.

(FCi)

Realizzazione

Prodotto o servizio o conseguenza concreti, immediati e programmabili derivanti dalla messa in opera di un intervento, generalmente sotto il controllo del gestore.

Il termine va distinto da 'risultato' (vedi) (più difficile da quantificare, temporalmente successivo, da rintracciare nell'intenzionalità dell'intervento e solo in parte sotto il controllo del gestore) e da 'impatto' (conseguenza complessa da stimare, di lungo periodo, difficilmente programmabile e dipendente da numerose variabili sostanzialmente esterne all'intervento).

In un corso di formazione, un esempio di realizzazione è il numero di allievi formati o qualificati, un risultato è il numero degli occupati e un impatto la crescita della competitività del territorio di riferimento.

In relazione alle fasi del Ciclo di progetto (vedi), la realizzazione rappresenta la quinta fase, durante la quale l'intervento viene attuato secondo il piano di progetto approvato, monitorandolo e valutandolo in itinere.

Si sottolinea che nell' 'approccio al Quadro Logico' (vedi) adottato dalla Commissione Europea e, nello specifico, all'interno della struttura del '*Logical Framework Matrix*', viene utilizzato il termine 'result' (risultato) per indicare quel che nella ricerca valutativa si denomina 'realizzazione'.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- European Commission (March 2004), *Aid Delivery Methods Volume 1 Project Cycle Management Guidelines*.
- European Commission, Traduzione italiana a cura della Rete dei Nuclei di valutazione e verifica degli investimenti pubblici (Dicembre 2003), *Glossario Evaled*.

Voci correlate:

- Ciclo di progetto;
- Quadro logico;
- Risultato

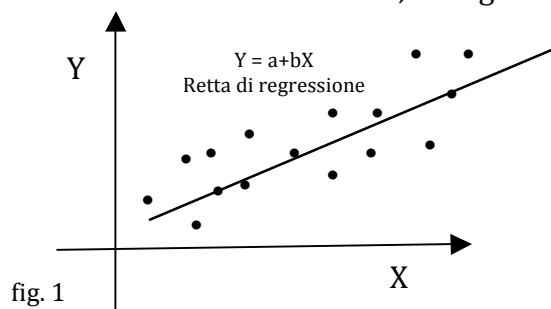
(SDC)

Regressione (modello di _)

Il termine *regressione* definisce il rapporto tra due variabili che descrivono una distribuzione di dati relativi ad un fenomeno: la variabile [Y] che rappresenta il fenomeno viene detta

dipendente, mentre la variabile [X] assunta come *fattore di eterogeneità* (Pisati, 2003) della distribuzione viene detta indipendente; la dimensione numerica del fenomeno, espressa dalla dipendenza delle variabili X e Y, può essere descritta dalla relazione funzionale $Y = f(X)$ (i valori assunti dalla variabile dipendente Y sono *funzione* dei valori assunti dalla variabile indipendente X) che esprime come variano i valori di Y al variare dei valori di X, o meglio in che misura e come un certo fattore X è

responsabile dei cambiamenti di un dato fenomeno Y, tale relazione matematica è detta *modello di regressione*. Per esempio la presenza di sostanze inquinanti o rifiuti tossici (densità dell'inquinante [X]) all'interno di un determinato territorio è responsabile del numero di decessi [Y] per malattie cancerogene, per cui $Y = f(X)$ esprime il



numero di decessi in funzione della densità dell'inquinante, nel caso più semplice (intuitivamente) ci si aspetta che quanta più inquinata è un'area in un certo territorio tanti più decessi vi sono in quell'area, il rapporto quantitativo tra le due variabili può essere espresso da una funzione del tipo: $Y = a + bX$ in cui il fattore di eterogeneità X (densità dell'inquinante) determina l'andamento del fenomeno Y (decessi per malattie cancerogene) che descrive un andamento lineare (variabile di primo grado) del fenomeno caratterizzato dalla costante addizionale a e dal coefficiente moltiplicatore b . In tal caso si parla di *modello di regressione lineare* e l'andamento del fenomeno è rappresentato graficamente da una retta, detta *retta di regressione* (vedi fig. 1). In questo caso si parla anche di *regressione lineare semplice*, uno dei tanti modelli che fanno parte della *teoria della regressione*. Per De Lillo, Argentin et altri (2007)

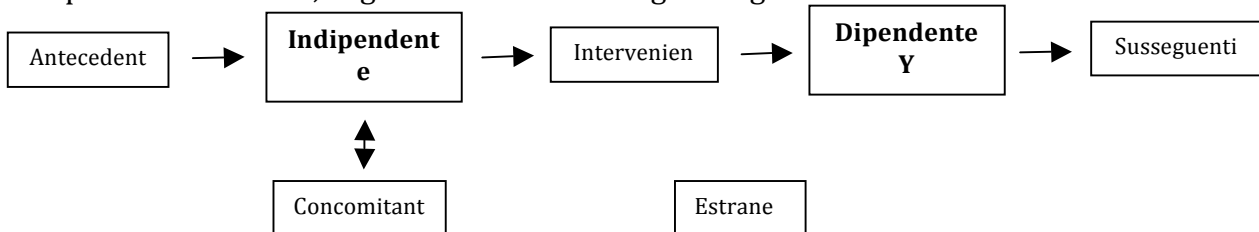
la regressione lineare semplice è uno strumento per rappresentare sinteticamente la relazione tra X e Y e consiste nel calcolare la retta che interpola meglio la nuvola di punti rappresentata nel diagramma di dispersione, ... individuando i parametri a e b che la caratterizzano.

In generale la *teoria della regressione* studia l'interdipendenza se esiste tra due o più 'variabili' che descrivono determinati fenomeni (sociali) e che possono sintetizzare uno o più fattori di eterogeneità; se la variabile indipendente X sintetizza un fattore di eterogeneità si struttura un modello ad una dimensione, se invece sintetizza più fattori si struttura un modello a più dimensioni (a più variabili). Nel caso in cui le variabili indipendenti o i fattori di eterogeneità sono due o più si parla di *regressione multipla*, (graficamente sarà un 'piano di regressione' in uno spazio tridimensionale se le variabili indipendenti sono due), in questi casi si potrà analizzare quanto ciascuna delle variabili contribuisce all'evoluzione del fenomeno ed è sintetizzato dal modello matematico $Y = a_0 + a_1X_1 + a_2X_2 + a_3X_3 \dots$, una funzione lineare in più variabili. Nell'analisi dei fenomeni in campo sociologico tali strutture vengono definite *equazioni strutturali* classificabili in tre modelli: *modelli causali*, *modelli di misurazione*, *modelli di analisi fattoriale* e dove «per modello di equazioni strutturali si intende "un modello stocastico nel quale ogni equazione rappresenta un legame causale piuttosto che una mera associazione empirica" [Goldenberger 1972]» (Corbetta 1992, 44). Non sempre le variabili che intervengono, espresse al primo grado, descrivono in maniera opportuna il fenomeno in tal caso si parla di *regressione non lineare*, in particolare se la funzione è:

- una parabola $y = ax^2 + bx + c$ *regressione parabolica*
- un'iperbole $y = k/x$ *regressione iperbolica*
- ecc ...

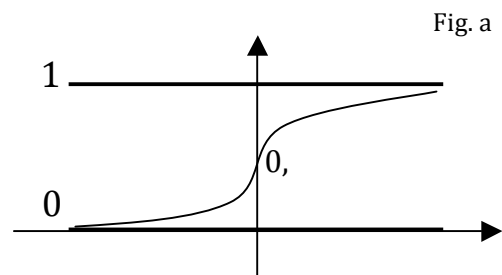
esistono anche modelli (non lineari) non algebrici/trascendentali come esponenziali e logaritmiche. Ora studiare quale legame intercorre tra le due variabili significa stimare una equazione (funzionale) che descrive la dipendenza di Y da X che dal punto di vista geometrico si sostanzia nella costruzione di una curva che interpola il diagramma di dispersione dei punti,

mentre dal punto di vista formale (matematico) equivale a 'stimare' i parametri che caratterizzano la (curva) funzione. La curva di regressione così ottenuta consentirà non solo di descrivere la relazione tra le due variabili, ma anche di prevederla (C. Corposanto 2002, 62). Nel campo della 'logica degli effetti', la regressione viene utilizzata anche per stimare un effetto *causale*, un modello che tiene conto non solo della relazione che intercorre tra X e Y, ma anche di tutte le altre variabili coinvolte, che Pisati (2003) classifica e configura secondo l'ordine causale definito da X che influenza Y (legame principale), un modello rielaborato e completato da De Lillo, Argentin et altri come figura seguente:



Fonte: De Lillo, Argentin et altri, *Analisi multivariata per le scienze sociali*, Pearson Education, Milano, 2007, p.

Non sempre il modello di regressione lineare è in grado di studiare situazioni problematiche rappresentabili da variabili dicotomiche o binarie, come dare risposte a problemi del tipo: qual è la possibilità (probabilità) che un soggetto che con certi 'caratteri' (età, titolo culturale, esperienza lavorativa, ...) trovi lavoro oppure no. Una valida risposta la si trova in ambito economico-aziendale, mediante i modelli '*probit*' e '*logit*' che permettono di stimare una componente predittiva di una variabile con caratteristiche probabilistiche, in qualche modo capire quanto il verificarsi di una certa 'circostanza' possa condizionare/favorire il presentarsi o no di un evento e con quale probabilità. Ricordando che il modello probabilistico lineare è caratterizzato dalla funzione $p(Y=1|X) = \alpha + \beta X$ (cioè probabilità $Y=1$ sia una funzione lineare) mentre nel caso di regressione *probit* o *logit* la funzione è tale da soddisfare alle condizioni: tutti i valori di X abbiano un valore di probabilità $0 \leq p(Y = 1|X) \leq 1$ e inoltre $p(Y = 1|X)$ sia crescente in X (per $\beta > 0$), cioè una funzione di probabilità non lineare, la cui rappresentazione è data dal grafico della fig. a.



In particolare nel caso della *regressione logit* viene strutturata la probabilità in modo che $Y=1$ come la funzione distribuzione *logistica*, valutata in $z = \alpha + \beta X$ quindi il modello è dato da: $p(Y=1|X) = [1 + e^{-(\alpha + \beta X)}]^{-1}$; mentre per quanto riguarda la *regressione probit* viene strutturata la probabilità in modo che $Y=1$ come la funzione distribuzione della *normale standardizzata* valutata in $z = \alpha + \beta X$. Questi modelli fanno parte di una categoria più ampia che si caratterizza come un'estensione dei modelli lineari, detta GLM - 'Modelli Lineari Generalizzati'. In particolare *probit* e *logit* sono modelli che possono trovare applicazione nell'analisi di processo di allocazione, o in quelli che uno *step* di controllo per l'analisi controfattuale.

Bibliografia minima:

- Corbetta Piergiorgio (1992), *Metodi di analisi multivariata per le scienze sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Corposanto Cleto (2002), *Il ciclo statistico della ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- De Lillo A., Argentin G. et altri (2007), *Analisi multivariata per le scienze sociali*, Pearson Education, Milano.
- Pisati Maurizio (2003), *L'analisi dei dati tecniche quantitative per le scienze sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Verbeek Marno (2006), *Econometria*, Zanichelli, Bologna, Cap.7.
- Aldrich John H. (1984), *Linear Probability Logit & Probit Models*, Sage Publications (CA).

Voci correlate:

- Inferenza;
 - Controllo.
- (MQ)

Rendicontazione

L'azione di fare e presentare un rendiconto ma anche il prodotto di tale attività. Più in particolare:

a) attività di redazione e presentazione del rendiconto finanziario aziendale, cioè di un prospetto che illustra i flussi finanziari dell'azienda e la loro composizione in un determinato periodo di tempo, evidenziando le variazioni intervenute nelle risorse finanziarie ritenute più significative dall'azienda per propri fini conoscitivi. Il rendiconto è redatto secondo gli standard Ias/Ifrs (International Accounting Standards/International Financial Reporting Standard), che constano di un corpus di principi contabili internazionali che si discosta da quello civilistico italiano;

b) consuntivo delle spese effettivamente sostenute da parte dell'organizzazione attuatrice di un programma, progetto o servizio con allegata documentazione giustificativa al fine di richiederne il riconoscimento. Si tratta di un adempimento obbligatorio nella gestione di progetti nell'ambito dei Fondi strutturali europei, che deve rispettare norme specifiche individuate da appositi regolamenti.

In ambito valutativo il termine è talvolta impropriamente sovrapposto a quello anglosassone di *accountability*, che ha un'accezione più ampia e cui si rimanda per l'analisi dei significati che assume in valutazione.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- *Regolamenti (CE) recanti disposizioni generali sui Fondi strutturali*.

(SDC e CT)

Restituzione

Può essere definito come atto conclusivo di un'azione valutativa che ha come finalità quella di far conoscere i risultati della valutazione e come attori il valutatore e la committenza, oltre alla presenza ovviamente di *stakeholder* direttamente coinvolti nell'attuazione di programmi, di politiche, di interventi, «chi ha diritto di sapere, chi è utile che sappia» (De Ambrogio 2003). È evidente che un atto negoziato in fase di attivazione e/o di progettazione e che può interessare non solo la fase conclusiva o finale della valutazione, ma qualunque fase del processo valutativo (*ex ante*, *in itinere*, *ex post*) ovviamente con finalità differenti che possono essere identificate con quelle dell'atto valutativo (pianificazione, rimodulazione, esiti/impatti). In sede di restituzione possono essere 'soddisfatte' in termini dialogici le richieste negoziate e/o convenute in fase di progettazione dell'azione valutativa, attraverso la ricostruzione del processo di realizzazione del programma, della politica, dell'intervento e che sono state riportate nel documento di *account* o rendicontazione.

Voci correlate:

- Accountability;
- Attori sociali.

(MQ)

Reti sociali

Le reti sociali sono costituite dalle relazioni che gli attori sociali – singoli o collettivi e quindi individui come anche aziende o nazioni – intrattengono tra di loro, con la particolarità che all'interno di uno stesso insieme di attori sociali si possono avere relazioni di contenuto diverso, che sono, ad esempio, nel caso degli attori singoli – affettivo, di supporto, lavorativo, comunicativo. Il *network* (rete) sociale è un'unità diversa dal gruppo, ma è ad esso comunque connesso in quanto o si crea all'interno di un gruppo costituito o si articola trasversalmente ad individui e gruppi (Cfr. Vergati, 2008). La forma relazionale minima è la diade, cui segue la triade e poi il network complessivo; le diverse forme relazionali esistono come tali indipendentemente dai contenuti specifici delle relazioni al loro interno, le quali possono essere molteplici, come già evidenziato da sociologi quali Simmel, von Wiese e Lundberg. Il

postulato cui fanno riferimento le principali scuole di *network analysis*, quella antropologica di Manchester, quella formalista di Harvard e quella strutturale di Toronto, è che la posizione nella struttura del network possa spiegare i comportamenti degli attori sociali che ne fanno parte. Mentre l'approccio della scuola antropologica utilizza la *social network analysis* per interpretare i comportamenti sociali, la scuola formalista è interessata prevalentemente ai modelli di *network*, indipendentemente dai contenuti delle relazioni. Esiste anche un ulteriore approccio allo studio delle reti rappresentato dall'interazionismo, secondo cui il significato della rete è costruito dall'attore sociale piuttosto che essere già dato, il sistema delle relazioni è sottoposto alla negoziazione sociale e uno specifico *action set* all'interno di una rete sociale può essere mobilitato dall'attore sociale in relazione ai suoi obiettivi. In tal modo il *social network* viene utilizzato per collegare i comportamenti individuali al sistema sociale, secondo un principio di circolarità (Fine e Kleinman, 1983). Possiamo parlare di due tipi di reti sociali: le reti totali e le reti parziali. Le reti totali sono quelle costituite dall'insieme di legami che si dispiegano prevalentemente all'interno di gruppi, organizzazioni o comunità, mentre vengono dette parziali quelle generalmente ancorate ad un unico attore sociale, rappresentato da un collettivo o da una singola persona (*ego-network* e *personal-network*), che si focalizzano intorno ad uno o più tipi di relazioni sociali. L'insieme di risorse effettive o potenziali legate al possesso di una rete stabile di relazioni costituisce il cosiddetto capitale sociale (Bourdieu, 1979). Lo studio delle reti sociali si basa sulla raccolta dei dati relazionali; considerati come caratteristiche dei sistemi di attori e non dei singoli, possono essere usati come sostitutivi o complementari ai cosiddetti attributi, i quali si riferiscono agli atteggiamenti, opinioni e comportamenti degli individui e vengono considerati come proprietà o caratteristiche degli attori sociali. I dati relazionali – che si riferiscono quindi non agli attori ma alle relazioni tra di loro – vengono raccolti utilizzando i tradizionali metodi di raccolta di dati, anche se occorre adottare talora alcuni accorgimenti specifici; ad esempio, studiando gli *ego-network* per individuare i partner delle relazioni (alter) rispetto ad un attore sociale intervistato (ego) occorre utilizzare uno o più *name generator* e successivamente una matrice di adiacenza per individuare le relazioni che intercorrono tra gli alter precedentemente individuati. Ciascun nodo della rete ha un suo status interno ad essa; corrispondente alla posizione o ruolo, comporta diritti e doveri definiti dal modello relazionale. Di una relazione è possibile studiare, oltretutto il contenuto, la unicità-molteplicità, la direzione, l'intensità, la durata e la frequenza. Ciascuno di questi aspetti-misure ha una sua rappresentazione grafica specifica. Di una rete possiamo misurare l'ampiezza e la densità (rapporto tra le relazioni effettivamente esistenti ed il numero massimo teorico di legami possibili). Il vantaggio di fare ricorso allo studio delle reti, piuttosto che a quello degli attributi di un singolo, di un gruppo, di una comunità o di un'organizzazione, è anche quello di cercare nuove chiavi interpretative del sociale, rese tanto più necessarie quanto più non risultano soddisfacenti le analisi tradizionali, che ricollegano atteggiamenti, opinioni e comportamenti agli attributi degli attori sociali. Già Moreno e Lundberg negli anni '30 si erano resi conto che la distanza sociale tra gli appartenenti ad un gruppo non si basa sullo status ufficiale che ciascun attore ricopre, quanto piuttosto sul ruolo effettivamente ricoperto nell'interazione che nel gruppo avviene. Successivamente gli studiosi di *network analysis* hanno focalizzato il postulato secondo cui la struttura delle relazioni e la localizzazione dei singoli attori nella rete influenzano percezioni, atteggiamenti e comportamenti, sia a livello di singoli attori sia a livello del sistema complessivo. Sebbene esistano misure specifiche relative alla rete nell'insieme, alla relazione ed ai singoli nodi, molto spesso, però, vengono utilizzate per valutare la rete statistiche utilizzate per l'analisi dei dati di atteggiamento. Mentre il primo tipo di misure consente effettivamente di cogliere gli aspetti specifici della relazionalità e quindi di realizzare un'analisi delle relazioni secondo il metodo della *social network analysis*, il ricorso alle tradizionali tecniche di elaborazione statistica dei dati non consente di andare al di là di un

uso metaforico del concetto di rete. La particolarità dei dati relazionali è anche quella di poter essere rappresentati utilizzando i grafi delle reti, i quali esprimono i modelli qualitativi di connessione tra i nodi o punti che le costituiscono, con il vantaggio di favorire la descrizione sintetica e l'analisi della struttura relazionale. Se questa è relativa ad una rete sociale il grafo è chiamato sociogramma. I dati relazionali vengono elaborati attraverso software specifici – ad esempio Gradap, Ucinet, Agna - ma anche tramite software d'uso generale come SPSS. La scelta dipende sia dal tipo di *network* studiato, sia dalla finalità dello studio. Occorre infatti tenere presente l'elaborazione dei dati relazionali può essere finalizzata ad elaborare misure specifiche o invece le usuali misure usate per i dati di *survey*.

Bibliografia minima:

- Bourdieu P. (1979), *La distinction*, Paris, Les éditions de minuit; tr.it. *La distinzione*, Bologna, il Mulino, 1983.
- Fine G.A., Kleinman S. (1983), "Network and meaning: an interactionist approach to social structure", *Symbolic Interaction*, 6, 1, pp.97-110.
- Freeman L.C., (2004), *The development of social network analysis. A study in the sociology of science*, Vancouver, ΣP Empirical Press; tr.it. *Lo sviluppo dell'analisi delle reti sociali. Uno studio di sociologia della scienza*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Scott J., (1991), *Social network Analysis. A Handbook*, Sage Publications Ltd, London; tr.it., *L'analisi delle reti sociali*, Roma, Carocci, 2003.
- Vergati S., (2008), *Gruppi e reti sociali. Tra teoria e ricerca*, Bonanno editore, Acireale-Roma.
- Wellman B., (1988), "Structural analysis. From method and metaphor to theory and substance", in Wellman e Berkowitz (eds.), 1988, pp.19-61.
- Wellman B., Berkowitz S.D (eds.), (1988), *Social Structures: a Network Approach*, Cambridge, Cambridge University Press.

(SV)

Retroazione o azione di ritorno (feedback)

Processo che utilizza l'analisi delle realizzazioni, dei risultati e degli impatti per modificare l'esecuzione del programma o progetto o servizio o per metterne in discussione la loro stessa esistenza. Generalmente l'informazione di ritorno, frutto dell'attività di analisi, è indirizzata ai portatori di interesse che, a vario titolo, prendono parte al processo decisionale.

La retroazione può indicare anche le constatazioni di ritorno, rispetto al programma o progetto o servizio, da parte dei beneficiari o, in generale, degli utenti/cittadini in essi coinvolti.

La retroazione è elemento essenziale nella valutazione formativa.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Folkman J. R. (2006), *The Power of Feedback*. 1st ed. John Wiley & Sons, Inc., New Jersey.

(SDC)

Ricerca

La ricerca, sociale o valutativa, rappresenta il tentativo di fornire risposte empiricamente fondate agli interrogativi, di natura teorica o pratica, che si pone, utilizzando il metodo scientifico, ossia adottando un procedimento caratterizzato dalla pubblicità, controllabilità e ripetibilità del processo di ricerca. Le tre caratteristiche del procedimento scientifico sono elencate in questo ordine perché senza pubblicità non c'è controllabilità e la controllabilità può avvenire anche replicando l'indagine.

È convinzione di chi scrive che la ricerca debba ubbidire ad un impianto unitario, anche se al suo interno possono essere individuati diversi approcci, strategie, tecniche e strumenti. In letteratura sono state peraltro proposte diverse tipologie, che rinviano a problemi epistemologici importanti.

La più nota distingue tra ricerche *descrittive* e ricerche *esplicative*, riconducibili l'una al 'contesto della scoperta', l'altra al 'contesto della giustificazione': nel primo il ricercatore, osservando la realtà sociale induce delle ipotesi (usualmente di tipo causale) che richiedono

poi di essere validate attraverso ricerche esplicative che rientrano nel secondo contesto, quello della *giustificazione*. Una distinzione così netta è figlia di un'impostazione neo positivista, secondo la quale la realtà esiste a prescindere dalle categorie osservative del ricercatore e dagli strumenti di costruzione del dato utilizzati (di qui l'uso del termine "scoperta"); senza contare che i due tipi di ricerca sono spesso compresenti. Come osserva opportunamente Agnoli,

la ricerca descrittiva fornisce la base per la formulazione di ulteriori ipotesi di natura interpretativa o esplicativa (2003: 87).

Un'ulteriore distinzione pone, da un lato, le ricerche *descrittive* e *valutative*, accomunate dal fatto di applicare quelle conoscenze cui le ricerche esplicative hanno accordato un conforto empirico e, dall'altro lato, le ricerche *teoriche* o *sperimentali*, che mirano a valutare «il contributo di un numero di fattori alla causazione del fenomeno» (Hyman, 1967: 128). Si tratta di una tipologia interessante, perché contrappone la finalità di accrescimento della conoscenza, propria delle ricerche teoriche o sperimentali, a quella di impiego pratico delle conoscenze, come accade in sede di programmazione o di valutazione. All'interno di queste ultime, la ricerca descrittiva 'consegna' all'opinione pubblica o al decisore che l'ha commissionata una diagnosi della realtà da cui non discendono necessariamente indicazioni di *policy*. La *ricerca valutativa*, invece, incorpora nel disegno della ricerca gli obiettivi del decisore o comunque si prefigge di fornire, grazie alla ricerca svolta, un giudizio su di un intervento, un servizio, una politica, un complesso di attività. Ciò non toglie che anche una ricerca applicata, descrittiva o valutativa, possa produrre ulteriore conoscenza, arricchendo l'impianto teorico dal quale era ispirata.

Si usa poi spesso distinguere tra le ricerche quantitative e le ricerche qualitative, caratterizzate secondo tali da una differenza tra due metodi, riconducibili l'uno all'approccio nomotetico, l'altro a quello idiografico.

In questa sede viene adottata la tipologia proposta da Alberto Marradi (1996), che distingue in primo luogo tra due famiglie di strategie di ricerca: quelle *basate sull'esperimento* e quelle *non sperimentali*. Le prime, come avverte ogni manuale di metodologia, sono poco diffuse nelle scienze sociali, perché presupposto dell'esperimento è quello di poter isolare alcune (poche) variabili indipendenti da altre che possono essere rilevanti per i fenomeni analizzati e che vanno quindi tenute costanti e poter poi deliberatamente manipolare le variabili indipendenti in modo da misurare l'effetto di tali manipolazioni sulle variabili dipendenti. Al di là delle difficoltà connesse all'uso di modelli causali nelle scienze sociali, motivi pratici o etici impediscono spesso di variare in modo controllato molte variabili indipendenti relative alle relazioni sociali fondamentali in cui un individuo è inserito (o di tenere costanti altre variabili concorrenti).

Di contro, i modelli sperimentali hanno conosciuto una certa fortuna nel campo della ricerca valutativa, attraverso l'analisi contro fattuale, che assimila gli interventi a "trattamenti" il cui effetto potrebbe essere misurato in comparazione con gruppi di controllo adeguatamente costruiti (Martini e Sisti, 2010).

La coerenza dei requisiti del modello sperimentale "Puro" spiega perché si usi spesso modelli "quasi sperimentali", che ricostruiscono il gruppo di controllo in base ad alcune variabili considerate rilevanti ai fini degli effetti dell'intervento sotto esame.

All'interno delle strategie non sperimentali Marradi distingue fra matriciali e non matriciali, ovvero tra ricerche standard e non standard. Le prime condividono con le strategie sperimentali due assunti importanti (Ivi: 168):

che 'compito della scienza è produrre asserti (e nessi fra asserti) impersonali sulla realtà'; impersonali significa che i nessi tra asserti possono essere sottoposti a controllo empirico 'senza alcun ricorso alla conoscenza personale (espressa o tacita) di un qualsiasi ricercatore o osservatore';

che ‘questi asserti devono essenzialmente riguardare relazioni fra proprietà degli oggetti’; ‘che permettono di formulare e controllare asserti impersonali attorno alle relazioni di associazione fra proprietà’, trascurando quindi i soggetti che sono titolari o portatori di tali stati e di tali proprietà.

Nelle *strategie matriciali*, definite anche ‘famiglia della covariazione’, si prende atto del fatto che è impossibile considerare irrilevanti le differenze tra oggetti, è difficile o impossibile isolare le variabili operative da altre variabili importanti, come nell’approccio sperimentale. Ci si prefigge dunque di rilevare delle covariazioni tra variabili, a loro volta leggibili o meno in termini causali ‘deboli’ (in termini cioè di concorso alla determinazione dei fenomeni che si intende spiegare). Per fare questo occorre rilevare dati (relativi agli stati su più proprietà di un certo numero di casi) che verranno inseriti in una matrice dei dati (casi per variabili), utilizzata per l’analisi dei dati stessi. Di qui l’impiego del termine ‘matriciale’, in quanto la costruzione di una matrice dei dati costituisce l’elemento unificante di questi approcci. Il lemma *strategie non matriciali* raggruppa tutta l’area delle strategie qualitative, accomunate dal fatto di non prefiggersi la costruzione di una matrice dei dati e quindi dal limite di non potersi avvalere dell’inferenza statistica per estendere all’universo le conoscenze acquisite dalla ricerca. Nella valutazione esiste una forte correlazione tra strategie di ricerca e finalità della valutazione (Palumbo, 2007). La distinzione è molto rilevante, perché nella logica del learning si utilizzano più spesso strategie di tipo qualitativo, più adeguate a capire il “perché” di un certo fenomeno, mentre in una logica di accountability è più frequente il ricorso a dati secondari o a indagini campionarie. Nell’un caso, infatti, l’obiettivo è capire come funziona il programma o l’intervento e, com’è noto, si capisce spesso di più analizzando in profondità alcuni casi significativi, magari alcuni di successo e altri di fallimento. Inoltre, poiché i programmi sono realizzati da persone in carne ed ossa, è quasi sempre necessario interloquire con decisori, attuatori e destinatari per cogliere il fluire del programma dai diversi punti di vista, senza fermarsi ai dati “freddi” delle realizzazioni o dei risultati. Nell’altro caso, invece, occorre “rendicontare” tutti gli interventi e si adoperano quindi strategie capaci di ben “rappresentare” l’andamento di un intero programma, perché sarà prestata attenzione a tutte le sue parti. Le percezioni soggettive saranno meno rilevanti dei dati “oggettivi” relativi ai risultati conseguiti e agli impatti ottenuti.

Bibliografia minima:

- Agnoli M. Stella (2003), *Il disegno della ricerca sociale*, Carocci, Roma.
- Hyman Herbert H. (1967), *Disegno della ricerca e analisi sociologica*, 2 voll., Marsilio, Vicenza, (ed. or. 1955).
- Marradi Alberto, 1996, “Due famiglie un insieme”, in Costantino Cipolla e Antonio De Lillo, a cura di, *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Milano, Angeli, pp. 167-178.
- Martini Alberto, Sisti Marco (2010), *Valutare il successo delle politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna.
- Palumbo Mauro (2007), “Le tecniche della ricerca valutativa”, in Luigi Cannavò, Luigi Frudà, a cura di, *Ricerca sociale. Tecniche speciali di rilevazione, trattamento e analisi*, Carocci, Roma, 2007, pp. 187-224.
- Palumbo Mauro, Garbarino Elisabetta (2006), *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, FrancoAngeli, Milano.

(MP)

Ricerca valutativa

Un particolare tipo di ricerca sociale con finalità operative e precisamente volta alla formulazione di giudizi valutativi in merito a programmi e politiche pubbliche.

La ricerca valutativa deve a buon diritto essere considerata parte della più ampia ricerca sociale, ma ne differisce per alcuni importanti aspetti.

Com’è noto la classica sequenza logica della ricerca (quantomeno sociale) è la seguente:

Logica della ricerca sociale (Corbetta, 1999)

Teoria → [Deduzione] → Ipotesi → [Operativizzazione] → Raccolta dati → [Organizzazione dei dati] → Analisi → [Interpretazione] → Risultati → [Induzione] → Teoria.
--

Fra parentesi quadre ho messo i processi cognitivi che “legano” le varie fasi.

Nella ricerca valutativa invece vi sono alcune importanti differenze: il contesto (vedi) sostituisce la teoria e il mandato (vedi) le ipotesi. Le conseguenze più ovvie sono da riferirsi ad una molto più stringente dipendenza della ricerca valutativa dalla realtà fattuale in cui i problemi valutativi si situano, a scapito della maggior libertà speculativa del ricercatore puro.

Logica della ricerca valutativa (Bezzi, 2010, 36)

<p><i>Contesto</i> → [inferenze di vario tipo inclusa l'abduzione] → <i>Mandato</i> → [Operativizzazione] → Raccolta dati → [Organizzazione dei dati] → Analisi → [Interpretazione] → Risultati → [Induzione] → <i>Contesto</i>.</p>
--

Bibliografia minima:

- Claudio Bezzi (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, Franco Angeli, Milano.
- Claudio Bezzi (2011), *La linea d'ombra*, Franco Angeli, Milano.

Voci correlate:

- Contesto;
- Mandato.

(CB)

Riflessività

Il termine r. (derivato dal latino reflectere) (ing. *reflexivity*), spesso usato come sinonimo di *riflessione* (ingl. *reflection*), indica la capacità e l'intenzionalità di un soggetto (o di una organizzazione) di meditare, ponderare e valutare la concatenazione di tutti gli eventi in gioco, compreso se stesso e le proprie azioni, in contrapposizione all'agire istintivo. Assume significati diversi: in matematica, ad es., la proprietà riflessiva è "quella di cui gode una relazione definita in un certo insieme se ogni elemento dell'insieme è associato a sé stesso dalla relazione in questione"; in filosofia, è "l'operazione con cui l'intelletto ottiene conoscenza di sé e delle proprie funzioni" (Vocabolario Treccani); in sociologia, secondo Giddens (1976), la r. denota la propensione dell'attore a ragionare sulle azioni compiute e sui loro effetti e a modificare in base all'esperienza il proprio sistema di preferenze e le proprie propensioni all'azione. Per traslazione, in valutazione e in contesti di valutazione partecipata, la r. concerne la ricerca di significati co-costruiti e condivisi tra i partecipanti al processo valutativo, ispirata ad approcci costruttivisti (vedi v. costruttivismo) e pertanto orientata all'apprendimento. Pur presentando alcune criticità, la r. dovrebbe ispirare anche l'autovalutazione (vedi), ossia la valutazione del proprio contributo al processo attivato e ai risultati ottenuti da parte del responsabile di progetto e del professionista.

Bibliografia minima:

- Giddens A. (1979), *New Rules of Sociological Method: A Positive Critique of Interpretative Sociologies* (1976), trad. it. *Nuove regole del metodo sociologico*, Bologna, Il Mulino.
- Martini E.R. Torti A. (2003), *Fare lavoro di comunità*, Carocci, Roma.
- Schön D.A. (1983), *The reflexive practitioner: how professionals think in action*, trad. it. *Il professionista riflessivo: per una nuova epistemologia della pratica*, Dedalo, Bari, 1993.
- Tomei G. (2010), *Valutazione, cittadinanza partecipazione*, Rivista Trim. di Scienza dell'Amministrazione, 1.

(EA)

Rilevanza

Può essere riferita alla *ricerca valutativa* o al *processo decisionale*.

La rilevanza della *ricerca* consiste nella sua capacità di soddisfare la domanda e le esigenze connesse alla valutazione espresse dalla committenza, dagli utenti e da altri attori legati al programma/intervento.

In relazione al *processo decisionale* tale concetto fa riferimento al grado di coerenza tra gli *obiettivi* di una politica/intervento e i *bisogni* e le *necessità* dei beneficiari e del contesto su cui agisce.

Nella seconda accezione può essere pertanto oggetto di valutazione. Per il manuale MEANS essa è da valutare ex ante ed è costituita proprio dal rapporto tra obiettivi (del programma) e

bisogni-questioni-problemi (società-economia-ambiente). Nella versione francese di MEANS il termine viene tradotto con *pertinence*.

(FCi)

Riproducibilità

Con riguardo al processo di ricerca valutativa indica l'estensione con cui i risultati di una ricerca o di una valutazione possono essere riprodotti da altri valutatori (Bezzi, 2010). In riferimento all'oggetto di valutazione criterio che indica se e quando un intervento che produce determinati effetti in un contesto può essere implementato altrove e produrre i medesimi effetti. Per valutare la *riproducibilità* è necessario volgere un occhio più attento al *contesto* in cui dovrebbe essere riprodotta la *policy* (il *meccanismo*) oggetto di valutazione (cfr. Pawson e Tilley, 1997).

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Pawson R. e Tilley N. (1997), *Realistic Evaluation*, Sage, London.

(CT)

Risultato

E' un termine ambiguo negli usi e nelle definizioni più ricorrenti poiché il suo significato si sovrappone spesso a quello di altre voci come effetto, obiettivo, prodotto, ecc. La confusione nasce anche dal fatto che solitamente la progettazione e la valutazione ne fanno un uso differente. La progettazione, in particolare quella che si richiama al Quadro Logico della Commissione Europea, considera il risultato come un prodotto, bene capitale o servizio ottenuto come conseguenza dell'implementazione delle attività di un intervento. I risultati fanno parte di un'ipotesi di sequenza cause-effetti: le attività devono condurre ai risultati attesi e questi, nel loro insieme, devono concorrere al raggiungimento dell'obiettivo specifico al quale sono collegati.

Nella ricerca valutativa, invece, quel che il Quadro Logico denomina risultato corrisponde al termine 'realizzazione'.

Quadro logico	Ricerca valutativa
Obiettivo generale	Impatti
Obiettivo specifico	Risultati
Risultati	Realizzazioni
Attività	Attività

Mentre le realizzazioni hanno carattere concreto ed immediato, rientrando nell'ambito delle operazioni controllabili da un progetto o programma, i risultati sono cambiamenti esterni che si collocano più facilmente nel breve medio periodo, possono essere coerenti con le previsioni del progetto o programma o discostarsene e, infine, possono avere valore positivo o negativo. Per esempio, in un progetto educativo finalizzato a combattere l'assenteismo scolastico un'innovazione curriculare o un corso per docenti devono essere opportunamente intesi come realizzazioni, laddove l'aumento (o meno) della frequenza scolastica fa parte dei risultati. Nella valutazione di un progetto o programma è bene individuare quali risultati siano interamente e/o direttamente attribuibili ad esso e quali non lo siano.

Bibliografia minima:

- European Commission (2004), *Aid Delivery Methods Volume 1 Project Cycle Management Guidelines*.
- United Nations Development Programme (2009), *Handbook on Planning, Monitoring and Evaluating for Development Results*.

Voci correlate:

- Obiettivo;
- Prodotto;
- Progettazione; (FCh)
- Progetto;
- Programma;
- Quadro Logico;
- Realizzazione.

Saggio di rendimento interno

Il *saggio di rendimento interno* (SRI), o *tasso interno di ritorno* (TIR), è il tasso d'interesse del rendimento di un investimento (pubblico o privato), ossia il tasso d'interesse che frutta un investimento dopo aver attualizzato tutti i flussi di cassa differenziali conseguenti (sia derivanti da costi che da benefici). Tale saggio è l'incognita che risolve l'equazione quando la sommatoria di tutti i flussi attualizzati viene posta uguale a 0, ossia al valore attuale nullo. Sebbene matematicamente i calcoli di risoluzione dell'equazione potrebbero risultare complessi, esistono tavole finanziarie predeterminate e formule in excel che consentono l'individuazione immediata del risultato.

Calcolato il TIR del progetto, questo va confrontato con il saggio d'interesse relativo al tasso medio di sconto del mercato o con quello dei migliori progetti alternativi, per valutare la convenienza dell'intervento in esame. Se non si devono valutare altri aspetti sociali o ambientali che possono modificare il giudizio finale, si accetta la convenienza economica dell'intervento, quando il suo TIR risulta maggiore dei predetti tassi di interesse applicabili per lo sconto di progetti diversi.

Bibliografia minima:

- Pennisi G. e Scandizzo P.L. (2003), *Valutare l'incertezza. L'analisi costi benefici nel XXI secolo*, Giappichelli, Torino.

(RC)

Scala delle Priorità Obbligate

Particolare tipo di scala in cui gli intervalli sono pari al numero di indicatori da collocarvi; la SPO è quindi uno strumento orientato all'oggetto della ricerca, con un numero di intervalli diverso da caso a caso. Il principale utilizzo dell'SPO è per realizzare ordinamenti di indicatori; diversamente da altri strumenti, quali l'N.G.T., l'SPO non è utilizzabile per dare un valore cardinale agli *item* sottoposti a giudizio, ma soltanto un ordine gerarchico che forza il gruppo di giudici a stabilire quali siano gli indicatori più vicini e più distanti da un concetto predeterminato; utilizzando l'SPO rispetto a coppie di concetti-guida, il doppio ordinamento degli indicatori ricostruisce una sorta di quadro di relazioni fra gli stessi, contribuendo a comporre una loro mappa concettuale.

(CB)

Scala di distanza culturale e valoriale

È uno strumento che consente di rilevare tra gli attori sociali coinvolti nella programmazione e/o implementazione di uno specifico programma/progetto/servizio il grado di condivisione del frame culturale e valoriale intorno al quale l'intervento stesso è costruito. Consiste in un cartellino dove sono riportati cinque testi, ciascuno dei quali esprime una posizione culturale o valoriale differente in merito a un oggetto specifico di analisi (un obiettivo del programma, un'azione prevista a beneficio dei destinatari del programma, uno strumento messo in campo per produrre un determinato risultato, ecc.); i cinque testi coprono, nel loro insieme, l'intero intervallo semantico che va dalla posizione meno favorevole a quella più favorevole rispetto alla specifica dimensione di analisi considerata. Ciascun intervistato deve ordinare i cinque testi assegnando (senza *ex-equo*) un punteggio da 1 a 5 a ciascun testo, a partire dal testo che considera come il più vicino al proprio modo di vedere le cose, fino al testo che considera come il più distante dalla propria visione della realtà e al quale assegna perciò il punteggio 5.

La successiva elaborazione statistica dei singoli ordinamenti realizzati dagli intervistati (realizzata organizzando i dati in una matrice dati e impiegando un programma di elaborazione statistica, come ad esempio SPSS) consente l'elaborazione di una *mappa* della distanza tra i diversi profili culturali e valoriali emersi.

Bibliografia minima:

- Mozzillo G., Todini E. (2009), "Valutazione del commitment locale di un programma regionale di politiche attive del lavoro. La scala di distanza culturale e valoriale". In *Rassegna Italiana di Valutazione*, n.45, anno XIII. (GM)

Scenario

Strumento dinamico di rappresentazione che costituisce lo sfondo, il campo di azione in cui ha luogo un evento e, in modo figurativo, un'attività, progetto, programma etc.

Lo scenario può essere politico, sociale, economico, culturale, normativo etc.

Il termine è, a volte, utilizzato per indicare l'azione di ragionamento sul futuro o la tecnica di costruzione concettuale del futuro. Con questa accezione può essere adottato nella valutazione ex-ante, per costruire scenari probabilistici alternativi che facilitino il processo decisionale, oppure nella previsione degli impatti, attraverso ad esempio le tecniche degli scenari e la tecnica Delphi.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Armstrong J. Scott (2001), *Principles of Forecasting: A Handbook for Researchers and Practitioners*, Springer Science+Business Media, Inc, New York.

(SDC)

Scientometria

La scientometria è una pratica disciplinare che utilizza modelli e statistiche per analizzare le caratteristiche della scienza e delle attività di ricerca, utilizzando indicatori bibliometrici. L'applicazione di tecniche scientometriche nella valutazione, in particolare nella valutazione della ricerca, emerge negli anni '70, prima negli Stati Uniti e poi in vari paesi Europei. In precedenza, i sistemi usati per la valutazione della ricerca prevedevano prevalentemente l'uso della *peer review* da una parte, e degli indicatori macroeconomici dall'altra, per analizzare la performance scientifica dei sistemi nazionali. L'orientamento prevalente della valutazione si concentrava, infatti, sugli indicatori di input, ossia sulle risorse immesse nel sistema; detto approccio era largamente guidato dagli sviluppi relativi agli indicatori della scienza e della tecnologia promossi dall'Ocse a partire dagli anni '60. Nel decennio seguente, lo *Science Citation Index (SCI)* prodotto dall'Institute for the Information Science di Philadelphia, consentiva lo sviluppo delle prime analisi bibliometriche; esso venne presto riconosciuto come uno strumento utile a creare degli standard di misurazione oggettivi dei risultati prodotti (per esempio il numero di pubblicazioni e il numero di citazioni), che potevano legittimare l'investimento pubblico in ricerca sia a livello sociale, fornendo ai decisori politici evidenze empiriche a sostegno dell'efficienza economica, sia all'interno della stessa comunità scientifica, perché, al contrario della *peer review*, lo SCI consentiva il controllo di qualità fra discipline. Nel 1976 esce uno studio pionieristico di Francis Narin sulla bibliometria valutativa; nel 1973 Henry Small propone un metodo per mappare la scienza basato sulle co-citazioni degli articoli scientifici; infine nel 1983 un articolo di Martin e Irvin relativo alla performance di ricerca prodotta attraverso l'uso di costose installazioni di radio astronomia contribuisce a consolidare l'idea dell'uso di modelli scientometrici per la valutazione di istituzioni fra i decisori politici. L'Università Leiden in Olanda è stata pioniera nello sviluppare, sin dai primi anni '80, studi e modelli per introdurre misure di output e misure di visibilità e reputazione, utilizzando statistiche citazionali come parametri all'interno degli schemi di finanziamento dei dipartimenti universitari. Questa idea fu poi generalizzata nel

modello anglosassone per finanziare la ricerca nell'Università, contribuendo a sostenere uno sforzo consistente di ricerca nel settore. Pubblicazioni e analisi delle citazioni sono diventate elementi standard per la valutazione della ricerca (e una specifica società, l'International Society for Scientometrics and Informetrics - ISSI è stata fondata nel 1993), ma pongono diversi problemi metodologici che ancora restano irrisolti.

Bibliografia minima:

- Baccini A. (2010), *Valutare la ricerca scientifica. Uso e abuso degli indicatori bibliometrici*, Bologna, Il Mulino.
- Garfield E. (1955), "Citation Indexes for Science: A New Dimension in Documentation through Association of Ideas", *Science*, 122 (3159) 108-111
- Martin, B R and J Irvine (1983), "Assessing basic research: some partial indicators of scientific progress in radio astronomy", *Research Policy*, 12, 61-90.
- Narin F. (1976), *Evaluative bibliometrics: the use of publication and citation analysis in the evaluation of scientific activity*, Washington DC NSF.
- Small H. (1973), "Co-citation in the scientific literature: a new measure of the relationship between two documents", *Journal of American Society for Information Science*, 24, 265-269.
- Van Raan, A.F.J. (2004), "Measuring Science. Capita Selecta of Current Main Issues", in: H.F. Moed, W, Glänzel and U.Schmoch, editors: *Handbook of Quantitative Science and Technology Research*, Dordrecht: Kluwer Academic Publishers, p.19-50.

(ER)

Sistema

Insieme di elementi interdipendenti e in rapporto con l'ambiente esterno, che creano relazioni funzionali e strutturali fino a costituire un tutt'uno integrato, utilizzato per raggiungere un certo scopo in un determinato contesto.

In valutazione, l'insieme di organizzazioni, regole, procedure e risorse che, nel contesto di riferimento, organizzano la funzione della valutazione.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- UNI Ente Nazionale Italiano di Unificazione (2000), *UNI EN ISO 9000 Sistemi di gestione per la qualità. Fondamenti e terminologia*.

(SDC)

Social Impact Assessment (SIA) (Valutazione di impatto sociale)

Procedura di analisi previsionale e di stima anticipata degli impatti sociali relativi ad interventi di sviluppo pianificati (politiche, programmi, progetti etc.), funzionale anche alle successive fasi di gestione e monitoraggio degli stessi.

E' solitamente utilizzata come supporto nei processi decisionali.

Coinvolgendo e assistendo gli *stakeholder* nei processi di identificazione degli obiettivi di sviluppo, di analisi e stima degli impatti sociali, di esame delle possibili alternative etc., la Valutazione di impatto sociale facilita la partecipazione democratica ai processi decisionali, con il fine principale di massimizzare gli impatti sociali positivi e di limitare i danni legati agli impatti negativi.

Essa si integra con la 'valutazione di impatto ambientale' (VIA, in inglese EIA).

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- International Association for Impact Assessment IAIA (Maggio 2003), *International Principles for Social Impact Assessment, Special Publication Series No.2*.
- Interorganizational Committee on Principles and Guidelines for Social Impact Assessment (2003), *US Principles and guidelines for social impact assessment*, in *Impact Assessment and Project Appraisal*, volume 21, number 3, September 2003, pages 231-250, Beech Tree Publishing, 10 Watford Close, Guildford, Surrey GU1 2EP, UK.

Voci correlate:

- Valutazione d'impatto ambientale.

(SDC)

Sondaggio

Procedimento di raccolta di dati soggettivi su un particolare campione scelto di individui, condotto attraverso una serie di domande inerenti tematiche contingenti e orientamenti generali, non collegati a problematiche teoriche, fenomeni o potenziali interventi, cui segue una estrapolazione di generalizzazioni statistiche.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it. (SDC)

Sostenibilità

Si tratta di un criterio di valutazione con cui si fa riferimento a quanto gli effetti prodotti dall'intervento sono duraturi sia per i destinatari sia per il contesto socio-economico di riferimento. Tale criterio è legato anche al concetto di sviluppo sostenibile che può essere considerato esso stesso una definizione di utilità, in quanto comprende non solo la tutela ambientale ma anche la tutela del capitale umano, produttivo [naturale] e sociale (European Commission, 2003).

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- European Commission (2003), *Evaluating Socio Economic Development, The Guide*, http://www.evaled.info/frame_guide_intro.asp.

(CT)

Stakeholder (Attori sociali)

La valutazione si occupa di programmi e politiche che dei 'decisori' (personale politico, alti dirigenti) hanno stabilito e che degli 'operatori' (funzionari pubblici, esecutori e coordinatori...) hanno implementato e gestito; tali programmi e politiche agiscono quindi su 'beneficiari' (singole persone, aziende, collettività...) realizzando in parte o completamente i loro obiettivi. Tutto il processo valutativo ha a che fare con decisori, operatori e beneficiari che in realtà sono tre macro-tipi ideali piuttosto differenziati al loro interno: solitamente è col decisore che si negozia il mandato della valutazione; spesso è con taluni operatori che ci si confronta per definire il contesto e rilevare le prime informazioni; è comunque con tutti costoro (almeno potenzialmente) che si interagisce con determinate procedure e tecniche per rilevare dati e informazioni al fine di stabilire il giudizio valutativo finale. I decisori, gli operatori e i beneficiari che il valutatore include nella platea dei suoi interlocutori sono evidentemente solo quelli – o parte di quelli – che sono parte in causa attiva o passiva del programma valutato e in quanto tali hanno interessi specifici nel programma. Per esempio i decisori credono che il loro programma possa essere efficace e giocano in questo la loro credibilità politica e istituzionale; gli operatori, che solitamente impiegano nella partita le loro competenze tecniche, si giocano credibilità e autorevolezza pubbliche, posizioni organizzative e altri elementi simbolici; e infine i beneficiari ricevono (oppure si vedono negati) privilegi, benefici, risorse e opportunità, e in questo caso è più facile leggere anche una componente molto concreta e materiale del loro coinvolgimento.

Tale essere portatori di interessi (simbolici o materiali) in conseguenza del programma o politica valutato fa sì che costoro siano di immediato interesse anche per il valutatore. Il termine inglese *stakeholder*, usuale nella lettura anglosassone e molto comune anche nei testi italiani, significa appunto "portatore di interessi" (nel contesto in esame). In italiano si utilizzano molti termini più complessi, e non sempre corretti. "Portatore di interessi" potrebbe essere corretto ma in italiano risulta un po' ridondante e ambiguo; "Attore sociale coinvolto" o semplicemente "Attore sociale" (implicitamente: "investito dal programma") può essere una soluzione accettabile anche se piuttosto generica.

Come si è già anticipato sopra, malgrado la pletora di variegata figure a buon diritto riconoscibili come *attori sociali coinvolti*, possiamo ricondurle tutte a tre macro categorie fondamentali:

1. i decisori: coloro che a qualunque titolo intervengono sulla decisione di realizzare un determinato programma o politica: indubbiamente chi decide materialmente (la giunta comunale, il direttore generale della Asl, il ministro...), ma anche chi presenta attivamente istanze e le sostiene al fine di indirizzare la promulgazione di norme e provvedimenti, chi aiuta il decisore finale negli aspetti giuridici e amministrativi per dare corpo alla decisione (e quindi i dirigenti di alto livello) e così via; sono decisori anche coloro che assumono decisioni di carattere amministrativo o organizzativo a livello di piccola organizzazione territoriale, lasciando così comprendere che “decisione” è termine che può essere utilizzato non solo nei casi strategici ma anche in situazioni locali e parcellizzate;
2. gli operatori sono tutti coloro chiamati a implementare e gestire il programma e progetto: tutti i dirigenti e funzionari pubblici che assicurano il funzionamento dell'apparato pubblico, incluso il programma o politica oggetto di valutazione, ma anche il personale scolastico o sanitario se stiamo valutando un programma scolastico o sanitario;
3. i beneficiari sono tutti i destinatari dei benefici previsti dal programma o politica: singoli individui, aziende e così via. In letteratura si distingue opportunamente fra beneficiari diretti e indiretti, e molte altre distinzioni sono in effetti possibili. Poiché alcune di queste distinzioni sono rilevanti da un punto di vista amministrativo e progettuale (per esempio la rilevante e non sempre precisa distinzione fra ‘beneficiari’ e ‘destinatari’) è bene chiarire che si è qui utilizzato il termine ‘beneficiari’ nel senso proprio del linguaggio ordinario; per il significato specifico nel linguaggio specialistico valutativo si veda la voce corrispondente in questo Glossario.

Alcuni autori (p.es. Palumbo, 2001) sottolineano l'importanza della società nel suo insieme come quarto “attore” da tenere in considerazione, o più specificatamente specifiche categorie non investite direttamente dal programma che possono avere dei benefici indiretti; indubbiamente qualunque buona politica migliora il sistema sociale ed economico nel suo insieme con ricadute su tutta la popolazione, e questo richiamo deve pertanto servire al valutatore come attenzione più ampia di quanto appare limitatamente agli attori con evidenza coinvolti.

Intendere l'esistenza, *sempre*, di queste tre macro-categorie di attori sociali, e saperli individuare nel contesto valutativo anche nelle loro articolazioni interne, costituisce uno dei primi ineludibili problemi valutativi.

Bibliografia minima:

- Claudio Bezzi (2011), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, Franco Angeli, Milano.
- Mauro Palumbo (2001), *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, Franco Angeli, Milano.

Voci correlate:

- Beneficiari;
- Destinatari;
- Operatori;
- Committente;
- Finanziatore;
- Valutato;
- Decisori;
- Gestore;
- Valutatore.

(CB)

Standard / non-standard

‘Standard / non-standard’ è una diade classificatoria metodologica nata da un’idea di Luca Ricolfi (1994/5), che viene prima elaborata da Alberto Marradi (1996), e forma in seguito l’oggetto di riflessioni da parte di Rita Bichi (2002/7) e di Daniele Nigris (2003). Pensata per superare, fondandola su basi diverse, la dicotomia ‘quantitativo-qualitativo’, la trattazione da

parte degli autori citati ha visto lo svilupparsi di accentuazioni diverse dei due concetti, cui non è ad oggi ancora seguito un vero e proprio confronto critico comune.

Il punto di partenza è la critica serrata della diade quantitativo / qualitativo, lungamente discussa nella comunità metodologica italiana per un decennio, dai primi anni Ottanta e fino al 1993, anno del Convegno 'Il sociologo e le sirene' a Parma. I limiti della diade sono evidenti, e sono stati più volte sottolineati da molti autori. Sinteticamente, si può ricordare come non si capisca se: i) si parli di variabili (gli statistici parlano esplicitamente di variabili quantitative e variabili qualitative); ii) qualora si parli di tecniche, se si stia parlando di rilevazione, o di tecniche d'analisi; iii) se si parla di disegno della ricerca, che senso abbia definirne uno 'qualitativo' e un altro 'quantitativo' sia perché il disegno della ricerca si colloca su un diverso piano metodologico, sia perché possono coesistere piani d'indagine diversi tra loro nella medesima ricerca; iv) se si parla (come in genere si fa) di tecniche di rilevazione, accade normalmente che a tecniche di rilevazione 'qual' come la storia di vita seguano poi tecniche 'quant' come l'analisi delle corrispondenze lessicali; inoltre, l'osservazione non è di per sé né l'una né l'altra cosa, perché dipende se è strutturata.. eccetera. E le critiche potrebbero continuare.

Va subito detto che la maggior parte delle contraddizioni ora accennate non vengono superate nemmeno dall'uso della diade 'standard / non-standard', che però appare sicuramente meglio fondata epistemologicamente.

Il punto di partenza di Marradi è l'analisi di due famiglie di strategie di ricerca –quella sperimentale e quella fondata sulla covariazione, che condividono il principio secondo cui sarebbe possibile produrre asserti ragionevolmente impersonali sul mondo osservato, e quello per cui questi asserti debbono riguardare le proprietà degli oggetti –mentre si differenziano riguardo alla possibilità / impossibilità di parlare della direzione delle relazioni causali tra variabili.

A queste due famiglie si contrappone quello che Marradi definisce non 'famiglia', ma 'insieme' di strategie di ricerca 'non-standard' –così definite perché non possono partire dall'accettazione dei principi soggiacenti alle famiglie 'standard' per ragioni inerenti alla loro struttura interna –o rigettano tali presupposti per ragioni epistemologiche.

Accanto a queste caratteristiche, queste strategie hanno *grosso modo* in comune uno o più tratti, quali: la riduzione della separazione tra scienza e vita quotidiana, la forte dipendenza dal contesto; la preferenza per la dimensione 'micro', la tendenza verso un approccio idiografico anziché nomotetico, un orientamento fortemente induttivo, l'uso preferenziale di una metodologia d'analisi logico-narrativa, l'importanza preminente della personalità del ricercatore, e altri –che però non sono presenti necessariamente in tutte le strategie, non in tutte allo stesso modo, e che comunque non possono fungere da fattori identitari per elementi che sono per il resto molto diversi tra loro.

A quest'analisi di Marradi hanno fatto seguito le elaborazioni di Rita Bichi e di Daniele Nigris. Rita Bichi, sulla scorta delle categorie da lei formalizzate nel 2002, elabora nel 2007 un'interpretazione della diade centrata attorno al concetto di *standardizzazione* –uno dei tre soggiacenti alla sua classificazione dei tipi di intervista, insieme a quelli di *strutturazione*, e di *direttività*. L'accento viene posto sul fatto che in certe strategie. troviamo una forte uniformità delle domande poste, sia per quanto riguarda la loro forma sia per ciò che concerne l'ordine della loro presentazione –e questo per tutti gli intervistati. Il problema si pone per Bichi, quindi, al livello metodologico della costruzione del disegno della ricerca, oltre che a quello tecnico della formulazione delle tracce di intervista –ma investe di sé anche la dimensione epistemologica.

Diversa è la posizione di Nigris, il quale nel 2003 –prendendo le mosse dalla definizione di *strutturazione* di Bichi, ma applicandola alle singole domande, da lui definite *atti di interrogazione*, sostiene esserci una differenza fondamentale tra le strategie di intervista o di

osservazione che creano delle categorie di possibile risposta che vengono definite *ex ante*, previamente all'osservazione (strategie 'standard'), e strategie di ricerca che procedono a questa classificazione *ex post*, o che non vi procedono affatto (strategie 'non-standard').

L'autore ritiene che

Potremmo probabilmente descrivere il compito della ricerca standard come quello di *dimensionare fenomeni* in base ad un vocabolario, e quello della ricerca non-standard come quello di *creare le categorie analitiche* in base a cui ciò è possibile – le voci di quel vocabolario. [p.48].

Bichi e Nigris, nonostante le differenze interpretative, si trovano sostanzialmente d'accordo sull'orizzonte epistemologico di riferimento (e con l'analisi che ne fa Marradi) –al punto da aver battezzato '*Giornate non-standard*' la Scuola nazionale di metodologia della ricerca che organizzano da un decennio, interamente dedicata alle tecniche (dette) 'qualitative'.

Rimane il fatto che –pur costituendo questa diade classificatoria, come detto, un'interessante proposta, e una proposta fondata su buone ragioni epistemologiche- fino a quando i tre autori non troveranno la maniera di elaborare un discorso analitico comparato sull'intensione dei due termini, l'uso corrente tra i sociologi andrà poco al di là di della sostituzione terminologica di un'opposizione logica con un'altra.

Bibliografia minima:

- Bichi Rita (2007), *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci, Roma.
- Marradi Alberto (1996), *Due famiglie e un insieme*, in Cipolla Costantino, de Lillo Antonio *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Franco Angeli, Milano, pp.167-178.
- Nigris Daniele (2003), *Standard e non-standard nella ricerca sociale. Riflessioni metodologiche*, Franco Angeli, Milano.
- Ricolfi Luca (1994), *L'arte della descrizione. Un'introduzione alla ricerca standard*, Dispense del corso di Metodologia delle Scienze sociali, a. a. 1993-1994, dattiloscritto, s.l.
- Ricolfi Luca (1995), *La ricerca empirica nelle scienze sociali: una tassonomia*, in *Rassegna italiana di Sociologia*, XXXVI, 3, p.389-418.

(DN)

Strumenti della valutazione scolastica

La valutazione del processo formativo utilizza una grande varietà di strumenti. Per effettuare una verifica analitica delle conoscenze e la capacità di argomentare si utilizzano interrogazioni orali, test oggettivi, prove strutturate di conoscenza, temi o relazioni, redazione di articoli, attività di ricerca, di esperienze di laboratorio. Per gestire la complessità crescente dei contesti educativi e per organizzare esperienze di apprendimento significative, si rende necessario un mutamento radicale di prospettiva dove gli studenti sono chiamati a rielaborare, attualizzare le conoscenze, diventare protagonisti di un percorso di costruzione di nuova conoscenza. Gli strumenti della valutazione in questo caso, da utilizzare per un lavoro cognitivo individuale o di gruppo, sono costruiti dall'insegnante "riflessivo", alla luce della sua poliedricità che si confronta con i contesti della vita reale e le competenze necessarie per affrontarli; gli strumenti possono essere i più diversi e a differente grado di formalizzazione perché l'affidabilità dei dati raccolti deriva in gran parte dalla loro coerenza con le ragioni e gli oggetti della verifica, con le caratteristiche degli allievi, con la logica dei materiali e dei processi di apprendimento.

Il *Cooperative Learning*, metodo di insegnamento/apprendimento che applica particolari tecniche di cooperazione degli apprendimenti in classe, propone alcune considerazioni significative per la valutazione della qualità e della quantità degli apprendimenti. I criteri valutativi, come gli obiettivi di apprendimento, devono essere stabiliti e condivisi con gli studenti e le prove devono "valutare effettivamente quello che intende valutare", distinguere tra "raccolta di informazioni" (*assessment*) sul processo di apprendimento dello studente e "valutazione" (*evaluation*): distinzione importante perché non permette di ridurre il processo di valutazione ad una media matematica di voti.

L'OCSE, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, organismo che si occupa di problemi economici ma anche del rapporto tra sistema economico e sistema formativo, realizza, da diversi anni, delle indagini in tutti i paesi più avanzati economicamente per tentare di

capire se i risultati del sistema formativo sono proporzionali agli investimenti fatti e se sono funzionali allo sviluppo dello stesso sistema economico. I responsabili delle politiche scolastiche di questi ultimi dieci anni considerano le prove OCSE, definite dal progetto OCSE-PISA (Programme for International Student Assessment), valide per la conoscenza e la valutazione dell'efficacia degli apprendimenti. PISA è un programma di rilevazioni che accerta con periodicità triennale l'insieme di conoscenze e abilità degli studenti quindicenni, definite *literacy*, che declina nei tre ambiti della lettura, della matematica e delle scienze. Per ciascun ambito valutativo è stato sviluppato un framework che specifica le conoscenze e le abilità ritenute oggi essenziali per un giovane prossimo all'uscita dalla scuola dell'obbligo. Oltre agli aspetti cognitivi della literacy vengono considerati anche gli aspetti motivazionali, affettivi e metacognitivi dell'apprendimento.

In Italia fu istituito nel 1999 l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione, INVALSI, ente di ricerca dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, e dal 2004, il Servizio Nazionale di Valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione (SNV), con il compito di effettuare verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze ed abilità degli studenti e sulla qualità complessiva dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche. Un apposita direttiva annuale individua gli obiettivi relativi alla valutazione esterna condotta dal SNV. Per l'anno scolastico 2010-11 l'INVASI ha provveduto alla valutazione degli apprendimenti (italiano e matematica) degli studenti della seconda e quinta classe della scuola primaria, della prima e terza classe della scuola secondaria di I grado e della seconda e quinta classe della scuola secondaria di II grado. Ha inoltre predisposto i testi per la prova scritta a carattere nazionale per l'esame di Stato a conclusione del terzo anno della scuola secondaria di I grado. Gli esiti delle attività svolte sono state oggetto di apposite relazioni sulle caratteristiche psicometrico-misuratorie delle prove. I risultati delle verifiche vengono messi a disposizione dei decisori politico-istituzionali e in forma personalizzata alle singole istituzioni scolastiche. Le scuole hanno a disposizione specifici elementi di conoscenza sui loro risultati, in modo da stimolare la riflessione e sostenere i processi di valutazione e autovalutazione al fine di individuare gli aspetti positivi da mantenere e gli elementi di criticità rispetto ai quali attivare interventi migliorativi. L'INVALSI, negli ultimi due anni, ha messo a punto un sistema di comunicazione grazie al quale ciascuna scuola riceve i risultati dei propri alunni, con dati disaggregati a livello di singole classi e, all'interno di queste, con la distribuzione delle risposte domanda per domanda.

Un importante studio, condotto dall'INVALSI, denominato ValSiS, Valutazione di Sistema e delle Scuole, individua una proposta articolata di indicatori e aspetti per la valutazione del sistema scolastico e delle scuole italiane. Per la valutazione di sistema persegue la finalità di rendere trasparenti e accessibili all'opinione pubblica informazioni aggregate sugli aspetti più rilevanti del sistema di istruzione, in modo da poterne leggere il funzionamento e di aiutare i decisori politici a valutare lo stato di salute del sistema di istruzione, per sviluppare strategie appropriate di controllo e miglioramento. Per la valutazione delle scuole lo scopo è di valutare il funzionamento delle singole scuole, mettendo in relazione i diversi contesti di partenza, i processi didattici e organizzativi attuati ed i risultati ottenuti.

Dallo studio ValSiS, con il contributo dei fondi strutturati europei, l'INVALSI, ha messo a punto il progetto "Valutazione e Miglioramento" (VM), 2009-13, che ha coinvolto 250 fra scuole primarie e secondarie di primo grado e 110 secondarie di secondo grado, destinatarie dei fondi europei FSE e FESR PON, collocate nelle regioni Obiettivo convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia). Il progetto permette di testare e validare un possibile modello di valutazione esterna delle scuole: un modello in grado di integrare dati quantitativi e qualitativi, rafforzando la metodologia delle visite di valutazione e validando strumenti di rilevazione per l'osservazione sul campo, ed inoltre intende sperimentare un quadro di riferimento teorico (ValSiS) in grado di delineare una definizione operativa del concetto di "qualità" della scuola, che possa essere usato anche come una guida per la valutazione interna, autovalutazione delle istituzioni scolastiche.

Bibliografia minima

- Siniscalco Bolletta, Mayer Pozio (2008), *Le valutazioni internazionali e la scuola italiana*, Zanichelli editore, Bologna.

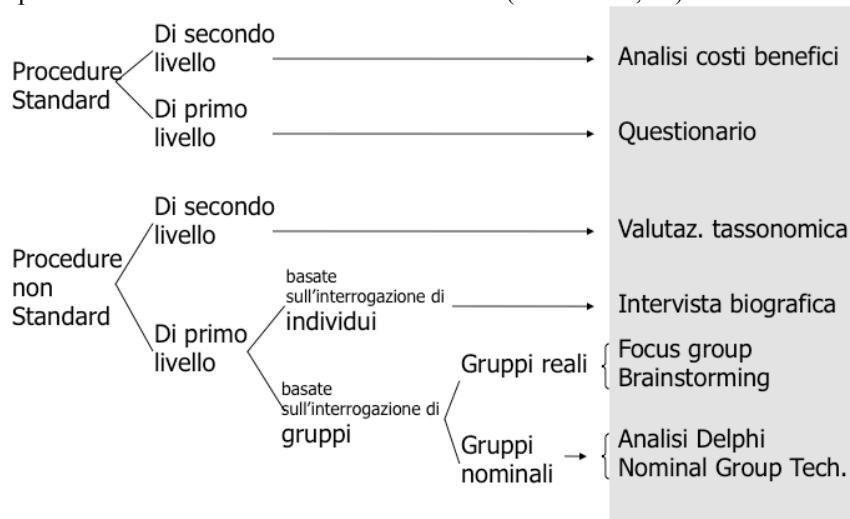
- Mario Comoglio, Miguel Angel Cardoso (1996), *Insegnare ed apprendere in gruppo. Il cooperative learning*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma.
- Benedetto Vertecchi (2003), *Manuale della valutazione*, FrancoAngeli, Milano.
- AA.VV. Il gruppo di lavoro al SNV, responsabile Roberto Ricci, *Le prove INVALSI 2011, le rilevazioni sugli apprendimenti a.s. 20101-11*.

(RG)

Strumenti e tecniche di ricerca valutativa

La ricerca valutativa è totalmente debitrice della ricerca sociale in quanto a strumenti e tecniche utilizzate che, a ben vedere, si riducono entro una tipologia piuttosto semplice. La figura che segue è una semplificazione con qualche forzatura, e non tiene ovviamente conto della miriade di varianti presenti in letteratura.

Classificazioni esemplificativa delle tecniche di ricerca valutativa (Bezzi 2010, 33)



Bibliografia minima:

- Claudio Bezzi (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, Franco Angeli, Milano.
- Claudio Bezzi (2011), *La linea d'ombra*, Franco Angeli, Milano.

Voci correlate:

- Standard / Non standard;
- Tecnica.

(CB)

Strumento (di ricerca)

Qualcosa di inferiore alla tecnica, una sua componente operativa specifica; le domande a imbuto entro un questionario non sono tecniche ma strumenti nell'alveo della più generale tecnica del questionario nell'ambito dell'approccio matriciale tipico delle inchieste; gli indicatori sono strumenti e non tecniche (la tecnica riguarda la procedura operativa per costruirli e le operazioni di somma, divisione etc. impiegate). Occorre non considerare rigidamente queste definizioni e utilizzarle più come un orientamento di massima; per alcuni, per esempio, anche il questionario è uno strumento nell'ambito della tecnica dell'inchiesta.

Voci correlate:

- Tecnica.

(CB)

Supervisione

Termine mutuato dall'inglese *supervision* (sovrintendenza, vigilanza), indica il processo di riflessione critica sugli aspetti metodologici, relazionali ed emotivi che il professionista psico-sociale può attivare con la guida di un esperto, il supervisore, generalmente consulente dell'organizzazione (Allegrì, 2000). All'interno del dibattito ha acquistato particolare importanza la ricerca di eventuali connessioni tra la s. e la valutazione (Allegrì, 2000, Merlini e

Filippini, 2007). Seppur con accezioni diverse, in valutazione il termine s. può indicare l'attività di monitoraggio (vedi) e di controllo di un progetto.

Bibliografia minima:

- Allegri E. (2000), *Supervisione e lavoro sociale*, Carocci, Roma.
- Merlini F. e Filippini S. (2007), "La supervisione al servizio della valutazione: un'esperienza professionale", in De Ambrogio U., Bertotti T. e Merlini F., *L'assistente sociale e la valutazione*, Carocci, Roma, pp. 223-234.

(EA)

Sussidiarietà

La sussidiarietà è un principio di filosofia politica sorto nel seno della dottrina sociale della Chiesa con il proposito di sostenere il primato della persona rispetto alla società e di questa rispetto allo Stato. Nel secolo scorso si è affermato all'interno delle scienze giuridica e politica e, con il Trattato di Maastricht (1992) è diventato uno dei principi fondamentali della Comunità Europea. Il principio di sussidiarietà non individua un modello univocamente definito; sulla sua applicazione, anzi, vi sono notevoli controversie interpretative. Secondo questo principio la mano pubblica deve intervenire solamente in posizione sussidiaria, sia nei confronti dei cittadini e delle loro formazioni sociali che degli enti pubblici di ordine inferiore, vale a dire deve astenersi dall'agire se non quando gli uni e gli altri si trovano in condizione di non potere operare autonomamente. Si tratta, pertanto, di un principio di carattere procedurale che fornisce una regola generale per le relazioni tra i diversi livelli di governo e tra gli enti pubblici e la cittadinanza. Rispetto al primo tipo di relazioni si parla di sussidiarietà verticale. Essa stabilisce un criterio di preferenza (dal quale deriva una gerarchia delle competenze) in base al quale l'intervento pubblico deve essere condotto dal livello di governo più prossimo al cittadino dal punto di vista territoriale e funzionale. I livelli superiori accompagnano questa azione o subentrano quando il livello competente risulta insufficiente a determinare la qualità dei risultati. Nell'altro caso, il termine sussidiarietà è qualificato dall'aggettivo orizzontale e fa riferimento ai rapporti tra la statualità e la società civile: i soggetti pubblici non devono sostituirsi ai cittadini nel perseguimento del bene comune, al contrario sono chiamati ad affiancare ed aiutare le loro iniziative. Ne consegue, per esempio, che alla produzione e gestione dei servizi deve poter concorrere anche la società civile, intesa come l'insieme dei soggetti individuali e collettivi che la compongono.

Bibliografia minima:

- Alessandra Albanese (2002), "Il principio di sussidiarietà orizzontale: autonomia sociale e compiti pubblici", *Diritto pubblico*, n°1, pp. 51-84.
- Baldini Vincenzo (a cura di) (2007), *Sussidiarietà e diritti*, Satura Editrice, Napoli.
- European Commission (2011), *Report From the Commission on Subsidiarity and Proportionality* (18th report on Better Lawmaking covering the year 2010), COM(2011) 344 final.

(FCh)

Sviluppo economico

Lo sviluppo economico moderno è caratterizzato da una crescita della produzione per persona, sostenuta e permanente, da sostanziale polarizzazione territoriale dell'attività economica, da profondi e continui mutamenti nella struttura sociale" (Tamberi, p.8). Per i suoi effetti di trasformazione strutturale dell'economia, il concetto di *sviluppo economico* è più ampio di quello di *crescita economica* (PIL pro-capite) e fa parte del concetto, ancor più vasto, di *sviluppo sostenibile*, che comprende le ben note "tre E" (oltre all'*economy*, anche l'*equity* e l'*ecology*) in una visione di lungo termine. Tutti tre gli aspetti devono essere tenuti presenti in ogni valutazione di impatto di politiche pubbliche, in quanto rappresentano gli obiettivi di ultima istanza di qualsiasi collettività. Occorre pertanto verificare, nelle analisi di valutazione, l'effettivo miglioramento di ciascuno di questi aspetti, anche perché molte volte gli effetti relativi degli interventi possono risultare contrastanti. È tuttavia assodato che un'adeguata programmazione integrata economica,

sociale ed ambientale, crea innumerevoli ed inaspettate sinergie per una massimizzazione del complessivo sviluppo sostenibile.

La valutazione della crescita e dello sviluppo economico è importante per ogni livello di collettività, da quello comunale a quello provinciale, regionale, nazionale, comunitario.

Purtroppo, se si eccettuano alcune valutazioni di questo tipo richieste dall'Unione Europea, la programmazione degli enti pubblici competenti è molto carente al riguardo.

Bibliografia minima:

- Tamperi M. (2005), *Lo sviluppo economico: crescita, territorio e istituzioni*, Giappichelli, Torino.
- Valli V. (2005), *Politica economica. Introduzione all'economia dello sviluppo*, Carocci, Roma.

(RC)

SWOT

Modello manageriale di identificazione dei punti di forza (*Strengths*, la 'S' di SWOT) e di debolezza (*Weaknesses*) interni di un progetto, e le opportunità (*Opportunities*) e minacce (*Threats*) esterne; attribuito ad Albert Humphrey che l'avrebbe introdotto negli anni '60 e '70. L'analisi SWOT – a volte rappresentata come matrice, può essere un'utile guida alla progettazione e alla definizione di obiettivi di programma, ma poiché non esiste una vera e propria 'tecnica' per realizzarla a volte si riduce a esercizio retorico realizzato a tavolino.

Voci correlate:

- SWOT relazionale.

(CB)

SWOT relazionale

Una tecnica per rendere la SWOT più cogente e rigorosa. Dopo l'identificazione degli elementi di forza, debolezza, etc. (semmai realizzata con un gruppo di esperti), questi vengono messi in una matrice per un confronto a coppie. L'analisi dei punteggi per riga consente di vedere i benefici netti del progetto o programma (alla luce di tutti gli altri elementi concorrenti, compresi quelli negativi), mentre l'analisi dei punteggi per colonna mostra quali siano i principali fattori intervenienti sui quali agire.

Bibliografia minima:

- Claudio Bezzi (2005), "Rendiamo dinamica la SWOT", *Rassegna Italiana di Valutazione*, n. 31.

Voci correlate:

- SWOT;
- Confronto a coppie.

(CB)

Tasso di sconto

È il tasso che attualizza valori monetari disponibili in tempi futuri diversi al momento iniziale della valutazione e della realizzazione di un investimento. Poiché solitamente viene calcolato su base annua, la formula di matematica finanziaria relativa è la seguente:

$$t = 1 - \frac{1}{(1 + i)^n}$$

ove:

- t è il tasso di sconto corrispondente al tasso di interesse i ;
- n è il numero di anni previsto per l'attualizzazione di ciascun valore monetario disponibile in futuro;
- i è il tasso d'interesse medio dei mercati finanziari per gli investimenti di uguale rischio, oppure il tasso di rendimento di altri investimenti alternativi a quello in esame.

Tale formula permette l'attualizzazione di flussi finanziari, sia per le analisi di convenienza di investimenti privati che per quelle di investimenti pubblici e costituisce pertanto un valore cruciale dell'analisi costi – benefici, soprattutto per l'attualizzazione dei benefici che possono manifestarsi anche dopo parecchio tempo dall'intervento. Per i flussi di benefici non

strettamente finanziari, che riguardano cioè stime economiche di benefici anche sociali, si individua un *tasso di sconto sociale* (generalmente superiore a quello finanziario), il quale tiene conto del conseguimento di benefici stimati che accrescono l'importanza dell'intervento in esame.

Bibliografia minima:

- Pennisi G. e Scandizzo P.L. (2003), *Valutare l'incertezza. L'analisi costi benefici nel XXI secolo*, Giappichelli, Torino.

(RC)

Tecnica

Indica una specifica procedura operativa, accettata in uno specifico ambito disciplinare, per acquisire e controllare i risultati di una ricerca empirica (Corbetta 1999, 10). Procedimento pre-confezionato, codificato e relativamente generale che non mette in discussione gli obiettivi della ricerca in cui è impiegato (p.es. le scale Likert, il test-retest, la correlazione di Pearson) (*Glossario della collana*, 1998) e non va confusa col Metodo o con la Metodologia.

Voci correlate:

- Metodo;
- Metodologia;
- Strumento.

(CB)

Tecniche basate sul giudizio di esperti

È una famiglia di tecniche di ricerca (sociale o valutativa) che utilizza le opinioni espresse da un gruppo ad hoc di persone selezionate dal ricercatore e considerate generalmente 'esperte' su argomenti di interesse ai fini della ricerca, ovvero che hanno conoscenza diretta dell'oggetto d'indagine. In questa famiglia troviamo tecniche quali il focus group, il brainstorming, il brainstorming valutativo, la *Nominal Group Technique*, la Delphi, la SWOT relazionale, e "ce ne sono molte altre, con moltissime varianti" (Bezzi e Baldini, 2006: 162). Queste tecniche hanno in comune alcuni elementi e si differenziano ovviamente per proprie specifiche caratteristiche, come analizzato principalmente da Bezzi in diversi contributi dedicati alle ricerche e alle tecniche basate sul giudizio di esperti (Bezzi, 2003: 262-270; Bezzi e Baldini, 2006: 161-164; Bezzi 2010a: 119-127; Bezzi 2010b). Nello specifico le peculiarità che le descrivono sono le seguenti (cfr. Bezzi e Baldini, 2006; Bezzi 2010; Bezzi 2010b):

- si tratta di tecniche per la maggior parte veloci, che impegnano solitamente da una a un massimo di 4 ore per sessione (ad eccezione della Delphi) e dai costi più contenuti rispetto ad altre tecniche standard come l'indagine campionaria (Bezzi, 2010a: 119; Bezzi e Baldini 2006:).
- I partecipanti sono circa tra le otto e le dodici persone e sono selezionati, se possibile, con attenzione dal ricercatore sulla base di caratteristiche individuali precedentemente conosciute o ipotizzate (Bezzi, 2010a: 119);
- spesso si ricercano partecipanti che abbiano la varietà maggiore di conoscenze sul tema (Bezzi, 2010a: 123); possono essere poi interrogate per gruppi di esperienza omogenei o eterogenei, secondo le finalità del ricercatore.
- Essendo solitamente scelti ad hoc, i partecipanti non vogliono quindi essere un campione rappresentativo della popolazione, poiché non rispondono alle condizioni di casualità di un'indagine campionaria e conseguentemente non si può parlare di generalizzabilità dei risultati. Al massimo si può considerare una sorta di 'rappresentanza' sociologica o socio-culturale (Bezzi, 2010a: 119, Bezzi e Baldini, 2006: 162). Non si possono quindi trarre informazioni su quanto un fenomeno (idea, comportamento, ecc.) sia diffuso o su come esso sia distribuito, né fare inferenze (Bezzi, 2010a: 121). La finalità dell'interrogare un gruppo di esperti è essenzialmente quella di comprendere un determinato elemento in quello specifico contesto, periodo, e rispetto all'opinione di quel gruppo di persone (Bezzi, 2010a: 121; Bezzi 2010b).

- Generalmente, per rispondere alle domande del facilitatore, si impiegano individui compresenti nella stessa sessione e puntando sull'interazione diretta, formando i cosiddetti gruppi reali, ma in alcune tecniche (come Delphi e NGT) si utilizzano anche individui non compresenti fisicamente ed in interazione mediata, anche a distanza, dal ricercatore, formando gruppi nominali (Bezzi, 2010b). Nel primo caso si usufruisce inoltre delle dinamiche e delle interazioni che caratterizzano un gruppo (Bezzi, 2010b) che diventano elemento di valore «quando la sintesi fra i diversi, inevitabilmente diversi, punti di vista, deve essere fatta dal medesimo gruppo, e non in maniera artificiosa, ex post, a cura del ricercatore» (Bezzi e Baldini, 2006: 164 corsivo nel testo).
- Di solito «coinvolgono fortemente le persone intervistate» incontrando l'esigenza di un approccio partecipato che aiuta il ricercatore ad avere «il massimo accesso alle informazioni» (Bezzi, 2010a: 120).
- «Il risultato prodotto da queste tecniche è un testo» dal quale, «inferenzialmente, il ricercatore trae considerazioni sulla base delle proprie capacità interpretative» (Bezzi e Baldini, 2006: 162-163 corsivo nel testo).

Sempre secondo Bezzi, infine, «è assolutamente evidente che queste tecniche, dato il loro specifico contenuto informativo, e il loro particolare formato, sono adatte a determinati tipi di ricerca, e a particolari momenti di tale ricerche [...] ed è azzardato fondare un'intera ricerca su di esse» soprattutto nel caso in cui si usi solamente una tecnica. (Bezzi e Baldini, 2006: 163 corsivo nel testo).

Bibliografia minima:

- Claudio Bezzi (2003), *Il disegno della ricerca valutativa. Nuova edizione rivista e aggiornata*, Milano, FrancoAngeli, .
- Claudio Bezzi e Ilaria Baldini (2006), *Il brainstorming. Pratica e teoria*, Milano, FrancoAngeli.
- Claudio Bezzi (2010a), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, Milano, FrancoAngeli.
- Claudio Bezzi (2010b), *Perché diffidare delle tecniche basate sui gruppi, e come evitare alcune loro trappole*, contributo presentato al XIII Congresso AIV.

Voci correlate:

- Brainstorming;
- Delphi;
- Focus group;
- Nominal Group Technique;
- SWOT Relazionale.

(VP)

Teoria

Il termine teoria può essere utilizzato in senso “forte” o in senso “debole”. Una teoria scientifica (in senso forte) può essere considerata come un complesso gerarchicamente ordinato di asserti, logicamente coerente al suo interno, che si fonda sulla realtà. Gli asserti di cui si parla costituiscono affermazioni circa la natura del reale la cui conferma consente di corroborare l'intera teoria che sorreggono. Per la verità il legame fra teoria e proposizioni controllabili empiricamente è a sua volta mediato dall'ipotesi, la cui funzione è per l'appunto quella di enunciare il tipo di relazione tra fenomeni che deriva dalla (ipotizzato dalla)teoria, in modo da permetterne la conferma empirica.

In senso “debole” si intende per teoria solo un quadro di riferimento di carattere generale, al cui interno assumono significato sia relazioni tra fenomeni, sia specifici significati di concetti. Osserva al riguardo Giddens che

gran parte di quello che passa per ‘teoria sociale’ consiste di schemi concettuali e non ... di ‘proposizioni esplicative’ di impianto generalizzante (Giddens, 1990: XVI).

In valutazione si utilizza spesso in questa seconda accezione. Ad esempio sia Rossi e Freeman che Carol Weiss parlano di “teoria dell'azione” per indicare le sequenze causali che si ipotizza vengano attivate dallo “stimolo” costituito dall'intervento oggetto di valutazione e la seconda sottolinea come tali teorie possano variare al variare degli attori. Rossi e Freeman parlano

inoltre di “teoria del programma” per indicare le principali assunzioni causali relative al funzionamento del programma che sono state adottate dai decisori.

Bibliografia minima:

- Giddens Anthony (1990), *La costituzione della società*, Ed. Comunità, Milano (ed. or. 1984).
- Marradi Alberto (2007), *Metodologia delle scienze sociali*, a cura di Rita Pavsic e M. C. Pitrone, Il Mulino, Bologna.
- Palumbo Mauro, Garbarino Elisabetta (2006), *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, FrancoAngeli, Milano.
- Stame Nicoletta (a cura di) (2007), *Classici della valutazione*, FrancoAngeli, Milano.

(MP)

Teoria dell'implementazione

Il termine è stato utilizzato da Rossi, Freeman e Lipsey per indicare l'insieme di assunzioni relative al modo in cui il programma viene attuato che sono state fatte proprie dai decisori (magari in modo semplificato o inconsapevole). In particolare, essi (1999: 160-1) distinguono, all'interno della *program theory*, tra una *teoria dell'impatto (program impact theory)*, «che delinea le sequenze causa-effetto attraverso le quali ci si attende che il programma produca i mutamenti nelle condizioni sociali cui era rivolto» e una *teoria del processo (program process theory)*, «che fornisce una descrizione di come il programma intende sviluppare le interazioni desiderate con la popolazione-obiettivo e come intende produrre i servizi previsti al suo interno». La *process theory* è di fatto la “teoria” (noi diremmo “la logica” dell'implementazione ed è a sua volta articolata in *organizational plan* e in *service utilization plan*, relativi l'uno al modo in cui ci si aspetta funzionerà un programma e, l'altro, a come ci si aspetta verranno prodotti, offerti e consumati i servizi resi dallo stesso. In un programma di formazione, ad esempio, la teoria dell'azione spiega perché la formazione aumenta l'occupabilità dei formati, l'*organizational plan* come la Regione è in grado di programmare adeguatamente quali corsi fare, come assegnarli agli Enti di formazione, con quali criteri procedure, ecc e il *service utilization plan* come gli Enti di formazione finanziati sapranno produrre corsi di valore.

Bibliografia minima:

- Palumbo Mauro (2001), *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, FrancoAngeli, Milano.
- Rossi Peter H., Freeman Howard E., Lipsey Mark W. (1999), *Evaluation. A Systematic Approach*, 6^a ed., Sage, Thousand Oaks, Ca.

Voci correlate:

- Teoria del processo;
- Teoria del programma.

(MP)

Teoria del processo

E' un insieme di assunzioni relative alle modalità di funzionamento di un programma, a come vengono prodotti i servizi previsti al suo interno e come sono sviluppate e gestite le relazioni tra gli operatori e i destinatari dell'intervento.

Nell'ambito della teoria del processo Rossi, Lipsey e Freeman (2004) distinguono due componenti specifiche: 1) il piano di organizzazione del programma (*organizational plan*) e 2) il piano di utilizzo del servizio (*service utilization plan*). La teoria del cambiamento (*Theory of Change*) di Carol Weiss (1997) analizza in profondità le modalità di interazione tra operatori del programma e destinatari e la sequenza di cambiamenti che si devono realizzare perché sia possibile produrre determinati effetti. La teoria del processo è parte della più generale teoria del programma (vedi).

Bibliografia minima:

- Rossi P.H., Lipsey M.W. e Freeman H.E. (2004), *Evaluation. A Systematic Approach*, Sage, London.
- Weiss C.H. (1997), “Theory-based Evaluation: Past Present and Future”, in Rog D.J. (a cura di), *Progress and Future Directions in Evaluation*, «New Directions for Evaluation», n. 76, Jossey-Bass; trad. it. in Stame N. (a cura di) (2007), *Classici della valutazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 353-370.

Voci correlate:

- Teoria dell'implementazione;
- Teoria del programma.

(CT)

Teoria del programma

È un insieme di assunzioni relative alla strutturazione di un programma, alle sue modalità di funzionamento, alle relazioni tra programma e contesto, ai legami di causa-effetto attraverso cui si suppone che il programma produca i suoi effetti sui destinatari e nel contesto socio-economico di riferimento. La teoria del programma spiega perché il programma prevede certe azioni (e non altre) e rende palese il fondamento logico in virtù del quale è ragionevole aspettarsi che tali azioni portino a conseguire i risultati desiderati (Rossi, Lipsey e Freeman, 2004). Gli Autori distinguono tre *componenti specifiche* della teoria del programma. 1) Il piano di organizzazione del programma (*organizational plan*), che è costituito da un insieme di proposizioni relative a come le risorse finanziarie, le strutture e le attrezzature, il personale impiegato e le modalità di organizzazione e gestione del programma rendono possibile la fornitura dei servizi previsti. 2) Il piano di utilizzo del servizio (*service utilization plan*) che comprende le assunzioni inerenti il modo in cui la popolazione target viene raggiunta, il contatto con il servizio e la fornitura dello stesso vengono garantiti nella sequenza, nei modi e nei tempi previsti e, quando il servizio non è più necessario o non è appropriato, il rapporto con il destinatario viene concluso. Nel loro insieme queste due prime teorie consentono di rappresentare la teoria del processo (vedi). 3) La teoria dell'impatto (*impact theory*), che contiene le assunzioni sul processo di cambiamento avviato dal programma e sul miglioramento di condizioni che ne risulta: essa delinea le *sequenze causa-effetto* attraverso le quali ci si attende che il programma produca i mutamenti nelle condizioni sociali cui era rivolto. Esplicitare la teoria del programma e validarla è ritenuto necessario perché solo così il valutatore e gli *stakeholder* possono accertare la *valutabilità* del programma (Wholey, 1979; Rossi, Lipsey e Freeman, 2004). Questa attività consente inoltre di conseguire importanti apprendimenti relativi a quali siano le dimensioni rilevanti della vita delle persone interessate su cui il programma incide e a quali siano le eventuali modifiche necessarie al suo miglioramento. Alla ricostruzione di una teoria del programma fanno riferimento la teoria del cambiamento (*Theory of Change*) di Carol Weiss (1997) e la *Realistic Evaluation* di Pawson e Tilley (1997). Più in particolare la prima approfondisce l'analisi della teoria del processo e dei singoli passaggi che si devono realizzare nell'interazione tra operatori del programma e destinatari perché sia possibile produrre determinati effetti. Nella *Realistic Evaluation* l'analisi è incentrata sull'individuazione di modelli di produzione di effetti (*outcome pattern*) che prevedono di mettere in relazione il meccanismo (vedi) considerato con il contesto, che può agevolare o, viceversa ostacolare, il raggiungimento degli effetti che l'implementazione del programma dovrebbe produrre.

Bibliografia minima:

- Bickman, L. (1987), *The function of program theory*, «New directions for Program Evaluation», Vol.33: 5-18.
- Donaldson S.I., (2007), *Program Theory-Driven Evaluation Science. Strategies and Applications*, Psychology Press, Taylor & Francis Group, New York.
- Lipsey M.W. (1993), "Theory as method: Small theories of treatments", in Sechrest L.B., Scott A.G. (a cura di), *Understanding causes and generalizing about them*, «New Directions for Evaluation», n. 57 pp. 5-38.
- Pawson R. (2006), *Evidence-based Policy. A realist Perspective*, Sage, London.
- Pawson R. e Tilley N. (1997), *Realistic Evaluation*, Sage, London.
- Rossi P.H., Lipsey M.W. e Freeman H.E. (2004), *Evaluation. A Systematic Approach*, Sage, London.
- Weiss C.H. (1997), "Theory-based Evaluation: Past Present and Future", in Rog D.J. (a cura di), *Progress and Future Directions in Evaluation*, «New Directions for Evaluation», n. 76, Jossey-Bass; trad. it. in Stame N. (a cura di) (2007), *Classici della valutazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 353-370.
- Wholey J.S., (1979), *Evaluation: Promise and Performance*, Urban Institute, Washington, DC.

Voci correlate:

- Teoria dell'implementazione.
 - Teoria del processo;
- (CT)

Termini di riferimento (*terms of reference*)

Documento mediante il quale un committente descrive gli obiettivi, i tempi, le modalità di attuazione, i requisiti dei candidati ed altri aspetti di un compito che intende commissionare (per esempio, una valutazione, una ricerca, ecc.). I termini di riferimento hanno valore di istruzioni vincolanti e, generalmente, fanno parte degli accordi contrattuali tra il committente e la persona o società incaricata di svolgere l'incarico affidato.

(FCh)

Triangolo della qualità

È un grafo che, nell'ambito della valutazione della qualità dei servizi, definisce e rappresenta simbolicamente la dimensione

processuale dell'atto valutativo evidenziando il rapporto tra punti di vista differenti che fanno riferimento a tre oggetti/soggetti collocati virtualmente nei vertici di un triangolo che concorrono alla qualità dei servizi erogati (triangolo della qualità). Un esempio è quello strutturato da Palumbo (2003) che mette a confronto i punti di vista dell'organizzazione, degli utenti, degli operatori (vedi fig. a).

Un altro modello per molti versi simile è stato strutturato da Cleto Corposanto nell'ambito della



fig. a – tratta da Palumbo Mauro, “Qualità e Valutazione: un dibattito che prosegue”, RIV - *Rassegna Italiana di Valutazione*, anno VII n° 26, FrancoAngeli, Milano.

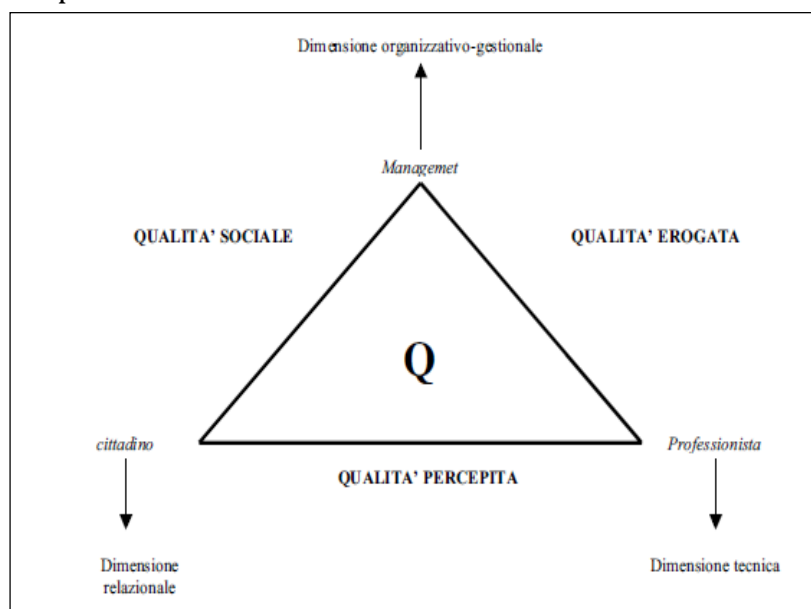


fig. b - tratta da: C. Corposanto, *La valutazione della qualità in sanità. alcune riflessioni teoriche*. DIFESA SOCIALE - vol. I.XXXV. anno 2006 n. 1-2. nn. 11-

valutazione della qualità dei servizi sanitari, in cui vengono posti in correlazione e collocati nei tre vertici del triangolo: la dimensione relazionale del *Cittadino* (Utente), la dimensione tecnica del *Professionista* (Operatore), la dimensione organizzativa-gestionale del *Management* (Organizzazione), le interconnessioni delle quali producono specifiche dimensioni di qualità: Management-Cittadino → Qualità Sociale, management-Professionista → Qualità Erogata, Cittadino-Professionista → Qualità

Percepita. (vedi fig. b).

Voci correlate:

- Qualità e voci correlate.

(MQ)

Universo

In statistica è l'insieme degli elementi che compongono una determinata popolazione che si è interessati a indagare (es. le abitazioni in Italia, le persone in età da lavoro occupate, gli elettori che hanno preso parte a una certa consultazione elettorale, o, per rifarsi a un ambito maggiormente praticato in valutazione, i beneficiari di una politica pubblica).

Laddove, al netto delle mancate risposte, l'indagine riguardi tutte gli elementi della popolazione di interesse viene detta, per l'appunto, universale, ovvero censuaria. Ove invece si riferisca soltanto ad alcuni degli elementi di tale popolazione, è definita campionaria (per ulteriori specifiche su questo punto si rinvia alla voce 'Campionamento').

Quando l'indagine ha natura campionaria, è possibile, a determinate condizioni, estenderne i risultati alla popolazione tutta mediante il ricorso a strumenti statistici di stima e di riporto all'universo.

Per estensione, con il lemma 'Universo' ci si riferisce talvolta altresì all'insieme delle unità statistiche che compongono il campione prescelto.

Voci correlate:

- Campionamento.

(LF)

Uso della valutazione

Il modo in cui gli attori sociali interessati si servono delle informazioni, delle conoscenze e dei giudizi prodotti dal processo valutativo e/o dell'attuazione dello stesso. Considerati i diversi ruoli ricoperti dagli *stakeholder* ed anche l'articolazione temporale della valutazione è necessario sottolineare la pluralità dei *possibili usi*.

A tal proposito in letteratura (Leviton e Huges, 1981; Weiss, 1998; Rossi, Freeman e Lipsey, 1999) si è soliti distinguere tra:

- uso diretto o strumentale o uso a fini decisionali, che concerne il modo in cui i decisori utilizzano il prodotto conoscitivo generato dalla valutazione per modificare il programma, anche se, evidentemente, accanto ai risultati della valutazione il decisore prende in considerazione anche altri elementi rilevanti quali la fattibilità e accettabilità delle decisioni, i costi, le priorità in conflitto, le strutture valoriali e, non ultimi, i vantaggi e svantaggi politici (Stame, 2001; Biolcati Rinaldi, 2004). L'uso strumentale è facilitato da implicazioni poco controverse dei risultati - che non devono essere causa di fratture nell'organizzazione o creare interferenze con interessi in conflitto e prevedere ipotesi di cambiamento di piccola entità e rientranti nelle possibilità previste - e da un ambiente relativamente stabile o, viceversa, paradossalmente, da una situazione di estrema crisi o paralisi del programma (Weiss, 1998). E' da sottolineare che non solo i decisori, ma anche i manager, gli operatori e gli stessi destinatari possono fare un uso strumentale delle conoscenze prodotte dalla valutazione quando ne siano informati tempestivamente.
- l'uso concettuale, che riguarda il modo in cui le conoscenze prodotte dalla valutazione modificano il quadro di riferimento dei decisori e, in generale, le loro teorie e ipotesi relative al programma (vedi: "teoria del programma"). Ogni intervento si basa infatti su un insieme di assunti fondati sulla scienza o sul senso comune e può riprodurre in modo soft il sapere scientifico o allontanarsene per la frequente esistenza di relazioni contro-intuitive che la valutazione può smascherare (Palumbo, 2001).
- l'uso persuasivo o simbolico, che consiste nel modo in cui i decisori si servono della valutazione per mobilitare il consenso (vedi) a favore della posizione che essi già sostengono riguardo a cambiamenti da apportare al programma. La valutazione è quindi utilizzata come strumento di legittimazione.

Alcuni evidenziano che per studiarne l'uso, è necessario analizzare in profondità l'*influenza* della valutazione e tener conto di tre fattori fondamentali:

- la *fonte* dell'influenza: sono i risultati o il processo ad essere utilizzati?
- l'*intenzione* dell'influenza: è intenzionale o non-intenzionale?
- il *tempo* dell'influenza: è immediata, alla fine del ciclo del programma oppure a lungo termine? (Kirkhart, 2000; Stame, 2001).

Il concetto di uso della valutazione è da considerare in modo congiunto ma da tenere distinto da quelli di utilità (vedi) – oggetto di contributi classici (Patton, 1997, 1998) – e da quello di finalità (vedi) della valutazione.

Bibliografia minima:

- Biolcati Rinaldi F. (2004), "Introduzione. Gli usi della valutazione e la mossa del cavallo", *Rassegna Italiana di Valutazione*, a. VIII n. 30, pp.37-46.
- Kirkhart K. (2000), "Reconceptualizing evaluation use: an integrated theory of influence", in Caracelli V. e Preskill H. (a cura di) (2000), *The expanding scope of evaluation use*, NDE, Jossey Bass, San Francisco.
- Leviton L., Huges E.F.X. (1981), "Research on the Utilization of Evaluation", *Evaluation Review*, vol. 5 n. 4, pp. 525-548.
- Palumbo M. (2001), *Decidere, programmare, valutare*, FrancoAngeli, Milano.
- Patton M.Q. (1997), *Utilization-focused Evaluation*, Sage, Beverly Hills, CA.
- Patton M.Q. (1998), *Discovering Process Use*, in «Evaluation», vol. 4, n. 2.
- Rossi P.H., Freeman H.E., Lipsey M.W. (1999), *Evaluation. A Systematic Approach*, 6^a ed., Sage, Thousand Oaks, CA.
- Stame N. (2001), "Come facilitare l'uso della valutazione", in Stame N. (a cura di) (2001), *Valutazione 2001. Lo sviluppo della valutazione in Italia*, FrancoAngeli, Milano, pp. 311-327.
- Weiss C. (1998), *Have We Learned Anything New About the Use of Evaluation?*, in "American Journal of Evaluation", vol.19, n.1.

(SDC e CT)

Utilità

Criterio di valutazione di una politica, programma, progetto, con cui si mettono direttamente a confronto gli effetti conseguiti con i bisogni della società e i problemi socio-economici da risolvere, senza considerare, necessariamente, gli obiettivi ufficiali posti inizialmente; in questo senso la valutazione di utilità può essere messa in relazione con la valutazione indipendente dagli obiettivi (*goal-free evaluation*, vedi). Nell'individuare i bisogni e le problematiche socio-economiche di riferimento il valutatore non parte da considerazioni soggettive ma dall'analisi dei dati di contesto e delle informazioni raccolte dagli attori sociali rilevanti.

In economia, il termine fa riferimento al modo di descrivere le preferenze di un individuo (ad esempio del consumatore) o gruppo sociale; la sua funzione ha sostanzialmente significato ordinale, quale determinazione conferitagli dal fruitore del bene o servizio, diversa a seconda dei suoi bisogni presenti o futuri.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- ISFOL – Unità Pari Opportunità per conto del Dipartimento per le Pari Opportunità (2002), *Glossario dei termini relativi alle politiche comunitarie dei fondi strutturali (FSE, FESR)*, reperibile sul sito web del Ministero delle Pari Opportunità.
- Hal R. Varian (1993), *Microeconomia*, Cafoscarina.

(SDC e CT)

Validità (interna, esterna)

La validità è una caratteristica che possiede la ricerca che non presenta fallacie dal punto di vista metodologico e le cui conclusioni possono essere considerate del tutto attendibili sul piano scientifico. La *V. interna*, si ha quando si ha il totale controllo dei fattori di disturbo (esterni o interni al contesto di ricerca) che possono falsificare l'esito delle diverse fasi e operazioni di ricerca; mentre, la *V. esterna* si ha quando i risultati della ricerca si possono generalizzare a tutti i casi identici a quelli in essa studiati.

Bibliografia minima:

- Bruschi A., *Metodologia delle scienze sociali*.

(GM)

Valutazione del personale della scuola

Sembrirebbe ovvio che un sistema di valutazione nazionale dell'istruzione debba prevedere anche il costante accertamento dell'impegno e della professionalità dei dirigenti scolastici, degli insegnanti e del personale non docente, ma, nonostante una convinzione generalizzata della sua necessità, per motivazioni diverse non si è ancora proceduto ad una capillare valutazione del personale della scuola italiana. La valutazione degli insegnanti si presenta particolarmente complessa, si devono considerare una molteplicità di competenze: disciplinari; di progettare, organizzare e realizzare percorsi di insegnamento/apprendimento flessibili e adeguati ai bisogni formativi e al livello degli allievi; conoscere e saper costruire diversi strumenti di valutazione; promuovere la motivazione intrinseca degli studenti, realizzare interventi didattici e valutativi in grado di interessare e stimolare gli allievi, coinvolgendoli nelle attività, incoraggiandoli, far emergere gli interessi personali; gestire la relazione e i processi comunicativi con gli allievi e l'interazione fra loro; collaborare con i colleghi, le famiglie, gli altri educatori esistenti sul territorio e gli amministratori degli enti locali; utilizzare le nuove tecnologie per creare nuovi ambienti di insegnamento/apprendimento; lavorare in gruppo a livello di gestione educativa, didattica, di riflessione affrontando e analizzando in gruppo situazioni complesse o problemi professionali; saper progettare una ricerca a partire da un problema o una necessità che si presenta in classe; utilizzare strategie di studio per continuare a sviluppare e approfondire le proprie conoscenze e le proprie competenze professionali che mettano in grado di affrontare le questioni emergenti nella scuola come la dimensione multiculturale.

La fondazione Agnelli ha presentato nel Rapporto sulla scuola in Italia i risultati di un'indagine dedicata ai docenti neoassunti, svolta tra maggio e giugno 2009, in otto regioni italiane, sull'opinione dei docenti sull'adozione di un sistema di valutazione. I giudizi scontano una rilevante influenza della variabile geografica, con le regioni del Sud Italia più caute, Lombardia e Veneto più aperte verso varie forme valutative e le restanti regioni in posizione intermedia. Il rifiuto tout court di ogni forma di valutazione si attesta intorno al 15%, tra i possibili modelli adottabili, il favore maggiore (78,6%) va a quello centrato sulla valutazione d'istituto, in cui si prendono in esame le attività realizzate dalla scuola senza associarle a responsabilità individuali. Tra le diverse modalità, quelle preferite prevedono: l'autovalutazione, le verifiche periodiche da parte del corpo ispettivo, gli esiti di apprendimento degli alunni, il giudizio espresso da università e mondo del lavoro sugli studenti in uscita. Queste informazioni riflettono una posizione matura e informata dei neoassunti sul tema della valutazione d'istituto, corrispondenti ai più recenti orientamenti internazionali che vedono sempre più intrecciarsi e integrarsi diverse modalità di valutazione. Più della metà dei neoassunti considera con favore anche il modello centrato sulle responsabilità dei singoli docenti. La preferenza va a modelli basati su processi interni alla stessa scuola e a modalità interattive, che prevedano una qualche forma di relazione diretta con il valutatore: forme di autovalutazione curate dai consigli di classe (51,3%); valutazione del dirigente scolastico o di un comitato di valutazione (34%), valutazione esterna ma centrata su osservazioni in situazioni, colloqui, confronti (42,8%). Minor favore incontra la valutazione esterna, centrata sull'analisi dei curricoli e su accertamenti delle conoscenze dei docenti (29%), La metà dei neoassunti si dichiara, inoltre, favorevole a una progressione di carriera legata alla valutazione della professionalità, misurata secondo standard e procedure strutturate.

Negli Stati Uniti per poter insegnare è necessario essere in possesso di un certificato, il National Board Certification, da rinnovare ogni dieci anni, rilasciato dal National Board for Professional Teaching Standard. Il processo di certificazione si articola in due momenti: nel primo momento i docenti devono presentare un proprio portfolio costituito dalla videoregistrazione della loro attività di insegnamento, dalla raccolta del materiale prodotto dagli studenti e di materiale prodotto per

l'insegnamento, riferiti a quattro aree, pianificazione e preparazione, l'ambiente classe, l'insegnamento e le responsabilità professionali. Nel secondo momento, i docenti devono svolgere una serie di esercizi focalizzati sulla conoscenza dei contenuti disciplinari, predisposti in parte su materiali ricevuti in anticipo, in parte su materiali stimolo, che vengono discussi in sede di valutazione presso il centro di certificazione. Si valutano anche i contributi alla collaborazione scolastica, la capacità di leadership e la volontà di acquisire sempre nuove conoscenze e abilità e di rinnovarsi. Il rinnovo del certificato si basa sulla dimostrazione da parte del docente di saper soddisfare gli standard fissati.

Esperienze analoghe, sia pure ancora limitate, si riscontrano in Gran Bretagna, dove di recente sono stati definiti in via formale i requisiti per l'accesso dei futuri docenti alla formazione iniziale e gli standard professionali previsti per l'acquisizione del Qualified Teacher Status (QTS), che è la qualifica richiesta per la professione docente nelle scuole pubbliche.

In Francia il compito di valutare gli insegnanti è affidato agli Ispettori Regionali. La valutazione del singolo insegnante si basa sull'analisi documentale, sull'osservazione in classe e su colloqui diretti. La relazione finale rimane riservata ed è conosciuta solo dal docente e dalla scuola di appartenenza e può influire sull'accelerazione della carriera.

In Italia le esperienze di valutazione delle competenze degli insegnanti non sono formalizzate, ma ci sono state alcune esperienze come quella legata al progetto "Discoverde" per l'accertamento delle competenze dei dirigenti scolastici che ha coinvolto oltre 900 capi di istituti in alcune regioni italiane. La procedura di accertamento delle competenze chiedeva: il curriculum vitae in forma di cronologia ragionata o di narrazione autobiografica, nel quale erano esplicitate le competenze acquisite nel corso delle diverse esperienze; la documentazione di tutte le esperienze di apprendimento certificate; la descrizione delle esperienze di esercizio della funzione di dirigente scolastico, attraverso l'esplicitazione di comportamenti pratici e contestualizzati, al fine di far emergere indicatori di performance comparabili con quelli previsti dalla normativa; confronto fra indicatori emersi e quelli riscontrabili in letteratura.

Durante l'anno scolastico 2010-11 il Ministero Istruzione ha sperimentato il progetto denominato "Valorizza" per la valutazione dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado, con la partecipazione volontaria decisa dal collegio dei docenti. Il progetto ha avuto l'obiettivo di sperimentare modalità e strumenti per l'individuazione e la valorizzazione degli insegnanti che si sono distinti per un generale apprezzamento nelle proprie scuole. Ai docenti selezionati, in tutto 276, i nomi sono stati pubblicati presso ciascuna scuola, è stato assegnato un incentivo economico pari ad una mensilità lorda di stipendio. La sperimentazione ha coinvolto 905 docenti di 33 scuole delle regioni Piemonte, Lombardia e Campania. La gestione del progetto è stata affidata alla Fondazione per la Scuola della Compagnia di S. Paolo e l'Associazione Treelle che attraverso un gruppo di esperti hanno presentato il progetto alle singole scuole e assistite nella fase di organizzazione e di realizzazione. In ogni scuola si è costituito un "Nucleo di Valutazione" composto dal Dirigente scolastico e da due docenti eletti dal collegio dei docenti; gli elementi principali del progetto sono stati: l'autovalutazione professionale, l'apprezzamento comprovato e condiviso all'interno di ciascuna scuola, l'apprezzamento dell'utenza (genitori e studenti degli ultimi due anni delle scuole secondarie di II grado).

Bibliografia minima:

- Fondazione Agnelli (2010), *Rapporto sulla scuola in Itali 2010*, Editori Laterza, Roma.
- Treelle (2007), *L'Europa valuta la scuola. E l'Italia?*, quaderno n. 2 novembre 2002, Associazione Treelle, Genova.
- Emanuela M. Torre e Paola Ricchiardi, *Le competenze dell'insegnante, strumenti e percorsi di autovalutazione*, Erickson, Trento.

(RG)

Valutazione delle competenze a scuola

Il concetto di competenza ha fatto il proprio ingresso nel mondo della scuola a seguito del programma di valutazione dei sistemi scolastici dell'OCSE-PISA che, per la prima volta, ha incentrato la valutazione sulla capacità di applicare quanto appreso per affrontare e risolvere

problemi e compiti calati in contesti analoghi a quelli della vita reale. PISA definisce *literacy* l'insieme di conoscenze e abilità che mette in grado i giovani di inserirsi in modo attivo e consapevole nella società come cittadini e come lavoratori.

Le "Indicazioni per il curricolo – Ministero della Pubblica Istruzione – 2007," (D.M. n.68 del 3 agosto 2007) è un documento importante per la scuola italiana del primo ciclo, costituisce il quadro di riferimento per la progettazione curricolare affidata alla scuola. Ogni scuola predispone il curricolo, all'interno del Piano dell'offerta formativa, nel rispetto delle finalità, dei *traguardi per lo sviluppo delle competenze*, degli obiettivi di apprendimento posti dalla Indicazioni. Le competenze si sviluppano, accrescono progressivamente dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di primo grado, sono un punto di riferimento per il percorso curricolare e aiutano a finalizzare l'azione educativa allo sviluppo integrale dello studente, identificando un'ulteriore dimensione curricolare, quella delle competenze trasversali. Queste competenze trasversali vengono connesse alle "competenze per l'esercizio della cittadinanza attiva", accogliendo così le raccomandazioni del parlamento europeo delle competenze chiave di cittadinanza attiva (Quadro europeo delle qualifiche e dei titoli per l'apprendimento permanente, 18 dicembre 2006).

Le Indicazioni Nazionali per i Licei e le Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento degli Istituti Tecnici e degli Istituti professionali (d.P.R. 15 marzo 2010) sollecitano la progettazione e l'attuazione progressiva di una coerente pratica didattica proponendo i seguenti criteri di riferimento: le otto competenze chiave di cittadinanza e quattro assi culturali a cui fare riferimento nell'impostare l'attività formativa del primo biennio del secondo ciclo. Il riferimento è sempre quello del Quadro europeo delle qualifiche che descrive le competenze chiave da sviluppare lungo tutto l'arco della vita come "la comprovata capacità di usare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche, in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e/o personale", precisando che esse "sono descritte in termini di responsabilità e autonomia", esse debbono essere collegate alle risorse interne (conoscenze, abilità, altre qualità personali) che ne sono a fondamento. Di conseguenza anche la loro valutazione implica, secondo un'efficace formula, "accertare non ciò che lo studente sa, ma ciò che sa fare consapevolmente con ciò che sa".

La rilevazione del possesso di una competenza pone maggiori problemi rispetto alla rilevazione del possesso di conoscenze e abilità. La competenza è da considerarsi un *costrutto* rilevabile attraverso le sue conseguenze osservabili o sperimentali: identificando, innanzitutto, i descrittori della competenza, classificabili in termini di *risorse mobilitate, di strutture interpretative, di azione e di autoregolazione della propria azione*, e quindi individuando degli indicatori che abbiano una relazione semantica con il costrutto di partenza. Per risorse mobilitate si intende recuperare e "mettere in campo" le risorse cognitive in termini di conoscenze, capacità necessarie, e adeguarle alla situazione-problema da affrontare. Le strutture di interpretazione che il soggetto applica alla risoluzione di specifici problemi sono costituite dall'insieme di modelli mentali, espliciti o impliciti, che guidano l'interpretazione dell'evidenza empirica di una determinata situazione. Gardner esplicita molto bene questo concetto portando l'esempio degli studenti che avevano ottenuto dei voti molto elevati nei corsi di fisica seguiti nei collegi e posti di fronte a questioni e problemi elementari, formulati in modo leggermente diversi con cui li avevano incontrati al momento della spiegazione formale e della verifica, sono stati incapaci di risolverli; l'intervento formativo non aveva prodotto un'acquisizione significativa di competenza, gli studenti non erano diventati esperti della disciplina, erano rimasti al livello di discenti intuitivi che elaborano teorie ingenui e con le loro rappresentazioni dei problemi inalterate. Le strutture di azioni sono costituite dalle strategie operative che il soggetto mette in atto per raggiungere gli scopi che si prefigge in una data situazione-problema. Le strutture di autoregolazione fanno riferimento alla capacità metacognitive del soggetto, all'atteggiamento verso il compito, alla disponibilità di mettere in giuoco le proprie strutture di pensiero, al cambiamento dei propri modelli interpretativi e strategie operative. La certificazione delle competenze acquisite dagli allievi, al termine della scuola primaria, della scuola secondaria di primo grado e del biennio dell'obbligo scolastico, è diventata documentazione

prescrittiva nella scuola italiana. Nel primo ciclo viene lasciato alle scuole il compito di scegliere sia quali competenze certificare che le relative modalità operative mentre nel secondo ciclo le competenze sono definite e descritte dal Ministero dell'Istruzione con il D.M. 139/07 e il modello predisposto dal medesimo Ministero con il D.M.9/10. Peraltro viene richiesto dall'Unione europea a ciascuno dei Paesi membri di attenersi a criteri comuni di certificazione a conclusione del percorso di base obbligatori e lungo le successive qualifiche, diplomi, lauree e altre specializzazioni per rendere leggibili i titoli da parte di ciascun Paese e favorire e sostenere la mobilità degli studenti e dei lavoratori (Raccomandazione del 23 aprile 2008 relativa all'istituzione di un Quadro europeo delle qualifiche e dei titoli di studio).

Bibliografia minima

- Anna Maria Ajello (2002), *La competenza*, il Mulino Bologna.
- Massimiliano Bratti, Daniele Checchi e Antonio Filippin (2007), *Da dove vengono le competenze degli studenti?*, il Mulino, Bologna.
- Franco Cambi (2004), *Saperi e competenze*, Editori Laterza, Roma.
- Mario Castoldi (2009), *Valutare le competenze*, Carocci, Roma.
- Silvia Fioretti (2010), *Laboratorio e competenze*, FrancoAngeli, Milano.
- Dominique Simone Ryken, Laura Hersh Salganik (a cura) (2007), *Agire le competenze chiave*, Franco Angeli, Milano.
- Bernard Rey (2008), *Ripensare le competenze trasversali*, FrancoAngeli, Milano.
- Daniela Maccario (2006), *Insegnare per competenze*, SEI, Torino.
- Roberto Trincherò (2006), *Valutare l'apprendimento nell'e-learning – dalle abilità alle competenze*, Erickson, Trento.

(RG)

Valutato

In alcuni casi per valutato si intende il soggetto che ricopre un ruolo di responsabilità in ordine al fenomeno (progetto o programma) oggetto di valutazione, per esempio il responsabile del Centro di aggregazione giovanile per il quale il comune finanziatore ha chiesto una valutazione; in altri processi il valutato è egli stesso oggetto di valutazione in una o più funzioni del proprio ruolo (per esempio il funzionario al quale il dirigente può distribuire o negare incentivi). Per l'efficacia della valutazione è importante che il valutato sia coinvolto come risorsa cruciale nello svolgimento del processo valutativo, è pertanto opportuno che sia consapevole del senso e del valore del processo in corso riconoscendone l'importanza e le potenzialità generative di cambiamento in senso migliorativo. Il coinvolgimento efficace e corretto del valutato è una delle attenzioni e sensibilità relazionali richieste al valutatore per presidiare l'efficacia del processo valutativo.

Bibliografia minima:

- Ugo De Ambrogio (2004), "la valutazione partecipata della qualità come processo relazionale generativo, *Prospettive Sociali e sanitarie* 14.
- Ariela Casartelli e Teresa Bertotti (2007), "vissuti psicologici e relazionali nel processo di valutazione" In U.De Ambrogio, T. Bertotti, F. Merlini, *L'assistente sociale e la valutazione*, Carocci, Roma.

(UDA)

Valutatore

Fra gli attori della valutazione il valutatore è il soggetto che, sulla base di un mandato contrattato con la committenza, redige un disegno di valutazione, conduce la ricerca valutativa, esprime, sulla base dell'analisi dei risultati di ricerca, un giudizio valutativo di cui si assume la responsabilità, identifica le possibili strategie di miglioramento del progetto o programma valutato, comunica i risultati della valutazione ai decisori per promuovere possibili processi di cambiamento. Nei processi di valutazione partecipata è importante che il valutatore non limiti il proprio raggio di azione alla realizzazione della ricerca valutativa e alla redazione del rapporto finale ma si assuma anche la regia del processo partecipativo e ne presidi l'efficacia: dalla costruzione congiunta del disegno, al confronto sui dati, alla restituzione finale dei risultati agli *stakeholder*.

Bibliografia minima:

- Claudio Bezzi (2003), *Il disegno della ricerca valutativa*, Angeli, Milano.
- Ugo De Ambrogio (2003), *Valutare gli interventi e le Politiche sociali*, Carocci, Roma .
- Marco Mazzetti (2007), “Come avere valutatori efficaci?” in Anna Rotondo (a cura di) *Processi formativi: qualità ed etica della valutazione*, Quaderni di Psicologia, analisi transazionale e scienze umane, n.47.

(UDA)

Valutazione analogica

Valutazione, da realizzare prima del percorso di apprendimento, che consente di rilevare le difficoltà che ciascun allievo potrà incontrare e di predisporre un percorso individualizzato per superarle. La prova, definita analogica, non richiama nei suoi quesiti una conoscenza specifica, ma simile, per le operazioni mentali implicate, agli obiettivi dell'apprendimento. Un modello didattico definito con l'acronimo DIVA (Didattica Individualizzata con Valutazione Analogica), è stato sperimentato per la prima volta nel 1993.

Bibliografia Minima:

- Benedetto Vertecchi, Mauro La Torre, Emma Nardi (1994), *Valutazione Analogica e Istruzione Individualizzata*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze).

(RG)

Valutazione basata sulla teoria

Questo approccio prende le mosse dal bisogno di aprire la “scatola nera” tra intervento (input) e risultato per spiegare come e perché tale risultato è stato ottenuto. Poiché in ogni situazione il legame tra input e risultato può essere ottenuto tramite molte strade diverse, la valutazione dovrà formulare delle teorie che poi verranno testate o riformulate nel corso della valutazione stessa. Molti autori hanno contribuito a questo approccio, a partire da Huei Chen e Peter Rossi. Ma essa ormai si riferisce soprattutto alla elaborazione di Carol Weiss. Per questa autrice la teoria è una “sequenza di ipotesi che mostrano come gli input del programma (personale, risorse, attività) si trasformano attraverso una serie di fasi intermedie nei risultati desiderati (miglioramenti per le persone, per le organizzazioni o per le comunità)”. Esistono due tipi di teorie. La teoria dell'implementazione si concentra su come viene condotto il programma, se è fedele al piano e se ottiene i risultati voluti. La teoria del programma ha invece a che fare con i meccanismi (affettivi, sociali, cognitivi) che intervengono tra l'erogazione del servizio e il verificarsi degli effetti di interesse, e si concentra sulla risposta dei partecipanti al servizio.

In entrambi i casi, il valutatore formula delle ipotesi di spiegazione (provenienti dalla letteratura, dai documenti ufficiali del programma, dalle opinioni degli *stakeholders*, dalla propria esperienza) sul perché un programma dovrebbe funzionare, secondo una serie di eventi: una cosa conduce ad un'altra, questa ad un'altra ancora, e così via verso gli sbocchi finali. I vari passaggi vengono misurati per vedere se la teoria tiene o dove i programmi vanno fuori binario.

Naturalmente nelle ipotesi di cambiamento tutto sembra poter funzionare e non si prevedono ostacoli, mentre il valutatore sa che i nessi causali non sono affatto automatici e potrebbero spezzarsi per una serie di ragioni che dipendono dall'ambiente socio-economico e istituzionale e dai comportamenti degli attori: ed è qui che il valutatore può giudicare sulla validità delle singole assunzioni, confrontare l'una con l'altra e proporre cambiamenti dei programmi, oltre a riformulare la teoria.

Questo approccio non si avvale di metodi privilegiati, ma fa uso di tutti i metodi di ricerca, quantitativi e qualitativi, che possano nei casi concreti far luce non solo sul raggiungimento dei risultati, ma anche sulle motivazioni per cui i risultati previsti vengono (o non vengono) raggiunti, e quindi sulle diverse strade che segue un programma.

La valutazione basata sulla teoria viene considerata come una potente alternativa all'approccio positivista-sperimentale nella valutazione di impatto.

Bibliografia minima:

- Chen Huey-Tsyh e Rossi Peter H. (2007), “Aspetti della valutazione guidata dalla teoria” in Nicoletta Stame, a cura di, *Classici della valutazione*, Franco Angeli, Milano.

- Weiss Carol (2007), “La valutazione sulla teoria: passato, presente e futuro” in Nicoletta Stame, a cura di, *Classici della valutazione*, Franco Angeli, Milano.
- Weiss Carol (1998), *Evaluation: Methods for Studying Programs and Policies*, Prentice Hall, Upper Saddle River, NJ.

(NS)

Valutazione delle politiche pubbliche

È quel tipo di ricerca che ha l'obiettivo di valutare gli effetti, l'efficacia e l'efficienza degli interventi pubblici.

La valutazione delle politiche è da intendersi come un *processo* (Palumbo 2001) e si realizza attraverso un *disegno* (Bezzi 2010). L'oggetto della valutazione sono appunto le politiche pubbliche intese come “l'insieme delle azioni in qualche modo correlate alla soluzione di un *problema collettivo* che sia generalmente considerato di interesse pubblico” (Dente 1990: 15). L'unità analitica fondamentale “è costituita da uno specifico problema di pubblica rilevanza ossia una qualche sfasatura tra ciò che un gruppo di cittadini desidera, e ciò che invece percepisce come un dato di fatto: le strade sporche, le morti del sabato sera, l'immigrazione clandestina, ecc.” (Regonini 2001: 23-24).

I modelli e i disegni di valutazione possono essere diversi: sperimentale, fondato sulla teoria, realista, pragmatista, costruttivista (Stame 2001, Moro 2005).

Un particolare rilievo lo ha il metodo sperimentale, che è da considerare un *caso speciale* dell'approccio *controfattuale* (Martini 2006) che intende misurare gli effetti della politica (*policy*) considerata e rendere conto al decisore se ha impiegato in maniera efficiente e adeguata le sue risorse (Martini, Trivellato 2011). Secondo gli sperimentalisti per dimostrare gli effetti causati da un intervento, l'esperimento randomizzato sul campo è la modalità ideale (Rossi, Freeman, Lipsey, 1999: 237).

L'approccio controfattuale trova diversi critici tra cui i *realisti* (Pawson, Tilley 1997) che ritengono che la domanda più corretta da porsi di fronte ad un intervento non sia “che cosa funziona?”, bensì “cosa funziona, per chi, in quali circostanze e in che senso, e come?” (Pawson, Tilley 2004). I due approcci di valutazione delle politiche pubbliche non sono però interamente incompatibili in quanto l'approccio controfattuale alla valutazione delle politiche indaga gli *effetti delle cause*, mentre l'approccio realista è interessato alle *cause degli effetti* (Martini 2006, 2009).

La *valutazione* (delle politiche) non è da confondersi con l'*analisi* che studia le politiche pubbliche indagandone i *tipi*, gli *attori*, le *logiche*, i *meccanismi*, le *razionalità sottostanti*, i *problemi su cui intervengono* e altri aspetti.

Bibliografia minima:

- Bezzi Claudio (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, FrancoAngeli, Milano.
- Dente Bruno (a cura di) (1990), *Le politiche pubbliche in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Martini Alberto (2006), *Metodo sperimentale, approccio controfattuale e valutazione degli effetti delle politiche pubbliche*, “Rassegna Italiana di Valutazione”, a. X, n. 34, 2006, pp. 61-74.
- Martini Alberto, Sisti Marco (2009), *Valutare il successo delle politiche pubbliche*, il Mulino, Bologna.
- Martini Alberto (2009), *Una critica della valutazione realista*, http://www.prova.org/contributi-metodologici/2009/10/valutare_il_successo_delle_pol.html.
- Moro Giuseppe (2005), *La valutazione delle politiche pubbliche*, Carocci, Roma.
- Palumbo Mauro (2001), *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, FrancoAngeli, Milano.
- Pawson Ray, Tilley Nick (1997), *Realistic Evaluation*, London, Sage.
- Pawson Ray, Tilley Nick (2004), *Realistic Evaluation*, in Matthieson S. (ed.) *Encyclopaedia of Evaluation*, Beverly Hills, CA, Sage.
- Regonini Gloria (2001), *Capire le politiche pubbliche*, il Mulino, Bologna.
- Rossi Peter H., Lipsey Mark W, Freeman Howard E. (1999), *Evaluation. A Systematic Approach*, Sage Publications, Inc., CA.
- Trivellato Ugo (2009), *La valutazione degli effetti delle politiche pubbliche: paradigma e pratiche*, Discussion paper 2009/01, Irvapp, <http://irvapp.fbk.eu/publicazioni/discussion%20papers>.

Voci correlate:

- Approccio “costruttivista – del processo sociale”;
- Approccio “positivista-sperimentale”;
- Approccio “pragmatista – della qualità”;
- Controfattuale;
- Politiche pubbliche;
- Valutazione basata sulla teoria;
- Valutazione realistica.

(FCi)

Valutazione democratica

Strategia valutativa che intende favorire la partecipazione di vari tipi di *stakeholder* o di vari gruppi, in modo da consentire l’espressione delle opinioni di tutti in merito all’intervento valutato (nei vari momenti della sua azione).

Sebbene in questa strategia si prediligano i metodi qualitativi (tecniche di gruppo, interviste, ecc.), essa può essere realizzata anche attraverso strumenti quantitativi.

Bibliografia minima:

- Ciucci Filippo (2008), *Valutazione delle politiche e dei servizi sociali. Partecipazione, metodo, qualità*, FrancoAngeli, Milano.
- Palumbo Mauro, Torrigiani Claudio (2009), *La partecipazione fra ricerca e valutazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Tomei Gabriele (a cura di) (2010), *Rivista Trimestrale di Scienza dell’Amministrazione*, FrancoAngeli, nn. 1 e 4.

Voci correlate:

- Partecipazione del cliente;
- Valutazione partecipata.

(FCi)

Valutazione di impatto ambientale (VIA)

Metodo valutativo previsionale di supporto al processo decisionale nella costruzione di un giudizio di compatibilità ambientale sugli interventi sottoposti ad approvazione o autorizzazione da parte delle Autorità competenti. In una logica preventiva e con un approccio multicriteriale, la VIA identifica, analizza e stima gli impatti sulle risorse ambientali derivanti dalla realizzazione sul territorio degli interventi proposti (opere, impianti, etc.). La VIA nasce negli Stati Uniti a fine anni Sessanta (*Environmental Impact Assessment*), successivamente viene adottata e regolamentata in ambito europeo e in diverse nazioni, fra cui l’Italia.

Consta delle seguenti procedure: *screening* (valutazione preliminare della rilevanza dell’impatto ambientale di un intervento); *scoping* (delimitazione del campo d’indagine con la richiesta della proposta di studio di impatto ambientale); valutazione dei contenuti dello studio di impatto ambientale (attraverso il giudizio di esperti, l’assistenza tecnica di altre strutture amministrative e la consultazione dei cittadini e dei gruppi sociali del territorio); decisione sulla compatibilità ambientale. La consultazione delle comunità interessate dall’intervento, solitamente attraverso un’inchiesta, qualifica la VIA consentendole di supportare un processo decisionale in maniera partecipata.

Essa si integra con la ‘Valutazione di impatto sociale’ (in inglese SIA).

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Commissione delle Comunità Europee (23 Luglio 2009), *Relazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni sull’applicazione e l’efficacia della direttiva VIA*, Bruxelles.
- Decreto Legislativo del 3 Aprile 2006, n. 152 e s.m.i.
- Direttiva 85/337/CEE, modificata dalle Direttive 97/11/CE e 2003/35/CE.
- A.N.P.A., Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio (18 Giugno 2001), *Linee guida V.I.A. Parte Generale*.

(SDC)

Valutazione di performance

Con il termine performance, nell'ambito delle scienze sociali e manageriali, si intende il raggiungimento di un complesso di risultati e il compimento di compiti pre-definiti.

Nell'ambito della gestione delle organizzazioni pubbliche, la valutazione della performance costituisce un'innovazione rispetto alla centralità precedentemente attribuita al compimento degli adempimenti fissati dalle norme, e in seguito al raggiungimento di obiettivi puntuali.

Per quanto riguarda la Pubblica amministrazione italiana, ed in particolare le amministrazioni centrali, la misurazione e la valutazione di performance costituiscono gli elementi centrali del decreto L.150/2009, che prevede

- l'individuazione di obiettivi, e di indicatori atti a misurare il loro raggiungimento,
- la formulazione di un piano di performance,
- l'introduzione di meccanismi di premialità.

La valutazione della performance mette dunque in relazione i risultati conseguiti con le risorse impiegate per ottenerli e di norma viene utilizzata per controllare meglio una organizzazione, per sviluppare apprendimento organizzativo, per legittimare meccanismi premiali.

Si distingue tra performance organizzativa e performance individuale, riferita ai risultati dell'attività del singolo.

La valutazione di performance comporta l'attivazione di meccanismi di misurazione della soddisfazione dei cittadini / utenti, ma richiede anche un atteggiamento di partecipazione da parte loro.

Non tutte le amministrazioni però possono essere lette come organizzazioni che producono servizi; molte infatti svolgono ruoli esclusivamente o prevalentemente istituzionali: in questi casi la valutazione di performance appare meno adeguata.

Bibliografia minima:

- Giovanni Urbani (a cura di) (2010), *Valutare le pubbliche amministrazioni: tra organizzazione e individuo*, Franco Angeli, Milano.

(BB)

Valutazione esterna

La valutazione progettata e condotta da un valutatore o gruppo di valutazione (composto da esperti o organizzazioni) non appartenenti all'organizzazione responsabile del programma, intervento o servizio oggetto di valutazione.

E' generalmente accettato che la valutazione esterna consenta di conseguire una maggiore imparzialità ed indipendenza di giudizio e, quindi, maggiore credibilità. Alcuni autori peraltro mettono in discussione l'indipendenza del valutatore esterno, che si trova di fatto a dover esprimere un giudizio sull'attività del commissionario del proprio lavoro (Moro, 2000).

La maggiore credibilità rappresenta un beneficio significativo da bilanciare con potenziali svantaggi, poiché, normalmente, il valutatore esterno ha poca familiarità con le dinamiche organizzative e un accesso mediato alle fonti informative interne. La professionalità del valutatore esterno può ridurre le resistenze poste dall'organizzazione responsabile alla sua credibilità, che deve, invece, essere assolutamente garantita, per favorire il recepimento dell'informazione restituita dal valutatore e i processi di apprendimento organizzativo che ne possono conseguire (Rist, 1994).

Le specificità della valutazione esterna trovano riscontro nella valutazione 'indipendente' e viceversa.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- Isfol (maggio 2005), *Indirizzi operativi per l'attuazione delle Linee Guida V.I.S.P.O. Glossario*, Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali.

- Moro G. (2000), "La valutazione della formazione in Italia: dal metodo all'utilità", in Franchi M., Palumbo M. (a cura di) (2000), *La valutazione delle politiche del lavoro e della formazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Rist R.C. (1994), "The Preconditions for Learning: Lessons from the Public Sector", in Leeuw F.L., Rist R.C., Sonnichsen R.C. (1994), *Can Governments Learn? Comparative perspectives on Evaluation and Organizational Learning*, Transaction Publishers, New Brunswick (U.S.A.) and London (UK).

(FCi, SDC e CT)

Valutazione ex ante

La valutazione di una qualsiasi azione o politica pubblica, come pure di quelle private, può essere effettuata in tempi diversi rispetto a quello della sua realizzazione. Generalmente i momenti possono essere: *prima*, *dopo* o *durante* l'attuazione e, nell'ultimo caso, si possono avere uno o più momenti intermedi.

Quando la valutazione si effettua prima dell'intervento, si chiama *ex ante* e tale operazione si deve ritenere essenziale ai fini della validità di una qualsiasi decisione pubblica. Il *processo decisionale pubblico*, infatti, prevede comunque una valutazione (più o meno formale) delle diverse alternative possibili per risolvere un problema, allo scopo di scegliere poi l'alternativa ottimale da tradurre in azione. Inoltre, la valutazione *ex ante*, proprio perché ipotizza cambiamenti derivanti esclusivamente dagli obiettivi che il decisore pubblico si prefigge, è meno soggetta all'individuazione di effetti influenzati da altre decisioni o da fenomeni esterni. Nonostante queste proprietà positive, la valutazione preventiva di azioni politiche pubbliche non viene quasi mai effettuata nella pratica in maniera adeguata e pertanto sorgono seri dubbi sulla razionalità generale delle scelte pubbliche. A volte, invece, essa è il frutto di un negoziato tra le parti interessate, in cui, se da un lato ciò permette un grado di condivisione positivo per una scelta univoca del progetto, dall'altro l'esito deriva da faticosi compromessi che raramente conducono ad un risultato ottimale complessivo.

Bibliografia minima:

- Simon H. A. (1976), *Administrative Behaviour*, Free Press, New York.
- Mussari R. (2011), *Economia delle amministrazioni pubbliche*, Mc Graw-Hill, Milano.

(RC)

Valutazione ex post

È la valutazione effettuata dopo il completamento dell'intervento. Essa si propone di accertare il conseguimento o meno degli obiettivi prefissati dal programma o progetto e l'individuazione di eventuali interventi correttivi per il futuro.

Poiché i tempi successivi possono essere diversi, si distingue la valutazione *ex post* delle realizzazioni, da compiersi al più presto per prendere atto ed eventualmente correggere errori ed anomalie di realizzazione, da quella dei risultati, per confrontarli con quelli previsti nella valutazione *ex ante*, con contestuale *analisi degli scostamenti*, e da quella degli impatti che richiede necessariamente tempi lunghi per rilevare tutti gli effetti, diretti e indiretti sulla collettività, che sono stati generati dall'intervento pubblico medesimo.

In ogni caso, la valutazione *ex post* dovrebbe paragonarsi a quella *ex ante* per capire meglio il grado di adeguatezza dell'azione posta in essere. Dal loro confronto, infatti, non emergono soltanto gli scostamenti dal progetto, ma anche gli effetti originati da altri fattori esterni, soprattutto nella valutazione degli impatti che si riferiscono a contesti socio - economici generali. In assenza di una valutazione *ex ante*, come spesso avviene, quella *ex post* difficilmente riesce a separare gli effetti dell'intervento da quelli derivanti da altre cause, anche se le tecniche controfattuali permettono di arrivare a qualche stima accettabile.

Bibliografia minima:

- Pennisi G. e Scandizzo P. L. (2003), *Valutare l'incertezza. Analisi costi benefici nel XXI secolo*, Giappichelli, Torino.

(RC)

Valutazione formativa

L'espressione *formative evaluation* è stata proposta da Michael Scriven (1967, 1973). In italiano è spesso resa erroneamente con 'valutazione formativa', ma Nicoletta Stame (1998, 55-56) suggerisce di tradurre con 'valutazione costruttiva', ossia una valutazione che *ridà forma* all'intervento valutato nel corso della sua attuazione.

Ci si riferisce infatti a una valutazione realizzata durante l'implementazione di un programma da personale interno o esterno all'organizzazione responsabile, analizzando sia le modalità di gestione e attuazione che, per quanto possibile, le realizzazioni e i risultati prodotti. I responsabili e gli operatori del programma sono i destinatari delle informazioni prodotte, e dovrebbero utilizzarle per correggere e migliorare *in itinere* l'implementazione.

L'espressione 'valutazione formativa' è spesso usata contestualmente a quella 'valutazione sommativa' (vedi) con cui invece si fa riferimento ad una valutazione realizzata a conclusione dell'intervento che ne analizza i risultati e gli impatti, ma anche il processo, con finalità di *accountability*; Robert Stake esemplifica la differenza tra i due tipi di valutazione asserendo che "quando il cuoco assaggia la zuppa, [la valutazione] è formativa; quando l'ospite assaggia la zuppa, è sommativa" (citato in Scriven, 1991, 169; Means, 1995, 9). Il primo tipo di valutazione non esclude comunque il secondo.

Robson (2000) sostiene che la distinzione tra *formative* e *summative evaluation* è utile in quanto rimanda a differenze sostanziali nel disegno della valutazione. Weiss (1998) sottolinea la differenza che intercorre tra la distinzione *formative-summative* e quella *process-outcome*: la prima è riferita alle intenzioni del valutatore nel momento in cui intraprende l'analisi, la seconda alla fase del programma che viene focalizzata nell'analisi.

Bibliografia minima:

- Means (1995), *Multi-language Evaluation Glossary*, European Commission, C3E draft.
- Robson C. (2000), *Small-Scale Evaluation. Principles and Practices*, Sage Publications, London - Thousand Oaks - New Delhi.
- Scriven, M. (1967), "The methodology of evaluation", in R. E. Stake (ed.) *Curriculum evaluation* (pp.121-132), Chicago, IL Rand McNally.
- Scriven, M. (1973), "Goal-Free Evaluation," in E. R. House (ed.), *School Evaluation: The Politics and Process*, Berkeley, McCutchan.
- Scriven, M. (1991), *Evaluation thesaurus*, 4th ed. Sage Publications, Newbury Park, CA.
- Scriven M. (1996), "Types of Evaluation and Types of Evaluator", *Evaluation Practice*, 17, 2, pp. 151-61.
- Stame N. (1998), *L'esperienza della valutazione*, SEAM, Roma.
- Weiss C.H. (1998), *Evaluation: Methods for Studying Programs and Policies*, Prentice-Hall, Upper Saddle River

Voci correlate:

- Valutazione sommativa
- (CT)

Valutazione in itinere

Tale valutazione si inserisce stabilmente nel processo di pianificazione e realizzazione dell'intervento e serve per verificare se il progetto in corso di attuazione sta fornendo i risultati attesi o se vi siano scostamenti a causa di errori di progettazione e/o di modificazioni del contesto. In presenza di scostamenti apprezzabili, la valutazione *in itinere* permette di apportare le opportune correzioni durante il procedimento della realizzazione.

Generalmente, questa valutazione presuppone quella *ex ante* e ne verifica la congruenza, ma, in assenza di una valutazione iniziale, quella *in itinere* assume notevole importanza, in quanto funge da valutazione di processo per il miglioramento continuo e l'apprendimento organizzativo, ovviamente quando non si riduce ad un semplice *monitoraggio* dell'attuazione del progetto e della sua tempistica. A volte, si valuta anche la progressione della gestione economico - finanziaria del progetto medesimo, ma questa assume rilevanza effettiva soltanto se è presente una valutazione complessiva degli effetti previsti e di quelli progressivamente realizzati con le risorse impiegate.

Bibliografia minima:

- Bezzi C. (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, F. Angeli, Milano.
- Ciciotti E. e Rizzi P. (a cura di) (2005), *Politiche per lo sviluppo territoriale. Teorie, strumenti, valutazione*, Carocci, Roma.
- Stame N. (1998), *L'esperienza della valutazione*, SEAM, Roma.

(RC)

Valutazione indipendente

Valutazione nella quale il valutatore, in accordo con il 'mandato valutativo', le 'domande valutative' e le risorse disponibili, ha la responsabilità tecnica della 'ricerca valutativa' e della presentazione dei risultati e l'indipendenza funzionale rispetto al finanziatore (vedi), al responsabile della programmazione e al gestore (vedi) dell'intervento valutato.

Come per la valutazione esterna (vedi), anche nella valutazione indipendente, si pone il problema del finanziatore ai fini di una effettiva indipendenza di giudizio del valutatore.

Bibliografia minima:

- Bezzi C., *Glossario della ricerca valutativa* (Versione 6.0.1 del 24 Aprile 2011), www.valutazione.it.
- OECD (2003), *Glossario*, in "Rassegna Italiana di Valutazione", a. VII, n. 26.

(SDC)

Valutazione intermedia

Si ha una valutazione intermedia quando questa viene effettuata durante la realizzazione dell'intervento, in uno o più momenti particolari, in cui si avverte l'esigenza di verificare il soddisfacente andamento del progetto in corso, alla conclusione di alcune fasi intermedie. Se si dispone di una valutazione *ex ante*, la valutazione intermedia ha soltanto una *funzione di controllo*, ossia di verifica che il progetto, allo stadio di avanzamento prescelto, abbia conseguito o stia per conseguire risultati parziali sufficienti al raggiungimento dei risultati finali previsti dalla valutazione iniziale. Se invece quest'ultima manca, la valutazione intermedia assume un ruolo di *programmazione* per le fasi successive, in modo che dall'accertamento dei risultati sinora conseguiti si pervenga ad effetti finali almeno accettabili. In ogni caso, la valutazione non consiste soltanto nel semplice *monitoraggio* dello stato di avanzamento del progetto, ma esige anche una valutazione dei risultati corrispondenti ottenuti e della loro congruità. Pertanto, essa si utilizza anche nella gestione dei programmi finanziati dai fondi strutturali dell'Unione Europea, in relazione alla loro lunga durata ed alla necessità di dover apportare qualche modifica.

È infine da tenere presente che la valutazione intermedia non va confusa con la *valutazione in itinere*, perché si effettua alla conclusione di fasi prestabilite, e che non deve essere necessariamente a medio termine, come invece viene previsto dalle stesse norme dei fondi strutturali.

Bibliografia minima:

- Bezzi C. (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, F. Angeli, Milano.

(RC)

Valutazione interna

La valutazione progettata e condotta da una struttura non direttamente coinvolta nell'attuazione del programma, intervento o servizio oggetto di valutazione ma appartenente alla medesima organizzazione (ente pubblico o privato o in partenariato misto). Nel caso della didattica universitaria, ad esempio, la responsabilità dell'attuazione è in capo alle singole Facoltà mentre la valutazione è responsabilità del nucleo di valutazione dell'Ateneo.

La valutazione interna presenta alcuni rischi potenziali: potrebbe infatti sussistere un *bias* a fornire un'immagine positiva o comunque efficiente dell'organizzazione per ragioni di appartenenza e/o l'incapacità a cogliere aspetti positivi o negativi rilevanti, a causa dell'abitudine alla routine organizzativa, oppure la tendenza a esaltare i primi e giustificare i

secondi. Vi è inoltre un rischio di scarsa indipendenza che può essere ridotto qualora la struttura responsabile della valutazione non abbia relazioni gerarchiche di subordinazione con quella incaricata dell'attuazione (C.E., 1999; Bezzi, 2010).

La valutazione interna presenta anche potenziali vantaggi data la maggiore familiarità con le dinamiche oggetto di analisi, l'accesso diretto agli attori responsabili dell'intervento e alle informazioni rilevanti e la maggiore facilità a favorire processi di apprendimento organizzativo dall'interno a partire dalla restituzione delle informazioni raccolte con la valutazione (Rist, 1994). Questo tipo di valutazione potrebbe pertanto ridurre i costi associati al processo valutativo e ai processi di apprendimento organizzativo.

Nell'ambito dell'istruzione pubblica e privata (istituzioni scolastiche, formative e universitarie), in seguito ad alcuni provvedimenti legislativi degli anni novanta (L. 59/1997; L. 537/1993, D. Lgs. 29/1993, L. 370/1999) si sono diffusi i *nuclei di valutazione interna* (nell'università) o comunque pratiche di valutazione interna (nella scuola), per valutare l'efficienza, l'efficacia e la qualità della gestione amministrativa, delle attività didattiche e di ricerca, degli interventi di sostegno al diritto allo studio.

La *valutazione interna* non è da confondere con l'*autovalutazione* (vedi), in cui a progettare e condurre il processo valutativo sono gli stessi attori responsabili dell'attuazione del programma, intervento o servizio valutato.

Bibliografia minima:

- Bezzi C. (2010), *Il nuovo disegno della ricerca valutativa*, Franco Angeli, Milano.
- Commission Européenne (C.E.) (1999), *Évaluer les programmes socio-économiques. Glossaire de 300 concepts et termes techniques*, Collection Means, Volume 6, Luxembourg, Office des publications officielles des Communautés européennes.
- D. Lgs. 29/1993.
- L. 370/1999.
- L. 537/1993.
- L. 59/1997.
- Means (1995), *Multi-language Evaluation Glossary*, European Commission, C3E draft.
- Rist R.C. (1994), "The Preconditions for Learning: Lessons from the Public Sector", in Leeuw F.L., Rist R.C., Sonnichsen R.C. (1994), *Can Governments Learn? Comparative perspectives on Evaluation and Organizational Learning*, Transaction Publishers, New Brunswick (U.S.A.) and London (UK).

(FCi, SDC e CT)

Valutazione nella formazione

Valutazione delle azioni formative che si sviluppano in concreti contesti di lavoro; diversi gli approcci e i modelli che privilegiando alcuni aspetti legati all'attività, coinvolgono una pluralità dei attori (stakeholder), ognuno con propri interessi e obiettivi, talvolta divergenti tra loro. Da strumento per giustificare e dar conto dell'utilizzo di risorse pubbliche e private è diventato sempre più importante il coinvolgimento di tutti gli *stakeholder* nel processo valutativo e la considerazione dei loro fabbisogni valutativi affinché gli esiti della valutazione siano utilizzati. Oggetto della valutazione diventa la vicenda cognitiva ed esistenziale dei soggetti: la crescita, lo sviluppo, il cambiamento del soggetto, che avvengono grazie all'interazione tra lavoro della mente, comportamento e contesto di vita e di lavoro.

Bibliografia minima

- Domenico Lipari (2009), *Progettazione e valutazione nei processi formativi*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Carlo Bisio (a cura di) (2005), AAVV, *Valutare in formazione*, FrancoAngeli, Milano.

(RG)

Valutazione nella formazione continua

La strategia europea della formazione continua è ben documentata: dal libro bianco di Jacques Delors a Europa 2020 che individua "un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro" per consentire alle persone di migliorare le proprie competenze in tutto l'arco della vita. La valutazione si concentra sui cambiamenti che l'azione formativa ha potuto generare sui soggetti e

sull'organizzazione. L'analisi considera il sistema di relazioni che gli attori implicati hanno generato negoziando fra i bisogni, competenze necessarie e aspettative dell'organizzazione e il bisogno psicologico di autonomia degli adulti che partecipano al processo formativo, di diagnosi dei loro bisogni, d'identificazione delle loro risorse, e di formulazione dei loro obiettivi.

Bibliografia minima

- Emilio Bartezzaghi, Marco Guerci, Marco Vinante (2010), *La valutazione Stakeholder-based della formazione continua*, Franco Angeli, Milano.

(RG)

Valutazione partecipata

Valutazione è la formulazione, sulla base di pratiche specifiche della ricerca sociale, di un giudizio di valore relativamente ad un complesso di azioni coordinate strategicamente ed aventi finalità pubbliche che definiamo (a seconda dell'ampiezza) intervento, progetto, programma, piano.

La valutazione partecipata è una valutazione che soddisfa contemporaneamente quattro ulteriori condizioni:

- (1) La prima condizione perché la valutazione possa dirsi "partecipata" è che sia *inclusiva*: ovvero che il suo disegno della ricerca preveda e garantisca in modo programmatico di allargare la platea dei soggetti coinvolti nella elaborazione del giudizio valutativo (o dell'informazione finalizzata alla sua costruzione), rinunciando quindi a rimettere tale funzione all'esclusiva discrezionalità, per quanto competente e metodologicamente fondata, del valutatore professionista. L'inclusività è condizione necessaria ma non sufficiente della valutazione partecipata, per due ordini di motivi: (a) dal punto di vista dell'*ampiezza* l'inclusione può variare da pochi soggetti, generalmente appartenenti al gruppo di staff del valutatore e/o del management, a tutti i cittadini coinvolti dall'intervento osservato, senza per questo dare in nessun caso adeguata garanzia del carattere partecipativo dell'inclusione avvenuta; (b) dal punto di vista dell'*intensità* l'inclusione può variare da un livello minimo (inclusione con finalità consultive) ad un livello massimo (inclusione con finalità deliberative), anche in questo caso non garantendo di per sé l'effettiva partecipazione.
- (2) La seconda condizione perché la valutazione sia partecipata è che aderisca ad un *approccio costruttivista* dell'analisi sociale e, conseguentemente, della ricerca valutativa. In questa direzione la ricerca valutativa può dirsi partecipata se e quando riconosce come dato di necessità che: (a) l'intervento (o il progetto/programma/piano) oggetto della valutazione risulta essere una costruzione simbolica e strategica di tutti gli attori (comprese le "vittime") che in esso sono coinvolti e che, conseguentemente, (b) il giudizio circa il suo valore può essere elaborato solamente come costruzione di senso di secondo livello, a partire dalla rilevazione e confronto tra le osservazioni ed i giudizi di tutti gli attori direttamente ed indirettamente coinvolti, ovviamente (c) evitando accuratamente che tali costruzioni si determinino all'interno di procedure manipolatorie o demagogiche e (d) favorendo che invece queste si qualificano come il meccanismo riflessivo attraverso il quale gli *stakeholder* si confrontano, governano il loro processo di apprendimento organizzativo, sviluppano strutture semantiche condivise che aiutano a dare significato (senso) ai processi nei quali sono coinvolti (Bertin, 2011). In questo senso la valutazione è partecipata quando si definisce come un processo di costante chiarificazione delle intenzionalità che all'interno dell'intervento sociale ne hanno orientato i risultati ed al tempo stesso sono in grado di retroagire su di esso per confermarlo, modificarlo, interromperlo (Tomei, 2004).
- (3) La terza condizione perché la valutazione possa dirsi "partecipata" è che le pratiche negoziali attivate consentano ai partecipanti di esprimere effettivamente ed

efficacemente la propria riflessività; e ciò non può avvenire se la valutazione non *trasferisce potere decisionale* ai soggetti che vi partecipano, ed in particolare se non garantisce (a) la (almeno temporanea) neutralizzazione delle asimmetrie di potere connesse ai ruoli ricoperti all'interno del contesto osservato dagli attori coinvolti nell'esercizio valutativo, senza la quale nessun confronto potrà avvenire tra i diversi punti di vista e l'unico significato attribuibile all'oggetto della valutazione sarà inevitabilmente quello gerarchicamente definito dalle posizioni di maggiore forza (informativa, contrattuale, gestionale...); (b) il diritto comune di tutti i partecipanti all'esercizio valutativo di usare e disporre dei risultati della valutazione condotta, facendo anzi proprio dei risultati l'elemento di ulteriore e più forte potenziamento (*empowerment*) delle competenze negoziali degli attori più deboli.

- (4) La quarta condizione perché la valutazione possa dirsi partecipata è che le tre condizioni sopra illustrate siano garantite metodologicamente dal *disegno della ricerca* (Bezzi, 2010) attraverso la programmazione di una necessaria successione logica (anche se non necessariamente cronologica) di 12 attività (Tomei, 2011):
1. ricostruzione del contesto sociale di riferimento e del mandato relativo alla valutazione;
 2. verifica delle risorse disponibili (budget, tempi e risorse professionali) e composizione del gruppo di ricerca;
 3. composizione di un gruppo di portatori/attivatori di interesse (*stakeholders*) la cui complessità ed eterogeneità rappresenti in modo sufficientemente fedele quella empiricamente rilevabile nel contesto sociale di cui al punto 1;
 4. raccolta delle *teorie* progettuali sostenute dai diversi componenti del gruppo di cui al punto 3;
 5. ricostruzione collettiva degli obiettivi generali e specifici del progetto/servizio oggetto di valutazione;
 6. definizione negoziale del sistema di valori di riferimento per la realizzazione della valutazione;
 7. costruzione partecipata degli indicatori di qualità e di risultato;
 8. costruzione degli strumenti di rilevazione per la misurazione della qualità e dei risultati del progetto/servizio;
 9. rilevazione empirica dei dati relativi alla qualità ed ai risultati del progetto/servizio su un campione ragionato di attori sociali componenti il contesto sociale di cui al punto 1 e diversi dagli *stakeholders* partecipanti al gruppo di cui al punto 3;
 10. analisi dei risultati;
 11. restituzione dei risultati al gruppo di *stakeholder* di cui al punto 2;
 12. appropriazione dei risultati da parte del gruppo e sua trasformazione in circolo di qualità deliberante in ordine alla ridefinizione politica dello svolgimento successivo del progetto/servizio oggetto di valutazione.

Bibliografia minima:

- Altieri L. (2009), *Valutazione e partecipazione. Metodologia per una ricerca interattiva e negoziale*, Franco Angeli, Milano.
- Bertin G. (2011), *Con-sensus Method. Ricerca sociale e costruzione di senso*, Franco Angeli, Milano.
- Bezzi C. (2010). *Il nuovo disegno della ricerca valutativa.*, Franco Angeli, Milano.
- Palumbo M., Torrigiani C. (eds.) (2009), *La partecipazione fra ricerca e valutazione*, Franco Angeli, Milano.
- Tomei G. (2004). *Valutazione partecipata della qualità. Il cittadino-utente nel giudizio sugli interventi di politica e servizio sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Tomei G. (a cura di) (2010), *Valutazione, cittadinanza, partecipazione (I parte)*, numero monografico della *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, n.1/2010, Franco Angeli, Milano.
- Tomei G. (a cura di) (2010), *Valutazione, cittadinanza, partecipazione (II parte)*, numero monografico della *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, n.4/2010, Franco Angeli, Milano.

(GT)

Valutazione realistica

La “valutazione realistica” proposta da Pawson e Tilley (1997) rientra tra gli approcci alla valutazione basata sulla teoria per la centralità che assegna alla spiegazione. Essa definisce la valutazione come “capire cosa funziona meglio dove, per chi, in quali circostanze e perché”. La valutazione realistica prende le mosse dalla critica alla “causalità sequenziale” dell’approccio positivista che, basandosi unicamente sulla dimostrazione di un cambiamento avvenuto nello stato di una variabile in un intervento successivo all’intervento, non consente una spiegazione del perché ciò sia avvenuto; ad essa contrappone la “causalità genetica”, che osserva in che modo (per quale meccanismo) un soggetto (situato in un contesto) si sia modificato a contatto con il programma. Ciò viene sintetizzato nella formula della configurazione realista “contesto + meccanismo = risultato (*ourcome*)” (CMO).

I programmi sono visti come sistemi sociali complessi, in cui gli attori interagiscono con le istituzioni; essi sono opportunità che gli attori situati in un contesto (vincolo) possono cogliere. I meccanismi sono teorie di medio raggio (ad es. la teoria dei gruppi di riferimento di Merton, secondo cui un soggetto aderirà a un cambiamento previsto se ne ha i requisiti e se vi aspira), semiregolarità che vengono continuamente testate e ridefinite. Il contesto è un complesso di regole sociali, relazioni e sistemi culturali che esistono (*embeddedness*) e che possono reagire ai meccanismi del programma agevolando o facendo da ostacolo.

Se un meccanismo può funzionare in alcuni contesti ma non in altri, significa che non ha senso cercare di generalizzare il risultato di un programma a situazioni simili, ma si devono comprendere le differenze con cui i diversi contesti reagiscono ai meccanismi; ciò consentirà anche di rifinire l’analisi dei meccanismi. Questo ragionamento ha condotto Pawson a sviluppare la metodologia delle sintesi realiste che, anziché perseguire – come fanno le meta-analisi - una validità esterna basata sulla replica del programma e il cumulo dei risultati, persegue il metodo dello sviluppo della teoria attraverso la revisione e il confronto delle teorie dei programmi, attuati in situazioni diverse.

La valutazione realista promuove il pluralismo dei metodi di ricerca, usa tutti quelli che possono fornire elementi alla individuazione del meccanismo e all’analisi del contesto. Il valutatore realista, tuttavia, ha un suo modo di procedere, che Pawson e Tilley hanno chiamato “intervista realista”, in cui il valutatore tratta l’intervistato come un collaboratore alla ricerca, cui chiede di aiutarlo a ridefinire il meccanismo del programma.

Bibliografia minima:

- Pawson Ray e Tilley Nick (2007), “Una introduzione alla valutazione scientifica realista” in Nicoletta Stame, a cura di, *Classici della valutazione*, Franco Angeli, Milano.
- Pawson, Ray e Tilley, Nick (1997), *Realistic Evaluation*, Sage, London.
- Pawson, Ray (2006), *Evidence-based policy: a realist perspective*, Sage, London.

(NS)

Valutazione sensibile

Introdotta da Robert Stake (1975), è un tipo di valutazione (o un approccio, come l’autore stesso lo definisce spesso) che si riferisce in maniera specifica e approfondita ai casi e che coinvolge gli *stakeholder* ascoltandone le opinioni (Stake, Abma 2005; Stake 2007). Stake parte dall’idea che in ogni situazione lo stesso programma è diverso da come si svolge in un’altra, e che pertanto serve partire dai casi concreti. Egli contrappone l’approccio *responsive* ad uno preordinato.

La ricerca è “sensibile” (*responsive*) se: a) si orienta verso le attività del programma; b) risponde alle richieste di informazione da parte dei vari attori; c) riferendo dei successi o fallimenti del programma, richiama i diversi sistemi di valori delle persone interessate.

In questa prospettiva il valutatore deve raccogliere i giudizi di valore dei vari individui con i diversi punti di vista, deve preoccuparsi (con tecniche informali) di conoscere la loro opinione

in merito ai risultati del programma e deve sottoporre le proprie raffigurazioni ai vari attori per verificarne la correttezza.

Bibliografia minima:

- Stake Robert E. (1975), *To evaluate an arts program*, In Robert E. Stake (ed.), *Evaluating the Arts in Education: A Responsive Approach*, Merrill, Columbus, OH, pp. 13-31.
- Stake Robert E. (2007), *La valutazione dei programmi, con particolare riferimento alla valutazione sensibile*, in N. Stame (a cura di), *Classici della valutazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 156-177.
- Stake Robert E., Abma Tineke A. (2005), *Responsive evaluation*, in S. Mathison (Ed.), *Encyclopaedia of Evaluation*, Thousand Oaks, Sage, pp. 376-379.

(FCi)

Valutazione sommativa

L'espressione *summative evaluation* è stata proposta da Michael Scriven (1967, 1973). In italiano è tradotta normalmente con 'valutazione sommativa', ma Nicoletta Stame (1998, 55-56) propone di utilizzare il termine 'riepilogativa' perché più chiaro.

Ci si riferisce infatti alla valutazione realizzata nelle fasi conclusive o dopo il completamento di un programma (Scriven 1991, 340) con l'intento principale di valutarne i risultati e gli impatti o anche l'attuazione per rendere conto delle risorse pubbliche impiegate e retroagire sull'eventuale successiva riedizione del programma stesso.

La *summative evaluation* risponde infatti ad esigenze di *accountability* (Rossi, Freeman e Lipsey 1999, 40; Palumbo 2001, 81) e di *compliance* ed ha come destinatari principali i decisori e i finanziatori ai quali si deve, appunto, rendere conto.

Nei sistemi e nei processi educativi questa espressione è frequentemente utilizzata per riferirsi alla valutazione di un periodo di formazione per esprimere un giudizio complessivo sugli apprendimenti conseguiti dagli allievi e per analizzare la qualità dei processi implementati. Compete ai singoli docenti o a gruppi di docenti.

L'espressione 'valutazione sommativa' è spesso usata contestualmente a quella 'valutazione formativa' con cui invece si fa riferimento ad una valutazione di processo con finalità di *learning*; Robert Stake esemplifica la differenza tra i due tipi di valutazione asserendo che "quando il cuoco assaggia la zuppa, [la valutazione] è formativa; quando l'ospite assaggia la zuppa, è sommativa" (citato in Scriven, 1991, 169; Means, 1995, 9). Il primo tipo di valutazione non esclude comunque il secondo.

Bibliografia minima:

- Means (1995), *Multi-language Evaluation Glossary*, European Commission, C3E draft.
- Palumbo Mauro (2001), *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, FrancoAngeli, Milano.
- Rossi Peter H., Lipsey Mark W, Freeman Howard E. (2004), *Evaluation: A systematic approach*, Sage Publications, Inc., CA.
- Scriven, Michael (1967), "The methodology of evaluation", in R. E. Stake (ed.) *Curriculum evaluation* (pp.121-132), Chicago, IL Rand McNally.
- Scriven, Michael (1973), "Goal-Free Evaluation," in E. R. House (ed.), *School Evaluation: The Politics and Process*, Berkeley, McCutchan.
- Scriven, Michael (1991), *Evaluation thesaurus*, 4th ed. Sage Publications, Newbury Park, CA.
- Scriven Michael (1996), "Types of Evaluation and Types of Evaluator", *Evaluation Practice*, 17, 2, pp. 151-61.
- Stame Nicoletta (1998), *L'esperienza della valutazione*, SEAM, Roma.

Voci correlate:

- Valutazione formativa.

(FCi e CT)

Valutazione tassonomica

Tecnica di analisi testuale qualitativa applicata a documenti di programmazione (ma non solo) al fine di identificarne obiettivi espliciti ed impliciti.

(CB)